

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA CALABRIA

Dottorato di ricerca XX Ciclo

in

*Fondamenti epistemologici  
della ricerca antropologica e ingegneria della complessità*

---

(MAT/03)

Tesi di Dottorato

**LA SCUOLA NEL NUOVO MONDO DELLA  
CONOSCENZA E DELLA COMPLESSITA'**

Coordinatore

*Ch.mo Prof. Jacques Guenot*



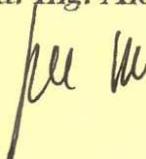
Supervisore

*Ch.mo Prof. Adelina Fabiano*



Candidato

*Dott. Ing. Aldo Aiello*



aa.aa. 2004/2005 - 2005/2006 - 2006/2007

*I sistemi europei d'istruzione e formazione  
sono per molti aspetti  
ancora ripiegati su se stessi.  
Occorre una più stretta collaborazione  
nel mondo del commercio, della ricerca e della società...  
si auspica che  
le scuole e gli istituti di formazione siano in  
grado di ricevere i contributi intellettuali e pratici che il mondo esterno  
può apportare.  
A quanti operano nel mondo della scuola,  
della formazione e  
dell'apprendistato e più in generale  
a quanti lavorano intorno ai temi  
dell'istruzione e della formazione  
questo lavoro  
offre un complesso  
di contributi preziosi per la loro  
sistematicità e analiticità.*

# Indice

Ragioni e oggetto dello studio.....	I
Obiettivo.....	I
Progetto di lavoro.....	II
Gli strumenti.....	III
<i>Premessa</i> .....	III

## **CAPITOLO PRIMO**

### *Sistema Formativo Italiano*

<b>1.1</b>	<b><i>Cosa si intende per formazione</i></b>	<i>pag. 1</i>
<b>1.2</b>	<b><i>Sistema di istruzione formativo italiano</i></b>	<i>pag. 2</i>
	<b><i>Introduzione</i></b>	<i>pag. 2</i>
1.2.1	<i>Istruzione e formazione: principi e legislazione</i>	<i>pag.5</i>
1.2.2	<i>Istruzione e formazione: organizzazione e amministrazione</i>	<i>pag.6</i>
1.2.3	<i>Istruzione obbligatoria</i>	<i>pag.7</i>
1.2.4	<i>Istruzione secondaria inferiore (Scuola secondaria di I grado)</i>	<i>pag.8</i>

1.2.5	<i>Istruzione secondaria superiore (Scuola secondaria di II grado)</i>	pag.9
1.2.6	<i>Organizzazione della scuola</i>	pag.11
1.2.7	<i>Programma di studio</i>	pag.12
<b>1.3</b>	<b><i>L'O.F.I. (Obbligo Formativo Italiano)</i></b>	pag.16
<b>1.4</b>	<b><i>Dati statistici</i></b>	pag.20
1.4.1	<i>Breve introduzione</i>	pag.20
<b>1.5</b>	<b><i>I diplomati e lo studio</i></b>	pag.28
1.5.1	<i>Dati sui diplomati</i>	pag.28
1.5.2	<i>Dal diploma all'Università'</i>	pag.31
1.5.3	<i>Preferenza facoltà</i>	pag.34
1.5.4	<i>Sesso e scelta universitaria</i>	pag.37
1.5.5	<i>Scelte di studio o lavoro</i>	pag.87
1.5.6	<i>Abbandoni universitari</i>	pag.38
1.5.7	<i>Diplomati e formazione professionale</i>	pag.40
1.5.8	<i>Andamento scolastico nel Sud</i>	pag.42
1.5.9	<i>Scolarità nelle scuole secondarie di II grado</i>	pag.48
1.5.10	<i>Iscrizioni negli istituti secondari di II°</i>	pag.51
1.5.11	<i>Aumento degli alunni stranieri</i>	pag.56
<b>1.6</b>	<b><i>Diplomati e lavoro</i></b>	pag.62
1.6.1	<i>Stabilità lavorativa per i diplomati degli istituti tecnici e professionali</i>	pag.65
1.6.2	<i>La scelta del tipo di scuola secondaria</i>	pag.69
1.6.3	<i>Studenti in ritardo</i>	pag.72
1.6.4	<i>I risultati scolastici</i>	pag.75
1.6.5	<i>In Italia più titoli scolastici rispetto altri Paesi europei</i>	pag.77
1.6.6	<i>Cresce il livello di istruzione degli italiani</i>	pag.82
<b>1.7</b>	<b><i>La dispersione scolastica</i></b>	pag.85
<b>1.7</b>	<b><i>Cos'è la dispersione</i></b>	pag.85
1.7.1	<i>Le cause della dispersione scolastica</i>	pag.85
1.7.2	<i>L'abbandono come indicatore della dispersione scolastica</i>	pag.87

<b>1.8</b>	<b><i>Riforme del sistema formativo</i></b>	<i>pag.88</i>
1.8.1	<i>Competenze istituzionali</i>	<i>pag.89</i>
	a) <i>Competenze esclusive dello Stato</i>	<i>pag.90</i>
	b) <i>Competenze esclusive delle Regioni</i>	<i>pag.90</i>
	c) <i>Competenze concorrenti tra Stato e Regioni</i>	<i>pag.91</i>
	d) <i>Autonomia delle scuole e delle università</i>	<i>pag.91</i>
1.8.2	<i>La riforma dell'ordinamento scolastico</i>	<i>pag.91</i>
1.9	<b><i>Struttura del nuovo sistema educativo</i></b>	<i>pag.95</i>
1.9.1	<i>Primo ciclo</i>	<i>pag.95</i>
1.9.2	<i>Secondo ciclo</i>	<i>pag.97</i>
1.9.3	<i>Il sistema dei licei</i>	<i>pag.99</i>
1.10	<b><i>Sintesi del nuovo sistema di istruzione e formazione</i></b>	<i>pag.100</i>
1.11	<b><i>Diritto-dovere dell'istruzione e formazione</i></b>	<i>pag.109</i>
1.12	<b><i>I costi per l'istruzione</i></b>	<i>pag.110</i>
1.12.1	<i>Ripartizione delle scuole in Italia</i>	<i>pag.110</i>
1.12.2	<i>Ripartizione delle scuole secondarie</i>	<i>pag.113</i>
1.12.3	<i>Spese per l'istruzione</i>	<i>pag.116</i>

## **CAPITOLO SECONDO**

### *Analisi dei sistemi formativi europei*

<b>2.1</b>	<b><i>Sistema scolastico Europeo</i></b>	<i>pag.123</i>
<b>2.2</b>	<b><i>Il sistema scolastico in Germania</i></b>	<i>pag.124</i>
2.2.1	<i>Il sistema formativo secondario tedesco</i>	<i>pag.125</i>
2.2.2	<i>I percorsi di tipo scolastico-professionale dopo la scuola d'obbligo</i>	<i>pag.127</i>
<b>2.3</b>	<b><i>Il sistema scolastico in Austria</i></b>	<i>pag.131</i>
<b>2.4</b>	<b><i>Il sistema scolastico in Francia</i></b>	<i>pag.132</i>
<b>2.5</b>	<b><i>Il sistema scolastico in Gran Bretagna</i></b>	<i>pag.137</i>
2.5.1	<i>Educazione secondaria</i>	<i>pag.141</i>
<b>2.6</b>	<b><i>Il sistema scolastico in Spagna</i></b>	<i>pag.143</i>

<b>2.7</b>	<b><i>Il sistema scolastico in Romania</i></b>	<i>pag.148</i>
2.7.1	<i>Organizzazione scolastica</i>	<i>pag.148</i>
<b>2.8</b>	<b><i>Il sistema scolastico in Slovacchia</i></b>	<i>pag.150</i>
2.8.1	<i>La struttura</i>	<i>pag.151</i>
<b>2.9</b>	<b><i>Il sistema scolastico in Slovenia</i></b>	<i>pag.153</i>
2.9.1	<i>Organizzazione scolastica</i>	<i>pag.154</i>
<b>2.10</b>	<b><i>Il sistema scolastico in Ungheria</i></b>	<i>pag.155</i>
2.10.1	<i>La struttura</i>	<i>pag.156</i>
<b>2.11</b>	<b><i>Il sistema scolastico in Bulgaria</i></b>	<i>pag.158</i>
2.11.1	<i>Struttura</i>	<i>pag.158</i>
<b>2.12</b>	<b><i>Il sistema scolastico in Polonia</i></b>	<i>pag.160</i>
2.12.1	<i>Organizzazione scolastica</i>	<i>pag.160</i>
<b>2.13</b>	<b><i>Il sistema scolastico nella Repubblica Ceca</i></b>	<i>pag.162</i>
2.13.1	<i>Struttura scolastica</i>	<i>pag.162</i>
<b>2.14</b>	<b><i>Il sistema scolastico in Estonia</i></b>	<i>pag.164</i>
2.14.1	<i>Organizzazione scolastica</i>	<i>pag.165</i>
<b>2.15</b>	<b><i>Il sistema scolastico in Lettonia</i></b>	<i>pag.167</i>
2.15.1	<i>Struttura del sistema educativo</i>	<i>pag.167</i>
<b>2.16</b>	<b><i>Il sistema scolastico in Lituania</i></b>	<i>pag.168</i>
2.16.1	<i>Organizzazione scolastica</i>	<i>pag.169</i>
<b>2.17</b>	<b><i>Il sistema scolastico a Malta</i></b>	<i>pag.171</i>
2.17.1	<i>Organizzazione scolastica</i>	<i>pag.172</i>
<b>2.18</b>	<b><i>Il sistema scolastico a Cipro</i></b>	<i>pag.174</i>
2.18.1	<i>Organizzazione scolastica</i>	<i>pag.175</i>
<b>2.19</b>	<b><i>Il sistema scolastico in Danimarca</i></b>	<i>pag.176</i>

## **CAPITOLO TERZO**

### *Percorsi Formativi Innovativi*

#### *Proposte di Intervento*

	<b><i>Introduzione</i></b>	<i>pag.180</i>
<b>3.1</b>	<b><i>Valutazione delle positività e negatività nel sistema scolastico europeo</i></b>	<i>pag.181</i>
<b>3.2</b>	<b><i>Lo scenario nazionale</i></b>	<i>pag.187</i>
3.2.1	<i>Considerazione sui percorsi formativi</i>	<i>pag.191</i>
3.2.2	<i>Analisi ed elementi di criticità e punti di forza del sistema d'istruzione italiano</i>	<i>pag.197</i>
3.2.3	<i>Esame delle riforme</i>	<i>pag.210</i>
3.2.4	<i>Riflessione sulla valutazione</i>	<i>pag.211</i>
<b>3.3</b>	<b><i>Proposte di intervento</i></b>	<b><i>pag.214</i></b>
<b>3.4</b>	<b><i>Percorsi flessibili e integrazione tra il mondo della scuola e del lavoro</i></b>	<i>pag.219</i>
<b>3.5</b>	<b><i>La scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri</i></b>	<i>pag.229</i>
	<b><i>Bibliografia</i></b>	<i>pag.250</i>
	<b><i>Sitografia</i></b>	<i>pag.278</i>

## **Ragioni e oggetto dello studio**

In ogni paese del mondo la qualità del sistema formativo rappresenta la pietra miliare per il raggiungimento di tutti gli obiettivi di sviluppo della collettività. Questo è ancora più importante in paesi come l'Italia la cui struttura produttiva è basata prevalentemente sul terziario avanzato.

Nasce, quindi, l'esigenza di guardare con attenzione il mondo della formazione per valutarne le caratteristiche e la rispondenza di questi con gli obiettivi di crescita e di benessere dell'intera società.

## **Obiettivo**

Fatta questa considerazione, era naturale per uno come me che vive il mondo della formazione da oltre venticinque anni, affrontare in uno studio di ricerca i suggerimenti e le proposte di correzione e di modifica del sistema formativo italiano che potrebbero essere recepite da chi ha il compito istituzionale di farlo.

Nell'affrontare la ricerca non si poteva non tener conto di tutto il panorama della formazione almeno di una parte del contesto europeo, con il quale è necessario, comunque, trovare una sintonia ed un inquadramento, tutto questo in un discorso di globalizzazione che sta interessando l'intero pianeta.

## **Progetto di lavoro**

Per affrontare in modo adeguato quanto ci si prefigge ho pensato di articolare il lavoro di tesi su tre livelli di analisi fondamentali:

generale:

- 1) Presentazione del sistema formativo italiano, ed analisi dei problemi collegati ad ogni sistema formativo,
- 2) Analisi del sistema formativo europeo
- 3) Proposte di nuovi criteri per la formazione

La prima parte di studio è concentrata nelle linee generali sui sistemi formativi scolastici, la formazione, l'analisi dell'istruzione e dell'organizzazione della scuola, con la descrizione dei vari problemi implicati del sistema formativo, Nella seconda parte si procederà con l'esame del sistema scolastico dei paesi europei. La terza parte prenderà in esame gli interventi e le proposte.

## **Gli strumenti**

Gli strumenti su cui si basa il lavoro sono principalmente il reperimento e l'analisi di fonti.

Sono state utilizzate fonti primarie e documenti ufficiali, consultate anche dati del Ministero della Pubblica istruzione, rilevazioni statistiche, indagini ISTAT riviste, testi su tali

argomentazione. Il reperimento di questi materiali ha presentato un ampio e complesso lavoro d'indagine.

## *Premessa*

In Tutta Europa si sta verificando un cambiamento che la Commissione europea definisce “di portata comparabile a quella della rivoluzione industriale”. Da una parte, i fenomeni di migrazione di massa, l'internazionalizzazione dei mercati, l'evoluzione di nuove forme di stato e dall'altra nuove tecnologie, informatizzazione stanno modificano quotidianamente e radicalmente la nostra vita e delineando una nuova geografia.

Il Consiglio di Lisbona, ha segnato una tappa determinante sulla vita, economica, sociale e culturale.

Innovare, pertanto, i *sistemi educativi d'istruzione* e formazione per assicurare al maggior numero di persone una cittadinanza attiva, realizzando, pertanto, uno spazio europeo dell'apprendimento permanente,

L'innalzamento dei livelli d'istruzione, formazione e competenza alfabetica della popolazione rappresenta, uno degli obiettivi primari dai quali dipende il futuro del paese in termini di sviluppo e di competitività.

Il sistema educativo, vero strumento della formazione delle società future deve, necessariamente, parlare in un territorio

dove piu' di un terzo della popolazione il 36,5% non ha nessun titolo e dove solo il 6,5% è in possesso di una formazione universitaria il linguaggio dell'innovazione.

# CAPITOLO PRIMO

## SISTEMA FORMATIVO ITALIANO

### 1.1 Cosa si intende per formazione

Per “*formazione*”, si intende la costruzione di un personale bagaglio di conoscenze e capacità atte a facilitare l’inserimento nel mondo del lavoro. Le “attività formative” possono essere lezioni, tirocini, stages lavorativi, attività parallele in Università. Un modello d’istruzione stratificato, un contenitore d’esperienze e conoscenze più o meno omogenee che vorrebbe nei suoi intenti formare individui in grado d’approcciarsi alla realtà odierna, globalizzata e multiculturale. Questo prospetto investe ogni grado di studi.

Il significato della parola formare è stato svilito, sul dizionario troviamo: "Maturazione delle facoltà psichiche, fisiche o intellettuali dell'individuo dovuta all'esperienza, allo studio o ad altri fattori". *L'Istruzione* non è *formazione*. Chi è istruito ha riversato dentro di sé un grande numero di conoscenze, chi è formato è abile nel trattare le conoscenze assimilate e nell'elaborare un pensiero proprio sulle questioni che gli si pongono davanti. *L'istruzione* è un procedimento meccanico, che

può benissimo svolgersi in gruppi anche numerosi, oppure, senza lo stesso insegnante, grazie a libri computer e quant'altro. Ci si può istruire su una cosa senza esserne coinvolti direttamente, fungendo da semplici "recettori". La *formazione*, invece, richiede un coinvolgimento diretto della persona: un rapporto dialettico fra l'insegnante e lo studente, gruppi meno numerosi e lunghi periodi per essere davvero effettiva.

## **1.2. Sistema d'istruzione formativo italiano**

### ***Introduzione***

Nell'ultimo decennio la struttura del sistema educativo d'istruzione e formazione è stata oggetto di profonde trasformazioni nella natura e nelle funzioni. In particolare, anche a seguito della politica di decentramento costituzionalizzata con *L. c. n. 3 del 2001*, lo Stato non è più unico attore del sistema a favore delle valorizzazioni delle autonomie degli Enti territoriali (Comuni, Province, Città Metropolitane, Regioni) e delle istituzioni scolastiche. Nella nuova configurazione istituzionale lo Stato svolge in particolare tre funzioni:

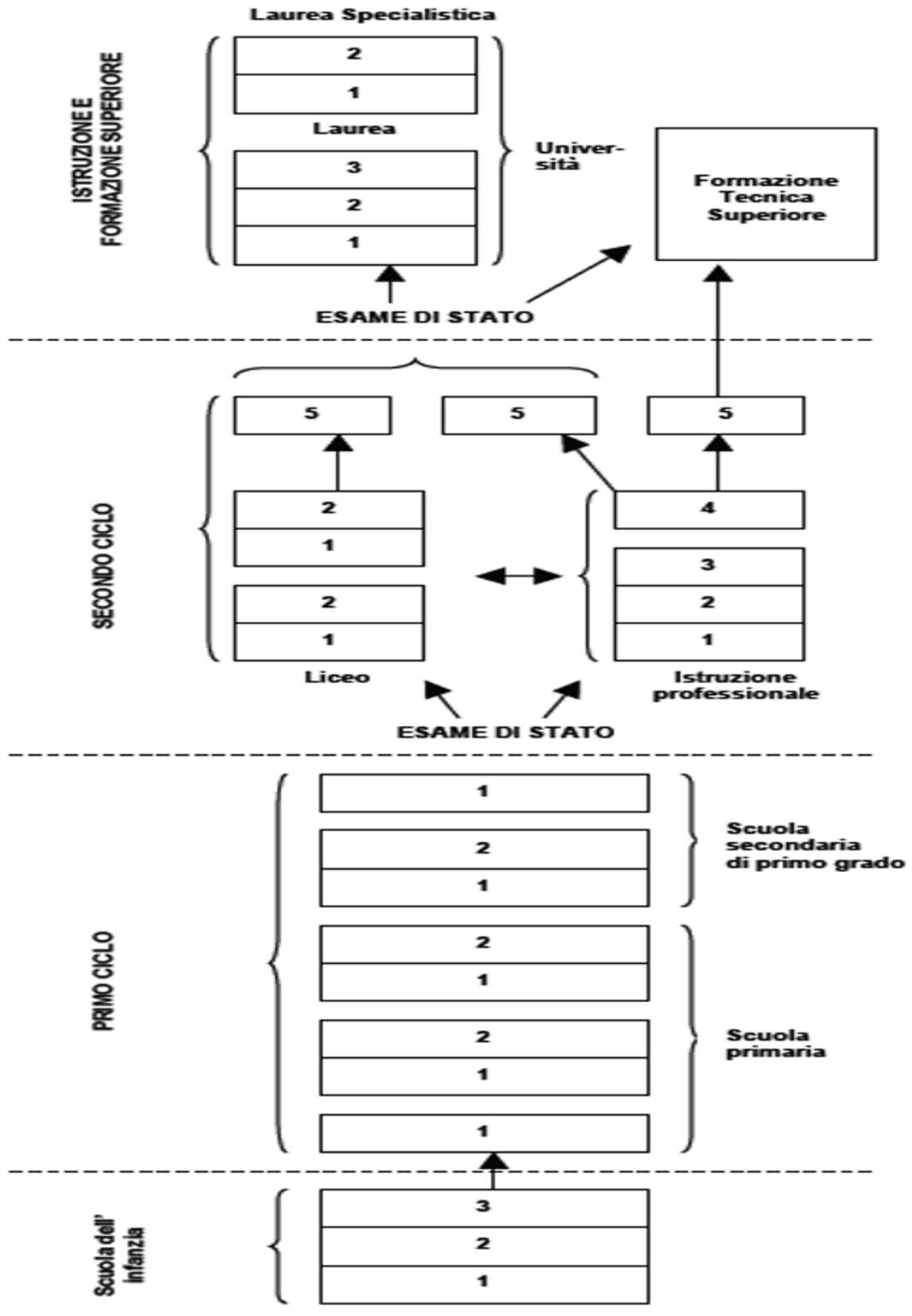
- governa unitariamente il sistema educativo nazionale;
- controlla la qualità complessiva del sistema educativo d'istruzione e formazione;
- interviene con provvedimenti perequativi (finanziari e/o tecnici).

E' particolarmente valorizzato il ruolo programmatico e di coordinamento gestionale degli enti, territoriali.

Le disposizioni normative, con particolare riguardo all'articolo 117 della modificata Costituzione dispongono che Stato e Regioni da una parte, Regioni, enti territoriali ed istituzioni scolastiche dall'altra, collaborino per elaborare una politica formativa coerente con le specificità dei territori. Tale politica formativa dovrà, tuttavia, essere nello stesso tempo unitaria e coordinata con le politiche formative nazionali. Le istituzioni scolastiche, seguendo le indicazioni nazionali, sono chiamate a dare propria forma, attraverso progettazione, creatività, autonomia, a tipologie d'apprendimento sempre piu' personalizzate e specifiche per le diverse esigenze di ogni alunno. Inoltre, le più recenti riforme legislative sono volte, in coerenza con i principi e orientamenti comunitari in materia d'istruzione e formazione, a promuovere e garantire l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita, le pari opportunità, lo sviluppo delle conoscenze e il pieno sviluppo della persona.

Il sistema italiano d'istruzione e formazione, così come riformato dalla recente legge n. 53 del 2003 assicurano ad ogni individuo il diritto all'istruzione e alla formazione per dodici anni o, almeno, fino al conseguimento di una qualifica entro il diciottesimo anno. Visti tali presupposti il sistema educativo d'istruzione e formazione si articola come segue:

# Sistema d'istruzione formativo italiano



### **1.2.1 Istruzione e formazione: principi e legislazione**

La Costituzione italiana del 1947 sancisce i principi di base in materia d'istruzione, tra i quali: la libertà d'insegnamento; il dovere da parte dello Stato di garantire una rete di scuole d'ogni ordine e grado, aperte a chiunque senza distinzioni; il diritto dei privati di istituire scuole senza oneri per lo Stato; il diritto all'educazione e all'avviamento professionale degli inabili e dei minorati (Art. 33 e 34 Cost.). Con la recente riforma (legge 53 del 2003) è ridefinito il concetto d'obbligo scolastico e d'obbligo formativo per garantire al singolo cittadino l'esercizio del *diritto-dovere* d'istruzione e formazione per almeno 12 anni o sino al conseguimento di una qualifica entro il 18° anno d'età. L'applicazione dei principi fondamentali della Costituzione ha ispirato tutta la legislazione successiva, con attenzione alla scuola obbligatoria, alla formazione degli insegnanti, alla valutazione degli alunni, all'inserimento dei disabili, all'istruzione professionale e all'autonomia delle istituzioni scolastiche.

In Italia, il potere legislativo primario è detenuto dal Parlamento, ma in via eccezionale, su delega del Parlamento o per necessità e urgenza, anche il Governo esercita il potere legislativo, emanando i decreti legislativi ed i decreti-legge.

Le Regioni possono legiferare su alcune materie specifiche indicate dalla Costituzione; possono definire i regolamenti in rapporto a leggi nazionali e possono delegare potestà amministrativa agli enti locali minori.

Le amministrazioni locali sono organi deliberanti per tutti i provvedimenti relativi all'organizzazione dei servizi di competenza.

### ***1.2.2 Istruzione e formazione: organizzazione e amministrazione***

Il Decreto Legislativo n. 300 del 30 luglio 1999 ha riformato, con decorrenza dall'attuale legislazione l'organizzazione del Governo. In questo quadro è previsto un unico Ministero, denominato Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca (MIUR), responsabile del settore dell'educazione, dalla scuola dell'infanzia all'istruzione universitaria.

Con la legge del 15 marzo 1997, n. 59, sono state conferite a Regioni, Province e Comuni tutte le funzioni e i compiti amministrativi esercitati da organo dello Stato. La legge n. 59 e il successivo regolamento d'esecuzione dell'8-3-1999, n. 275, concedono alle scuole, a decorrere dall'anno scolastico 2000/01, l'autonomia didattica, organizzativa, di ricerca, di sperimentazione e di sviluppo. L'autonomia delle scuole è esercitata nell'ambito di un quadro generale di riferimento stabilito dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, in modo da garantire il carattere unitario del sistema d'istruzione.

A livello d'istruzione superiore, tutte le università e gli istituti universitari sono enti autonomi, sia dal punto di vista della gestione amministrativo-finanziaria, sia dal punto di vista della didattica e della ricerca scientifica.

A partire dal 1975, le Regioni hanno acquisito competenze giuridiche e amministrative in materia di formazione professionale offerta ai giovani al di fuori del sistema d'istruzione.

Nell'ottica della riprogettazione dell'offerta formativa, l'art. 69 della legge 17 maggio 1999, n. 144 ha istituito, nell'ambito del sistema di formazione integrata superiore (FIS), il sistema d'istruzione e formazione tecnica superiore (IFTS), volto all'ampliamento dell'offerta formativa destinata ai giovani e agli adulti, occupati e non occupati.

### ***1.2.3 Istruzione obbligatoria***

La legge 28 marzo 2003, n. 53 di riforma del sistema d'istruzione e formazione, ha abrogato la precedente legge 20 gennaio 1999, n. 9 che prevedeva l'obbligo scolastico per 10 anni (fino ai 15 anni di età) e ha ridefinito ed ampliato il concetto d'obbligo scolastico e d'obbligo formativo introducendo il diritto-dovere d'istruzione e formazione per almeno 12 anni, a partire dai 6 anni d'età. Il diritto-dovere si realizza all'interno del sistema d'istruzione o, sino al conseguimento di una qualifica all'interno del sistema d'istruzione e formazione professionale entro il 18° anno d'età. Il nuovo diritto-dovere all'istruzione e alla formazione sarà introdotto in maniera graduale, tenuto conto dei tempi d'attuazione della riforma del secondo ciclo d'istruzione, organizzato su due canali paralleli (sistema dei licei e sistema d'istruzione e formazione professionale).

La legge di riforma n. 53 del 2003 prevede che la scuola elementare assuma il nome di scuola primaria e che la scuola media assuma quello di scuola secondaria di primo grado e che i due livelli d'istruzione costituiscano un unico ciclo (primo ciclo del sistema d'istruzione). Allo stesso tempo è abolito l'esame di licenza elementare, mentre l'esame di licenza media è sostituito dall'esame di Stato conclusivo del primo ciclo d'istruzione.

#### **1.2.4 Istruzione secondaria inferiore (*Scuola Secondaria di I grado*)**

In base alla riforma del sistema scolastico introdotta con la legge 53/2003 e il successivo Decreto Legislativo 59/2004, il livello d'istruzione secondaria inferiore, prima denominato *scuola media*, assume ora il nome di *Scuola secondaria di I grado* e costituisce, a conclusione della scuola primaria, il secondo segmento in cui si articola il primo ciclo d'istruzione.

La scuola secondaria di I grado ha una durata complessiva di tre anni e si articola in un primo biennio e in un terzo anno d'orientamento e raccordo con il secondo ciclo d'istruzione.

Si accede all'istruzione secondaria di I grado direttamente dopo aver la scuola primaria, sulla base di una valutazione finale. Infatti, con la riforma, è stato abolito il vecchio esame di licenza elementare. Frequentano la scuola secondaria di I grado gli alunni di età compresa fra 11 e 14 anni di età.

L'istruzione secondaria di I grado si svolge sia nelle scuole pubbliche sia in quelle private legalmente riconosciute.

L'iscrizione e la frequenza sono gratuite, mentre i costi per l'acquisto dei libri di testo sono a carico delle famiglie.

### ***1.2.5 Istruzione secondaria superiore (Scuola Secondaria di II grado)***

In seguito alla riforma dell'istruzione (legge n. 53 del 28/3/03), l'istruzione secondaria superiore rappresenta il secondo ciclo dell'istruzione, costituito dal sistema dei licei e dal sistema dell'istruzione e della formazione professionale. Il sistema dei licei di 5 anni sarà articolato su due bienni e un quinto anno d'approfondimento e d'orientamento universitario, mentre la formazione professionale avrà durata triennale, quadriennale o quinquennale.

I licei previsti dalla riforma sono: artistico, classico, economico, linguistico, musicale, scientifico, tecnologico e delle scienze umane. Sarà possibile passare dai licei all'istruzione professionale e viceversa e, a partire dai 15 anni, d'età all'apprendistato. Al termine d'ogni ciclo scolastico è previsto un esame di Stato, superato il quale sarà possibile iscriversi all'Università o all'Istruzione e Formazione Tecnica Superiore. L'accesso all'Università sarà possibile anche dal canale della formazione professionale, previo superamento dell'esame di Stato e di un corso annuale propedeutico.

Il decreto legislativo 17 ottobre 2005 d'attuazione della riforma per il secondo ciclo stabilisce che le prime classi dei percorsi liceali e il primo anno dei percorsi d'istruzione e formazione

professionale saranno avviati a partire dall'anno scolastico 2007/2008.

I corsi previsti dall'ordinamento previgente continuano fino alla trasformazione nei corsi stabiliti dal decreto legislativo relativo al secondo ciclo di istruzione (17/10/2005). I corsi avviati prima dell'attivazione dei nuovi percorsi proseguono fino al loro completamento, e prevedono i seguenti ordini e tipi di scuole:

- ordine classico e scientifico: *Liceo classico, Liceo Scientifico*<sup>1</sup>;
- ordine artistico: *Liceo artistico, Istituto d'arte*;
- ordine tecnico: *Istituto tecnico*;
- ordine professionale: *Istituto professionale*.

Tali tipi di scuole secondarie superiori sono frequentati da alunni tra i 13 anni e mezzo e i 19 anni d'età.

Le classi sono in genere divise in base all'età e sono miste. In linea generale, nelle scuole secondarie superiori le classi devono avere, nel primo anno, non meno di 25 alunni e non più di 28; nelle classi successive, di regola, non ci possono essere meno di 20 alunni. Questi dati possono subire variazioni in relazione alle necessità di rispettare le dotazioni organiche stabilite dall'Ufficio Scolastico Regionale.

---

<sup>1</sup> (Liceo classico e Liceo scientifico)

L'obiettivo generale del *Liceo classico* e del *Liceo scientifico* è di preparare gli alunni agli studi universitari e alle altre forme d'istruzione post-secondaria. Il *Liceo classico* e il *Liceo scientifico* hanno durata quinquennale. Nel *Liceo classico*, l'impostazione degli studi ha carattere prevalentemente classico-umanistico. Il *Liceo scientifico* accentua la preparazione scientifica, soprattutto nel triennio finale. Le lezioni iniziano in settembre, con date differenziate per Regione, e si a metà giugno, con un minimo di 200 giorni di lezione all'anno, ad eccezione dell'esame finale di Stato, che si svolge in parte anche nel mese di luglio. Vi sono inoltre periodi di vacanza in estate, Natale e Pasqua. Con l'autonomia delle istituzioni scolastiche, ogni istituto può organizzare l'orario settimanale su 5 o 6 giorni e può variare l'unità oraria di lezione. L'anno scolastico può essere diviso in trimestri o quadrimestri, a seconda della decisione del *Collegio dei docenti*. Gli insegnanti sono liberi di scegliere i libri di testo e il materiale didattico, sentito il *Consiglio di classe*. I libri prescelti sono adottati ufficialmente dal *Collegio dei docenti*.

Per accedere alla scuola secondaria superiore, gli alunni devono essere in possesso del diploma d'esame di Stato conclusivo del primo ciclo d'istruzione.

Tutte le scuole secondarie superiori richiedono tasse di frequenza, ma in base al "diritto allo studio" sancito dalla Costituzione, gli alunni delle scuole statali possono essere esonerati dal pagamento delle tasse (o possono ricevere un aiuto economico), in base al reddito familiare e al rendimento scolastico alla fine dell'anno. In generale, gli alunni pagano i libri di testo.

### ***1.2.6 Organizzazione della scuola***

Gli allievi vengono divisi nelle classi in base ad un percorso ordinato progressivo secondo l'età'. Il numero massimo d'alunni per classe è di 25 (20 alla presenza d'alunni disabili) e il numero minimo è di 15.

Le lezioni iniziano a settembre e si concludono a giugno, con date differenziate per Regione, con periodi di vacanza a Natale, Pasqua e in estate.

L'orario obbligatorio annuale è di 891 ore, suddivise in 30 settimane di lezione, che comprendono anche la quota ancora da stabilire riservata alle Regioni, la quota dell'istituto (15%) e l'ora settimanale per gli alunni che scelgono l'insegnamento della religione cattolica. Alle ore obbligatorie si aggiungono 198 ore facoltative (circa 6 ore settimanali), a scelta delle famiglie.

### **1.2.7 Programma di studio**

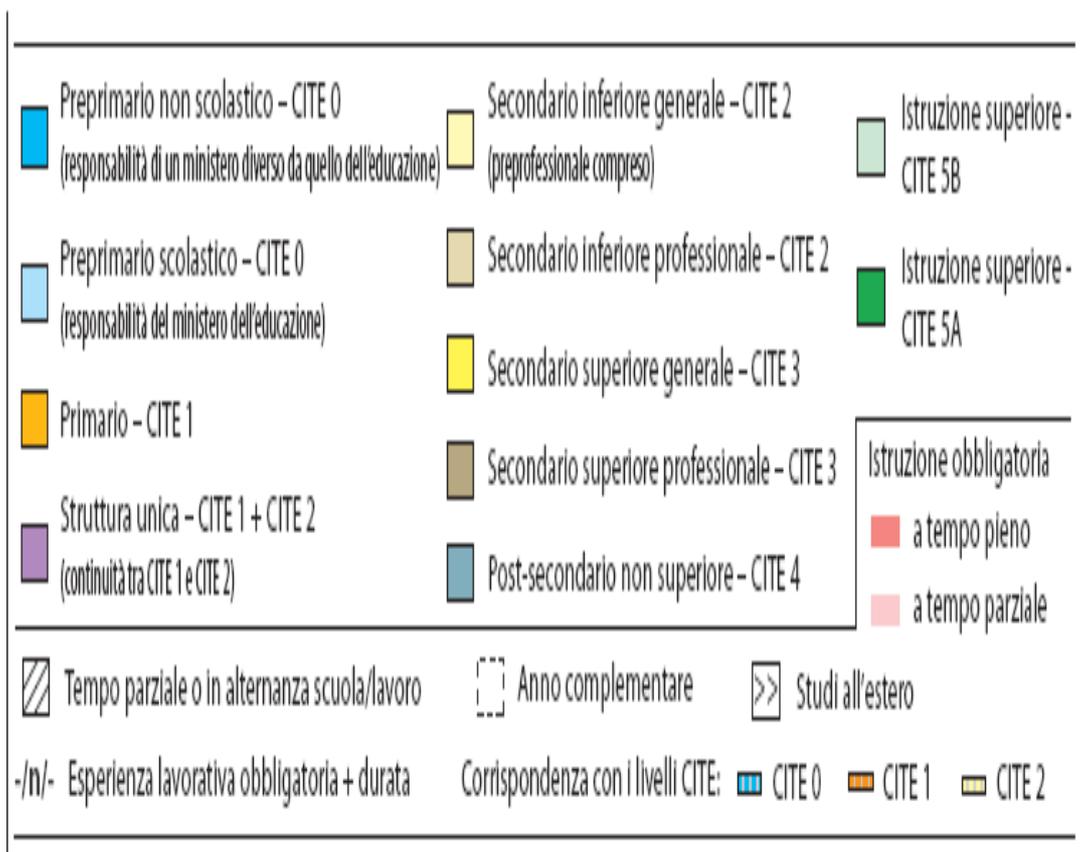
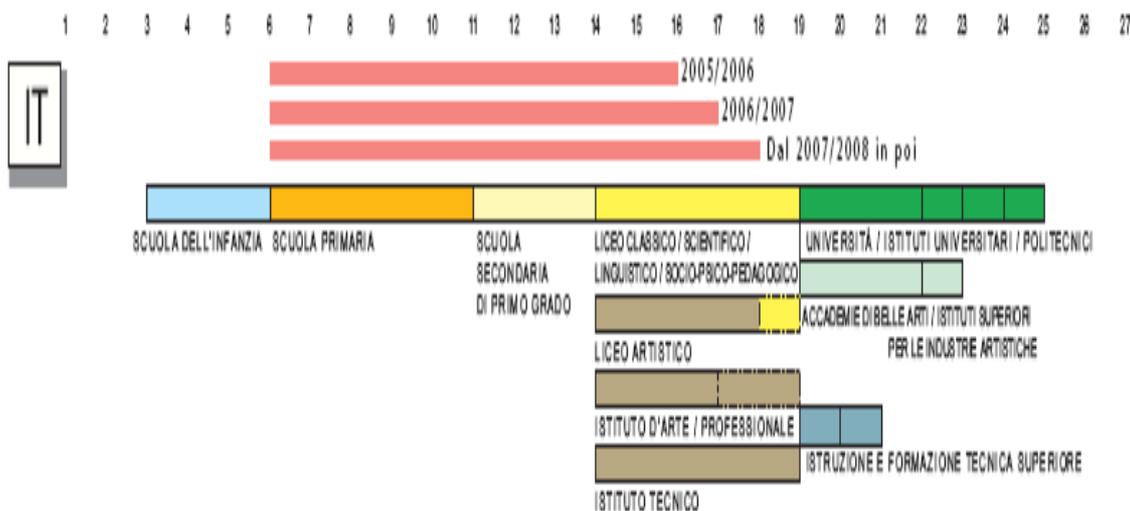
La legge di riforma e il successivo Decreto d'attuazione 59/2004, hanno previsto per la scuola secondaria di I grado, come per la scuola primaria, la sostituzione dei vecchi programmi di studio con i piani di studio personalizzati contenuti nelle Indicazioni Nazionali allegate al Decreto stesso. Per i dettagli sulle novità introdotte in generale con i nuovi piani di studio personalizzati.

Le discipline per le quali sono definiti gli obiettivi specifici d'apprendimento per la scuola secondaria di I grado sono: religione (facoltativa), italiano, inglese, seconda lingua comunitaria, storia, geografia, matematica, scienze e tecnologia, informatica, musica, arte e immagine, scienze motorie e sportive.

La seguente tabella riporta la distribuzione del monte ore obbligatorio per disciplina previsto dalle Indicazioni Nazionali per questo livello d'istruzione. A questo quadro sono da aggiungere le eventuali ore facoltative scelte dalle famiglie per lo svolgimento d'attività aggiuntive o per il potenziamento delle materie curriculari.

<b>Discipline</b>	<b>Minimo</b>	<b>Medio</b>	<b>Massimo</b>
<b>Italiano</b> <b>Storia</b> <b>Geografia</b>	<b>307</b>	<b>313</b> <b>(203)</b> <b>(60)</b> <b>(50)</b>	<b>319</b>
<b>Matematica</b> <b>Scienze e Tecnologia</b>	<b>239</b>	<b>245</b> <b>(127)</b> <b>(118)*</b>	<b>251</b>
<b>Inglese</b> <b>Seconda Lingua</b>	<b>114</b>	<b>120</b> <b>(54)</b> <b>(66)</b>	<b>126</b>
<b>Arte e immagine</b>	<b>54</b>	<b>60</b>	<b>66</b>
<b>Musica</b>	<b>54</b>	<b>60</b>	<b>66</b>
<b>Scienze motorie e Sportive</b>	<b>54</b>	<b>60</b>	<b>66</b>
<b>Religione</b>	<b>33</b>	<b>33</b>	<b>33</b>
		<b>891</b>	

# ORGANIZZAZIONE DEL SISTEMA EDUCATIVO IN ITALIA



### Scuola non statale – Anno scolastico 2003/04

	Scuola primaria	Scuola secondaria	Scuola secondaria inferiore
<b>Alunni</b>	<b>660.074</b>	<b>248.748</b>	<b>94.357</b>

### Scuola statale – Anno scolastico 2003/04

	Scuola primaria	Scuola secondaria	Scuola secondaria inferiore
<b>Alunni</b>	<b>972.250</b>	<b>2.523.240</b>	<b>1.708.599</b>

Fonte<sup>2</sup>

### Dati statistici

#### Scuole statali – Anno scolastico 2003/04

<b>Rapporto alunni/docente:</b>	<b>11,60</b>
<b>Rapporto alunni/sezioni:</b>	<b>23,40</b>

<b>Alunni</b>	<b>297.250</b>
<b>Insegnanti</b>	<b>84.056</b>
<b>Scuole</b>	<b>13.372</b>
<b>Sezioni</b>	<b>41.487</b>

Fonte<sup>3</sup>

<sup>2</sup> Fonte: CENSIS, 38° rapporto sulla situazione sociale del paese 2004, pp. 153-155.

<sup>3</sup> Cit.

### **1.3 I' O.F.I.**

La legge sull'elevamento dell'obbligo introduce nel *sistema formativo* un'inversione dei punti di riferimento nel processo d'insegnamento-apprendimento: lo studente diviene il protagonista. La scuola, a questo punto, deve accompagnarlo verso il suo traguardo. Ciò comporta l'avvio della transizione dalla programmazione alla progettazione.

Fra tutte le riforme scolastiche, la più innovativa è l'introduzione del *O.F.I.* (Obbligo Formativo Integrato), che superando il tradizionale concetto d'obbligo scolastico, consente di impostare – nell'ultima fase dell'esperienza dello studente – un percorso totalmente nuovo. Una scuola superiore non più autoreferenziale, spesso, accusata di una formazione disincarnata rispetto alle esigenze del lavoro e della professione e quindi, inadeguata per i processi di globalizzazione, ma l'apertura alla società, con lo scopo di superare il problema della dispersione.

Le riforme degli ultimi Governi, dall'autonomia riconosciuta alle singole scuole, al riordino dei cicli, dalla parità alla riforma dei saperi e dei *curricula*, è ispirata a mettere al centro lo studente, per offrire loro un percorso personalizzato, una serie di possibilità che garantisce il successo scolastico, ed anche il «successo formativo». Si tratta, di fornirgli un bagaglio di conoscenze e competenze, che li guidino al senso del lavoro, che li attrezzino per le sfide che dovranno superare, come persone, nel corso dell'intera vita. L'obiettivo è quello di *imparare ad imparare*, di muoversi dentro una realtà flessibile, com'è la vita sociale e professionale del terzo millennio.

Infatti, l'*obbligo formativo* dai 15 ai 18 anni, esaurito l'obbligo scolastico tradizionale rappresenta un vero diritto alla completezza della formazione, in un percorso integrato fra scuola e formazione professionale, con un'alternanza di scuola e lavoro, nell'ambito di un processo complesso e innovativo in cui ciascuno può esercitare una scelta adeguata alla propria personalità.

Pertanto, la legge sull'obbligo formativo si completa con un'altra grande innovazione formativa, in altre parole, quella di un sistema di formazione tecnica superiore, distinta dall'unico canale finora esistente che era quello universitario e provvista di un percorso didattico più integrato e professionalizzante, rispetto a lauree che troppe volte si rivelano «deboli» per il futuro del laureato. Tutto il sistema formativo è rivolto a creare spazi di nuova libertà per lo studente e la scuola si pone come un autentico centro d'azione sociale e di democrazia.

L'*OFI* ha quindi il significato, non già di un'obbligazione, ma di un'autentica «*offerta formativa*» che dà al giovane il diritto ad una formazione fino a 18 anni e gli consente una scelta dentro un effettivo canale duale in cui istruzione e formazione professionale per la prima volta nel nostro paese vengono ad assumere eguale importanza e dignità. La successiva legge sul riordino dei cicli, particolarmente all'attenzione dell'opinione pubblica, conferma tale principio e ratifica l'impostazione dell'*OFI*, laddove prevede espressamente che nella «nuova scuola» vi sia un passaggio semplificato fra scuola e formazione professionale e vi sia il riconoscimento di crediti formativi nell'una e nell'altra struttura. È questa una grande innovazione. Finisce l'epoca della rigidità della filiera che, una volta iniziata, non si può abbandonare, come un

cammino senza ritorno, e si apre la prospettiva di un'autentica flessibilità in cui lo studente può cambiare il proprio percorso, senza perdere nulla, con il riconoscimento dei crediti formativi acquisiti.

Il nuovo sistema comporta sul piano dei rapporti con il mondo del lavoro e dell'impresa delle conseguenze che praticamente scoraggia l'impresa

dall'assumere giovani senza un diploma o una qualifica professionale, anche nella accortezza di disporre di personale altamente preparato e capace di portare nell'azienda innovazione e competenza. Infatti, *l'obbligo formativo integrato* si può adempiere nella scuola secondaria, nel sistema della formazione professionale e nell'apprendistato, anch'esso impostato in modo nuovo, come previsto dalla «Legge Treu» del '97.

Un'altra innovazione, quasi una rivoluzione, sta infine nella possibilità che il nuovo sistema offre di integrare in modo profondo i due canali della istruzione e della formazione professionale, giungendo a prefigurare la possibilità che contestualmente lo studente possa frequentare insieme i due percorsi, acquisendo alla fine sia il diploma di maturità sia la qualifica professionale regionale.

Innanzitutto si ha il vantaggio di poter scegliere fra due sistemi e due canali e quindi di orientarsi in base alla propria reale vocazione (e di qui un rilancio deciso ed importante del ruolo dell'orientamento sia scolastico sia professionale, in connessione con le nuove politiche attive del lavoro e con la riforma universitaria che ha introdotto le lauree di tre livelli). In secondo luogo emerge l'opportunità di disporre, insieme con un titolo di

studio non immediatamente professionalizzante, anche di una qualifica professionalmente più appetibile per determinati sbocchi. A questo riguardo – proprio per la nuova impostazione che coinvolge in una positiva concertazione il mondo della scuola, del lavoro, dell’impresa e dell’università – come si prefigura ancora di più per il sistema della formazione tecnica superiore – saranno intercettate le figure professionali più innovative e più rispondenti alle esigenze della nuova economia. Mai come in questo caso appare evidente che la scuola e la formazione sono la base d’ogni ricchezza.

Il nuovo sistema porta con sé una ventata di flessibilità di contenuti e di metodi formativi, un confronto con la tecnologia e con il lavoro, con *stage* e tirocini, portando anche innovazione per questa via nel sistema scolastico italiano. Inoltre sono previste e facilitate «passerelle» fra i vari sistemi formativi, con riconoscimento dei tempi e dei percorsi svolti. Ed infine – sul piano dei percorsi curriculari veri e propri – sono previsti dei contenuti anch’essi integrati e innovativi. Accanto ai tradizionali contenuti o competenze culturali di base (più scolastiche, come le lingue, la matematica, il linguaggio informatico), si prevedono competenze trasversali e relazionali e competenze tecniche e professionali specifiche.

Con il sistema OFI, che riguarda l’età fra i 15 e i 18 anni, si realizza una cerniera importante fra l’obbligo scolastico elevato fino ai 15 anni (portato dalla legge n. 9 e dal decreto n. 323 che già impostano meccanismi d’integrazione e partenariato fra scuola e formazione professionale) e la fase post-secondaria, favorendo

flessibilità di percorsi, accessi non rigidi, un sistema di certificazioni intermedie e favorendo il superamento concreto della dispersione delle energie e delle risorse. I nuovi percorsi formativi, d'altro lato, si innestano nella riforma del mercato del lavoro e del collocamento, che non a caso è interpellato attraverso i servizi per l'impiego nel supporto e nell'accompagnamento delle politiche formative.

Con il sistema integrato tra scuola e formazione professionale non solo si attrezza il sistema formativo italiano a corrispondere alle sfide della modernità e della globalizzazione ma anche si spiana la strada alla Europa dei cittadini. I giovani sono gli staffettisti giusti.

## **1.4 Dati statistici**

### ***1.4.1. Breve introduzione***

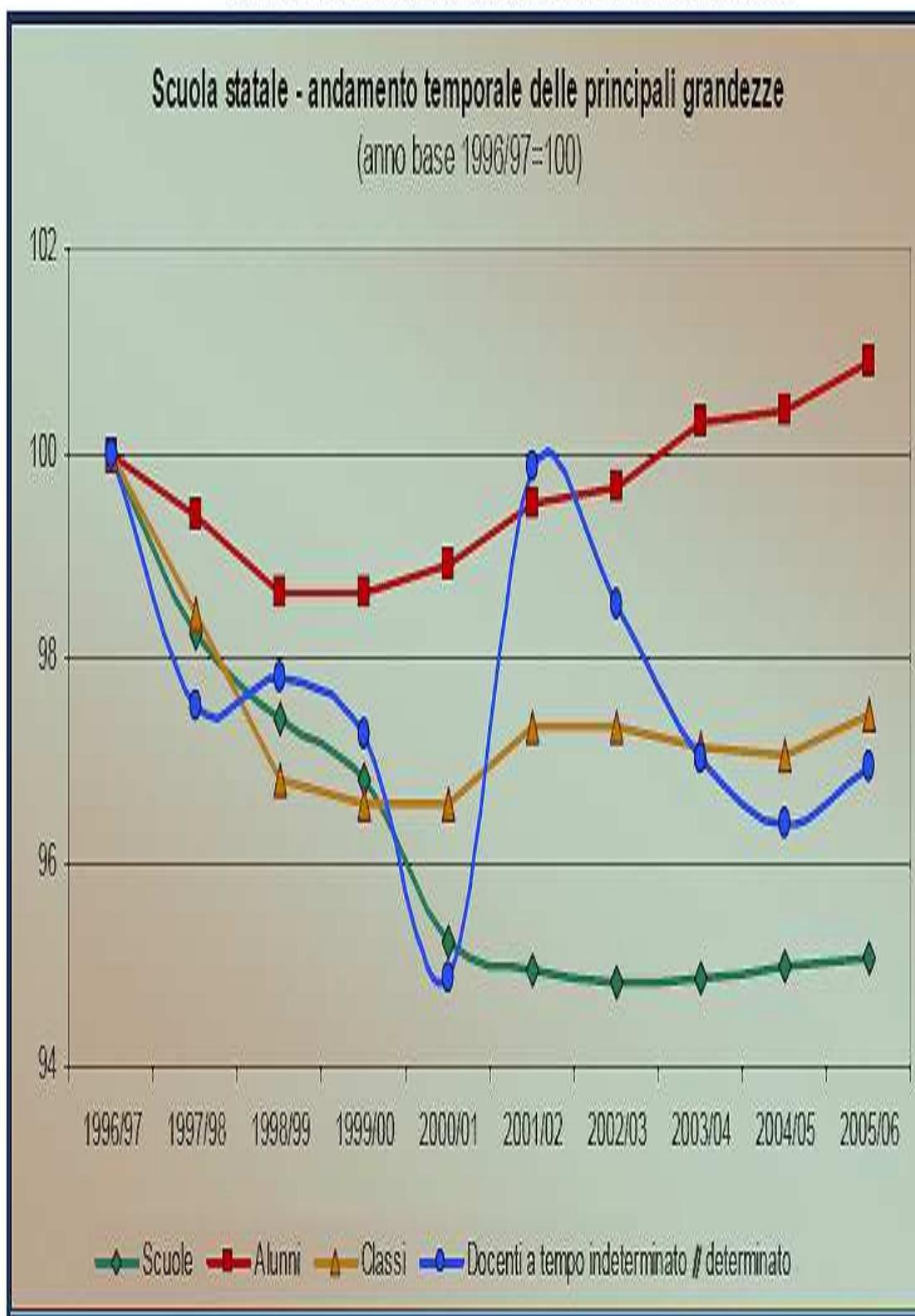
I dati rilevati presentano un quadro vasto e dettagliato della realtà della scuola italiana, arricchito da sintesi e tabelle che fanno emergere le caratteristiche salienti d'alcune realtà territoriali. In Italia la popolazione scolastica rappresenta quasi un sesto dell'intera popolazione nazionale, con oltre 7,7 milioni d'alunni e circa 9 milioni considerando anche gli studenti delle scuole non statali paritarie e non paritarie.

Ogni anno questa popolazione scolastica subisce un ricambio di circa mezzo milione d'alunni. Dati strutturali che ben fanno capire quali potenzialità d'attività, risorse, mezzi e di strutture logistiche sono coinvolte, si è superato il milione e centomila unità operative soltanto per le risorse professionali, tutto ciò evidenzia quanta importanza ed incidenza sociale economica e culturale abbia il sistema scolastico nella vita della comunità nazionale con le tante relazioni sociali e culturali che attiva. Solo in Italia ci sono 42 mila punti d'erogazione tra scuole, plessi, istituti, sezioni, con 11 mila istituzioni scolastiche. I 42 mila punti d'erogazione propongono un'offerta d'istruzione differenziata per fasce d'età, e tipologie d'indirizzi.

17 milioni e 714 mila studenti delle scuole statali italiani attivano quotidianamente circa un milione e 100 mila persone, tra docenti, dirigenti scolastici personale amministrativo tecnico e ausiliario, senza contare migliaia d'altri docenti e ATA per impieghi e supplenze brevi e temporanee.

Nei confronti internazionali il peso del personale delle scuole italiane, in rapporto alla popolazione scolastica, appare eccessivo, facendo ritenere che vi sia un suo impiego non efficiente e razionale.

## Serie storica delle principali grandezze della scuola statale



*Serie storica della consistenza di scuole, alunni, classi e docenti della scuola statale*

Ordine e grado d'istruzione	Anni scolastici									
	1996/97 (*)	1997/98	1998/99	1999/00	2000/01	2001/02	2002/03	2003/04	2004/05	2005/06
<b>Scuola dell'infanzia</b>										
Scuole	13.862	13.624	13.667	13.588	13.597	13.542	13.546	13.572	13.601	13.614
Bambini	910.594	917.881	917.423	925.406	936.018	947.986	960.984	972.250	978.073	979.301
Sezioni	38.846	39.283	39.565	39.918	40.314	40.949	41.100	41.467	41.688	41.927
Docenti a tempo indeterminato e determinato annuale	76.382	77.379	78.477	80.012	78.244	83.529	82.794	82.548	83.296	84.130
<b>Scuola primaria</b>										
Scuole	17.342	16.933	16.654	16.632	16.460	16.336	16.249	16.174	16.145	16.100
Alunni	2.558.092	2.569.882	2.588.725	2.573.578	2.559.053	2.534.209	2.515.219	2.523.240	2.524.508	2.545.491
Classi	146.684	144.740	142.916	141.404	140.208	139.170	138.011	137.462	137.024	137.366
Docenti a tempo indeterminato e determinato annuale	246.206	244.931	251.173	250.885	246.060	253.319	249.917	247.693	247.134	248.028
<b>Scuola secondaria di I grado</b>										
Scuole	8.022	7.890	7.777	7.584	7.039	7.039	7.027	7.025	7.037	7.055
Alunni	1.757.509	1.712.253	1.683.460	1.682.440	1.684.555	1.704.479	1.701.449	1.708.599	1.694.451	1.668.184
Classi	87.547	84.821	82.360	81.168	80.835	81.652	81.187	80.875	80.025	79.035
Docenti a tempo indeterminato e determinato annuale	200.335	187.490	183.884	178.420	171.546	180.393	177.156	174.429	172.030	171.045
<b>Scuola secondaria di II grado</b>										
Scuole	4.742	4.741	4.732	4.762	4.779	4.828	4.876	4.934	4.983	5.039
Alunni	2.419.535	2.399.094	2.350.575	2.360.808	2.382.154	2.421.303	2.442.575	2.465.416	2.479.237	2.521.581
Classi	111.508	109.768	107.476	108.865	110.059	112.569	113.950	113.700	114.440	116.387
Docenti a tempo indeterminato e determinato annuale	236.832	231.204	229.407	229.512	224.921	241.336	238.611	232.502	229.719	233.161
<b>Totale</b>										
Scuole	43.968	43.188	42.830	42.566	41.875	41.745	41.698	41.705	41.766	41.808
Alunni	7.645.730	7.599.110	7.540.183	7.542.232	7.561.780	7.607.977	7.620.227	7.669.505	7.676.269	7.714.557
Classi	384.585	378.612	372.317	371.355	371.416	374.340	374.248	373.504	373.177	374.715
Docenti a tempo indeterminato e determinato annuale	759.755	741.004	742.941	738.829	720.771	758.577	748.478	737.172	732.179	736.364

## Quadro sinottico della scuola statale – a.s. 2005/06

Istituzioni scolastiche	
Circoli didattici	2.571
Istituti comprensivi	3.471
Istituti principali di scuola secondaria di I grado	1.509
Istituti principali di scuola secondaria di II grado	2.264
Istituti di istruzione secondaria superiore	957
<b>Totale istituzioni scolastiche</b>	<b>10.772</b>
<i>(di cui istituti omnicomprensivi)</i>	<i>42</i>
Istituzioni educative	152
Centri territoriali permanenti	523

<b>Punti di erogazione del servizio</b>	
Scuole dell'infanzia associate a circoli didattici	6.909
Scuole dell'infanzia associate ad istituti comprensivi	6.705
<b>Totale scuole dell'infanzia</b>	<b>13.614</b>
Scuole primarie associati a circoli didattici	7.524
Scuole primarie associati ad istituti comprensivi	8.576
Scuole primarie carcerarie associate ai Centri territoriali permanenti	99
<b>Totale scuole primarie</b>	<b>16.199</b>
Istituti principali di I grado	1.509
Scuole secondarie di I grado associate ad istituti principali di I grado	619
Scuole secondarie di I grado associate ad istituti comprensivi	4.927
Scuole primarie carcerarie associate ai Centri territoriali permanenti	47
<b>Totale scuole secondarie di I grado</b>	<b>7.102</b>
Istituti principali di II grado	2.264
Scuole secondarie di II grado associate ad istituti principali di II grado	435
Scuole secondarie di II grado associate ad istituti d'istruzione secondaria superiore	2.340
<b>Totale scuole secondarie di II grado</b>	<b>5.039</b>
<b>Totale punti di erogazione del servizio</b>	<b>41.954</b>

*Quadro sinottico della scuola statale - a.s. 2005/06*

Riepilogo dati sulla Scuola Anno scolastico 2005/06		Scuola dell'infanzia	Scuola primaria	Scuola secondaria di I grado	Scuola secondaria di II grado	Totale	
SCUOLE		13.614	16.199	7.102	5.039	41.954	
BAMBINI E ALUNNI		979.301	2.545.491	1.668.184	2.521.581	7.714.557	
SEZIONI E CLASSI		41.927	137.366	79.035	116.387	374.715	
DOTAZIONI ORGANICHE (cattedre e posti in Organico di diritto) DEL PERSONALE DOCENTE		84.702	250.112	171.542	230.894	737.250	
PERSONALE DOCENTE <sup>1</sup>	<i>a tempo indeterminato</i>	79.316	238.728	164.962	227.528	710.534	
	<i>a tempo determinato</i>	<i>annuale</i>	4.814	9.300	6.083	5.633	25.830
		<i>fino al termine delle attività didattiche</i>	6.063	23.123	27.771	41.362	98.319
	<i>cessazioni (con decorrenza 01/09/2005)</i>	1.686	6.478	7.178	7.234	22.576	
	docenti di religione a tempo indeterminato	4.636		4.528		9.164	
	docenti di religione a tempo determinato <sup>2</sup>	n.d.		n.d.		16.052	

Personale Anno scolastico 2005/06 (tavola di sintesi)		Docente			Educativo	A.T.A.	Dirigente	Totale
		Su posti normali	Su posti di sostegno	Totali				
a tempo indeterminato	A	666.485	44.049	710.534	2.242	173.538	8.341	894.655
a tempo determinato annuale	B	22.082	3.748	25.830	229	62.881		88.940
<i>a tempo indeterminato e determinato annuale</i>	<i>C=A+B</i>	<i>688.567</i>	<i>47.797</i>	<i>736.364</i>	<i>2.471</i>	<i>236.419</i>	<i>8.341</i>	<i>983.595</i>
a tempo determinato fino al termine delle attività didattiche	D	62.355	35.964	98.319	148	11.433		109.900
<i>a tempo determinato annuale e fino al termine delle attività didattiche</i>	<i>E=B+D</i>	<i>84.437</i>	<i>39.712</i>	<i>124.149</i>	<i>377</i>	<i>74.314</i>		<i>198.840</i>
docenti di religione a tempo indeterminato	F							9.164
docenti di religione a tempo determinato <sup>2</sup>	G							16.052
collocati fuori ruolo	H							6.057
cessazioni (con decorrenza 01/09/2005)	I				53	7.954	662	31.245

## **1.5 I diplomati e lo studio**

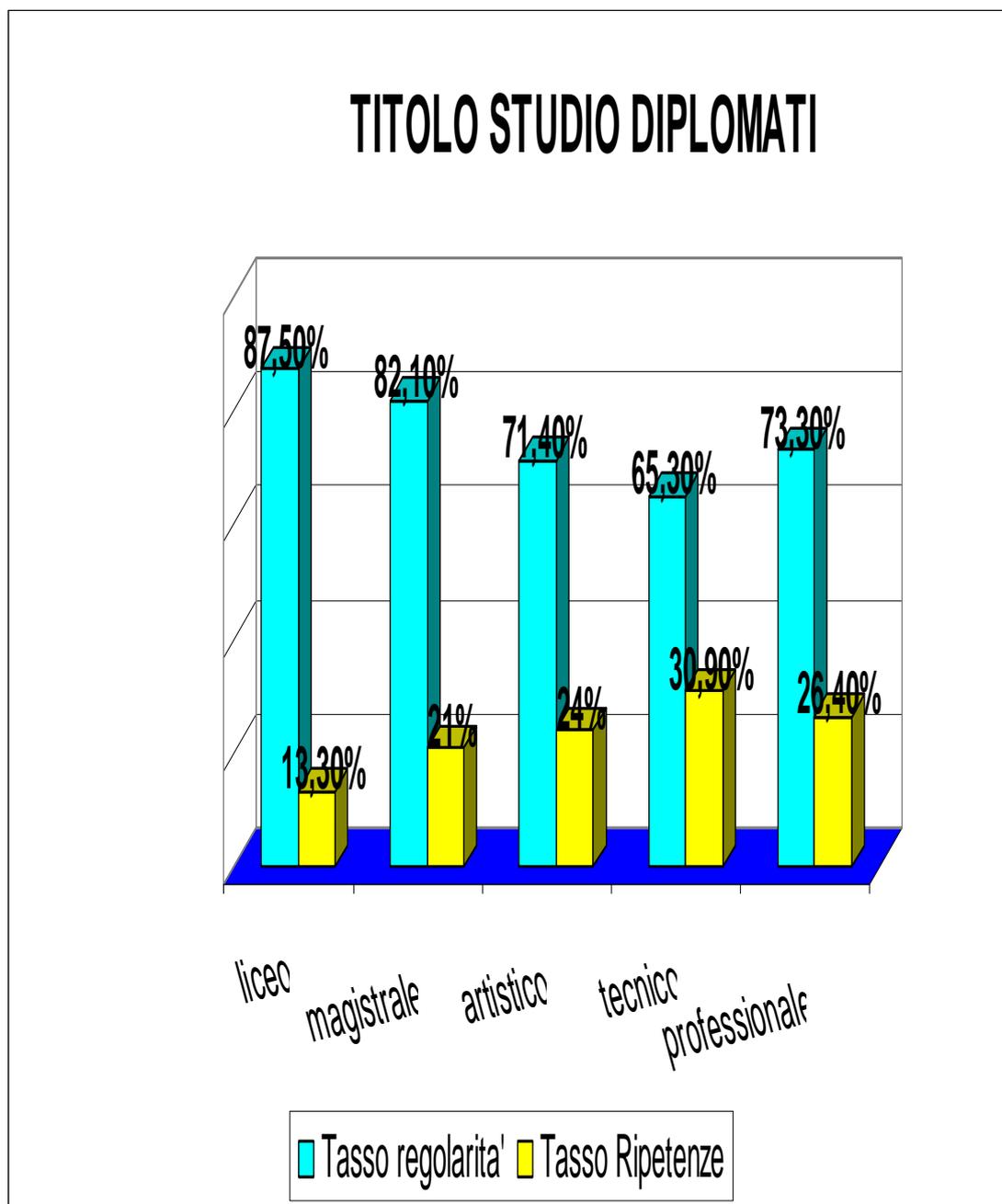
Un'attenta valutazione dell'efficacia del *sistema formativo* nel suo complesso si può effettuare attraverso un'analisi comparativa della resa dei diversi titoli di studio sul mercato del lavoro e l'inserimento professionale dei laureati.

L'ultima indagine ISTAT, inerente ai percorsi di studio, lavoro, dei diplomati della scuola secondaria superiore relativi al 2001, è dell'anno 2004.

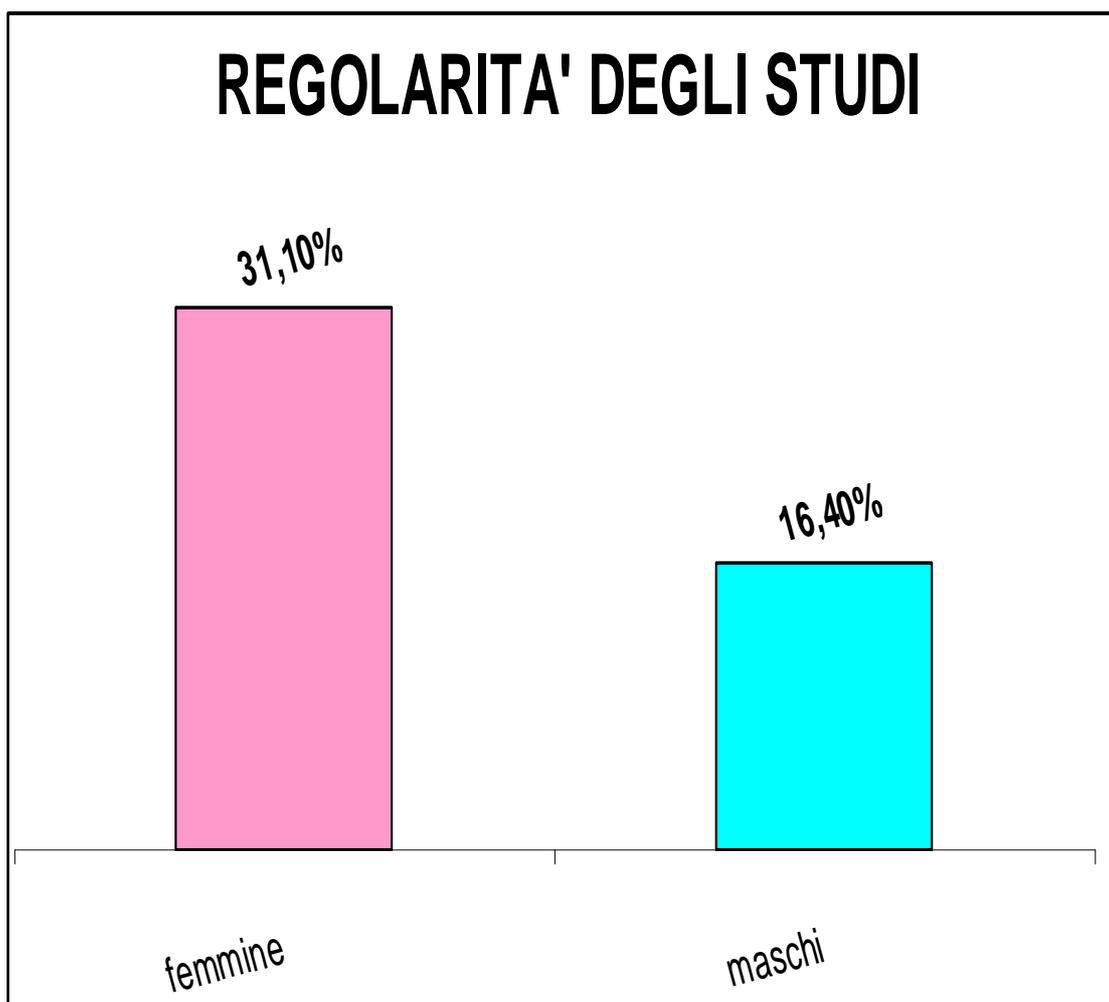
### **1.5.1 Dati sui diplomati**

Il diploma di scuola secondaria superiore viene conseguito da studenti che, spesso, svolgono un percorso di studio contrassegnato da, interruzioni di frequenza, ripetenze, trasferimenti ad un'altra scuola, determinando, pertanto, un allungamento della loro permanenza all'interno del sistema scolastico. Nell'anno 2001, soltanto il 73% dei diplomati, è riuscito a concludere nei tempi previsti (19 anni) un percorso scolastico regolare, ben il 27% ovvero più di un quarto ha concluso in un'età superiore a causa di un cambio di indirizzo e ripetenze (23,5%). Il dato più rilevante registrato è quello relativo alle differenze di percorsi scolastici relativi alle scuole liceali e tecniche, infatti, tra gli studenti provenienti dagli studi liceali si registra una bassa percentuale di ripetenti (13,3%) con un alto tasso di regolarità rispetto alla durata degli studi. Invece, negli istituti tecnici la percentuale dei ripetenti è di gran lunga superiore di 7 punti rispetto a quella media. Il

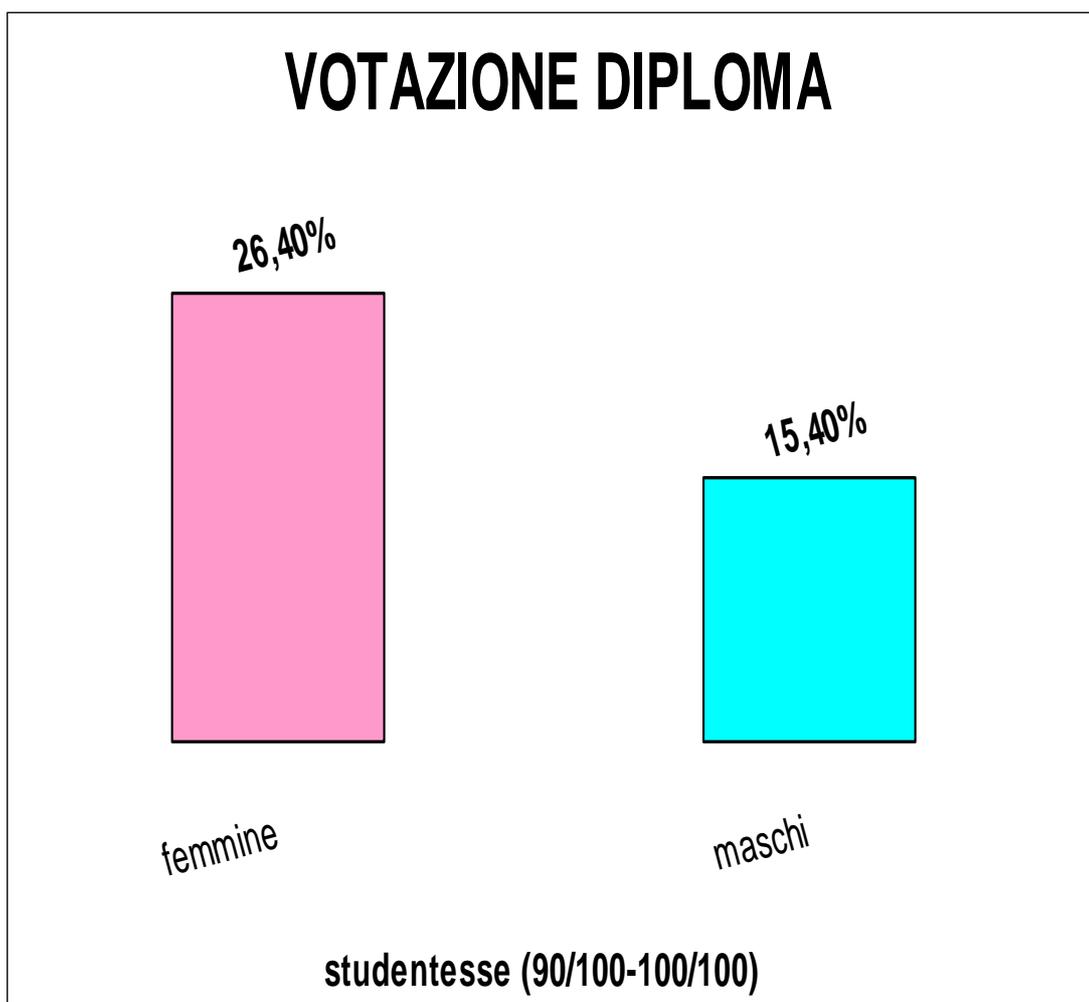
picco più alto si è registrato negli istituti professionali con il 39,2% di coloro che si diplomano oltre i 19 anni.



I percorsi di studi più regolari e le scarse ripetenze (31,1%) caratterizzano le femmine a differenza dei maschi (16,4%).



Così pure il miglior voto per il diploma è ottenuto dalle studentesse (90/100-100/100) detenendo una percentuale del 26,4% contro il 15,4% dei maschi dei diplomati del 2001.

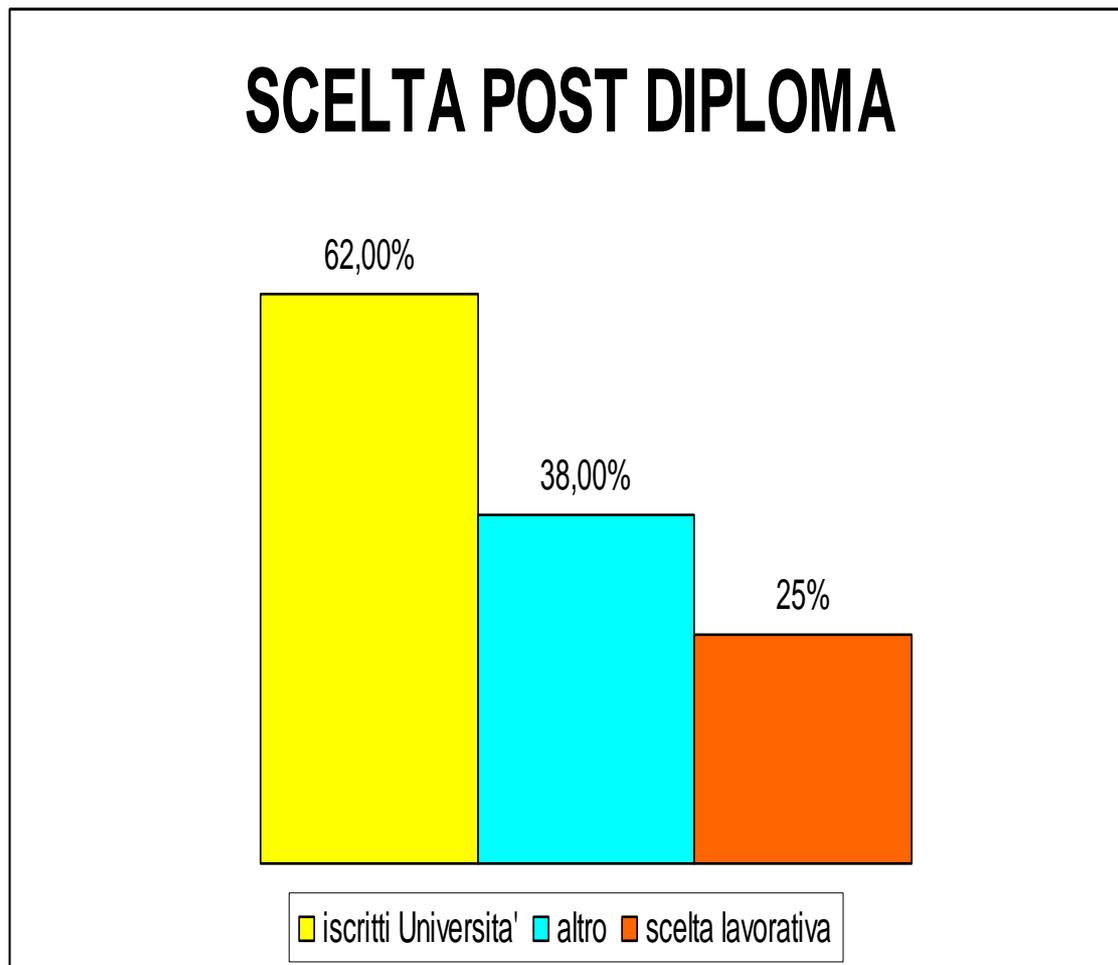


### ***1.5.2 Dal diploma all'Università'***

Dopo il diploma solo il 62% si è iscritto all'Università', con un incremento del +10% rispetto ai diplomati del '98, ciò in conseguenza della riforma universitaria (D.M. n. 509/99) avviata nel 2001/01 la quale sottendeva come obiettivo di ridurre gli abbandoni scolastici ed aumentare il numero dei laureati, suddividendo i corsi di studio universitari in due livelli:

il primo livello, composto da corsi triennali che rilasciano il nuovo diploma di laurea e, corsi di secondo livello con durata biennale al

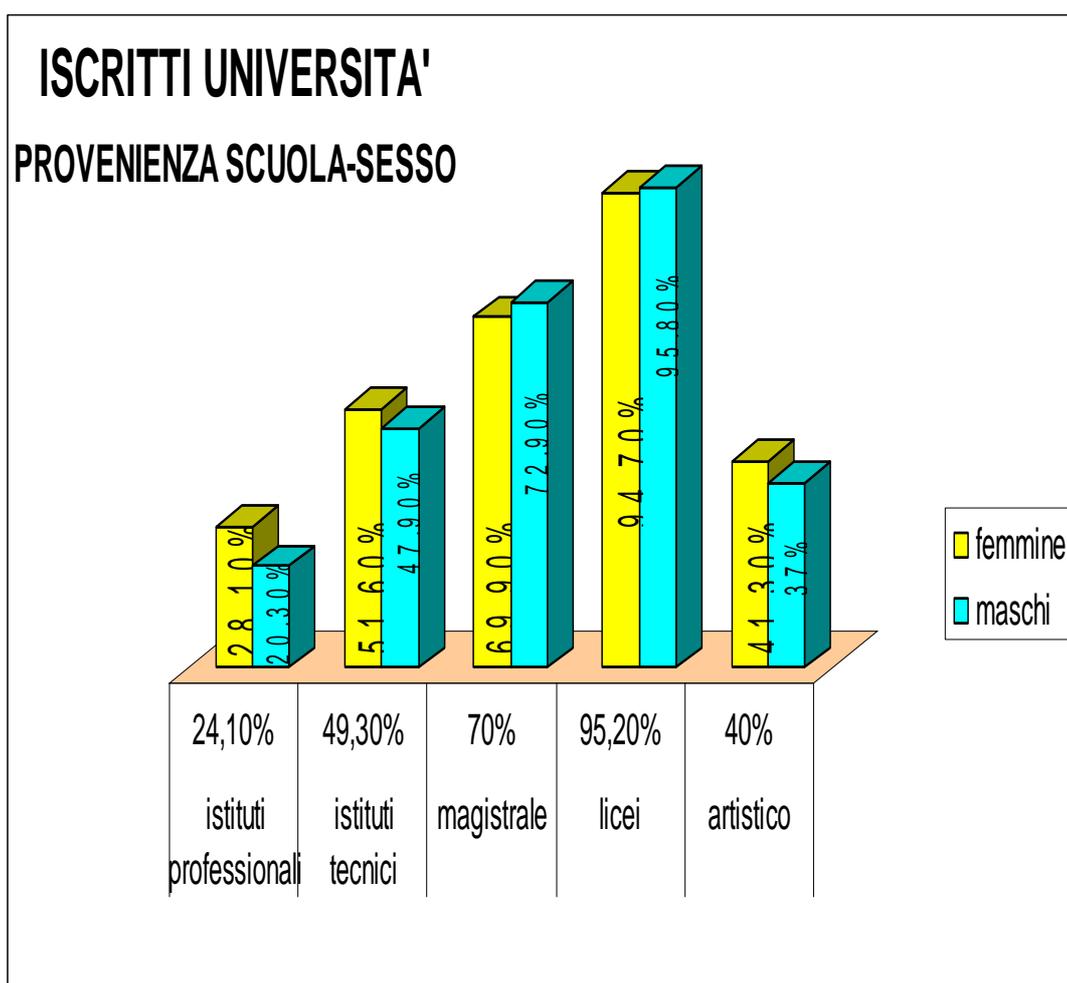
quale consegue la laurea specialistica. I diplomati i quali hanno optato per un immediato inserimento lavorativo tralasciando l'iscrizione universitaria si sono registrati con un valore percentile del 25% nel 2004.



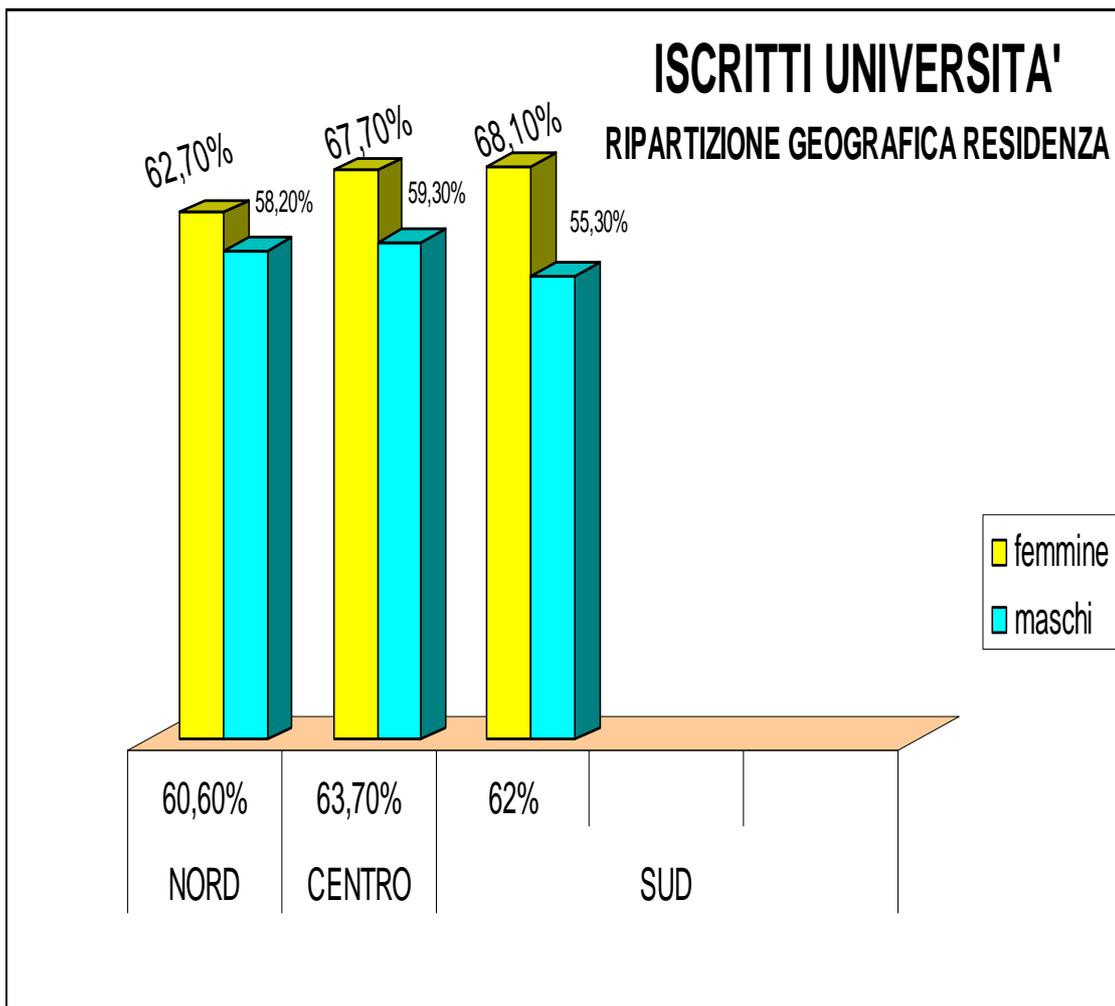
Ad influenzare il proseguimento degli studi universitari dopo il diploma sembra essere il tipo di formazione acquisita nella scuola secondaria superiore, infatti, le percentuali dei diplomati liceali che si iscrive ai corsi universitari sono del 95,2% contro il 24,1% dei diplomati di istituti tecnici e professionali.

Una nota caratteristica è quella del voto del diploma, ad un voto alto corrisponde un 'alta percentuale di proseguimento degli studi, con il 85,7% per chi ha avuto una votazione superiore al 90/100, contro chi avuto una votazione inferiore a 70/100 con il 41,3% .

Il maggior numero di iscritti risultano essere le femmine con il 66% di contro i maschi con il 57%.

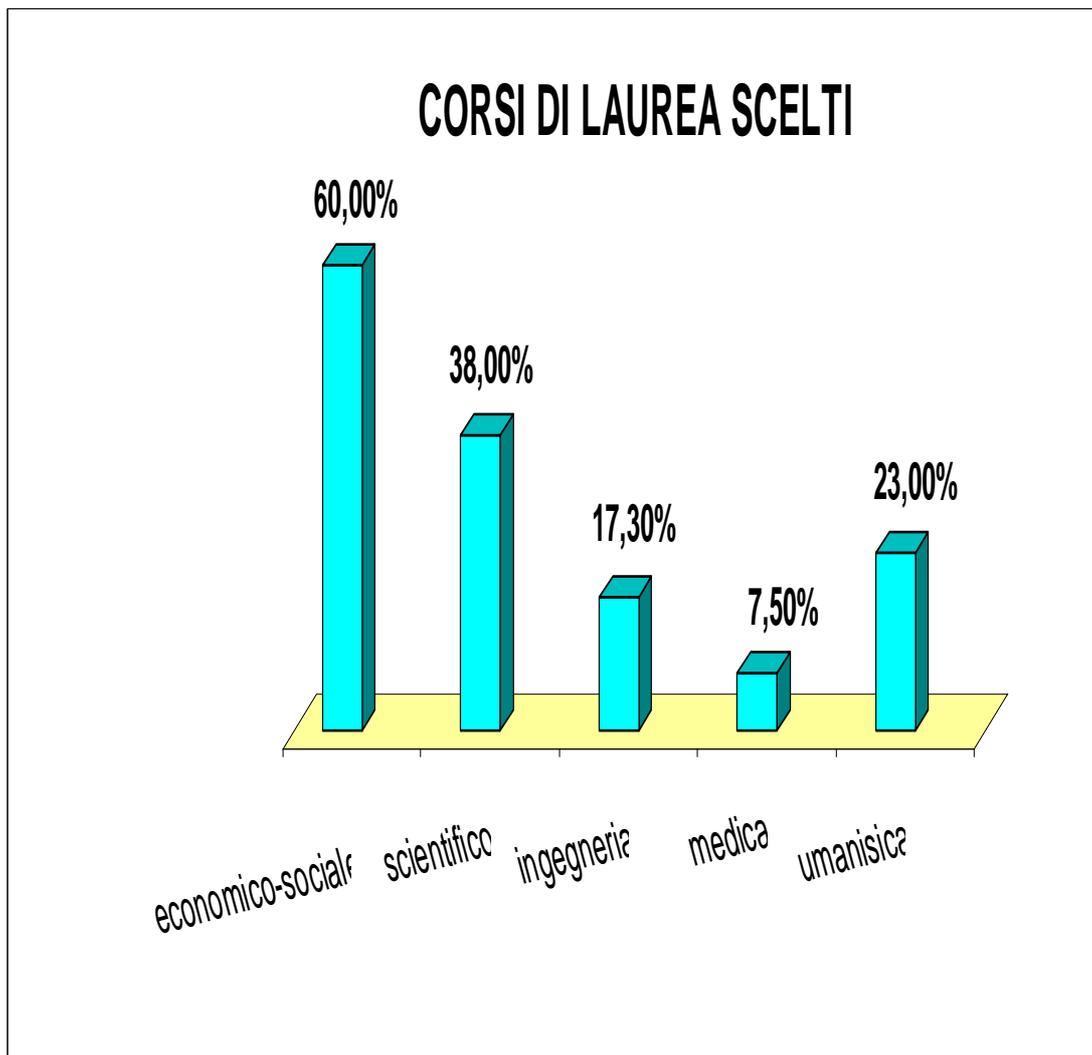


Nel centro Italia risulta maggiore la percentuale di iscritti all'università dopo il diploma con il 63,7%, segue il sud con il 61,8% ed il nord con il 60,6%.

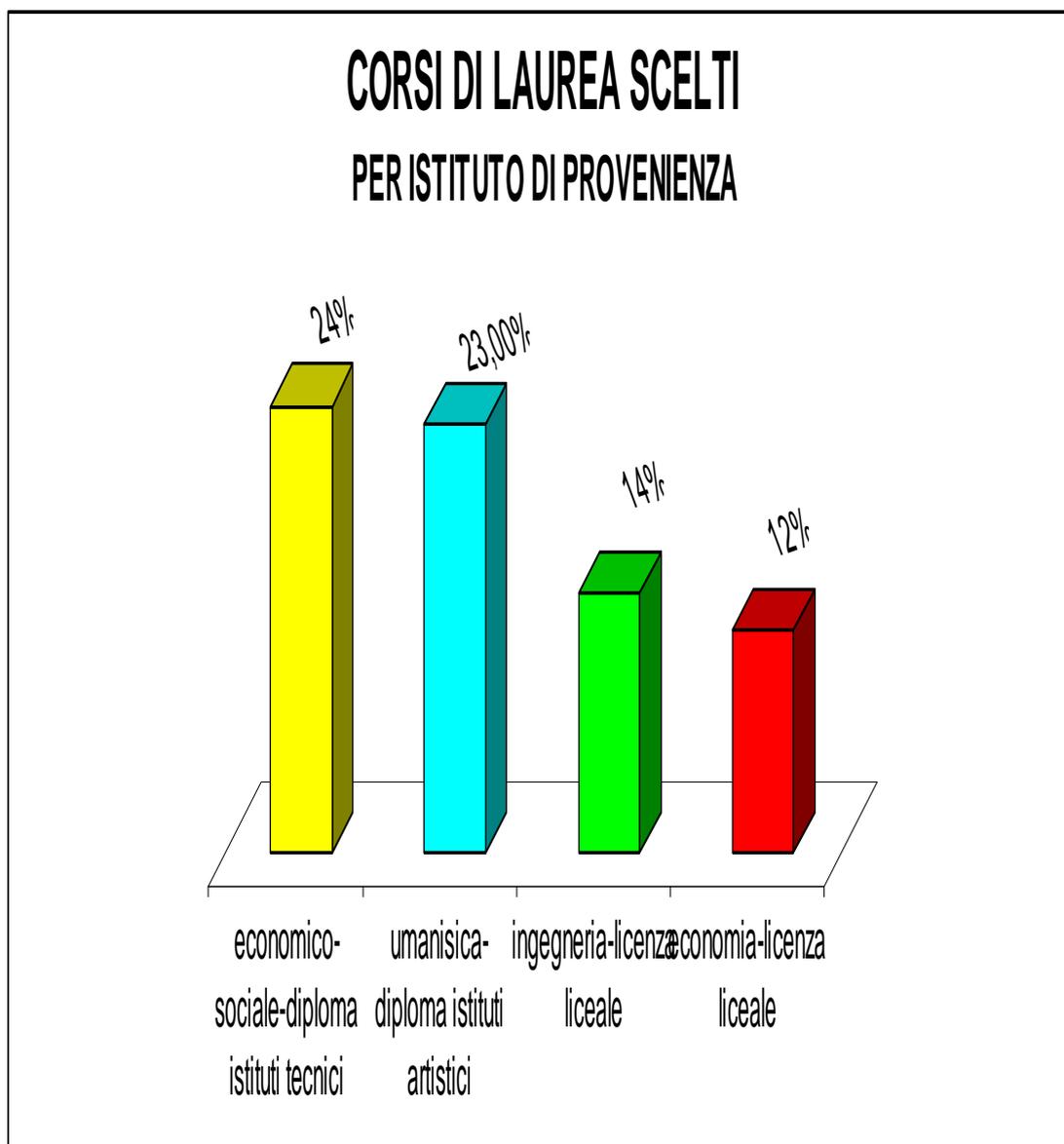


### **1.5.3 Preferenza facoltà**

Per quanto concerne i corsi verso cui si indirizzano i diplomati sembra che il 60% si indirizzino verso i socio-economico, il 27% economico sociale, umanistico il 23%, il 38% i corsi tecnico scientifico, tra cui maggiormente l'area ingegneria-architettura, e scientifica con il 17%.



Le scelte delle facoltà hanno una netta corrispondenza con i tipi di istituti di provenienza, pertanto, l'indirizzo economico statistico con il 24% viene scelto da chi ha conseguito un diploma in istituti tecnici, gli indirizzi umanistici sembrano venir preferiti da chi ha conseguito un diploma in istituti artistici. Per quanto concerne i liceali sembrano non optare per scelte particolari, avendo fruito di una formazione più completa, le loro preferenze vengono indirizzate verso i corsi di ingegneria con il 14% e di economia con il 12%.

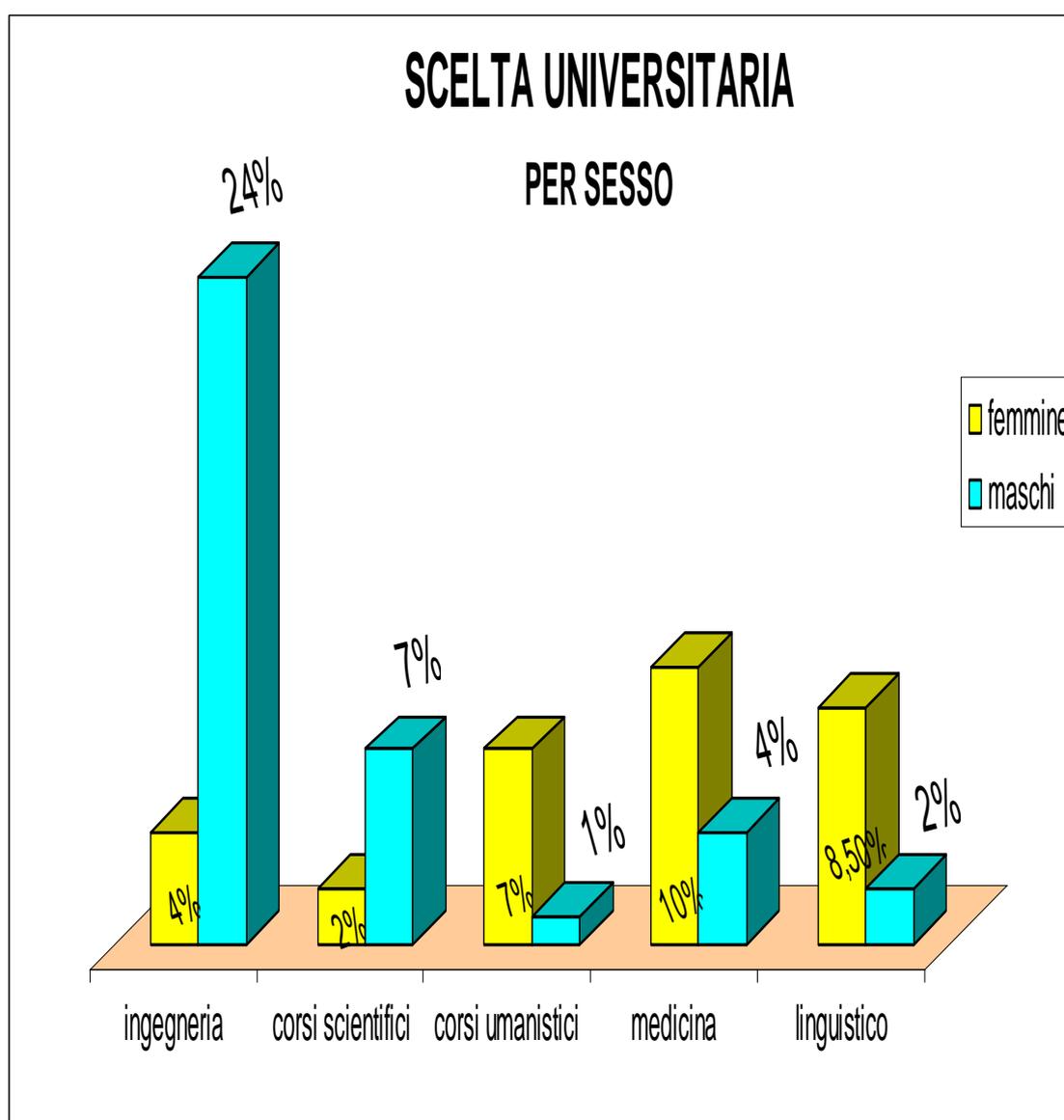


Sembra che i corsi universitari più impegnativi vengono preferiti da studenti generalmente ritenuti più brillanti, si iscrivono ai corsi di ingegneria i diplomati con votazione superiore a 90/100, 43 diplomati su 100, a medicina 37 studenti su 100.

### 1.5.4 Sesso e scelta universitaria

I maschi si orientano verso corsi di ingegneria, con il 24%, contro il 4% delle femmine, e corsi scientifici con il 7% dei maschi e il 2% delle femmine.

Le femmine prediligono scelte umanistiche ed insegnamento con il 7% rispetto il 1% dei maschi, con scelte di medicina il 10% contro il 4%, e linguistico con il 8,5% contro il 2%.



2.1

.5 Scelte di studio o lavoro

I neo diplomati sembrerebbero all'inizio non avere idee precise, per molti coesistono, pertanto, attività di studio e di lavoro, le così dette posizioni miste.

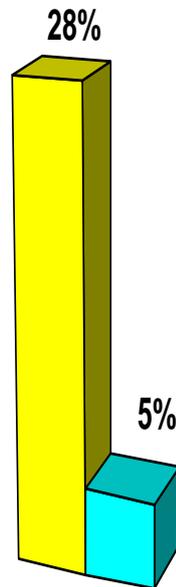
I diplomati impegnati in attività lavorative detengono una percentuale del 21%.

I lavoratori studenti caratterizzano i diplomati dei licei con il 69,2% contro i diplomati degli istituti magistrali 38,7%, pertanto, i diplomati che non hanno avuto una formazione professionale si mostrerebbero più motivati a migliorarsi continuando gli studi.

#### ***1.5.6 Abbandoni universitari***

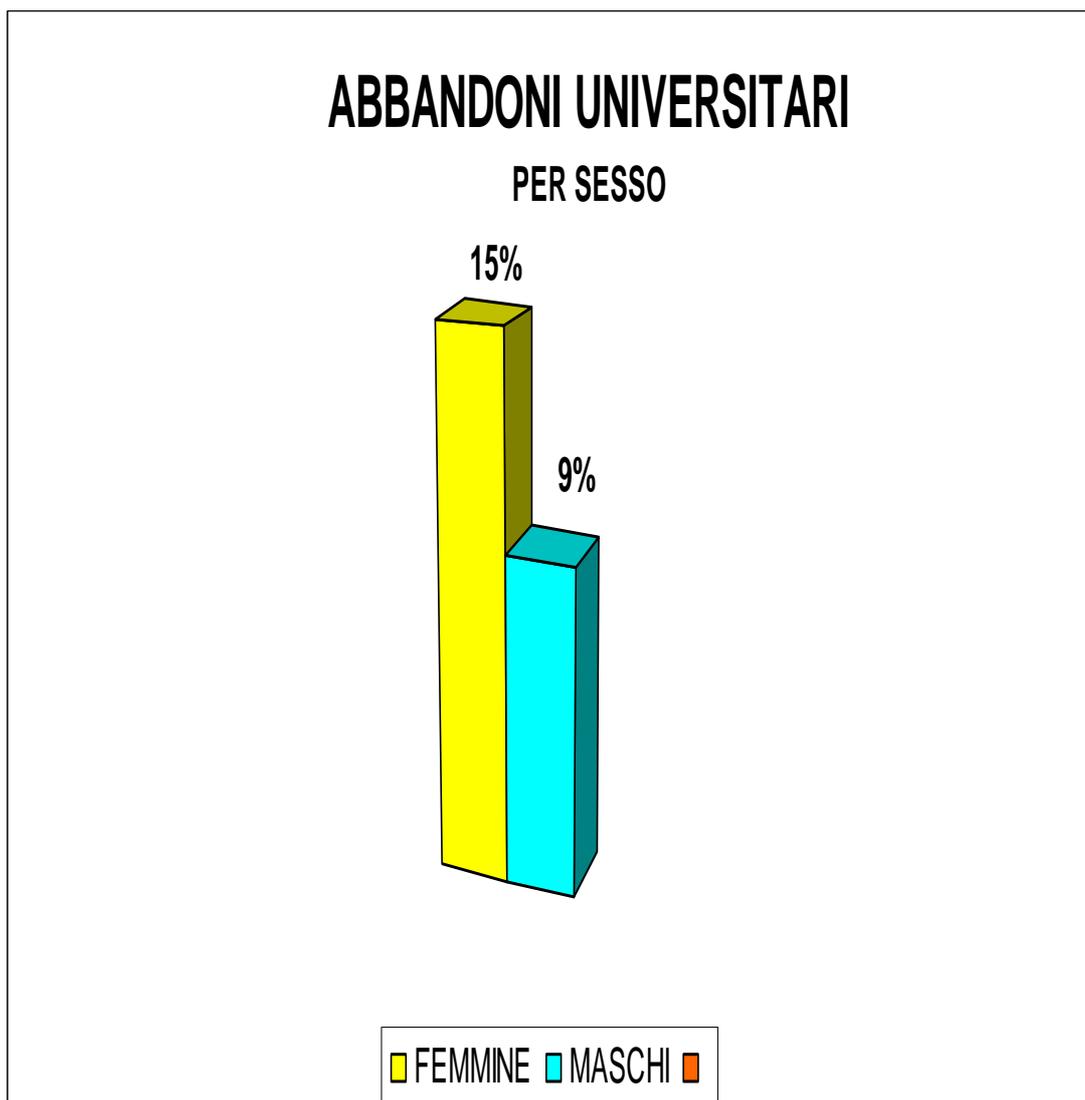
E' maggiormente tra i diplomati degli istituti professionali che si registra una consistente percentuale di abbandoni con il 28%, a causa dell'elevato impegno che richiedono, tali percentuali vanno di pari passo. Invece, gli studenti liceali registrano una percentuale più bassa di abbandoni con il 5%.

## ABBANDONI UNIVERSITARI PER ISTITUTO DI PROVENIENZA



■ istituti professionali ■ istituti liceali ■

Le interruzioni sono più alte per i gruppi scientifici 16%, il resto intorno al 7%. I maschi (15%) sono più consistenti delle femmine per gli abbandoni (9%).

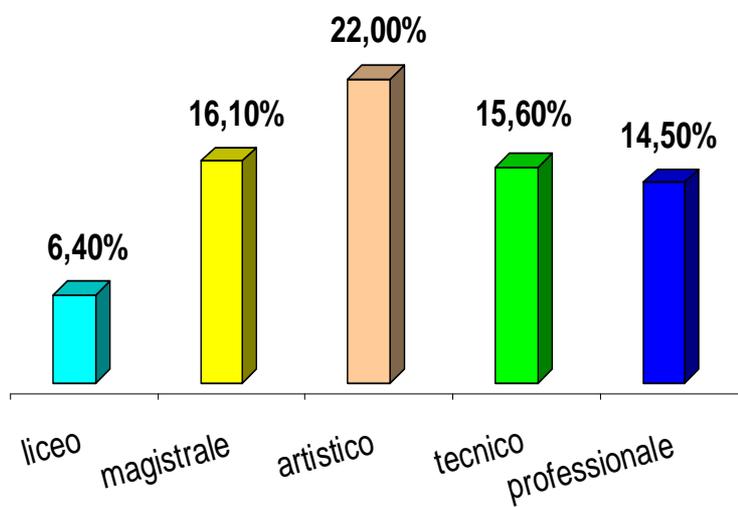


#### ***1.5.7 Diplomati e formazione professionale***

Dopo il diploma solo il 12,8% dei discenti ha seguito un corso professionale formativo non universitario ed il 42,4% ha seguito un corso pubblico post secondario.

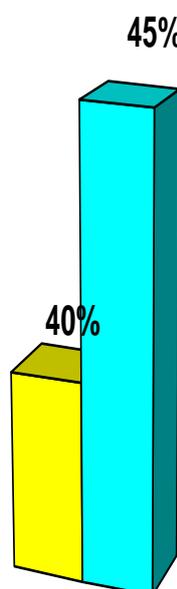
## DIPLOMATI ISCRITTI A CORSI FORMAZIONE

PER TIPO DI ISTITUTO DI PROVENIENZA



## DIPLOMATI ISCRITTI A CORSI FORMAZIONE

PER SESSO



■ FEMMINE ■ MASCHI ■

### **1.5.8 Andamento scolastico nel Sud**

Il sistema scolastico italiano, nell'A.S. 2005/2006 dalla scuola primaria alla secondaria di II grado, ha interessato 7.246.197 iscritti. Il numero degli studenti è rimasto stabile fino al 2000. Dal 2001 è iniziato un incremento.

I fattori sono:

-la presenza di alunni di origine straniera  
-l'applicazione del nuovo obbligo scolastico con la Legge n. 9/1999, seguita alla Legge n. 53/2003 che ha introdotto il diritto all'istruzione e alla formazione per almeno 12 anni o, fino al conseguimento di una qualifica entro il 18° anno di età. I dati presentano una forte variabilità regionale: in regioni come la Sardegna, il Molise, la Calabria e la Basilicata si assiste a una diminuzione di oltre un alunno su cento, mentre, in Emilia Romagna e Veneto si registrano variazioni positive (+ 2,6% e +2%). Il calo previsto della popolazione studentesca non necessariamente avrà l'effetto di ridurre i tassi di partecipazione scolastica dei 14-18enni. Va, difatti, tenuto conto dell'aumento della presenza straniera nelle scuole e degli interventi correttivi volti a favorire l'aumento della scolarizzazione. La diminuzione della popolazione giovanile, e degli iscritti nelle scuole, è un fenomeno che non coinvolge solo l'Italia ma tutta l'Unione Europea. Dal 1980 al 2004, infatti, l'Unione Europea nella fascia di età 0-19 anni, perde circa 21.605.000 individui.

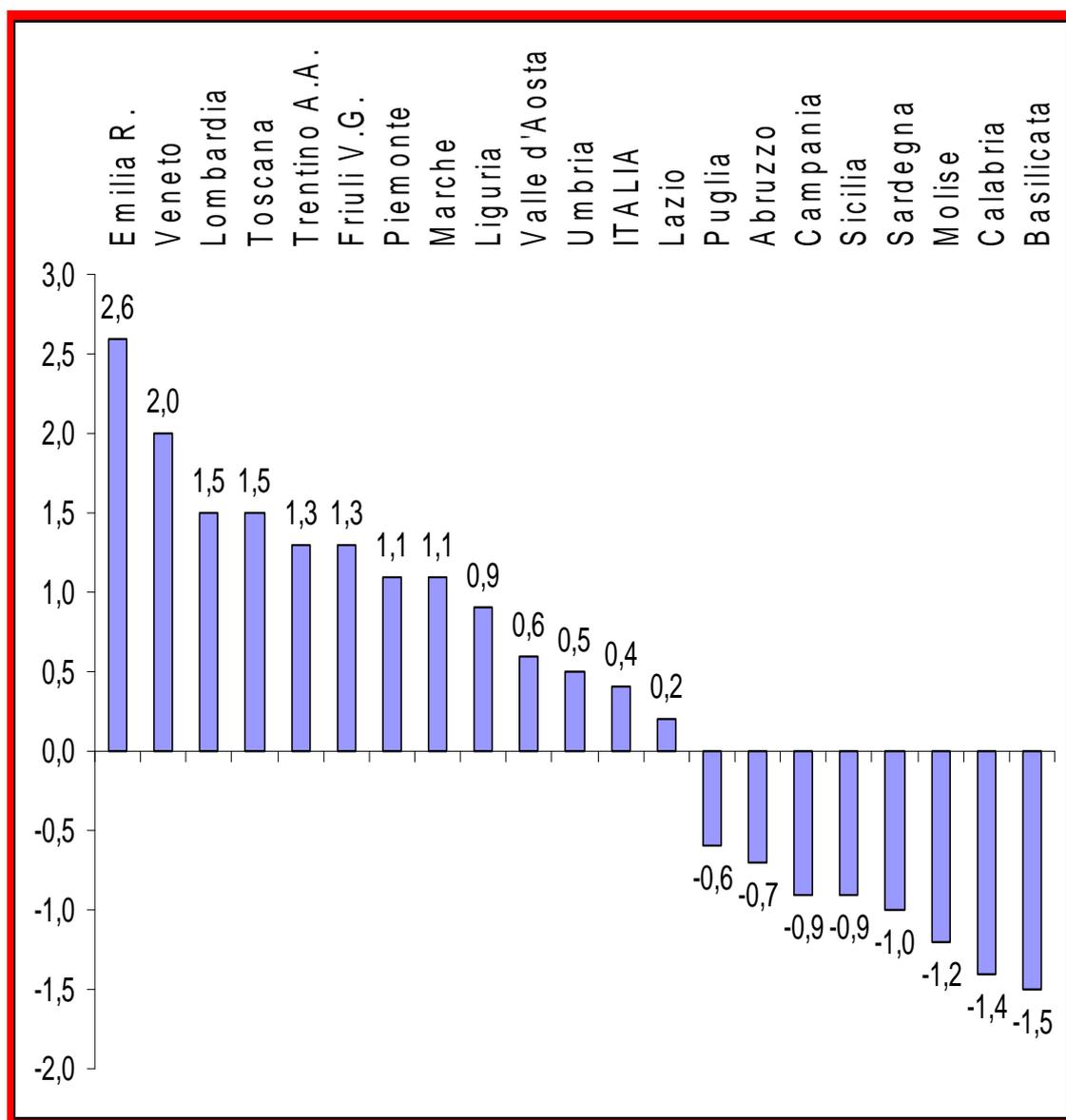
**Iscritti per ripartizione geografica, Scuola primaria e secondaria di I e II grado - A.S. 1995/1996 - 2005/2006**

Anni scolastici	Valori assoluti				Variazione % sull'A.S. precedente			
	ITALIA	Nord	Centro	Mezzogiorno	ITALIA	Nord	Centro	Mezzogiorno
1995/1996	7.411	2.736	1.337	3.338	-	-	-	-
1996/1997	7.311	2.694	1.319	3.298	-1,3	-1,5	-1,3	-1,2
1997/1998	7.218	2.663	1.302	3.253	-1,3	-1,1	-1,3	-1,4
1998/1999	7.149	2.645	1.288	3.216	-1,0	-0,7	-1,1	-1,1
1999/2000	7.146	2.661	1.288	3.198	0,0	0,6	0,0	-0,6
2000/2001	7.147	2.684	1.290	3.172	0,0	0,9	0,2	-0,8
2001/2002	7.151	2.710	1.293	3.148	0,1	0,9	0,2	-0,8
2002/2003	7.174	2.746	1.302	3.126	0,3	1,4	0,7	-0,7
2003/2004	7.208	2.786	1.311	3.110	0,5	1,5	0,7	-0,5
2004/2005	7.218	2.825	1.315	3.077	0,1	1,4	0,3	-1,1
2005/2006	7.246	2.872	1.324	3.049	0,4	1,7	0,7	-0,9

**Previsioni della popolazione per età e ripartizione geografica - Anni 2005, 2011, 2016**

Riparazioni geografiche	Residenti 2005	Previsioni		Variazioni sul 2005	
		2011	2016	2011	2016
<b>5-13 anni</b>					
<b>ITALIA</b>	<b>4.940</b>	<b>5.028</b>	<b>4.973</b>	<b>1,8</b>	<b>0,7</b>
<b>Nord</b>	<b>2.029</b>	<b>2.105</b>	<b>2.026</b>	<b>3,7</b>	<b>-0,1</b>
<b>Centro</b>	<b>870</b>	<b>919</b>	<b>912</b>	<b>5,6</b>	<b>4,8</b>
<b>Mezzogiorno</b>	<b>2.041</b>	<b>2.004</b>	<b>2.035</b>	<b>-1,8</b>	<b>-0,3</b>
<b>14-18 anni</b>					
<b>ITALIA</b>	<b>2.879</b>	<b>2.791</b>	<b>2.779</b>	<b>-3,1</b>	<b>-3,5</b>
<b>Nord</b>	<b>1.101</b>	<b>1.120</b>	<b>1.191</b>	<b>1,7</b>	<b>8,2</b>
<b>Centro</b>	<b>503</b>	<b>498</b>	<b>513</b>	<b>-1,0</b>	<b>2,0</b>
<b>Mezzogiorno</b>	<b>1.275</b>	<b>1.173</b>	<b>1.075</b>	<b>-8,0</b>	<b>-15,7</b>

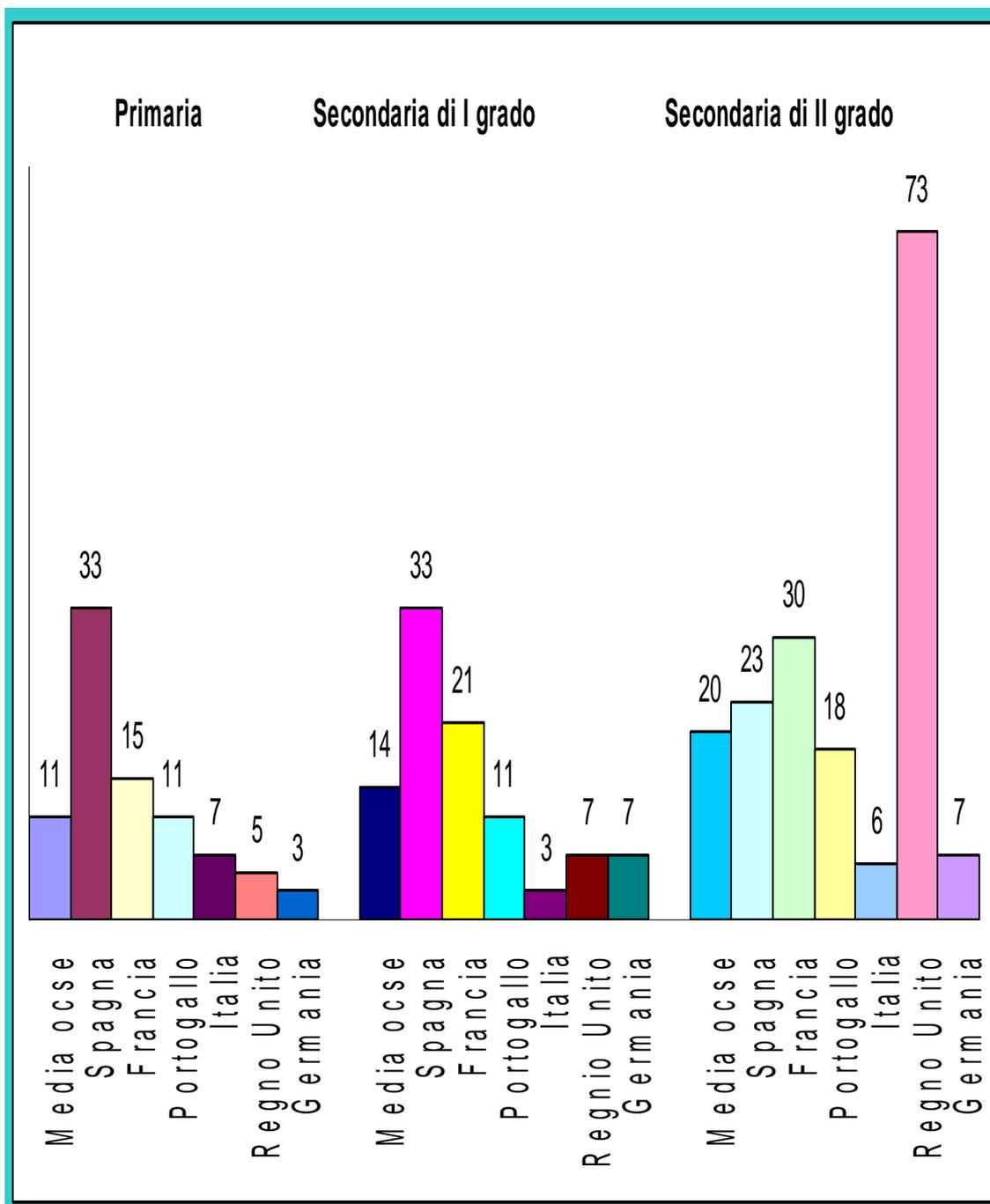
## Alunni iscritti per regione-Scuola primaria e secondaria di I e II grado- A.S. 2005/06



Nei Paesi Ocse gli iscritti agli istituti privati sono una quota maggiore rispetto all'Italia. Si tratta del 10,5% nella scuola primaria, del 14,1% in quella scuola secondaria di I grado e del

20,1% nella secondaria di II grado. Occorre considerare, che in alcuni Paesi (Paesi Bassi e Belgio) le scuole private vengono sovvenzionate dal settore pubblico; pertanto il costo sostenuto dalle famiglie per i figli iscritti ad una scuola con questo tipo di gestione non si discosta molto da quello sostenuto per la frequenza ad una scuola pubblica. In base all'art. 33 della Costituzione, in Italia non sono possibili finanziamenti pubblici alle scuole private con l'eccezione delle sovvenzioni da parte delle regioni per i corsi di formazione professionale. Le leggi 62/2000 e 27/2006 suddividono le scuole non statali in scuole paritarie e non paritarie: le famiglie degli allievi iscritti alle paritarie possono ricevere contributi. Se, invece, si considerano le scuole private che non ricevono sovvenzioni dallo Stato, l'Italia supera in termini di iscritti la media OCSE e gran parte dei paesi dell'UE per tutti i livelli scolastici.

**Iscritti alle scuole private in alcuni Paesi europei per livello scolastico  
(per 100 alunni) -**



### **1.5.9 Scolarità nelle scuole secondarie di II grado**

Nell'anno scolastico 2005/2006 gli iscritti nelle scuole secondarie di II grado sono risultati 2.691.713, con un aumento di 2.566 classi denotando una crescita di oltre 35 mila alunni. L'aumento più marcato si è registrato in Lombardia con 369 classi in più rispetto all'A.S.2004/2005. Le differenze territoriali risultano chiare nell'andamento delle iscrizioni. Gli aumenti più importanti hanno riguardato l'Emilia Romagna (+3,8%) e la Liguria (+3%) mentre in Abruzzo e Molise si è registrata una diminuzione (-0,4% e -0,7%). Le iscrizioni al I anno mostrano differenze territoriali ancora più evidenti. Si passa, infatti, da un incremento del 7,8% in Sardegna ad un calo pari all'1,2% in Basilicata. Nelle scuole secondarie di secondo grado è evidente, più che negli altri livelli scolastici, il fenomeno di crescita della scolarità. Nell'ultimo anno scolastico il rapporto tra gli iscritti a scuola con età tra 15 e 18 anni e la popolazione in età corrispondente è risultato pari all'84,4% a fronte di un livello del 78,7% di cinque anni prima. I dati disaggregati per età evidenziano che la scolarizzazione dei ragazzi di 15 anni è pari al 93,4% e si riduce all'87,9% a 16 anni, fino ad arrivare al 73,5% per i 18. Va considerato che parte dei 15-18enni non iscritti a scuola potrebbero frequentare corsi di formazione professionale regionali, avere già conseguito il diploma o essere in possesso di una qualifica professionale. A livello regionale, le Marche e la Basilicata mostrano tassi di scolarità, per i ragazzi di 15-18 anni, superiori di 10 punti percentuali rispetto al valore medio italiano. Nel Trentino Alto Adige invece, a causa del particolare sviluppo del sistema di formazione professionale

regionale, la scolarizzazione dei ragazzi in questa fascia di età è di 15 punti percentuali inferiore alla media nazionale.

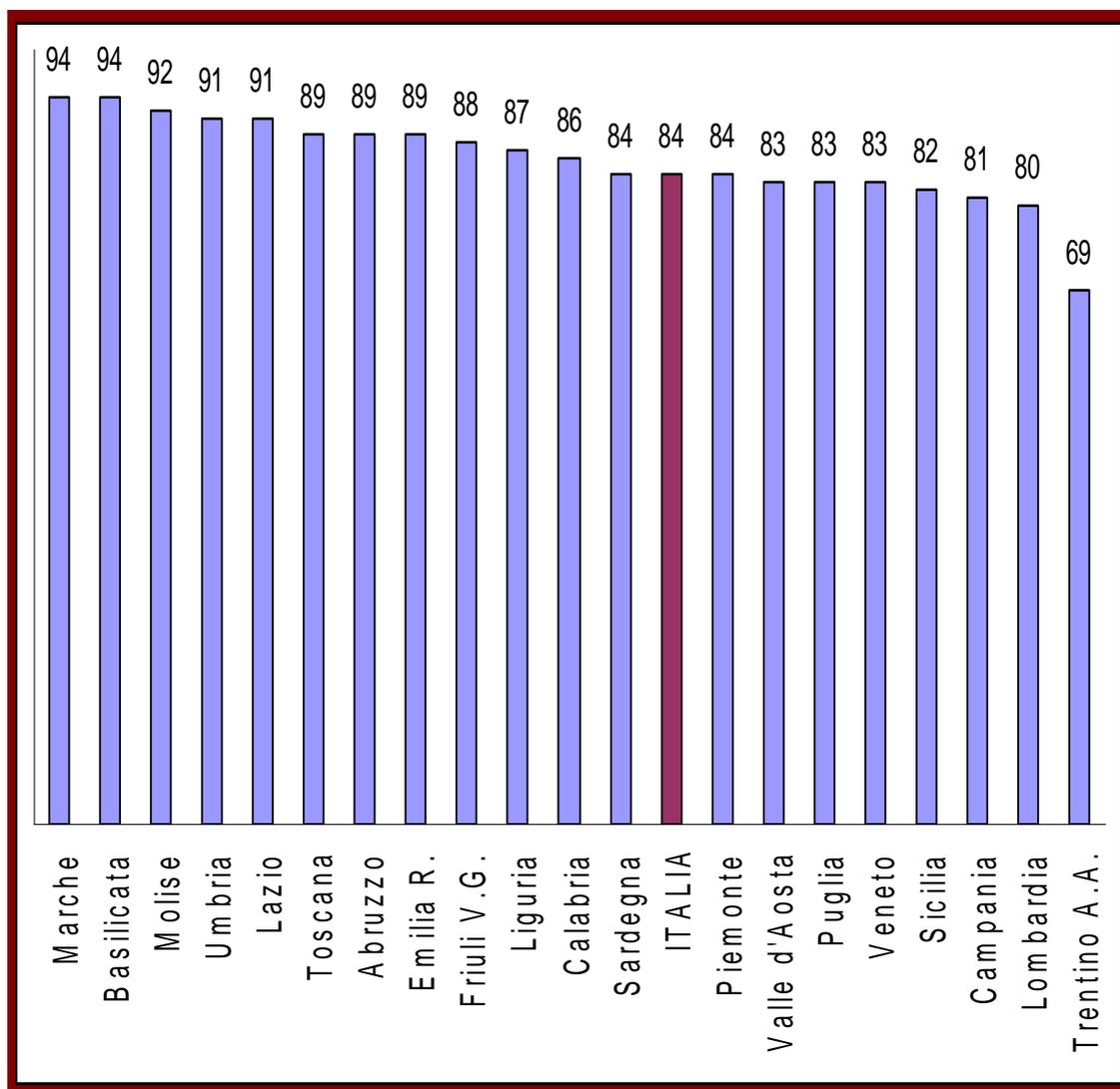
**Iscritti per anno di corso**  
**Scuola secondaria di II grado - A.S. 1995/1996 - 2005/2006**

<b>Anni scolastici</b>	<b>Totale scuola</b>		<b>Scuola statali</b>	
	<b>Valori assoluti</b>	<b>Var.% sull'A.S. Precedente</b>	<b>Valori assoluti</b>	<b>Var.% sull'A.S. precedente</b>
<b>Totali iscritti</b>				
1995/1996	2.693.328	-	2.497.609	-
...				
2000/2001 <sup>(a)</sup>	2.565.369	-4,8	2.382.154	-4,68
2001/2002	2.583.375	0,7	2.401.703	0,88
2002/2003	2.616.678	1,3	2.435.415	1,41
2003/2004	2.634.135	0,7	2.451.598	0,71
2004/2005	2.654.222	0,8	2.474.920	1,01
2005/2006	2.691.713	1,4	2.509.985	1,4
<b>Iscritti al primo anno</b>				
1995/1996	633.596	-	603.653	-
...				
2000/2001 <sup>(a)</sup>	617.910	-2,5	585.351	-3,00
2001/2002	632.851	3,9	599.802	2,58
2002/2003	653.859	3,3	620.424	3,41
2003/2004	645.922	-1,2	612.584	-1,38
2004/2005	649.870	0,6	616.243	0,65
2005/2006	656.889	1,1	622.711	1,01

**Tassi di scolarità dei giovani di 15-18 anni - A.S. (a)**  
**2000/2001 - 2005/2006**

<b>Anni scolastici</b>	<b>Totale 15-18</b>	<b>15</b>	<b>16</b>	<b>17</b>	<b>18</b>
	<b>anni</b>	<b>anni</b>	<b>anni</b>	<b>anni</b>	<b>anni</b>
<b>2000/2001</b>	<b>76,7</b>	<b>90,1</b>	<b>81,1</b>	<b>75,3</b>	<b>69,2</b>
<b>2001/2002</b>	<b>80,5</b>	<b>92,9</b>	<b>84,8</b>	<b>77,3</b>	<b>68,0</b>
<b>2002/2003</b>	<b>82,0</b>	<b>94,4</b>	<b>85,8</b>	<b>79,2</b>	<b>69,6</b>
<b>2003/2004</b>	<b>83,2</b>	<b>94,7</b>	<b>87,6</b>	<b>80,4</b>	<b>70,6</b>
<b>2004/2005</b>	<b>83,6</b>	<b>93,1</b>	<b>87,7</b>	<b>81,9</b>	<b>71,7</b>
<b>2005/2006</b>	<b>84,4</b>	<b>93,4</b>	<b>87,9</b>	<b>82,4</b>	<b>73,5</b>

## Tassi di scolarità dei giovani di 15-18 anni per regione - A.S. 2005/2006



### 1.5.10 Iscrizioni negli istituti secondari di II°

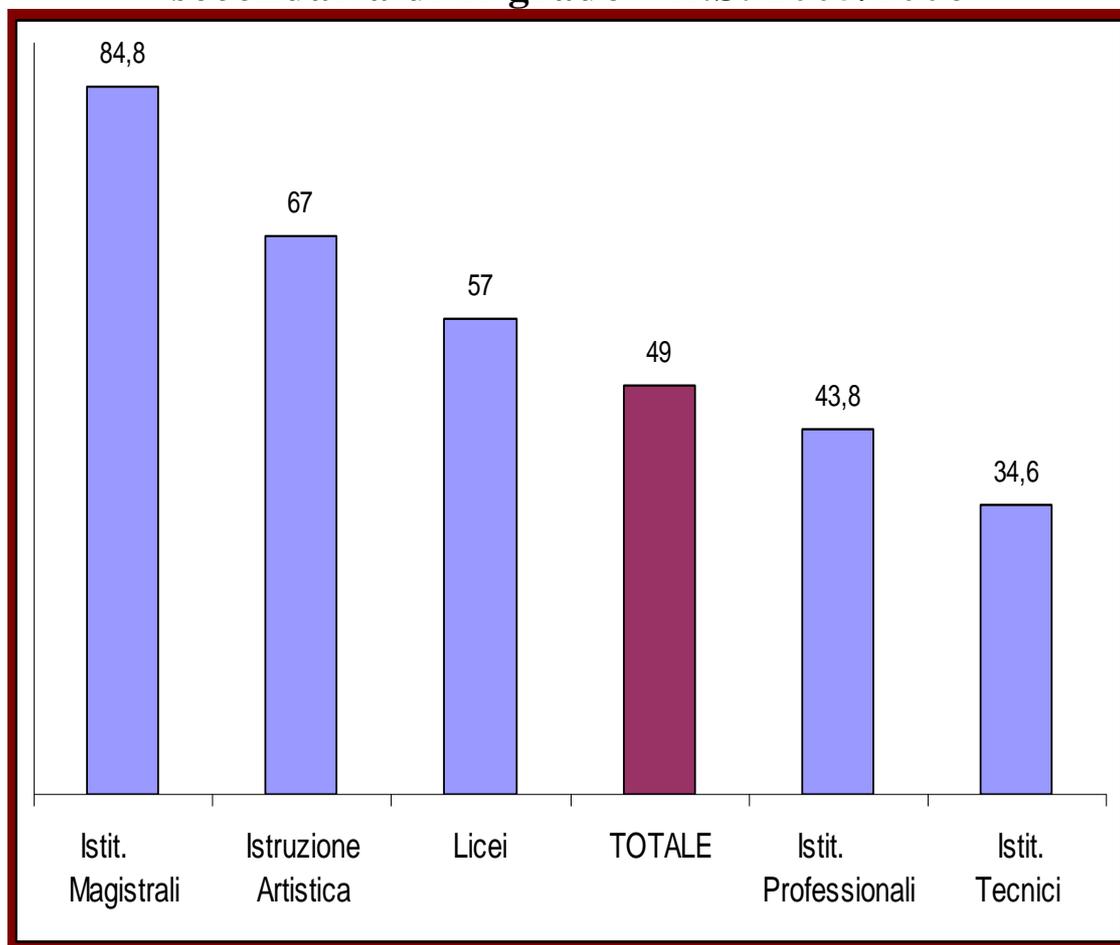
Il maggior numero di studenti iscritti nel 2005/2006 è risultato nell'Istituto Tecnico (35,1%), seguito dai Licei (32,5%). Rispetto a

sei anni prima, la distribuzione degli alunni nei vari tipi di scuola non ha subito grandi variazioni se non per l'aumento della quota dei Licei a svantaggio degli Istituti Tecnici, le classi, pertanto, risultano più numerose nei Licei dove il numero di alunni è pari a 22, negli Istituti Artistici, invece, sono presenti in media 19,4 alunni per classe. A livello di ripartizione emerge, invece, la particolare rilevanza di indirizzi superiori. Nelle regioni del Centro, in particolare, i Licei accolgono il maggior numero di studenti (37%), mentre nel Nord e nel Mezzogiorno la gran parte dei ragazzi preferisce iscriversi agli Istituti Tecnici (37% e 34,6%). La percentuale di alunni di scuola secondaria di II grado che frequenta una scuola paritaria è pari al 5,2% degli iscritti a livello nazionale. L'iscrizione alle scuole paritarie è più frequente al Nord dove si raggiunge il 6,6% degli iscritti. La maggior parte degli studenti delle scuole paritarie sceglie di iscriversi ad Istituti Magistrali e Licei. Tale preferenza è evidente al Nord con il 10,4% degli studenti nei Licei e il 12,3% negli Istituti Magistrali. A tal proposito bisogna ricordare che, come istituti autonomi, i Licei Linguistici non sono presenti tra le scuole statali ma solo nelle private e paritarie.

La distribuzione per sesso vede nelle scuole secondarie di II grado una lieve predominanza dei maschi (51%) rispetto alle femmine (49%). Dall'analisi per tipo di scuola, invece, si conferma la prevalenza femminile negli Istituti Magistrali (85%), mentre nelle scuole più tecniche o in quelle dove si acquisisce una professione tale percentuale è più ridotta: 43,8% negli Istituti Professionali e 34,6% in quelli Tecnici. Gli iscritti al primo anno delle scuole superiori statali sono aumentati nell'A.S. 2005/2006. Le variazioni

hanno riguardato sia le ripartizioni geografiche, sia il tipo di scuola. Infatti, diminuiscono gli iscritti al primo anno nell'Istruzione Artistica e negli Istituti Tecnici (-1%, -0,6%), mentre aumentano del 3,5% nei Licei e dell'1,4% negli Istituti Magistrali. Al Centro il calo è generalizzato nei diversi tipi di istruzione fatta eccezione per i Licei per i quali si evidenzia un aumento delle iscrizioni al primo anno di corso.

**Donne iscritte per tipo di scuola (*per 100 iscritti*) Scuola secondaria di II grado - A.S. 2005/2006**

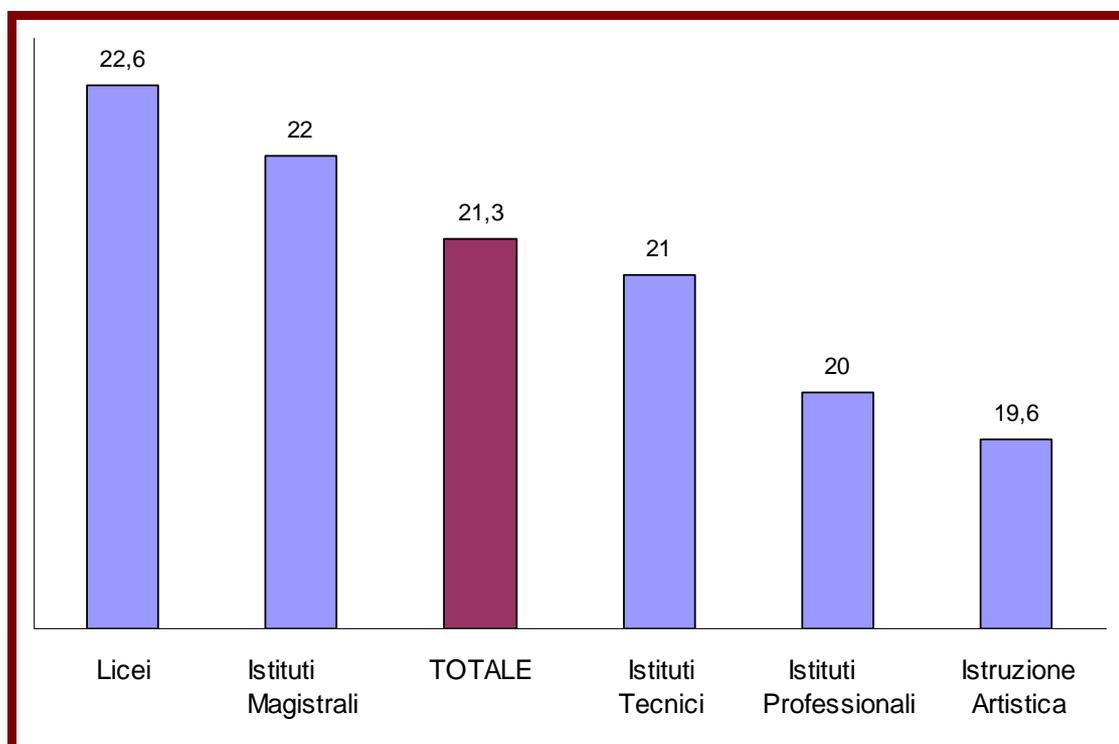


Ripartizione geografica	Valori assoluti	Composizione %		Iscritti a scuola paritarie per 100 i scritti
		2005/2006	1999/20000	
<b>Italia</b>				
<b>TOTALE</b>	<b>2.691.713</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>5,2</b>
Licei	874.216	32,5	29,9	6,8
Ist. Magistrali	212.925	7,9	7,7	8,1
Ist. Tecnici	954.805	35,1	38,7	5,0
Ist. Professionali	553.958	20,6	20,1	1,7
Istr. artistica	104.809	3,9	3,7	4,9
<b>Nord</b>				
<b>TOTALE</b>	<b>1.006.352</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>6,6</b>
Licei	306.489	30,5	28,3	10,4
Ist. Magistrali	73.877	7,3	7,0	12,3
Ist. Tecnici	372.283	37,0	40,4	4,7
Ist. Professionali	212.591	21,1	20,8	2,6
Istr. artistica	41.112	4,1	3,6	6,4
<b>Centro</b>				
<b>TOTALE</b>	<b>503.123</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>4,4</b>
Licei	186.143	37,0	33,7	5,9
Ist. Magistrali	32.240	6,4	6,9	6,6
Ist. Tecnici	164.919	32,8	36,7	4,5
Ist. Professionali	96.620	19,6	19,3	1,5
Istr. artistica	21.201	4,2	4,4	1,2
<b>Mezzogiorno</b>				
<b>TOTALE</b>	<b>1.182.238</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>4,2</b>
Licei	381.584	32,3	29,6	4,3
Ist. Magistrali	106.808	9,0	9,0	5,6
Ist. Tecnici	408.603	34,6	38,2	5,5
Ist. Professionali	242.747	20,5	19,7	1,0
Istr. artistica	42.496	3,6	3,5	5,4

**Numero medio di alunni per classe per tipo scuola e  
anno di corso-  
Scuola secondaria di II grado - A.S. 2005/2006**

<b>Tipo di scuola</b>	<b>Totale</b>	<b>1° anno</b>	<b>2° anno</b>	<b>3° anno</b>	<b>4° anno</b>	<b>5° anno</b>
<b>TOTALE</b>	<b>20,8</b>	<b>23,2</b>	<b>21,1</b>	<b>19,7</b>	<b>19,7</b>	<b>18,7</b>
<b>Licei</b>	<b>22,0</b>	<b>24,0</b>	<b>22,4</b>	<b>22,1</b>	<b>20,9</b>	<b>20,3</b>
<b>Ist. Magistrali</b>	<b>21,5</b>	<b>23,5</b>	<b>21,4</b>	<b>21,9</b>	<b>20,4</b>	<b>19,9</b>
<b>Ist. Tecnici</b>	<b>20,4</b>	<b>22,9</b>	<b>20,4</b>	<b>20,6</b>	<b>19,1</b>	<b>18,7</b>
<b>Ist. Professionali</b>	<b>19,9</b>	<b>22,9</b>	<b>2,3</b>	<b>19,6</b>	<b>18,8</b>	<b>16,5</b>
<b>Istr. artistica</b>	<b>19,4</b>	<b>21,7</b>	<b>20,0</b>	<b>19,2</b>	<b>18,3</b>	<b>16,8</b>

## Numero medio di alunni per classe e per tipo di scuola- Scuola secondaria di II grado statale - A.S. 2005/2006



### **1.5.11 Aumento degli alunni stranieri**

L'iscrizione degli studenti stranieri in Italia è negli ultimi anni in aumento. Nell'A.S. 2005/06, risultano iscritti 431.211 studenti stranieri, contro i 370.803 dell'anno scolastico precedente (+16,3%), l'aumento è di tre volte superiore. La rapida crescita degli ultimi anni è stata anche favorita dalle misure previste dalla legge per il ricongiungimento dei nuclei familiari e per la regolarizzazione delle presenze (Legge n. 189/2002 e Legge n. 222/2002).

L'incidenza degli alunni stranieri sulla popolazione scolastica totale è del 4,8%. La percentuale più elevata si rileva nella primaria (5,9%) e nella secondaria di primo grado (5,6%). Alla fine della scuola dell'obbligo l'incidenza si riduce: nelle scuole secondarie di secondo grado la quota degli studenti stranieri è, infatti, pari al 3,1%, in netto aumento. La maggior parte degli stranieri si iscrive nella scuola statale (384.223), a fronte di 46.988 che studiano in scuole non statali.

Le regioni con un maggiore sviluppo economico costituiscono un polo di attrazione per gli immigrati e le loro famiglie, di conseguenza, il numero degli studenti stranieri in quelle regioni è più elevato. L'Emilia Romagna è la regione con la percentuale più alta in assoluto (9,5 %). Al contrario, il Sud, luogo di prima accoglienza e di transito, detiene il primato per il minor numero di presenze (circa l'1%); il minimo è relativo alla Basilicata e Campania con lo 0,8% .

**Alunni con cittadinanza non italiana per livello  
scolastico - A.S. 1995/1996-2005/2006**

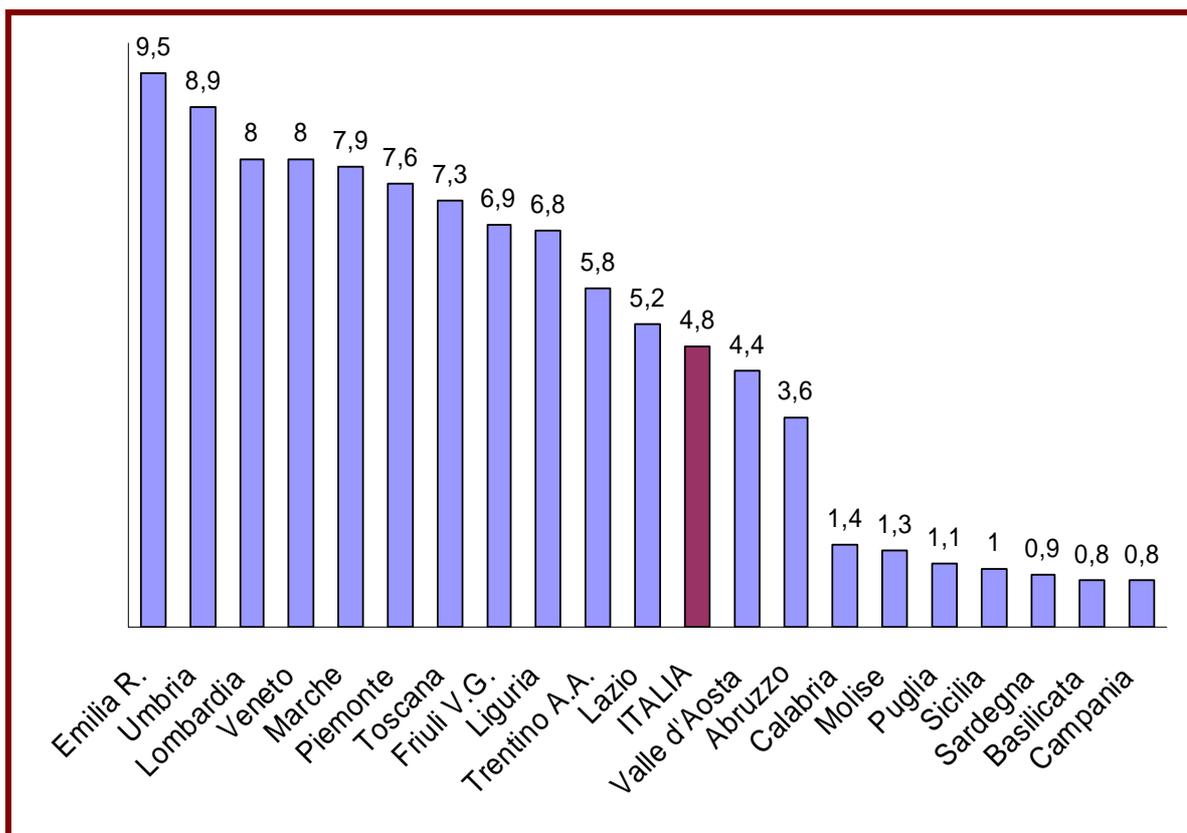
<b>Anni Scolastici</b>	<b>Totale</b>	<b>Infanzia</b>	<b>Primaria</b>	<b>Secondaria I grado</b>	<b>Secondaria II grado</b>
<b>valori assoluti</b>					
<b>1995/1996</b>	<b>50.322</b>	<b>10.793</b>	<b>23.991</b>	<b>9.471</b>	<b>6.410</b>
...					
<b>2000/2001</b>	<b>147.406</b>	<b>30.793</b>	<b>62.663</b>	<b>35.575</b>	<b>18.355</b>
<b>2001/2002</b>	<b>196.414</b>	<b>39.445</b>	<b>84.122</b>	<b>45.253</b>	<b>27.594</b>
<b>2002/2003</b>	<b>239.808</b>	<b>48.072</b>	<b>100.936</b>	<b>55.907</b>	<b>34.890</b>
<b>2003/2004</b>	<b>307.141</b>	<b>59.500</b>	<b>123.614</b>	<b>71.447</b>	<b>52.380</b>
<b>2004/2005</b>	<b>370.803</b>	<b>74.348</b>	<b>147.633</b>	<b>84.969</b>	<b>63.833</b>
<b>2005/2006</b>	<b>431.211</b>	<b>84.058</b>	<b>165.951</b>	<b>96.150</b>	<b>83.052</b>
<b>per 100 alunni</b>					
<b>1995/1996</b>	<b>0,6</b>	<b>0,7</b>	<b>0,9</b>	<b>0,5</b>	<b>0,2</b>
...					
<b>2000/2001</b>	<b>1,7</b>	<b>2,0</b>	<b>2,2</b>	<b>2,0</b>	<b>0,7</b>
<b>2001/2002</b>	<b>2,2</b>	<b>2,5</b>	<b>3,0</b>	<b>2,5</b>	<b>1,1</b>
<b>2002/2003</b>	<b>2,7</b>	<b>3,0</b>	<b>3,7</b>	<b>3,1</b>	<b>1,3</b>
<b>2003/2004</b>	<b>3,5</b>	<b>3,6</b>	<b>4,5</b>	<b>4,0</b>	<b>2,0</b>
<b>2004/2005</b>	<b>4,2</b>	<b>4,5</b>	<b>5,3</b>	<b>4,7</b>	<b>2,4</b>
<b>2005/2006</b>	<b>4,8</b>	<b>5,0</b>	<b>5,9</b>	<b>5,6</b>	<b>3,1</b>

**Alunni con cittadinanza non italiana per anno di  
corso, livello scolastico e gestione della scuola- A.S.  
2005/2006**

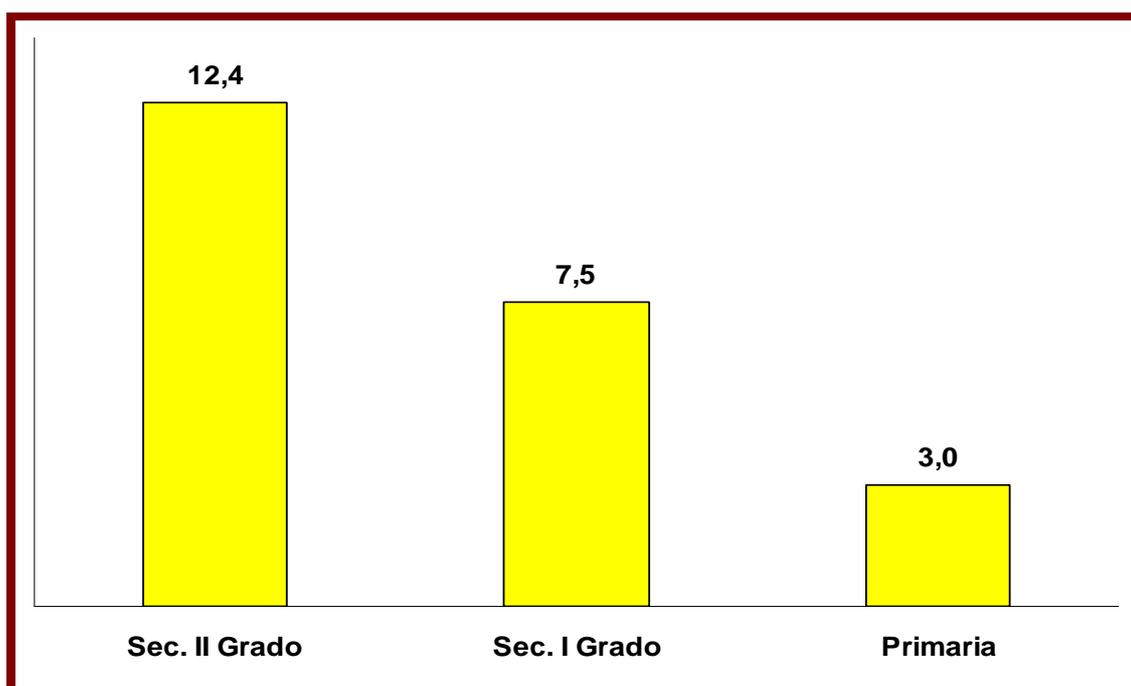
Anni di corso	Scuole statali		Scuole non statali	
	va	per 100 alunni	va	per 100 alunni
<b>Infanzia</b>				
<b>TOTALE</b>	<b>51.636</b>	<b>5.3</b>	<b>32.422</b>	<b>4.7</b>
<b>Primaria</b>				
<b>TOTALE</b>	<b>158.393</b>	<b>6.2</b>	<b>7.558</b>	<b>4.8</b>
1°	33.440	6.6	1.600	4.8
2°	32.369	6.4	1.528	4.7
3°	32.200	6.2	1.558	4.8
4°	29.978	5.9	1.434	4.8
5°	30.406	6.1	1.438	4.7
<b>Secondaria di I grado</b>				
<b>TOTALE</b>	<b>94.905</b>	<b>5.7</b>	<b>3.245</b>	<b>3.3</b>
1°	32.640	6.1	1.129	3.4
2°	32.304	5.8	1.068	3.2
3°	29.961	5.3	1.048	3.2
<b>Secondaria di II grado</b>				
<b>TOTALE</b>	<b>79.289</b>	<b>3.2</b>	<b>3.763</b>	<b>2.1</b>
1°	30.050	4.8	1.219	3.6
2°	19.042	3.6	793	2.5
3°	14.740	2.9	720	2.1
4°	9.345	2.1	518	1.6
5°	6.112	1.5	513	1.0
<b>TOTALE</b>	<b>384.223</b>	<b>5.0</b>	<b>46.988</b>	<b>3.8</b>

**Alunni con cittadinanza non italiana per regione  
e livello scolastico (100 alunni) - A.S. 2005/2006**

<b>Regioni</b>	<b>Secondaria II grado</b>
<b>ITALIA</b>	<b>3.1</b>
<b>Piemonte</b>	<b>4.8</b>
<b>Valle d'Aosta</b>	<b>3.1</b>
<b>Lombardia</b>	<b>5.2</b>
<b>Trentino A.A.</b>	<b>3.4</b>
<b>Veneto</b>	<b>4.7</b>
<b>Friuli V.G.</b>	<b>5.1</b>
<b>Liguria</b>	<b>5.5</b>
<b>Emilia R.</b>	<b>7.0</b>
<b>Toscana</b>	<b>4.7</b>
<b>Umbria</b>	<b>5.7</b>
<b>Marche</b>	<b>5.1</b>
<b>Lazio</b>	<b>3.9</b>
<b>Abruzzo</b>	<b>2.0</b>
<b>Molise</b>	<b>0.6</b>
<b>Campania</b>	<b>0.5</b>
<b>Puglia</b>	<b>0.7</b>
<b>Basilicata</b>	<b>0.6</b>
<b>Calabria</b>	<b>0.8</b>
<b>Sicilia</b>	<b>0.5</b>
<b>Sardegna</b>	<b>0.5</b>



**Differenze tra i tassi di promozione  
agli scrutini degli alunni con cittadinanza italiana e  
non, per livello scolastico - A.S. 2004/2005**



## **1.6 Diplomati e lavoro**

La propensione dei giovani ad inserirsi nel mercato del lavoro diminuisce all'aumentare del voto di diploma: trascorsi tre anni dal conseguimento del diploma lavora il 61% di chi ha conseguito una votazione inferiore a 70/100 mentre gli studenti "più bravi" lavorano solo nel 27,6%.

I diplomati liceali scelgono di continuare a studiare (64,3%) inviando l'inserimento lavorativo dopo la laurea.

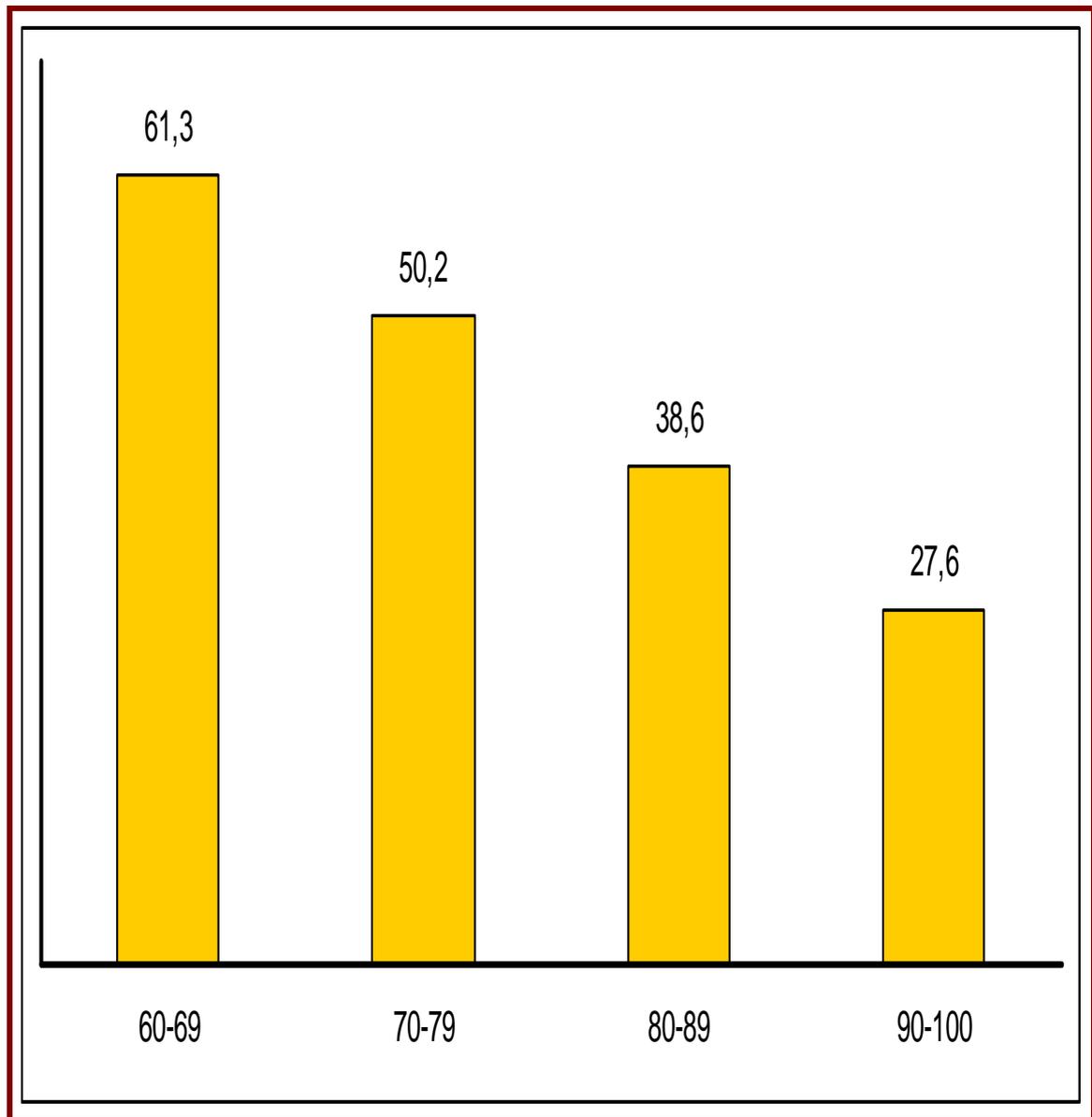
La percentuale dei ragazzi che svolgono un'attività lavorativa, invece, aumenta quanto più spiccato è l'indirizzo professionalizzante degli studi conclusi: ben il 70,7% e il 60,1% dei giovani, con una maturità professionale e tecnica, lavorano dopo tre anni dal conseguimento del diploma.

Per i giovani con un diploma liceale la scelta di iniziare a lavorare è per lo più legata al mantenimento agli studi, mentre per gli altri ragazzi si tratta spesso di un'inserimento professionale. I diplomati provenienti dagli istituti professionali e tecnici svolgono un lavoro continuativo all'87,8% e all'87,1% dei casi; la quota di lavori continuativi caratterizza i diplomati dei licei (63,5%) che svolgono lavori meno impegnativi che lasciano il tempo di studiare. Per i ragazzi provenienti da altri tipi di scuola la quota di coloro che svolgono un lavoro qualificato è più elevata con il 35,6% come per gli istituti tecnici. Tra quest'ultimi l'indirizzo per geometri sembra il più utile per incominciare un'attività lavorativa (l'88,7% di chi si è diplomato "geometra" lavora in modo continuativo).

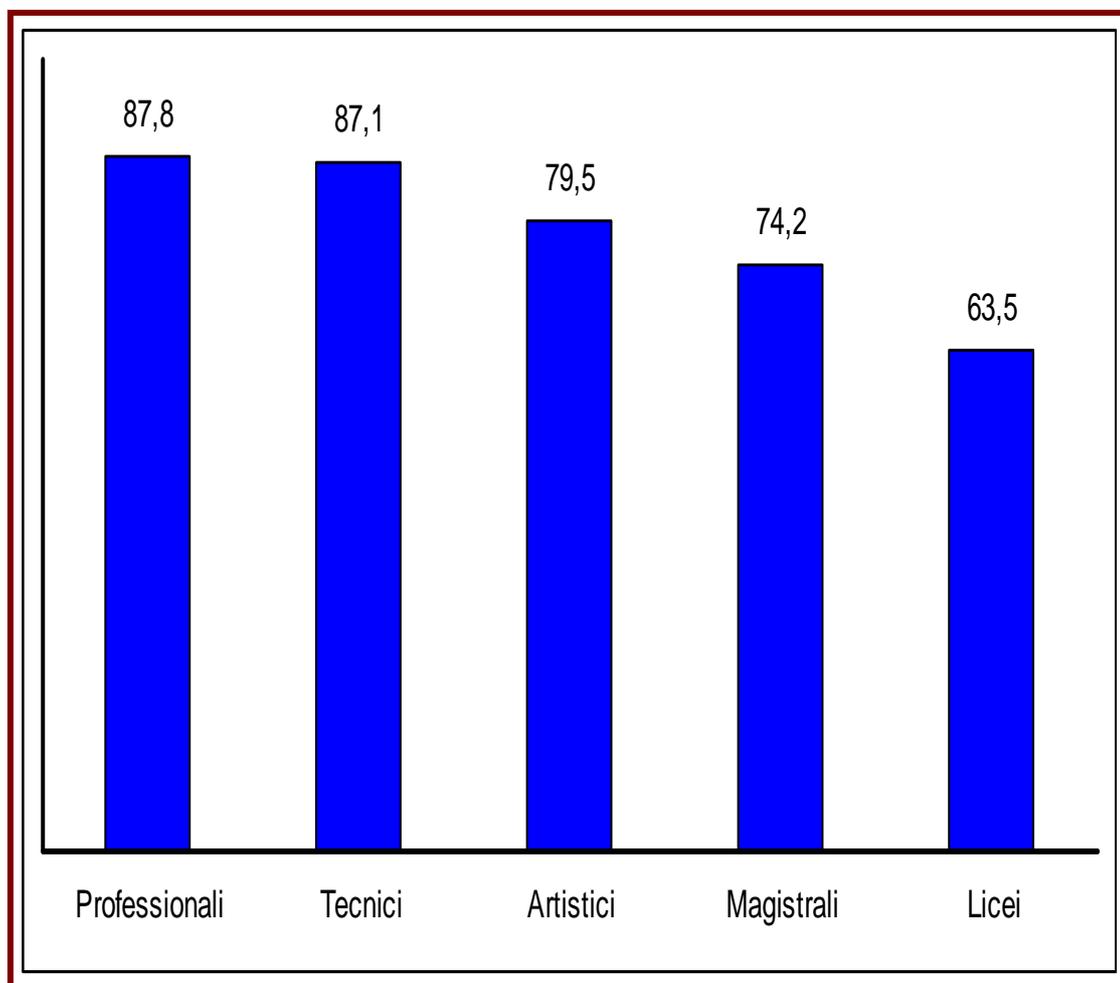
**Diplomati del 2001 per condizione occupazionale tre  
anni dopo il diploma, per voto e tipo di diploma  
(percentuale)**

	<b>Totale</b>	<b>Lavorano</b>	<b>Cercano Lavoro</b>	<b>Altro</b>
<b>-VOTO DI DIPLOMA-</b>				
<b>TOTALE</b>	<b>100,0</b>	<b>47,1</b>	<b>15,7</b>	<b>37,2</b>
<b>60-69</b>	<b>100,0</b>	<b>61,3</b>	<b>16,7</b>	<b>21,9</b>
<b>70-79</b>	<b>100,0</b>	<b>50,2</b>	<b>16,1</b>	<b>33,7</b>
<b>80-89</b>	<b>100,0</b>	<b>38,6</b>	<b>14,2</b>	<b>47,2</b>
<b>90-100</b>	<b>100,0</b>	<b>27,6</b>	<b>14,6</b>	<b>27,8</b>
<b>-TIPO DI DIPLOMA-</b>				
<b>Licei</b>	<b>100,0</b>	<b>20,9</b>	<b>14,7</b>	<b>64,3</b>
<b>Ist. Mag.li</b>	<b>100,0</b>	<b>39,9</b>	<b>22,3</b>	<b>37,8</b>
<b>Ist. Tecnici</b>	<b>100,0</b>	<b>60,1</b>	<b>14,0</b>	<b>25,9</b>
<b>Ist. Profess.</b>	<b>100,0</b>	<b>70,7</b>	<b>16,8</b>	<b>12,4</b>
<b>Istruzione artistica</b>	<b>100,0</b>	<b>49,6</b>	<b>22,6</b>	<b>27,8</b>

**Diplomati del 2001 tre anni dopo il del diploma lavorano per voto di diploma (*per 100 diplomati con lo stesso voto*)**



**Diplomati del 2001 tre anni dopo il diploma lavorano in modo continuativo per tipo di scuola (*per 100 diplomati dello stesso tipo di scuola che lavorano*)**



**1.6.1 Stabilità lavorativa per i diplomati degli istituti tecnici e professionali**

L'ingresso del lavoro dei diplomati sembra essere più selettivo considerando il sesso dei diplomati, infatti, i maschi a tre anni dal

diploma trovano un'occupazione (52,8%) le femmine si dividono tra chi lavora (41,8%) e chi continua a studiare (39,7%). La ricerca di un lavoro sembra maggiormente difficoltosa per le donne (18,5%), se si ha un titolo di studio poco qualificante come risulta, ad esempio, per il 25,4% (istituti artistici) e il 23,2% (istituti magistrali).

Diplomarsi nell'area tecnico-professionale non solo determina un più facile accesso al mondo del lavoro, ma anche una stabilità lavorativa: il 60,6% dei diplomati "professionali" e il 56,5% dei "tecnici" sono impegnati in attività a tempo indeterminato e svolgono un lavoro di tipo dipendente nel 79,8%. La maggior parte dei lavoratori ex-liceali ha, invece, un contratto a tempo determinato (66,7%) e, rispetto agli altri diplomati, è più frequente, per chi proviene da un liceo, trovare un lavoro di tipo occasionale o di collaborazione (co.co.co.) (38,4%).

La mancanza di stabilità nel lavoro si accompagna, per questi diplomati, ad una posizione professionale di tipo impiegatizio/operaio: circa il 40% dei diplomati liceali svolge un lavoro con mansioni di impiegato esecutivo e il 33% di operaio; per chi, invece, ha seguito studi di tipo artistico o professionale la posizione preminente è quella di operaio (53% e 49,6%).

Invece, i diplomati degli istituti tecnici, grazie alle conoscenze tecniche acquisite, sembrano registrare una condizione differente nel 34,4% dei casi è impiegato con qualifica medio-alta.

**Diplomati del 2001 per condizione occupazionale tre anni dopo il conseguimento del diploma, per tipo di diploma e sesso (*percentuale*)**

<b>Tipo di diploma</b>	<b>Totale</b>	<b>Lavorano</b>	<b>Cercano Lavoro</b>	<b>Altro</b>
<b>Maschi</b>				
<b>TOTALE</b>	<b>100,0</b>	<b>52,8</b>	<b>12,6</b>	<b>34,6</b>
<b>Licei</b>	<b>100,0</b>	<b>20,8</b>	<b>12,2</b>	<b>67,0</b>
<b>Ist. Mag.li</b>	<b>100,0</b>	<b>41,1</b>	<b>12,2</b>	<b>46,7</b>
<b>Ist. Tecnici</b>	<b>100,0</b>	<b>63,2</b>	<b>12,4</b>	<b>24,4</b>
<b>Ist. Profess.</b>	<b>100,0</b>	<b>76,1</b>	<b>13,7</b>	<b>10,2</b>
<b>Istruzione artistica</b>	<b>100,0</b>	<b>57,4</b>	<b>16,1</b>	<b>26,5</b>
<b>Femmine</b>				
<b>TOTALE</b>	<b>100,0</b>	<b>41,8</b>	<b>18,5</b>	<b>39,7</b>
<b>Licei</b>	<b>100,0</b>	<b>21,0</b>	<b>16,6</b>	<b>62,4</b>
<b>Ist. Mag.li</b>	<b>100,0</b>	<b>39,8</b>	<b>23,2</b>	<b>37,0</b>
<b>Ist. Tecnici</b>	<b>100,0</b>	<b>55,4</b>	<b>16,5</b>	<b>28,2</b>
<b>Ist. Profess.</b>	<b>100,0</b>	<b>65,2</b>	<b>20,1</b>	<b>14,7</b>
<b>Istruzione artistica</b>	<b>100,0</b>	<b>46,3</b>	<b>25,4</b>	<b>28,2</b>

**Diplomati del 2001 che tre anni dopo il  
conseguimento del diploma lavorano, per tipo di  
diploma e lavoro svolto (*percentuale*)**

<b>Tipo di diploma</b>	<b>Totale</b>	<b>Lavoro Autonomo</b>	<b>Lavoro dipendente</b>	<b>Prestazione d'opera occas./co.co.co.</b>
<b>TOTALE</b>	<b>100,0</b>	<b>9,7</b>	<b>72,4</b>	<b>17,8</b>
<b>Licei</b>	<b>100,0</b>	<b>10,4</b>	<b>51,2</b>	<b>38,4</b>
<b>Ist. Mag.li</b>	<b>100,0</b>	<b>4,7</b>	<b>66,4</b>	<b>28,9</b>
<b>Ist. Tecnici</b>	<b>100,0</b>	<b>10,2</b>	<b>76,1</b>	<b>13,8</b>
<b>Ist. Profess.</b>	<b>100,0</b>	<b>10,1</b>	<b>79,8</b>	<b>10,1</b>
<b>Istruzione artistica</b>	<b>100,0</b>	<b>8,6</b>	<b>68,6</b>	<b>22,7</b>

### **1.6.2 La scelta del tipo di scuola secondaria**

Al termine della scuola dell'obbligo i ragazzi si trovano a dover decidere sul percorso di studi che li condurrà ad affacciarsi al mondo del lavoro.

La scelta del tipo di scuola secondaria può dipendere da diversi fattori legati sia alle proprie capacità ed interessi sia al grado di diffusione sul territorio dei diversi tipi di scuola. Un ruolo importante va attribuito alla famiglia di origine e al suo grado di scolarità.

La percentuale di diplomati liceali cresce se il padre possiede un titolo di studio alto mentre la quota di chi ottiene un diploma professionale o tecnico diminuisce al crescere della scolarità paterna. Nel 2001 il 73,4% dei maturi degli istituti professionali ha il padre con la licenza elementare o media, quota che diventa 60% nel caso dei diplomati degli istituti tecnici e scende al 29,7% per quelli provenienti dai licei; se il padre è laureato la percentuale di chi ha concluso gli studi professionali o tecnici è minima (2% e 4,8%), mentre è massima la quota dei liceali (26%). La famiglia ha un ruolo importante sulla scelta del tipo di studi come pure di sostegno nel proseguimento della formazione. A tre anni dal diploma il 90,7% dei diplomati del 2001 con un padre laureato è iscritto ad un corso universitario sia che si tratti di ragazzi usciti dal liceo (98,3%) sia nel caso di studenti provenienti da studi tecnici (73,9%) o professionali (55,5%).

Abbassandosi il titolo di studi del padre diminuisce la quota di coloro che continuano a studiare mentre aumenta la quota dei diplomati che iniziano a lavorare: si passa dal 51,2% per i ragazzi

il cui padre ha la licenza elementare, al 13,1% per i ragazzi il cui padre è in possesso di un titolo accademico. La scelta se continuare un percorso di studi oppure se entrare nel mondo del lavoro avviene in relazione alle condizioni socio-economiche della famiglia di origine che può modificare quelle che sono le attitudini degli individui; importanti in questo senso sono le politiche di sostegno nei confronti dei giovani meritevoli e privi di mezzi.

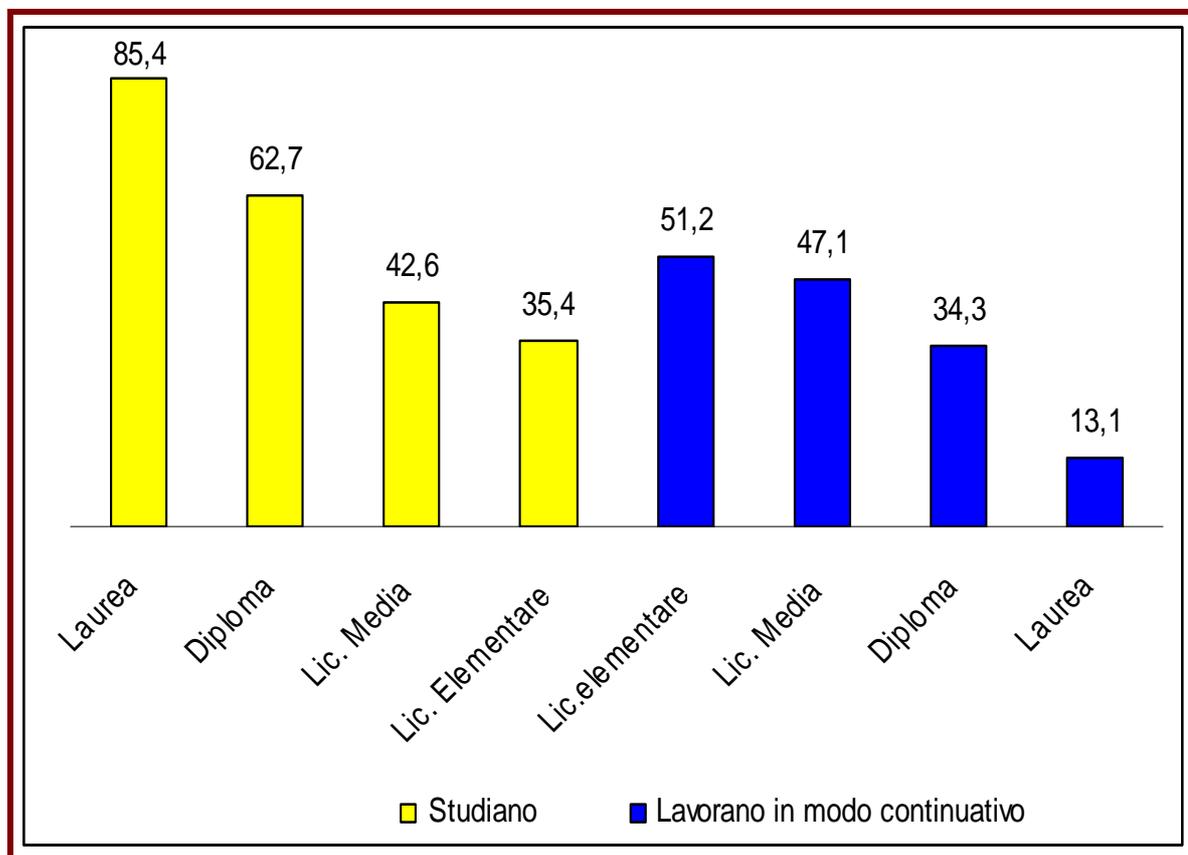
**Diplomati del 2001 per titolo di studio del padre e tipo di scuola (percentuale)**

<b>Tipi di scuola</b>	<b>Titolo di studio del padre</b>			
	<b>Totale</b>	<b>Lic. Elem. o media</b>	<b>Diploma</b>	<b>Laurea</b>
<b>TOTALE</b>	<b>100,0</b>	<b>51,7</b>	<b>36,5</b>	<b>11,8</b>
<b>Licei</b>	<b>100,0</b>	<b>29,7</b>	<b>44,2</b>	<b>26,1</b>
<b>Ist. Magistrali</b>	<b>100,0</b>	<b>53,9</b>	<b>36,2</b>	<b>9,9</b>
<b>Ist. Tecnici</b>	<b>100,0</b>	<b>60,0</b>	<b>35,2</b>	<b>4,8</b>
<b>Ist. Professionali</b>	<b>100,0</b>	<b>73,4</b>	<b>24,5</b>	<b>2,0</b>
<b>Istr. artistica</b>	<b>100,0</b>	<b>57,2</b>	<b>33,3</b>	<b>9,5</b>

**Diplomati del 2001 dopo tre anni successivi  
iscritti università-per titolo di studio e scuola del padre  
(100 diplomati nella stessa condizione)**

<b>Tipi di scuola</b>	<b>Titolo di studio del padre</b>			
	<b>Licenza elementare</b>	<b>Licenza media</b>	<b>Diploma</b>	<b>Laurea</b>
<b>TOTALE</b>	<b>41,9</b>	<b>50,8</b>	<b>71,2</b>	<b>90,7</b>
<b>Licei</b>	<b>90,6</b>	<b>92,4</b>	<b>95,4</b>	<b>98,3</b>
<b>Ist.Magistrali</b>	<b>49,9</b>	<b>65,2</b>	<b>79,7</b>	<b>84,6</b>
<b>Ist.Tecnici</b>	<b>39,8</b>	<b>43,4</b>	<b>57,8</b>	<b>73,9</b>
<b>Ist.Professionali</b>	<b>19,6</b>	<b>22,9</b>	<b>32,0</b>	<b>55,5</b>
<b>Istr.artistica</b>	<b>29,0</b>	<b>38,1</b>	<b>45,7</b>	<b>47,0</b>

**Diplomati del 2001 tre anni dopo il diploma studiano o lavorano in modo continuativo  
(a) titolo di studio del padre**



**1.6.3 Studenti in ritardo**

Le minori difficoltà ad affrontare il percorso di studi si verificano tra chi frequenta il liceo dove con il 30%, mentre le percentuali più alte si hanno tra chi svolge studi professionali (41,8%).

Le femmine mostrano maggiore attitudine allo studio, con il 32,4% contro 40% dei maschi. La percentuale degli alunni in ritardo nel

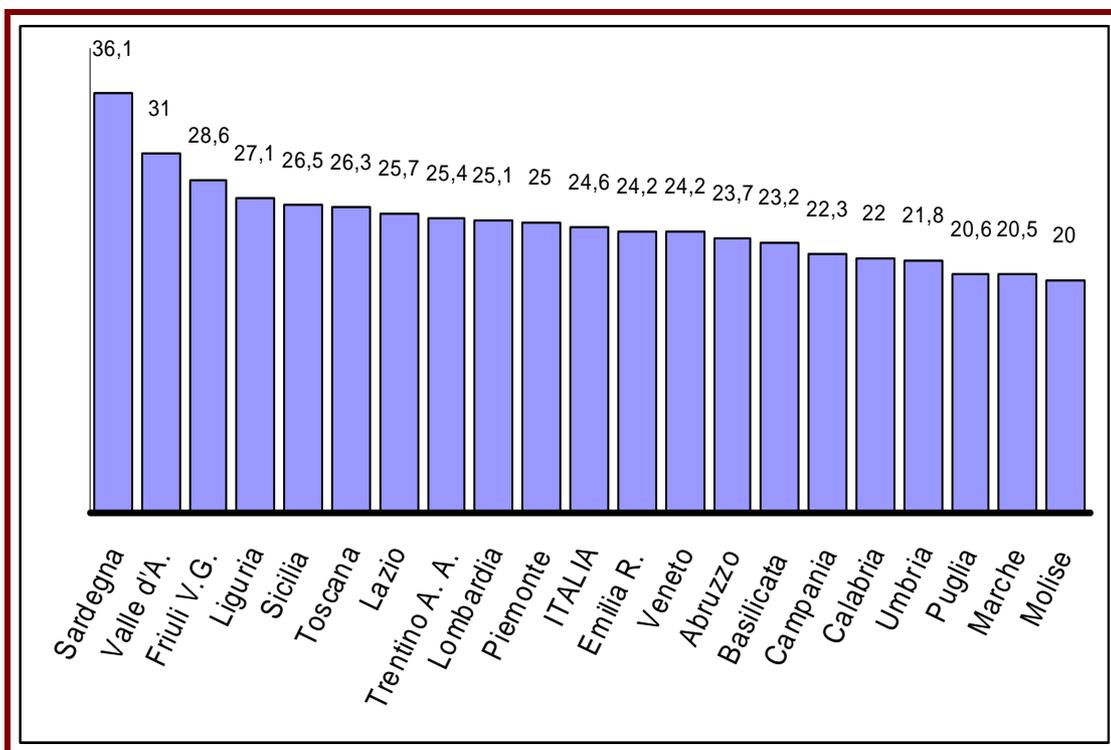
percorso scolastico si incrementa al crescere del livello d'istruzione.

I ritardi accumulati durante il percorso scolastico determinano per una quota di studenti l'aumento dell'età in cui vengono a concludersi gli studi. Nell'A.S. 2004/2005 la percentuale dei diplomati con età superiore ai 19 anni è risultata del 30%.

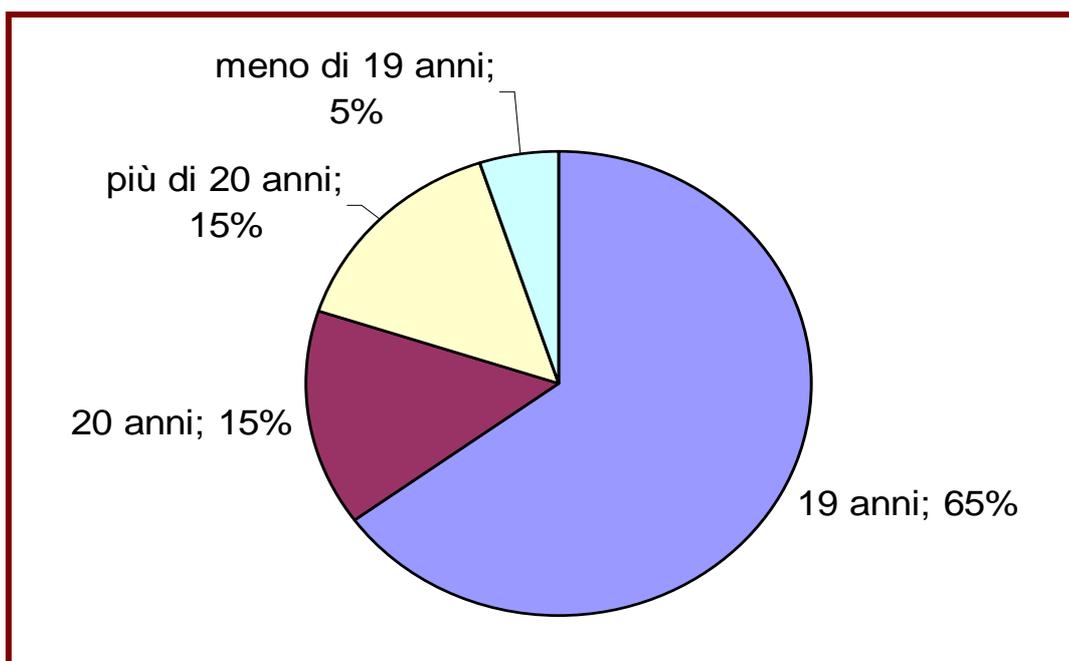
**Alunni per regolarità del percorso per  
livello scolastico e anno di corso (100 scrutinati) - A.S.  
2004/2005**

<b>Anni di corso</b>	<b>In anticipo</b>	<b>Regolari</b>	<b>In ritardo</b>
<b>Primaria</b>			
<b>TOTALE</b>	<b>5,3</b>	<b>91,6</b>	<b>3,1</b>
<b>1° anno</b>	<b>7,0</b>	<b>90,9</b>	<b>2,1</b>
<b>2° anno</b>	<b>7,7</b>	<b>89,8</b>	<b>2,5</b>
<b>3° anno</b>	<b>4,4</b>	<b>92,5</b>	<b>3,1</b>
<b>4° anno</b>	<b>3,5</b>	<b>92,8</b>	<b>3,7</b>
<b>5° anno</b>	<b>3,6</b>	<b>92,2</b>	<b>4,2</b>
<b>Secondaria di I grado</b>			
<b>TOTALE</b>	<b>3,7</b>	<b>86,0</b>	<b>10,3</b>
<b>1° anno</b>	<b>3,5</b>	<b>87,6</b>	<b>8,8</b>
<b>2° anno</b>	<b>3,6</b>	<b>85,7</b>	<b>10,7</b>
<b>3° anno</b>	<b>4,1</b>	<b>84,6</b>	<b>11,3</b>
<b>Secondaria di II grado</b>			
<b>TOTALE</b>	<b>4,3</b>	<b>71,1</b>	<b>24,6</b>
<b>1° anno</b>	<b>3,9</b>	<b>74,6</b>	<b>21,5</b>
<b>2° anno</b>	<b>4,1</b>	<b>73,4</b>	<b>22,5</b>
<b>3° anno</b>	<b>4,1</b>	<b>69,5</b>	<b>26,3</b>
<b>4° anno</b>	<b>4,7</b>	<b>68,8</b>	<b>26,5</b>
<b>5° anno</b>	<b>5,0</b>	<b>67,5</b>	<b>27,5</b>

## Alunni in ritardo nel percorso scolastico per regione Scuola secondaria di II grado - A.S. 2004/2005



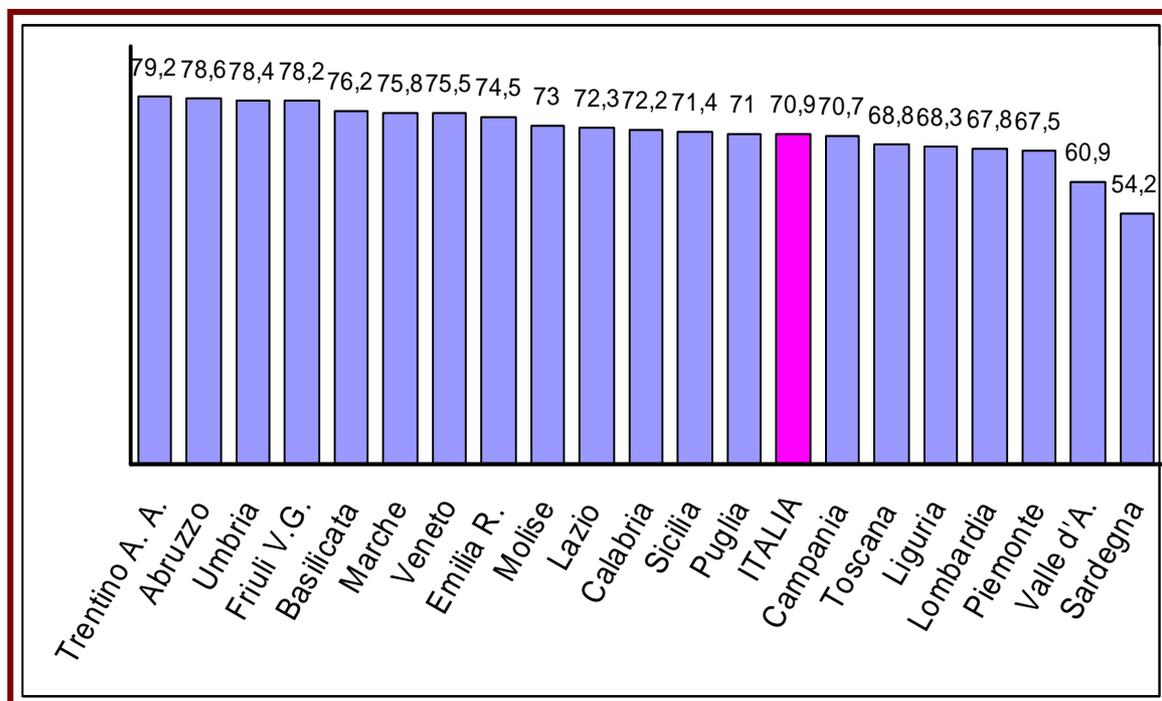
## Diplomati per età al conseguimento del titolo (percentuali)-Scuola secondaria di II grado - A.S. 2004/2005



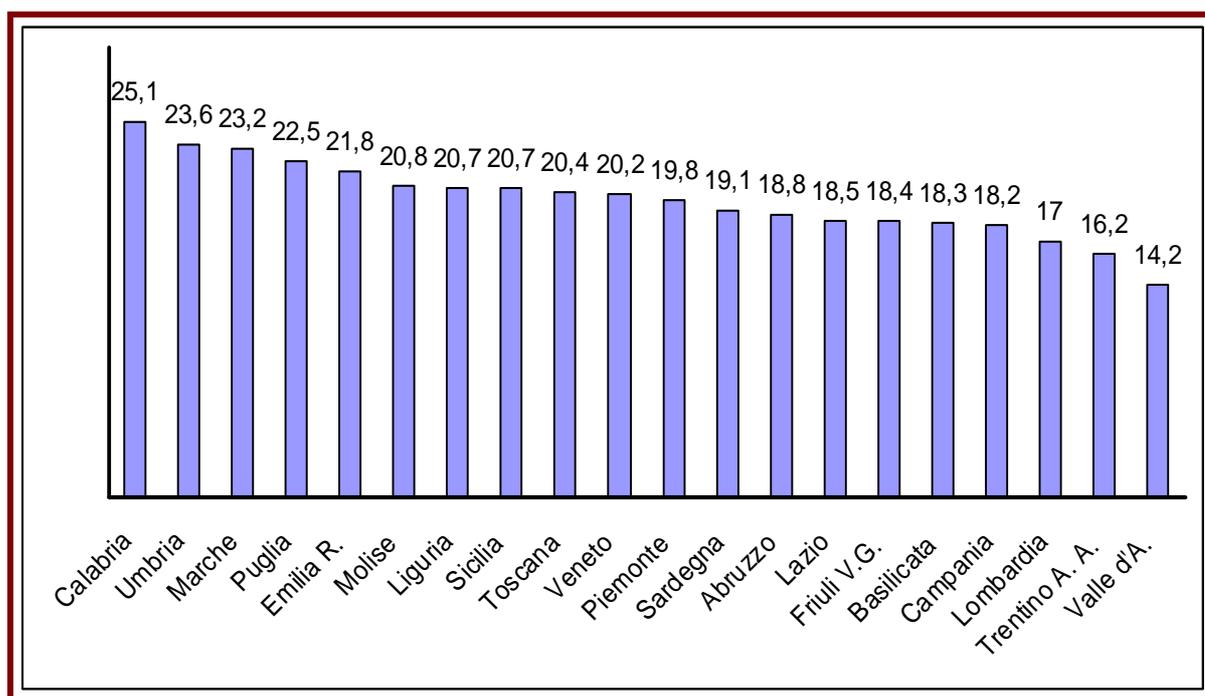
#### **1.6.4 I risultati scolastici**

Le femmine risultano più regolari negli studi, il 77% conseguono il diploma contro il 65,4% dei loro compagni. La probabilità di diplomarsi è maggiore tra i liceali (83,8%) ed istituti magistrali (78,2%) mentre è più contenuta tra gli iscritti agli istituti professionali (51,7%) e istruzione artistica (62,6%) ma si deve tener conto che essi possono concludere gli studi e conseguire la qualifica professionale o la licenza di maestro d'arte prima del 5° anno. Le aree geografiche del Nord-Ovest e delle Isole sono caratterizzati da un'alta percentuale di non conseguimento del diploma. La regione dove tale fenomeno è più rilevante è la Sardegna: solo poco più della metà dei ragazzi (54,2%), consegue il diploma. Maggiore partecipazione agli studi si rileva nelle regioni del Nord-Est con una media del 77,1%.

**Probabilità di conseguire il diploma per regione (100 iscritti al 1° anno 5 anni prima)-Scuola sec. II grado - A.S. 2004/2005**



**Diplomati scuola sec. II grado con votazione 91-100 per regione (valori assoluti) - A.S. 2004/2005**

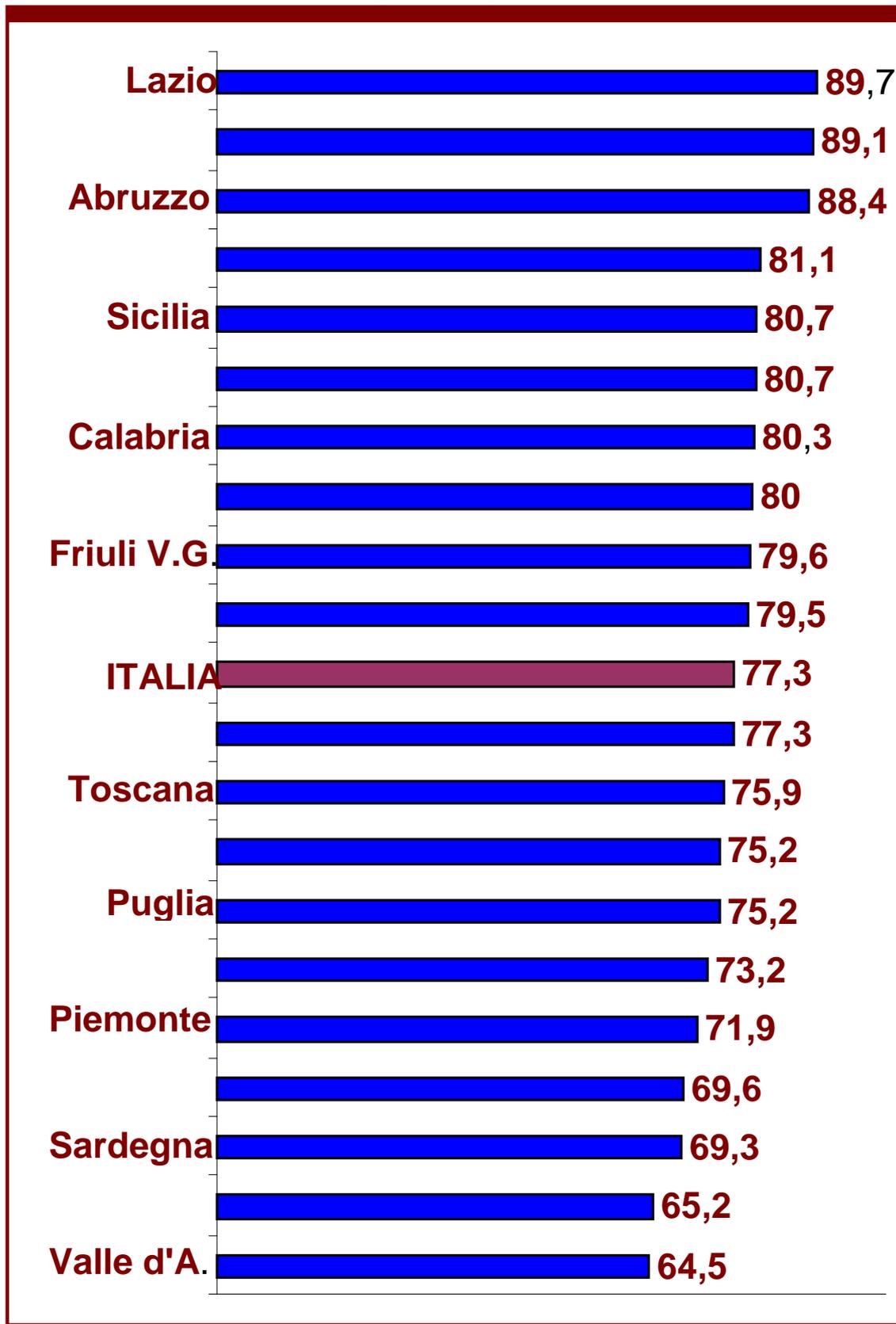


### ***1.6.5 In Italia più titoli scolastici rispetto altri Paesi europei***

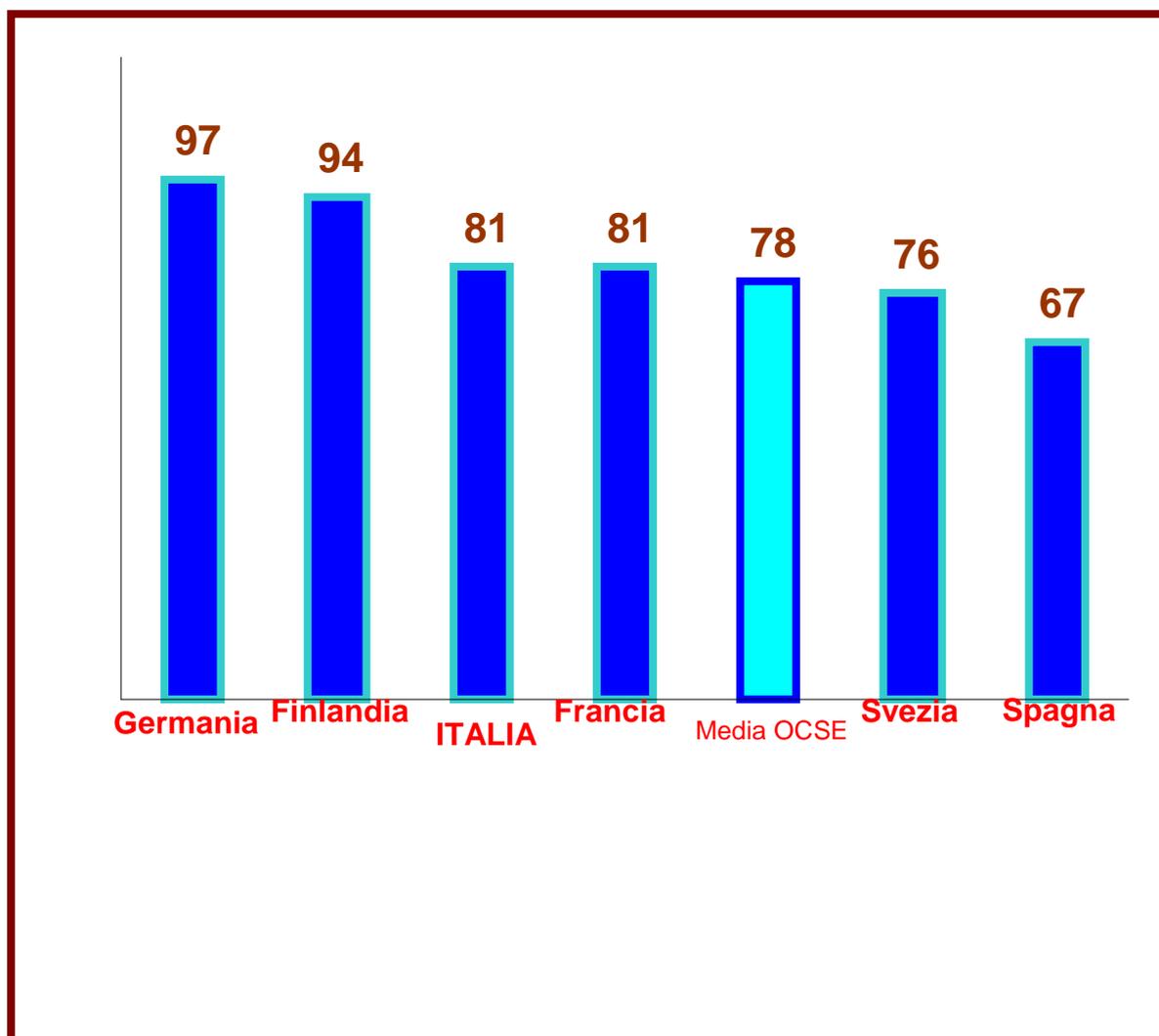
Nella scuola secondaria di II grado, nell' A.S.2004/2005, si sono diplomati 446.584 ragazzi in leggera diminuzione (-1,7%) rispetto all'A.S. precedente. Gli andamenti scontano tuttavia l'effetto del fattore demografico che nel caso degli studenti in età di diploma determina variazioni negative. Infatti, è in crescita la percentuale dei diplomati per 100 diciannovenni: oggi più di 77 studenti consegue il diploma rispetto al 73% dell'A.S. 2001/2002. Se oltre ai diplomati consideriamo i ragazzi in possesso di un titolo equivalente (qualifiche professionali scolastiche ed extrascolastiche) la percentuale di coloro che hanno un titolo "secondario superiore" passa dal 77% all'81%. L'Italia dall'analisi con altri Paesi europei si posiziona allo stesso livello della Francia e al di sopra della Svezia e della Spagna.

Su cento diplomati la maggior parte, circa 41 ragazzi, consegue un diploma di istruzione tecnica mentre, l'istruzione artistica, essendo poco frequentata, non raggiunge 4 diplomati.

**Diplomati per regione (per 100 diciannovenni) –  
A.S. 2004/2005**



**Tasso di conseguimento del diploma o titolo equivalente  
in alcuni Paesi europei (*diplomati per 100 giovani in età  
di diploma*) –**



**Diplomati di scuola secondaria di II grado (*percentuali*)**  
**- A.S. 1995/1996 - 2004/2005**

<b>Anni Scolastici</b>	<b>Valori Assoluti</b>	<b>Var.% sull'A.S. precedente</b>	<b>Per 100 diciannovenni</b>	<b>Femmine per 100 diciannovenni</b>
<b>1995/1996</b>	<b>489.377</b>	<b>-</b>	<b>64</b>	<b>52.5</b>
<b>2000/2001</b>	<b>455.756</b>	<b>-6.9</b>	<b>73</b>	<b>52.2</b>
<b>2001/2002</b>	<b>443.842</b>	<b>-2.6</b>	<b>73</b>	<b>50.8</b>
<b>2002/2003</b>	<b>454.061</b>	<b>2.3</b>	<b>76</b>	<b>50.8</b>
<b>2003/2004</b>	<b>454.240</b>	<b>0.0</b>	<b>76</b>	<b>51.0</b>
<b>2004/2005</b>	<b>446.584</b>	<b>-1.7</b>	<b>77</b>	<b>51.1</b>

**Diplomati di scuola secondaria di II grado per  
ripartizione geografica e tipo di scuola (*percentuali*)  
A.S. 2004/2005**

<b>Tipi di scuola</b>	<b>Italia</b>	<b>Nord</b>	<b>Centro</b>	<b>Mezzogiorno</b>
<b>TOTALE</b>	<b>100.00</b>	<b>100.00</b>	<b>100.00</b>	<b>100.00</b>
<b>Licei</b>	<b>30.7</b>	<b>29.6</b>	<b>35.5</b>	<b>29.5</b>
<b>Ist.Magistrali</b>	<b>8.2</b>	<b>7.3</b>	<b>6.1</b>	<b>9.8</b>
<b>Ist.Tecnici</b>	<b>40.6</b>	<b>40.5</b>	<b>39.0</b>	<b>41.2</b>
<b>Ist.Professionali</b>	<b>17.0</b>	<b>18.9</b>	<b>15.6</b>	<b>16.2</b>
<b>Istr.Artistica</b>	<b>3.5</b>	<b>3.7</b>	<b>3.8</b>	<b>3.4</b>

### **1.6.6 Cresce il livello di istruzione degli italiani**

Il numero dei giovani che in Italia prosegue gli studi e consegue un titolo di studio di livello superiore è in crescita rispetto al passato. Dal confronto tra la generazione che è appena uscita dal sistema scolastico (ventiquattrenni) con quella dei quarantacinque-cinquantaquattrenni, si evidenzia che appena l'1,9% dei giovani possiede la sola licenza elementare a fronte del 19,1% della generazione più anziana.

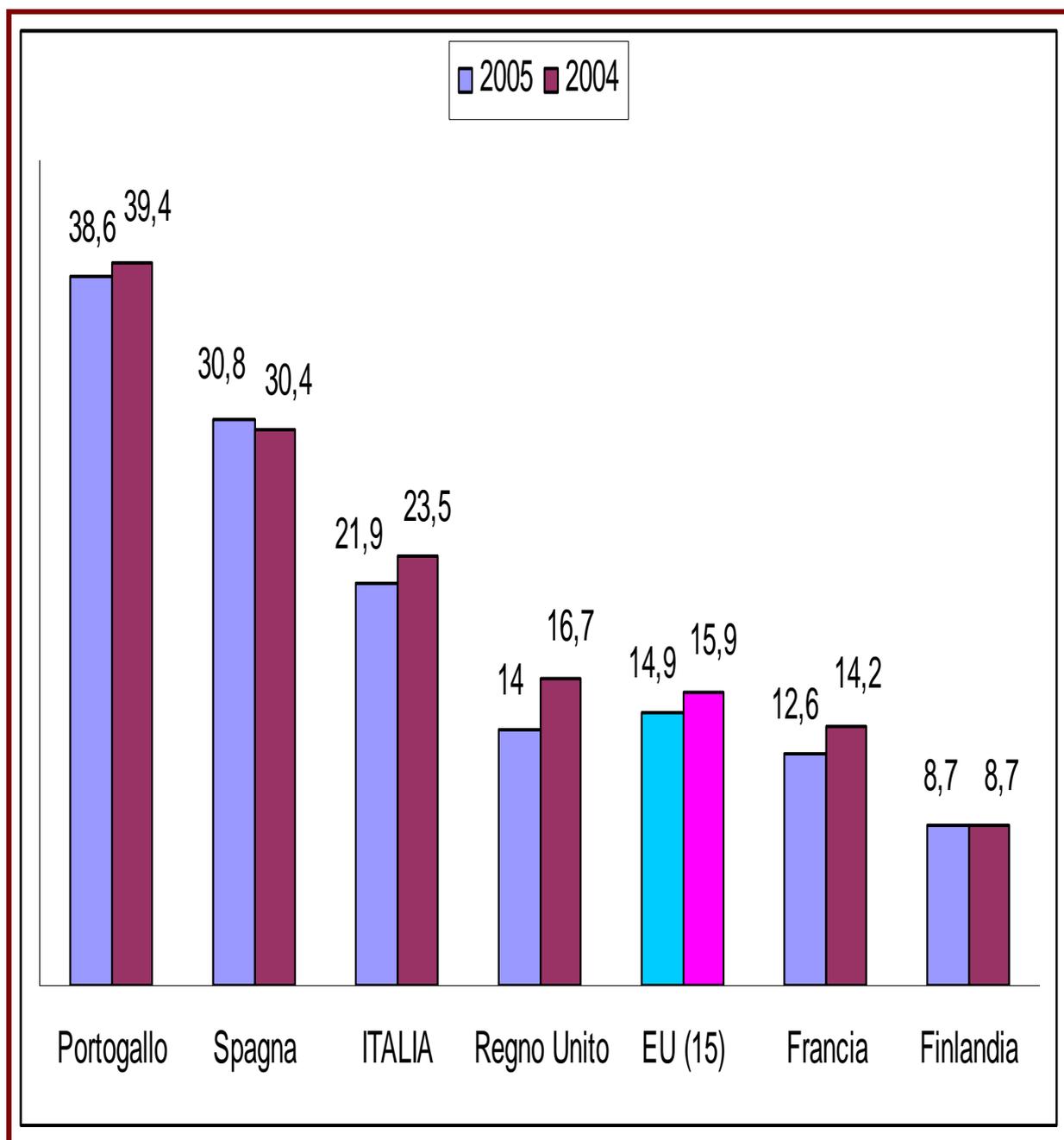
La crescita della scolarizzazione si evidenzia con riferimento ai titoli di studio di livello superiore testimoniata dalla percentuale di giovani in possesso di almeno un diploma (67,6% contro il 38,3% dei quarantacinque-cinquantaquattrenni). L'analisi per sesso evidenzia che sono le femmine le più determinate a raggiungere un titolo di studio più elevato essendo pari al 5,8% la quota delle laureate contro il 3,8% dei maschi. Il divario esistente nella generazione precedente che, per mentalità e organizzazione familiare, favoriva i maschi nel proseguimento degli studi si va così riducendo. Con riferimento alla classe dei 18-24enni, nonostante la maggiore propensione allo studio, l'Italia si pone in posizione di svantaggio rispetto ai Paesi Europei anche se in fase di recupero. Infatti, i giovani che posseggono solo la licenza media e che non sono più in formazione, i cosiddetti 'early school leavers', sono pari al 21,9% (23,5% l'anno precedente) contro il 14,9% della media europea. Dai risultati di PISA, (la più estesa indagine internazionale sui risultati dell'istruzione per il numero dei partecipanti e per l'ampiezza del campo di valutazione), emerge che gli studenti italiani si caratterizzano per il profilo

scolastico più basso rispetto ai coetanei degli altri paesi in tutte le aree di competenza.

**Popolazione per classe di età, titolo di studio e sesso  
(percentuali) - Anno 2005**

	Totale		Maschi		Femmine	
	20-24	45-54	20-24	45-54	20-24	45-54
<b>TOTALE</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Licenza elem.</b>	<b>1,9</b>	<b>19,1</b>	<b>2,1</b>	<b>15,0</b>	<b>1,8</b>	<b>23,2</b>
<b>Licenza media</b>	<b>25,1</b>	<b>35,2</b>	<b>29,1</b>	<b>37,3</b>	<b>21,0</b>	<b>33,2</b>
<b>Qualif. Profess.</b>	<b>5,4</b>	<b>7,3</b>	<b>6,6</b>	<b>6,7</b>	<b>4,1</b>	<b>7,9</b>
<b>Diploma</b>	<b>62,8</b>	<b>27,1</b>	<b>58,5</b>	<b>29,5</b>	<b>67,3</b>	<b>24,9</b>
<b>Laurea</b>	<b>4,8</b>	<b>11,2</b>	<b>3,8</b>	<b>11,5</b>	<b>5,8</b>	<b>10,8</b>

**Ragazzi di 18-24 anni che non hanno conseguito il diploma e che non stanno frequentando nessun corso di studi o formazione professionale, per Paese (per 100 ragazzi di 18-24 anni) - Anni 2005,2004**



## 1.7 La dispersione scolastica

### 1.7 Cos'è la dispersione

Il termine “dispersione scolastica” racchiude una varietà di fenomeni che possono essere ricondotti a ritardi, ripetenze e abbandoni da parte di allievi lungo il corso di studi. I lemmi “*dispersione*” e “*disperso*” non si rifanno al latino <disperdere> (allontanare da una sede fissa) ma a <dispergere> (spargere qua e là). Secondo una definizione dell’Unesco, il vocabolo “dispersione”, racchiude il concetto di perdita, di scarsa produttività. Secondo Morgagni (1998) nel fenomeno della dispersione scolastica è opportuno includervi tutti quei fatti che comportano sia un **rallentamento** sia un’**interruzione**, ripetenze e bocciature, del percorso formale di studio prima del conseguimento del titolo di studio interno ai vari cicli scolastici (Morgagni, 1998).

#### 1.7.1 Le cause della dispersione scolastica

L’interesse preminente nello studio degli abbandoni scolastici viene

generalmente rivolto:

- alla comprensione delle *cause* per cui un giovane lascia la scuola;
- all’individuazione delle *caratteristiche familiari e personali* che possono influire sul fenomeno del *drop out* o essere ad esso connesso;

-alla *valutazione dell'ambiente scolastico*.

Complessa e multidimensionale è l'interpretazione dei comportamenti che sottendono l'abbandono, in quanto, le cause sono molteplici ed appartengono ai diversi contesti in cui gli allievi vivono. Coloro che si interessano della dispersione scolastica la considerano come il risultato di concause plurifattoriali. Le **cause** della dispersione scolastica vengono distinte in due aree:

-a) concerne la *storia extrascolastica* del soggetto il quale riguarda>

- la sua origine socio-culturale-economica;
- il lavoro svolto dai genitori;
- il processo di socializzazione;
- il funzionamento dei servizi sociali e territoriali;
- le dinamiche interpersonali familiari;
- e le forme di disagio
- difficoltà nell'apprendimento
- disorientamento
- demotivazione
- sfiducia in sé
- carenza di autonomia
- conflittualità forte con gli adulti

-b) *cause imputabili* alla scuola >

- la discontinuità pedagogico-didattica tra i diversi gradi scolastici;
- carenze professionale dei docenti;

- rigidità dei curricoli formativi;
- didattica omologata e omologante;
- evanescenza degli interventi di prevenzione del disagio minorile
- strutture
- organizzazione insegnamento
- sistema relazionale e comunicativo
- aspettative verso l'istruzione<sup>4</sup>.

### **1.7.2 L'abbandono come indicatore della dispersione scolastica**

L'abbandono scolastico si prospetta come un problema storico poiché attinente al concetto di scolarizzazione di una certa società in un determinato tempo storico. Si presenta con motivi e forme differenti nel corso del tempo. Per esempio, oggi in Italia le forme di abbandono scolastiche dovute ai processi di selezione sociale (si pensi alla scuola di Gentile) vengono sostituite da forme più nuove dovute alla rinuncia dell'istruzione secondaria pubblica da parti di quei giovani che vivono in aree con condizioni lavorative più favorevoli.

Mentre, quindi, con *abbandono* ci riferiamo alla serie di modalità con cui può manifestarsi la non frequenza, con *dispersione* intendiamo “il processo attraverso cui si verificano ritardi, rallentamenti e uscite anticipate dal circuito scolastico<sup>5</sup>.”

---

<sup>4</sup>Piu, C. (2001). *Autonomia scolastica: un'identità da ricercare*. Edizioni Scientifiche Magi, Roma, 248.

<sup>5</sup>Besozzi (1993) in Liverta Sempio et al., a cura di, (1999), *l'abbandono scolastico. Aspetti culturali, cognitivi, affettivi*. Psicologia dell'educazione. Raffaello Cortina Editore, Milano, pag. 5.

L'abbandono, con le bocciature e le ripetenze, diviene un indicatore della dispersione scolastica.<sup>6</sup>

L'**abbandono** è un problema sintomatico di un duplice mal-adattamento:

quello della scuola che fallisce il suo compito di promozione della maturità individuale e sociale del singolo, e quello dello studente che da questa istituzione che la collettività di riferimento ha predisposto per lui non trae alcun vantaggio (Liverta Sempio *et al.*, 1999).

## **1.8 Riforme del sistema formativo**

Il sistema formativo italiano è oggetto di un ampio processo di ristrutturazione, in cui hanno operato due principi riformatori:

-il **principio di sussidiarietà**, un ampio decentramento amministrativo che ha fatta salva l'autonomia didattica e organizzativa delle istituzioni scolastiche;

-la **coerenza con gli orientamenti europei**, miglioramento del livello formativo generale mediante l'innalzamento dei tassi di partecipazione alle attività di formazione nella prospettiva della life-long-learning. Alcune leggi introdotte a partire dal 1997 in materia di decentramento hanno modificato la ripartizione delle competenze tra lo Stato e le Regioni. Da qui l'ampliamento dell'offerta formativa, l'ammodernamento dei curricula, la prospettiva dell'integrazione tra i diversi sistemi (istruzione,

---

<sup>6</sup> Liverta Sempio in A.A.V.V., a cura di, 1999. Solomon, 1989 in Liverta Sempio *et.* 1999.

formazione, lavoro, vita sociale), la definizione di un sistema di certificazione delle competenze valido a livello nazionale, la trasparenza di tutte le certificazioni, il riconoscimento dei crediti.

### **1.8.1 Competenze istituzionali**

Il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca si articola:

**a livello centrale** in:

-Dipartimento per la programmazione ministeriale e per la gestione ministeriale del bilancio, delle risorse umane e dell'informazione

-Dipartimento per l'istruzione

-Dipartimento per l'università, l'alta formazione artistica, musicale e coreutica e per la ricerca

I tre Dipartimenti attuano gli indirizzi dettati dal Ministro, ciascuno per l'area di propria competenza. Essi sono la centrale che programma e orienta le politiche educative che poi vengono attuate e gestite localmente dagli Uffici regionali e dalle singole istituzioni scolastiche,

ed **a livello periferico** in Uffici scolastici regionali.

Gli Uffici scolastici regionali costituiscono un autonomo centro di responsabilità amministrativa, attuano le disposizioni dei Dipartimenti e svolgono il ruolo di diretto supporto e consulenza alle singole scuole.

### **a) Competenze esclusive dello Stato**

L'art. 117 della Costituzione attribuisce allo Stato la competenza legislativa esclusiva per le norme generali dell'istruzione e la determinazione dei livelli essenziali di prestazione che devono essere assicurati dalle Regioni nel settore assegnato alla loro competenza esclusiva, quello della istruzione e formazione professionale; fanno eccezione le Regioni a Statuto speciale e le Province autonome di Trento e Bolzano, che hanno un maggior grado di autonomia.

### **b) Competenze esclusive delle Regioni**

L'art. 117 della Costituzione attribuisce alle Regioni la competenza legislativa esclusiva sul sistema di istruzione e formazione professionale, nel rispetto dei livelli essenziali di prestazione, stabiliti dallo Stato, e fatti salvi i compiti di raccordo con l'Unione europea (il recepimento delle direttive avviene con legge nazionale). I livelli essenziali di prestazione che le Regioni devono garantire comprendono il rispetto degli standard formativi minimi (durata dei corsi, validità nazionale delle certificazioni, rispetto dei criteri nazionali di accreditamento dei soggetti che erogano i corsi).

### **c) Competenze concorrenti tra Stato e Regioni**

In materia di istruzione scolastica lo Stato e le Regioni hanno competenza legislativa concorrente: lo Stato stabilisce i principi generali (durata e tipologia dei corsi, esami e certificazioni, valore

legale dei titoli, obiettivi di apprendimento, crediti), le Regioni l'organizzazione sul territorio.

#### **d) Autonomia delle scuole e delle università**

L'art. 117 della Costituzione sancisce l'autonomia delle istituzioni scolastiche. Questo significa che le singole scuole, e le loro reti, possono prendere decisioni autonome in materia didattica, organizzativa e di sperimentazione, ricerca e sviluppo, nel rispetto delle norme nazionali e regionali. Alle università e alle istituzioni di alta cultura la Costituzione del 1948 (art. 33) attribuisce un grado di autonomia ancora maggiore, perché riconosce loro il diritto di darsi ordinamenti autonomi.

#### **1.8.2 La riforma dell'ordinamento scolastico**

Il sistema scolastico e formativo italiano è stato riformato con la L. 28 marzo 2003, n. 53. Le innovazioni previste dalla legge richiedono l'emanazione di altri decreti legislativi e di regolamenti. Per ora è stato emanato soltanto il decreto legislativo che riguarda il primo ciclo (scuola dell'infanzia, scuola primaria e scuola secondaria di primo grado) che è entrato in vigore nell'anno scolastico 2004-2005.

La scuola secondaria superiore, che comprende anche gli istituti tecnici, gli istituti professionali di Stato e gli istituti d'arte, è rimasta nella situazione antecedente la riforma, e non subirà modifiche fino a quando non sarà emanato il decreto riguardante il secondo ciclo. L'unica novità è per ora rappresentata dalla

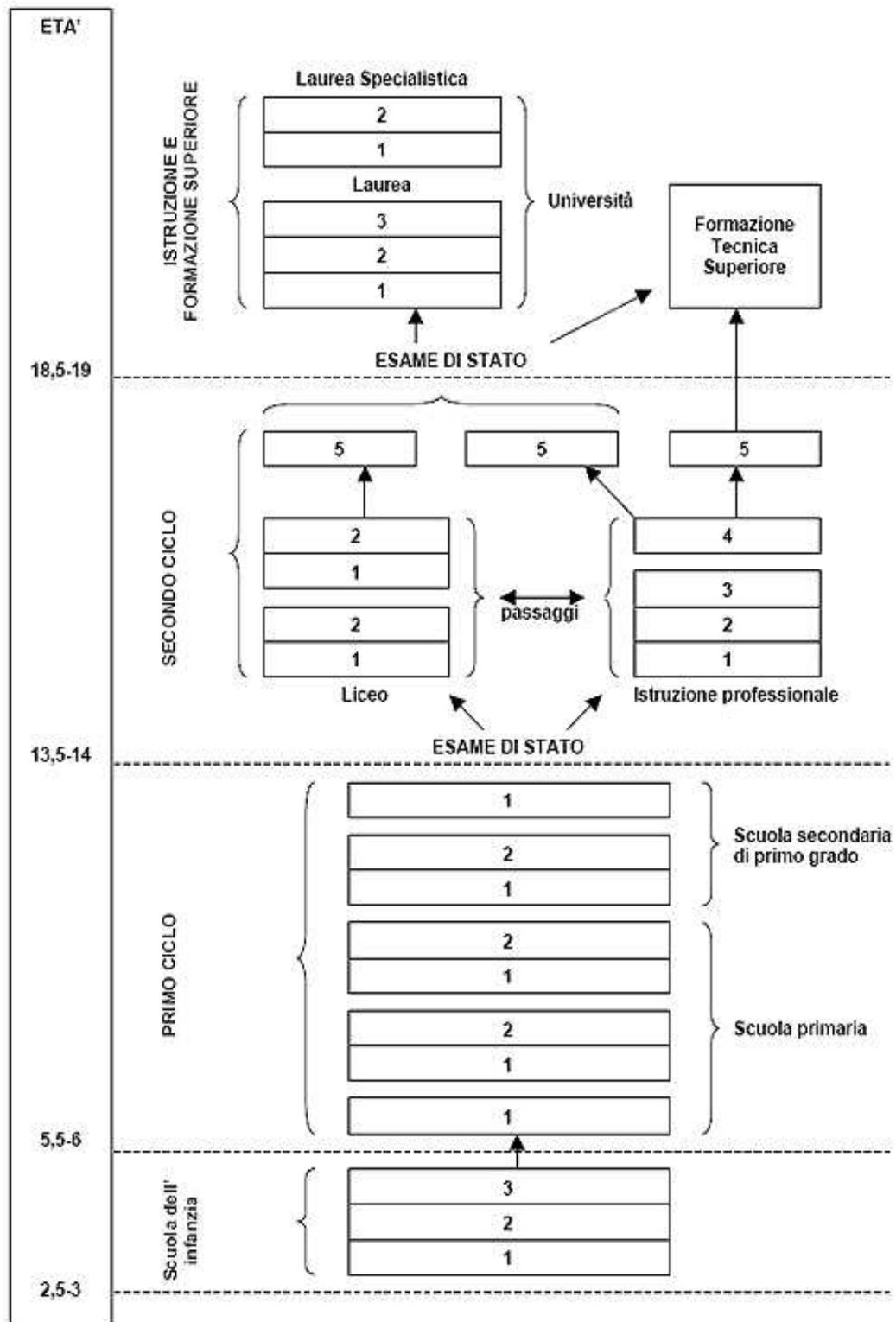
possibilità, offerta a studenti/sse in uscita dal primo ciclo, di frequentare corsi triennali sperimentali di formazione professionale in alternativa ai corsi di scuola secondaria superiore, che restano invariati.

La nuova legge prevede 11-12 anni di obbligo di istruzione e formazione (qualifica o raggiungimento diciottesimo anno di età) ma dopo il diploma conclusivo del primo ciclo sarà possibile scegliere come continuare. Il cambiamento riguardante il secondo ciclo riorganizzerà tutta l'offerta di formazione scolastica e professionale all'interno di due grandi aree: quella liceale e quella dell'istruzione e formazione professionale, nella quale dovrebbero confluire buona parte degli attuali istituti tecnici e professionali.

Dopo i 15 anni di età, l'allievo/a potrà assolvere il diritto/dovere di istruzione e formazione anche in alternanza scuola-lavoro o in apprendistato. In futuro, in uscita dai corsi di durata almeno quadriennali di istruzione formazione professionale sarà possibile:

- a) frequentare un quinto anno finalizzato al conseguimento dell'esame di Stato, necessario per la prosecuzione degli studi all'università, oppure
- b) frequentare un corso IFTS (Istruzione e Formazione Tecnica Superiore), già istituiti dal 1999, oppure
- c) accedere direttamente al mondo del lavoro.

## Ordinamento scolastico



Aspetti determinanti che hanno guidato l'impianto della legge delega.

Schema di decreto legislativo (17 gennaio 2005) concernente le norme generali relative al secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e formazione ed i livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale, a norma dell'articolo 1 della L. 28 marzo 2003, n. 53.

## **1.9 Struttura del nuovo sistema educativo**

### **1.9.1 Primo ciclo**

#### **-Scuola dell'infanzia**

La scuola dell'infanzia rappresenta il primo grado del sistema scolastico ed è a tutti gli effetti la prima forma di scolarizzazione. Ha durata triennale, concorre all'educazione e allo sviluppo affettivo, psicomotorio, cognitivo e sociale dei bambini e delle bambine. Alla scuola dell'infanzia possono iscriversi i bambini che compiono tre anni entro il 30 aprile dell'anno scolastico di riferimento. Il primo ciclo di istruzione è costituito dalla Scuola primaria e Scuola secondaria di I grado.

#### **-Scuola primaria**

Corrisponde alla attuale Scuola elementare e dura 5 anni. L'articolazione è però diversa: vi è un primo anno di base e due bienni (1+2+2). La scuola primaria è obbligatoria. Ad essa possono iscriversi anche i bambini/e che non hanno ancora compiuto i 6 anni ma che li compiranno entro il 30 aprile dell'anno scolastico di riferimento. La frequenza e i libri di testo sono gratuiti.

Generalmente viene prevista:

- scuola a moduli con orario di 27 o 30 ore settimanali
- scuola a tempo pieno con orario di 40 ore settimanali

Il numero di alunni/e previsti/e per ogni classe, di regola, non è superiore a 25 e inferiore a 10; nel caso in cui in una classe siano inseriti uno o più bambini/e portatori di handicap, il totale non supera il numero di 20. Le discipline obbligatorie indicate dai programmi ministeriali sono: lingua italiana, almeno una lingua dell'Unione Europea, matematica, scienze, storia, geografia, studi sociali, educazione all'immagine, educazione al suono e alla musica, educazione motoria, alfabetizzazione informatica e religione (facoltativa). Al termine del percorso formativo non sono previsti esami finali per passare alla scuola secondaria di I grado. La scuola elementare costituisce una delle *"formazioni sociali basilari per lo sviluppo della personalità del fanciullo"*.

-Scuola secondaria di 1° grado

Corrisponde alla attuale Scuola media e dura 3 anni, articolati in:

- un biennio di base
- un anno che assicurerà l'orientamento e il raccordo con il secondo ciclo (2+1)

L'orario scolastico dipende da scuola a scuola per un monte-ore complessivo di 30 ore.

Alcune scuole distribuiscono l'orario dal lunedì al venerdì lasciando liberi sabato e domenica e considerando le ore di 55 minuti. (es dalle ore 8.00 alle 13.30). Alcune altre scuole hanno una frequenza di 5 ore giornaliere dal lunedì al sabato. Altre ancora hanno un orario di cinque ore giornaliere più rientri di pomeriggio.

Molte scuole, nell'ambito della propria autonomia, affiancano alle ore previste dal percorso la possibilità di frequentare laboratori pomeridiani. Tra questi laboratori spesso vengono previsti progetti di "alfabetizzazione alunni/e stranieri" al fine di favorire l'integrazione ed una rapida acquisizione dell'uso corretto della lingua italiana.

Nel programma di studi viene previsto lo studio di: lingua e letteratura italiana, storia, geografia, educazione civica, due lingue della Unione Europea, scienze matematiche, chimiche, fisiche e naturali, educazione tecnica, educazione informatica, educazione artistica, educazione musicale, educazione fisica e educazione religiosa (facoltativa).

Il primo ciclo si conclude con un esame di Stato, per l'accesso al secondo ciclo. Questo percorso dovrà aiutare ed accompagnare il ragazzo o la ragazza a maturare una scelta orientativa (non vincolante) in funzione del secondo ciclo.

### **1.9.2 Secondo ciclo**

Il secondo ciclo è articolato in due percorsi:

#### 1. sistema dei licei

percorsi di istruzione-formazione professionale

Questi due percorsi a loro volta si raccordano con l'università, l'alta formazione artistica, musicale e coreutica, la formazione professionale superiore, il sistema produttivo e il mondo del lavoro. Vi è inoltre la possibilità, a partire dal compimento del quindicesimo anno di età, di intraprendere il percorso:

alternanza scuola-lavoro o l'apprendistato (terzo canale) con cui è possibile raggiungere rispettivamente diplomi o qualifiche

In questa fascia di età che va dai 14 ai 18 anni è facile riscontrare il fenomeno della dispersione scolastica.

## **IL DOPPIO CANALE**

**La L. 53/03 è la riforma che ridefinisce l'intero sistema scolastico**

**Due tipi di percorsi che i ragazzi possono seguire:**

- 1. Il sistema dei Licei ( 8 )**
- 2. Il sistema di istruzione / formazione professionale**

**Un sistema di “passaggi” permette di passare da un canale all'altro**

### **1.9.3 Il sistema dei licei**

Vengono valorizzati e rinnovati licei tradizionali, antecedenti alla riforma, e ne nascono nuovi. Tra questi si trovano:

<b>LICEI</b>	
<b>liceo classico</b>	<b>liceo - Istituto tecnologico</b>
<b>liceo scientifico</b>	<b>liceo musicale</b>
<b>liceo artistico</b>	<b>liceo delle scienze umane</b>
<b>liceo linguistico</b>	<b>liceo-psicopedagogico</b>
<b>liceo economico</b>	

I licei hanno una durata quinquennale. L'attività didattica si sviluppa in:

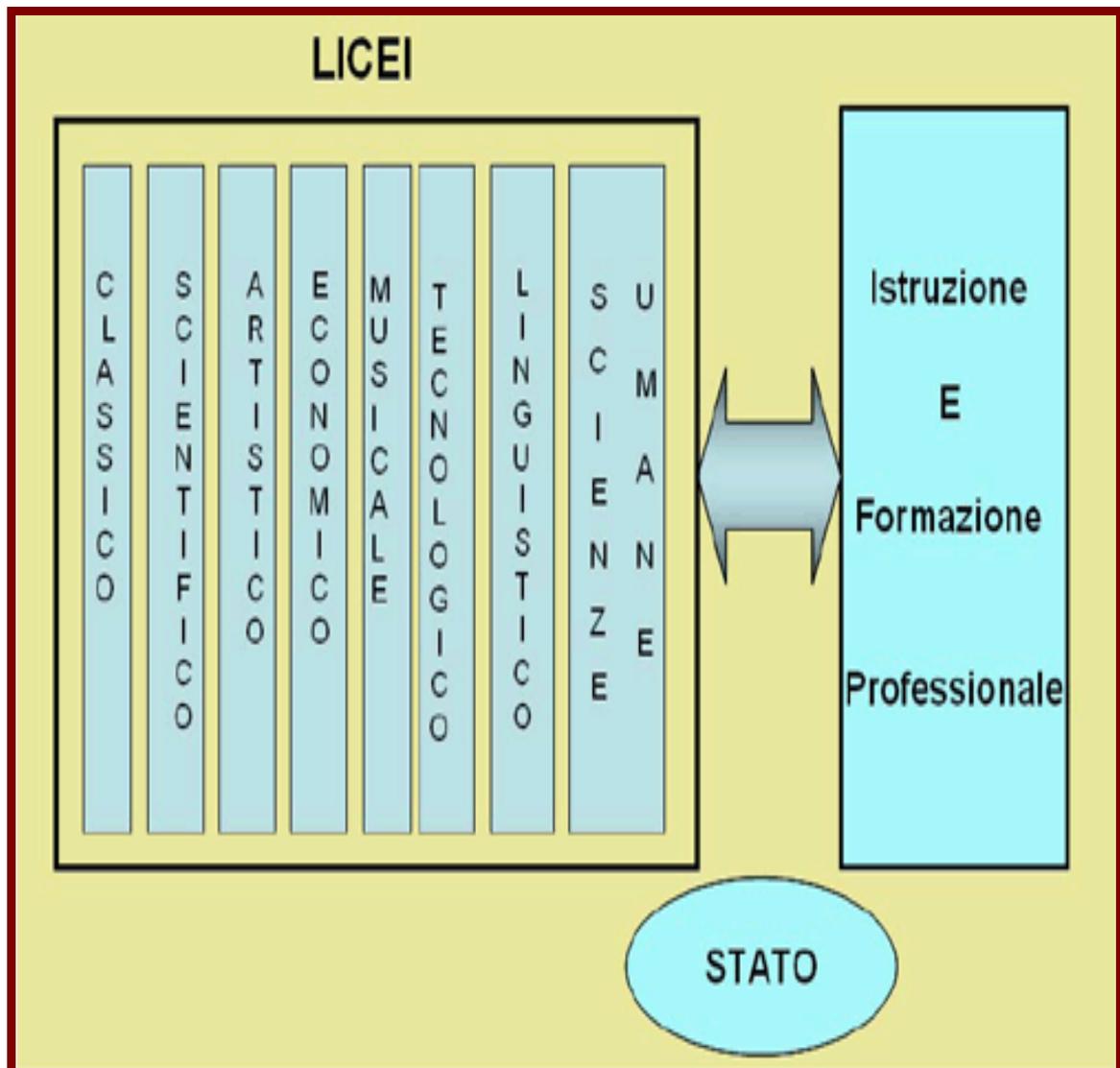
due periodi biennali un quinto anno che completa il percorso disciplinare e prevede l'approfondimento delle conoscenze e delle abilità caratterizzanti il profilo educativo, culturale e professionale del corso di studi.

L'ultimo anno dovrebbe inoltre essere "orientativamente" propedeutico alle scelte successive sia che si tratti di proseguire con l'Università o Alta Formazione, sia che si tratti di inserirsi nel mondo del lavoro.

I licei si concludono con un esame di Stato, titolo necessario per l'accesso all'Università e all'Alta formazione Artistica, Musicale e Coreutica e all'Istruzione e Formazione Tecnica Superiore.

Alcuni Istituti, nell'ambito dell'autonomia scolastica, possono caratterizzare il percorso di studi introducendo particolari

materie in funzione di una migliore spendibilità della formazione nel mondo del lavoro.



### 1.10 Sintesi del nuovo sistema di istruzione e formazione

I giovani iniziano il loro percorso di istruzione a **sei anni**, sono obbligati a proseguirlo fino a **diciotto anni**. Al termine del 1° ciclo essi possono scegliere di :

1) proseguire nel sistema LICEI, ed all'età di diciannove anni circa di concludere il percorso di studi con un esame di Stato. Con il titolo conseguito possono iscriversi ai corsi universitari o di istruzione e formazione tecnica superiore (IFTS).

2) proseguire nel sistema della FORMAZIONE PROFESSIONALE con l'obbligo di frequentare le attività formative fino al diciottesimo anno di età ed il conseguimento della qualifica.

3) l'apprendistato (IFTS), il quale prevede una forte integrazione tra il mondo della scuola, della formazione professionale e del lavoro e, si articola in alternanza tra periodi di formazione e periodi di lavoro fino al ottenimento della qualifica.

L'integrazione dei percorsi, ha modificato profondamente i rapporti tra Istruzione e Formazione Professionale e Servizi per l'impiego, prevedendo azioni coordinate rivolte a:

- informare, sostenere e orientare i ragazzi e le ragazze nella scelta;
- prevenire la dispersione.

La legge, inoltre, stabilisce le conoscenze, competenze e abilità acquisite nel sistema della formazione professionale, nell'esercizio dell'apprendistato, per effetto dell'attività lavorativa o per autoformazione, costituiscono crediti per l'accesso ai diversi anni dei corsi di istruzione secondaria superiore.

Vengono quindi istituite all'inizio di ciascun anno scolastico

presso le singole istituzioni scolastiche interessate o reti delle medesime istituzioni "apposite commissioni" al fine di riconoscere i crediti acquisiti. "Le commissioni sono composte da docenti designati dai rispettivi collegi dei docenti coadiuvate da esperti del mondo del lavoro e della formazione professionale tratti da elenchi predisposti dall'amministrazione regionale".

Per accedere all'Università è necessario superare l'esame di stato e conseguire il diploma.

Quanti hanno completato con successo l'obbligo formativo nella scuola, nella formazione professionale o nell'apprendistato, conseguendo un diploma o una qualifica, possono accedere, previo accreditamento delle competenze acquisite, a un corso di Istruzione e formazione tecnica superiore (I.F.T.S.). La frequenza positiva all'IFTS consente l'accesso all'Università con il riconoscimento dei crediti formativi.

La riforma mira, sostanzialmente all'innalzamento dei livelli di istruzione e formazione mediante il concorso attivo di: scuola, agenzia formativa, centro per l'impiego e impresa.

#### 4) lo stage

Lo stage è stato creato per fare in modo che lo studente fosse consapevole della differenza che esiste tra scuola e mondo del lavoro. La partecipazione agli stage è aumentata considerevolmente con il passare degli anni estendendosi a più indirizzi di studio, grazie alla collaborazione delle aziende, degli istituti e degli enti pubblici. Vedendo l'efficacia di queste esperienze sono stati introdotti alcuni stage all'estero.

Lo Stage è un'attività scolastico/**formativa** programmata, ovvero, un periodo di formazione "sul campo", un completamento del percorso formativo degli studenti, il quale si affianca al diploma o alla laurea ed è collocato in ambiente di lavoro, in cui gli allievi sono inseriti in aziende per svolgere mansioni lavorative legate al loro corso di studi", pertanto, si presenta come "un'esperienza formativa e lavorativa, attraverso il quale lo stagista sperimenta nella realtà concreta dell'attività il ruolo al quale viene formato o viene aiutato a comprendere l'organizzazione di contesti diversi entro i quali impara ad apprendere con modalità nuove.

Allo stagista vengono proposte alcune delle condizioni tipiche del lavoro, ma essendo uno "studente" si trova in una condizione giuridico - sociale e psicologica diversa da quella del lavoratore. Durante la sua esperienza lo stagista deve saper prendere delle decisioni, individuare problemi, organizzare e progettare il proprio lavoro, comunicare e lavorare in squadra.

L'obiettivo dello stage è quello di inserire nel curriculum scolastico esperienze lavorative a carattere formativo, si propone non solo come strumento alternativo per l'apprendimento, ma ha lo scopo di mettere in pratica i contenuti teorici studiati, verificare sul campo la scelta professionale e acquisire un'immagine più reale del mondo produttivo. Con quest'esperienza lo "studente" può rendersi conto delle sue capacità e delle sue carenze evitando così errori nella scelta del primo impiego. Tra l'azienda e lo stagista si viene a creare un rapporto libero da vincoli di subordinazione e di compensi; nonostante questo l'azienda deve fare in modo che lo stagista sia

inserito nel contesto di lavoro durante il periodo programmato. Lo stagista, inoltre, deve abituarsi alla puntualità, alla precisione e alla responsabilità per creare un buon rapporto lavorativo. Nel periodo di permanenza in azienda, ogni stagista è seguito e valutato da due tutor. Per lo stagista diventano importanti le figure del tutor aziendale e del docente incaricato di seguire da vicino lo svolgimento dell'esperienza formativa in azienda. Tra il tutor aziendale e quello scolastico si deve creare un rapporto di chiarezza per quanto riguarda i compiti da affidare allo "studente", questo per far sì che il tutor aziendale possa accogliere e guidare lo stagista. Per il buon successo dello stage, il tutor deve inoltre: attribuire compiti di lavoro di un certo peso e di una certa manualità, scandire i tempi e le fasi di lavoro, prevedere momenti di riflessione sul lavoro svolto.

#### -La normativa

Gli stage in Italia sono regolamentati dal Decreto del Ministero del lavoro n. 142 del 25/3/98 che chiarisce ambiti e modalità applicative della legge 196 del 24 giugno 1997 art.18 (Pacchetto Treu). La normativa, oltre a definire in modo puntuale tutti gli aspetti connessi all'attivazione di uno stage, chiarisce che la finalità è quella di "realizzare momenti di alternanza tra studio e lavoro nell'ambito dei processi formativi e di agevolare le scelte professionali mediante la conoscenza diretta del mondo del lavoro e prevedono che lo stage sia realizzato tramite una convenzione tra ente promotore, impresa ospitante e stagista; oppure attraverso convenzioni-quadro con le associazioni dei datori di lavoro.

Il Decreto Ministeriale n° 142 del 1998 regola le attività di tirocini formativi e stage e stabilisce che i rapporti tra datori di lavoro e stagisti non costituiscono in alcun modo rapporti di lavoro.

Lo stage non comporta alcun obbligo retributivo o previdenziale da parte delle aziende.

Gli studenti ospitati presso aziende, enti e strutture pubbliche e private per motivi di studio godono di adeguate coperture assicurative.

La durata massima dello stage è di 12 mesi , anche nei 18 mesi successivi al conseguimento del titolo di studio.

-La riforma e gli stage

Lo stage appartiene al gruppo di attività didattiche di tipo F, cioè quelle attività “utili per l'inserimento nel mondo del lavoro, nonché attività formative volte ad agevolare le scelte professionali, mediante conoscenza diretta del settore lavorativo cui il titolo di studio può dare accesso...” (D.M. 509/99);

Con decreto ministeriale del 3 novembre del 1999 n°509 l'intero sistema universitario è stato riformato per allinearsi il più possibile agli standard europei.

Tra le maggiori novità:

Le lauree quadriennali o quinquennali del vecchio ordinamento sono state sostituite dalle lauree triennali o di primo livello. Lo studente può acquisire una formazione di livello avanzato successivamente attraverso le lauree specialistiche biennali o di

secondo livello oppure altri percorsi formativi (master, corsi di perfezionamento, ecc.).

L'acquisizione di competenza viene misurata in Crediti Formativi Universitari (CFU). Lo stage in quanto attività didattica dà luogo all'acquisizione di crediti.

#### -Retribuzione

Lo stagiaire non viene retribuito per l'attività svolta, in quanto il rapporto con l'azienda ospitante non costituisce un rapporto di lavoro. Tuttavia ci sono delle forme di rimborso spese a volte anche piuttosto consistenti e buoni pasto che però vengono assegnati a discrezionalità dell'azienda; in alcuni casi, specie nelle multinazionali, gli stage sono retribuiti, mentre in altri casi lo stagista non riceve assolutamente nulla. In quest'ultimo caso, tutte le spese (benzina, pasti...) sono a suo carico e quindi è importante valutare se valga veramente la pena svolgere lo stage in quell'azienda oppure no. Per esperienza vi posso dire che uno stage retribuito in una multinazionale si può rivelare molto meno formativo di uno stage non retribuito in una piccola o media azienda dove si è sicuramente più seguiti e si possono imparare molte più cose. Le grandi aziende difficilmente delegano attività rilevanti mentre in contesti più piccoli allo stagista vengono assegnati (ovviamente non subito!) compiti e responsabilità anche di una certa importanza.

#### -Il valore dello stage

le attività svolte nel corso di uno stage hanno valore di credito formativo e, quando sono certificate dalle strutture promotrici, possono essere riportate nel curriculum dello studente o del lavoratore.

<b>Tabella riepilogativa del nuovo sistema educativo</b>	
<b>SCUOLA DELL'INFANZIA</b> durata: 3 anni	-le bambine e i bambini possono essere iscritti già a 2 anni e mezzo.
	-iscrizione in 1 <sup>a</sup> classe: facoltativa a 5 anni e mezzo; obbligatoria a 6 anni
<b>PRIMO CICLO</b>	-introduzione di una lingua europea dalla 1 <sup>a</sup> classe
<b>Scuola primaria -</b> durata: 5 anni	-uso del computer  -abolizione esame di 5 <sup>a</sup> classe
<b>PRIMO CICLO</b> <b>Scuola secondaria di I grado -</b> durata: 3 anni	-introduzione di una seconda lingua europea uso di tecnologie informatiche  -durata: 3 anni; orientamento guidato per la scelta del percorso successivo; nuovo esame di Stato a chiusura del primo ciclo
	-possibilità di scelta tra i due percorsi di studio: - Licei - Istruzione e Formazione Professionale
<b>SECONDO CICLO</b>	-possibilità di passare da un percorso all'altro e di cambiare indirizzo all'interno dello stesso percorso, attraverso adeguate iniziative didattiche offerte dalla scuola
<b>Licei, Istruzione e Formazione Professionale</b>	-formazione avanzata sulle tecnologie informatiche  -dai 15 anni diverse modalità di

	<p>apprendimento: studio a tempo pieno, alternanza scuola-lavoro con stage presso realtà culturali, sociali e produttive, anche all'estero; apprendistato</p> <p>-nell'ultimo anno orientamento guidato per la scelta del percorso superiore: università, accademie, formazione professionale superiore verso il lavoro e le professioni</p>				
	<table border="1"> <tr> <td data-bbox="501 622 991 703"><b>LICEI - durata: 5 anni</b></td> <td data-bbox="991 622 1410 703"><b>ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE</b></td> </tr> <tr> <td data-bbox="501 703 991 1998"> <p>-i ragazzi possono scegliere il liceo artistico, classico, delle scienze umane, economico, linguistico, musicale, scientifico, tecnologico</p> <p>-articolazione didattica: 2 bienni più un 5° anno di approfondimento disciplinare e di orientamento agli studi superiori nuovo esame di Stato alla fine del 5° anno utile per iscriversi all'Università e all'Alta formazione artistica, musicale e coreutica</p> </td> <td data-bbox="991 703 1410 1998"> <p>durata: variabile, minimo 3 anni</p> <p>-dopo 3 anni prima qualifica spendibile nel mondo del lavoro e riconosciuta a livello nazionale ed europeo</p> <p>-possibilità di conseguire ulteriori qualifiche spendibili nel mondo del lavoro e per l'accesso alla Formazione Tecnica Superiore</p> <p>-con una qualifica almeno quadriennale i ragazzi possono frequentare un anno di preparazione all'esame di Stato, utile per iscriversi all'Università e all'Alta formazione artistica, musicale e coreutica</p> </td> </tr> </table>	<b>LICEI - durata: 5 anni</b>	<b>ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE</b>	<p>-i ragazzi possono scegliere il liceo artistico, classico, delle scienze umane, economico, linguistico, musicale, scientifico, tecnologico</p> <p>-articolazione didattica: 2 bienni più un 5° anno di approfondimento disciplinare e di orientamento agli studi superiori nuovo esame di Stato alla fine del 5° anno utile per iscriversi all'Università e all'Alta formazione artistica, musicale e coreutica</p>	<p>durata: variabile, minimo 3 anni</p> <p>-dopo 3 anni prima qualifica spendibile nel mondo del lavoro e riconosciuta a livello nazionale ed europeo</p> <p>-possibilità di conseguire ulteriori qualifiche spendibili nel mondo del lavoro e per l'accesso alla Formazione Tecnica Superiore</p> <p>-con una qualifica almeno quadriennale i ragazzi possono frequentare un anno di preparazione all'esame di Stato, utile per iscriversi all'Università e all'Alta formazione artistica, musicale e coreutica</p>
<b>LICEI - durata: 5 anni</b>	<b>ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE</b>				
<p>-i ragazzi possono scegliere il liceo artistico, classico, delle scienze umane, economico, linguistico, musicale, scientifico, tecnologico</p> <p>-articolazione didattica: 2 bienni più un 5° anno di approfondimento disciplinare e di orientamento agli studi superiori nuovo esame di Stato alla fine del 5° anno utile per iscriversi all'Università e all'Alta formazione artistica, musicale e coreutica</p>	<p>durata: variabile, minimo 3 anni</p> <p>-dopo 3 anni prima qualifica spendibile nel mondo del lavoro e riconosciuta a livello nazionale ed europeo</p> <p>-possibilità di conseguire ulteriori qualifiche spendibili nel mondo del lavoro e per l'accesso alla Formazione Tecnica Superiore</p> <p>-con una qualifica almeno quadriennale i ragazzi possono frequentare un anno di preparazione all'esame di Stato, utile per iscriversi all'Università e all'Alta formazione artistica, musicale e coreutica</p>				

### **1.11 Diritto-dovere dell'istruzione e formazione**

Il nuovo "diritto-dovere all'istruzione e alla formazione" (sostituisce la precedente denominazione "obbligo scolastico e formativo") prevede che i ragazzi e le ragazze usufruiscano dei percorsi di istruzione, formazione, alternanza scuola/lavoro fino a 18 anni o al raggiungimento della qualifica professionale. Il diritto-dovere all'istruzione e alla formazione e l'alternanza scuola-lavoro sono da poco diventate legge. Il Consiglio dei Ministri ha, infatti, approvato i due decreti legislativi in attuazione della Riforma introdotta dalla L. 53/2003, che prevedono l'obbligatorietà dell'istruzione e della formazione sino a 18 anni e l'opportunità dell'alternanza scuola-lavoro per gli studenti a partire dai 15 anni.

Il primo provvedimento disciplina il diritto-dovere all'istruzione e alla formazione di ciascuna persona, a partire dal primo anno della scuola primaria, per almeno dodici anni o, comunque, sino al conseguimento di una qualifica entro il diciottesimo anno di età. Tale percorso si realizza nel primo ciclo del sistema dell'istruzione (scuola primaria + scuola secondaria di primo grado) e nel secondo ciclo (licei ed istruzione e formazione professionale). Il decreto eleva l'obbligo all'istruzione e alla formazione per tutti dai 9 anni precedenti a 11 (qualifica prof.le) - 12 anni attuali. D.lgs 15 aprile 2005, n. 76 "Definizione delle norme generali sul diritto-dovere all'istruzione e alla formazione"

## **1.12 I costi per l'istruzione**

### ***1.12.1 Ripartizione delle scuole in Italia***

Le scuole sul territorio nazionale nell'a.s. 2005/06 sono risultate essere poco più di 57.500 unità, di cui 42.000 statali e 16.000 gestite da enti non statali. Rispetto all'anno precedente si osserva un lieve calo dello 0,3 %, accentuato nelle scuole non statali (-0,7%). Negli ultimi 10 anni le scuole statali sono diminuite del 5,3 %, soprattutto le scuole secondarie di I grado (-13,7%) seguite dalla scuola primaria (-4,4%).

Il 41% delle scuole diffuse sul territorio nazionale, è nel Nord, con il 18% nel Centro il 41% nel Sud e nella zona insulare. La loro distribuzione è proporzionale all'estensione delle aree, alle caratteristiche orografiche del territorio, alla densità abitativa ed alla concentrazione della popolazione scolastica.

**Scuole per tipo e ripartizione geografica - A.S.  
2005/2006**

Ripartizioni Geografiche	Totale	Scuole Pubbliche		Scuole private
		Totale	Di cui statali	
<b>-VALORI ASSOLUTI-</b>				
<b><u>ITALIA</u></b>	<b>57.557</b>	<b>45.517</b>	<b>41.630</b>	<b>12.040</b>
<b>Nord-Ovest</b>	<b>13.254</b>	<b>10.072</b>	<b>9.257</b>	<b>3.182</b>
<b>Nord-Est</b>	<b>10.360</b>	<b>7.928</b>	<b>6.168</b>	<b>2.434</b>
<b>Centro</b>	<b>10.211</b>	<b>8.369</b>	<b>7.816</b>	<b>1.842</b>
<b>Sud</b>	<b>18.655</b>	<b>14.792</b>	<b>14.067</b>	<b>3.863</b>
<b>Isole</b>	<b>5.075</b>	<b>4.356</b>	<b>4.322</b>	<b>719</b>
<b>-COMPOSIZIONE PERCENTUALE-</b>				
<b><u>ITALIA</u></b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Nord-Ovest</b>	<b>23,0</b>	<b>22,1</b>	<b>22,2</b>	<b>26,4</b>
<b>Nord-Est</b>	<b>18,0</b>	<b>17,4</b>	<b>14,8</b>	<b>20,2</b>
<b>Centro</b>	<b>17,7</b>	<b>18,4</b>	<b>18,8</b>	<b>15,3</b>
<b>Sud</b>	<b>32,4</b>	<b>32,5</b>	<b>33,8</b>	<b>32,1</b>
<b>Isole</b>	<b>8,8</b>	<b>9,6</b>	<b>10,4</b>	<b>6,0</b>

**Scuole per tipo, ripartizione geografica e livello  
scolastico - A.S. 2005/2006**

Ripartizioni Geografiche	Scuole		Scuole statali per 100 scuole	% Comuni con scuola statale A.S. 2005/2006	Alunni per scuola statale A.S. 2005/2006	
	Totale	Statali			Totale	In comune montano
<b>Sec. II grado</b>						
<b>ITALIA</b>	<b>6.567</b>	<b>5.001</b>	<b>76,2</b>	<b>18,6</b>	<b>502</b>	<b>286</b>
<b>Nord-Ovest</b>	<b>1.450</b>	<b>1.002</b>	<b>69,1</b>	<b>9,1</b>	<b>530</b>	<b>306</b>
<b>Nord-Est</b>	<b>1.062</b>	<b>755</b>	<b>71,1</b>	<b>16,4</b>	<b>489</b>	<b>229</b>
<b>Centro</b>	<b>1.251</b>	<b>990</b>	<b>79,1</b>	<b>24,5</b>	<b>486</b>	<b>286</b>
<b>Sud</b>	<b>1.829</b>	<b>1.531</b>	<b>83,7</b>	<b>27,4</b>	<b>510</b>	<b>295</b>
<b>Isole</b>	<b>975</b>	<b>723</b>	<b>74,1</b>	<b>30,2</b>	<b>482</b>	<b>291</b>

### **1.12.2 Ripartizione delle scuole secondarie**

Gli istituti tecnici nelle scuole secondarie di II grado, sono i più diffusi con il 35% dell'offerta formativa. Gli istituti professionali e i licei scientifici costituiscono il 23% ed il 20%, i licei classici il 10% del totale mentre gli ex Istituti magistrali il 7%. Infine, i licei artistici e gli istituti d'arte non superano il 5%. L'offerta formativa pubblica sembra caratterizzarsi per una maggiore incidenza degli istituti professionali (28% contro 23%), mentre quella privata per i licei scientifici e linguistici (30% contro 20%) e degli ex istituti magistrali (13% contro 7%).

Notevoli le differenze per la distribuzione delle scuole statali per ripartizione geografica. Nel Nord-Ovest la percentuale più alta è rappresentata dagli istituti tecnici (39% contro 35%) ed i licei scientifici (18% contro 17%), inferiori i licei classici (6% contro 9%). Nel Nord-Est, gli istituti tecnici rappresentano il (37%), numerosi gli istituti professionali (32% contro 28%). Nel Centro-Sud i licei classici sono (circa 11%) mentre sono inferiori gli istituti tecnici e professionali.

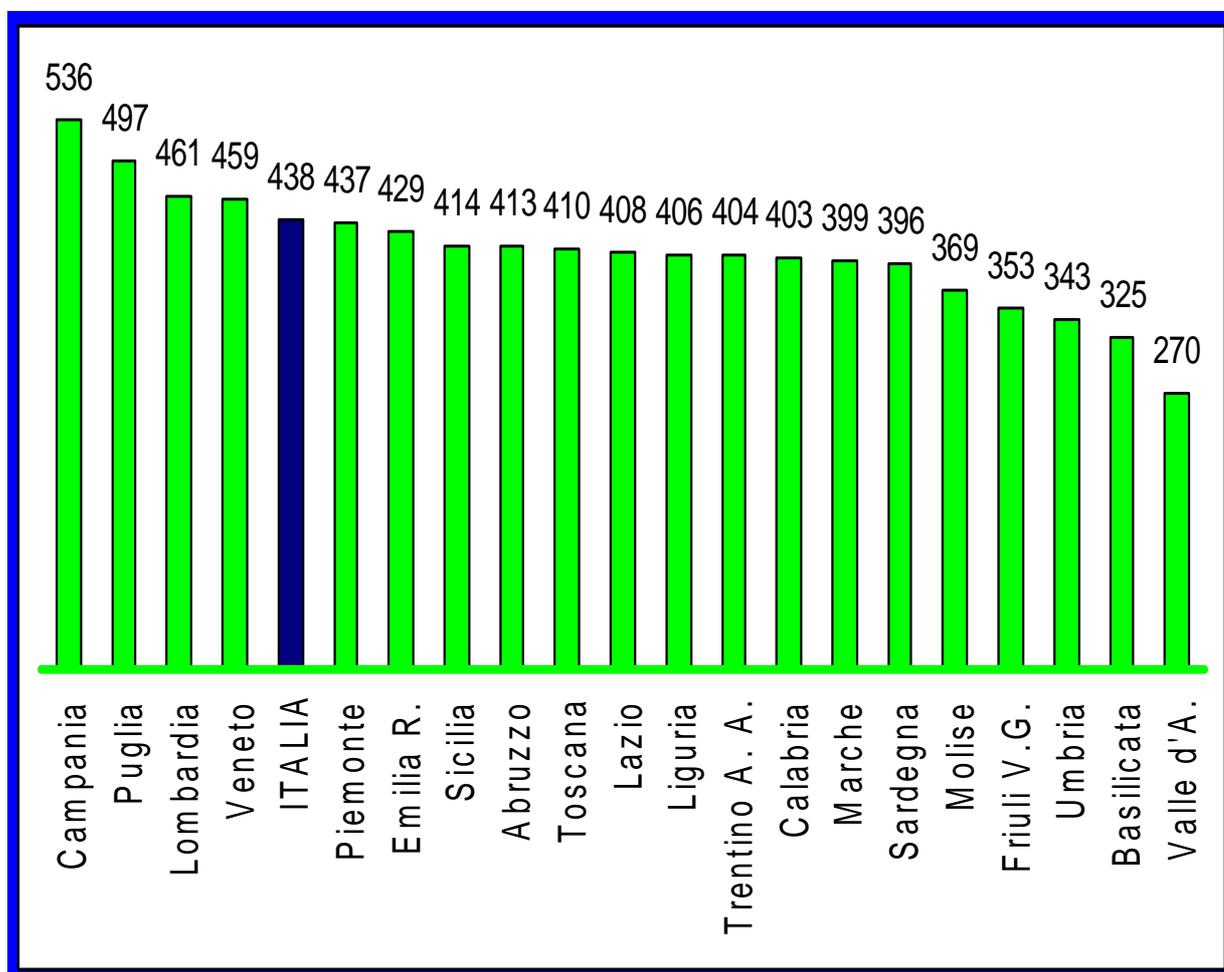
**Scuole secondarie di II grado e ripartizione geografica  
- A.S. 2005/2006**

Tipi di scuola	Totale	Scuole pubb.	Scuole private	Scuole Statali					
				Totale	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Sud	Isole
<b>Valori Assoluti</b>									
<b>TOTALE</b>	6567	5167	1400	5001	1002	755	990	1531	723
Licei Classici	647	474	173	462	63	56	106	158	79
Licei Scientifici	1302	880	422	843	180	110	164	270	119
Ist. Mag.li	477	292	185	279	47	38	50	98	46
Ist. Tecnici	2305	1816	489	1762	386	277	346	500	253
Ist. Professionali	1528	1435	93	1395	274	240	264	425	192
Licei Artistici	128	102	26	100	36	11	13	27	13
Ist. D'Arte	180	168	12	160	16	23	47	53	21
<b>Composizioni Percentuali</b>									
<b>TOTALE</b>	100	100	100	100	100	100	100	100	100
Licei Classici	9,9	9,2	12,4	9,2	6,3	7,4	10,7	10,3	10,9
Licei Scientifici	19,8	17,0	30,1	16,9	18,0	14,6	16,6	17,6	16,5
Ist. Mag.li	7,3	5,7	13,2	5,6	4,7	5,0	5,1	6,4	6,4
Ist. Tecnici	35,1	35,1	34,9	35,2	38,5	36,7	34,9	32,7	35,0
Ist. Professionali	23,3	27,8	6,6	27,9	27,3	31,8	26,7	27,8	26,6
Licei Artistici	1,9	2,0	1,9	2,0	3,6	1,5	1,3	1,8	1,8
Ist. D'Arte	2,7	3,3	0,9	3,2	1,6	3,0	4,7	3,5	2,9

**Numero di studenti per scuola secondaria di II grado statale per ripartizione geografica tipo di indirizzo - A.S. 2005/2006**

<b>Ripartizioni Geografiche</b>	<b>Totale</b>	<b>Licei e Istituti Mag.li</b>	<b>Ist. Tecnici</b>	<b>Ist. Professionali</b>	<b>Ist. Artistici</b>
<b><u>ITALIA</u></b>	<b>502</b>	<b>627</b>	<b>500</b>	<b>385</b>	<b>378</b>
<b>Nord-Ovest</b>	<b>530</b>	<b>663</b>	<b>526</b>	<b>417</b>	<b>409</b>
<b>Nord-Est</b>	<b>489</b>	<b>637</b>	<b>493</b>	<b>361</b>	<b>468</b>
<b>Centro</b>	<b>486</b>	<b>641</b>	<b>455</b>	<b>368</b>	<b>349</b>
<b>Sud</b>	<b>510</b>	<b>608</b>	<b>532</b>	<b>397</b>	<b>340</b>
<b>Isole</b>	<b>482</b>	<b>597</b>	<b>468</b>	<b>371</b>	<b>384</b>

## Scuole secondarie di II grado per regione - A.S. 2004/2005



### 1.12.3 Spese per l'istruzione

Il principale finanziatore del sistema scolastico è lo Stato. Nel 2004 sono stati spesi per a scuola circa 41 miliardi d'euro seguono il contributo di Enti Locali con circa 8 miliardi (16%) e le Regioni con circa 1,5 miliardi di euro (2,7%). La posizione preminente dello Stato deriva dal suo ruolo nel pagamento delle retribuzioni del personale.

**Spesa pubblica per l'istruzione scolastica - Anni 1995,  
2000-2004**

<b>Anni</b>	<b>Totale</b>	<b>Stato</b>	<b>Regioni</b>	<b>Enti Locali</b>
<b>-MILIONI DI EURO-</b>				
<b>1995</b>	<b>36.828</b>	<b>29.611</b>	<b>387</b>	<b>6.830</b>
<b>...</b>	<b>...</b>	<b>...</b>	<b>...</b>	<b>...</b>
<b>2000</b>	<b>39.687</b>	<b>31.908</b>	<b>928</b>	<b>6.851</b>
<b>2001</b>	<b>46.529</b>	<b>38.516</b>	<b>1.106</b>	<b>6.906</b>
<b>2002</b>	<b>46.043</b>	<b>37.623</b>	<b>1.282</b>	<b>7.138</b>
<b>2003</b>	<b>50.374</b>	<b>41.477</b>	<b>1.338</b>	<b>7.559</b>
<b>2004</b>	<b>50.709</b>	<b>41.082</b>	<b>1.559</b>	<b>8.068</b>
<b>IN RAPPORTO ALLA SPESA PUBBLICA TOTALE (IN %)</b>				
<b>1995</b>	<b>7.37</b>	<b>5.93</b>	<b>0.08</b>	<b>1.37</b>
<b>...</b>	<b>...</b>	<b>...</b>	<b>...</b>	<b>...</b>
<b>2000</b>	<b>7.21</b>	<b>5.80</b>	<b>0.17</b>	<b>1.24</b>
<b>2001</b>	<b>7.74</b>	<b>6.41</b>	<b>0.18</b>	<b>1.15</b>
<b>2002</b>	<b>7.50</b>	<b>6.13</b>	<b>0.21</b>	<b>1.17</b>
<b>2003</b>	<b>7.78</b>	<b>6.40</b>	<b>0.21</b>	<b>1.17</b>
<b>2004</b>	<b>7.61</b>	<b>6.16</b>	<b>0.23</b>	<b>1.21</b>

Nel complessivo i costi pubblici per l'istruzione, la formazione e la ricerca universitaria nel 2004 sono stati circa di 65 miliardi d'euro, e 51 miliardi spesi per la scuola.

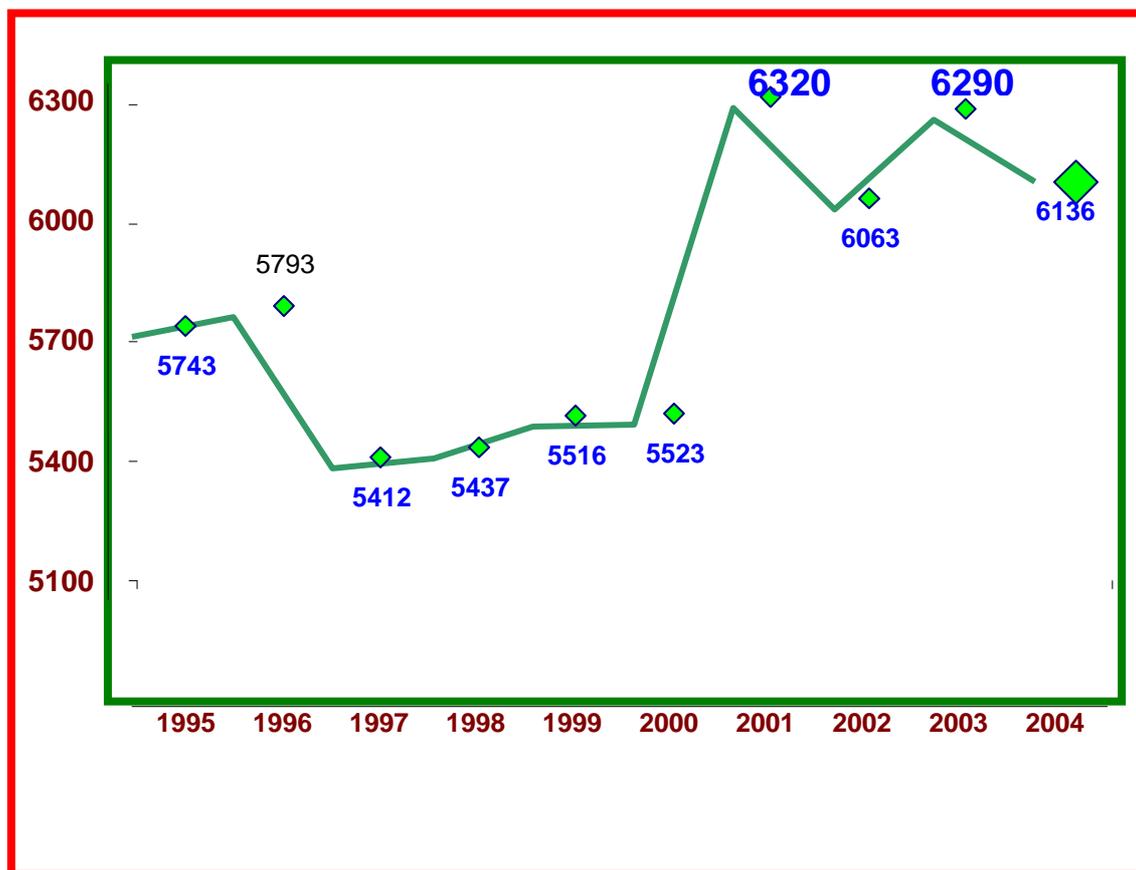
Si rende necessario considerare sempre le dimensioni della popolazione scolastica e la spesa per studente al fine di comprendere meglio l'indicatore delle spese.

In ambito europeo, l'Italia sembra essere tra i paesi che dedicano più risorse all'istruzione scolastica.

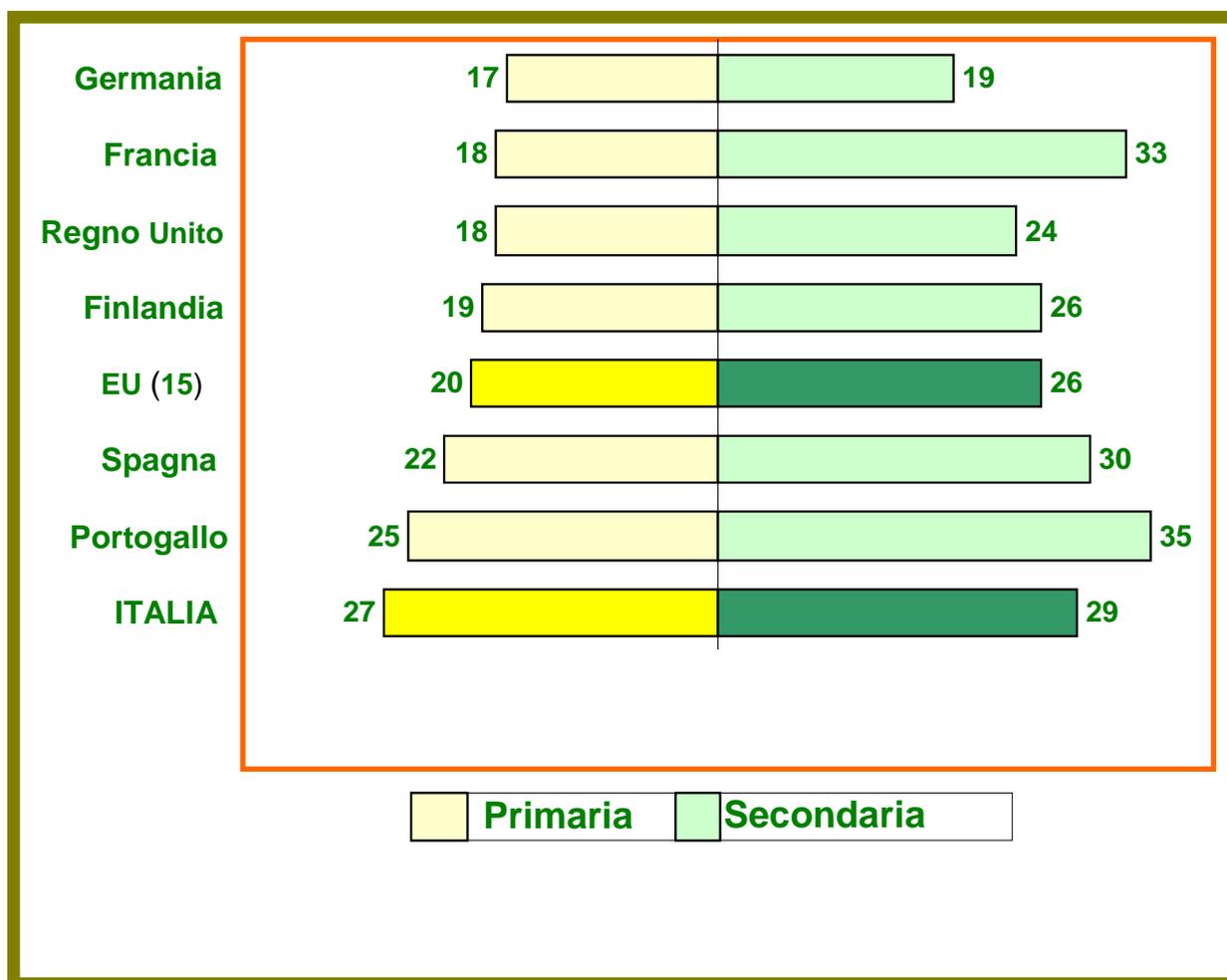
**Spesa pubblica per l'istruzione e la formazione-*milioni di euro* - Anni 1995 - 2004**

Anni	Valori Monetari	Valori in Termini reali	Variazioni % sull'anno precedente	In rapporto	
				al PIL	Alla spesa pubblica
<b>ISTRUZIONE – FORMAZIONE</b>					
<b>1995</b>	<b>44.967</b>	<b>58.015</b>	<b>-0.3</b>	<b>4.75</b>	<b>9.00</b>
<b>1996</b>	<b>47.665</b>	<b>58.533</b>	<b>0.9</b>	<b>4.75</b>	<b>9.02</b>
<b>1997</b>	<b>46.518</b>	<b>55.684</b>	<b>-4.9</b>	<b>4.44</b>	<b>8.81</b>
<b>1998</b>	<b>48.419</b>	<b>56.526</b>	<b>1.5</b>	<b>4.44</b>	<b>9.05</b>
<b>1999</b>	<b>50.491</b>	<b>58.209</b>	<b>3.0</b>	<b>4.48</b>	<b>9.31</b>
<b>2000</b>	<b>51.354</b>	<b>57.950</b>	<b>-0.4</b>	<b>4.31</b>	<b>9.33</b>
<b>2001</b>	<b>59.542</b>	<b>65.331</b>	<b>12.7</b>	<b>4.77</b>	<b>9.91</b>
<b>2002</b>	<b>60.193</b>	<b>63.842</b>	<b>-2.3</b>	<b>4.65</b>	<b>9.80</b>
<b>2003</b>	<b>64.312</b>	<b>66.173</b>	<b>3.7</b>	<b>4.82</b>	<b>9.93</b>
<b>2004</b>	<b>64.749</b>	<b>64.749</b>	<b>-2.2</b>	<b>4.66</b>	<b>9.71</b>
<b>Di cui: ISTRUZIONE SCOLASTICA</b>					
<b>1995</b>	<b>36.828</b>	<b>47.565</b>	<b>-2.2</b>	<b>3.89</b>	<b>7.37</b>
<b>1996</b>	<b>38.902</b>	<b>47.768</b>	<b>0.4</b>	<b>3.88</b>	<b>7.37</b>
<b>1997</b>	<b>37.189</b>	<b>44.522</b>	<b>-6.8</b>	<b>3.55</b>	<b>7.04</b>
<b>1998</b>	<b>38.041</b>	<b>44.370</b>	<b>-0.3</b>	<b>3.49</b>	<b>7.11</b>
<b>1999</b>	<b>38.757</b>	<b>44.624</b>	<b>0.6</b>	<b>3.44</b>	<b>7.14</b>
<b>2000</b>	<b>39.687</b>	<b>44.827</b>	<b>0.5</b>	<b>3.33</b>	<b>7.21</b>
<b>2001</b>	<b>46.529</b>	<b>51.064</b>	<b>13.9</b>	<b>3.73</b>	<b>7.74</b>
<b>2002</b>	<b>46.043</b>	<b>48.833</b>	<b>-4.4</b>	<b>3.55</b>	<b>7.50</b>
<b>2003</b>	<b>50.374</b>	<b>51.824</b>	<b>6.1</b>	<b>3.77</b>	<b>7.78</b>
<b>2004</b>	<b>50.709</b>	<b>50.709</b>	<b>-2.2</b>	<b>3.65</b>	<b>7.61</b>

## Spesa pubblica per studente - Anni 1995 – 2004



## Spesa pubblica per studente in rapporto al PIL -Paesi europei - Anno 2003



Significative disparità regionali si registrano per studente a livello territoriale le differenze regionali derivano dal differente contributo finanziario derivante dagli Enti Locali.

Nel 2004 il Ministero della Pubblica Istruzione ha speso per studente circa 5.300 euro. Dal valore nazionale a parte si registrano, con il 10% ed il 15%, la Calabria (6.105 euro

procapite), il Molise (6.017), la Basilicata (5.886) e la Sardegna (5.780). Infatti, in queste aree è l'elevata la percentuale di scuole localizzate in comuni montani. Da tener conto, delle differenze regionali della spesa statale dipendono anche dal personale le cui remunerazioni incidono nel bilancio del ministero per più del 90%. In Veneto, Abruzzo, Lombardia ed Emilia Romagna la quota dei docenti a tempo determinato è superiore a quella delle altre regioni. Al contrario, in Calabria un fattore ulteriore che spinge verso l'alto la spesa procapite si individua nella consistente quota di docenti titolari con elevata anzianità di servizio.

# ***CAPITOLO SECONDO***

## *Analisi dei sistemi formativi europei*

### **2.1 Sistema scolastico europeo**

Il processo europeo ha compiuto negli ultimi tempi importanti passi in avanti, l'Europa non è solo quella dell'Euro o delle banche e dell'economia ma della conoscenza delle dimensioni intellettuali, culturali, sociali. Stiamo andando incontro ad un periodo di grandi cambiamenti nel campo *dell'istruzione e formazione* e delle condizioni di lavoro, ad una diversificazione dei percorsi delle carriere professionali, pertanto, la formazione e l'istruzione vanno imponendosi come un ***obbligo lungo l'arco della vita***. Si auspica agli studenti di tutta Europa ed alle società in generale un sistema d'istruzione superiore nel quale a ciascuno è offerte le migliori opportunità per individuare il proprio campo d'eccellenza.

Uno spazio europeo aperto dell'istruzione superiore comporta una ricchezza di prospettive positive - nel rispetto, delle diversità - ma richiedendo, per contro, impegni incessanti per rimuovere le barriere e sviluppare un quadro per l'insegnamento e l'apprendimento che rafforzi la mobilità ed una sempre più stretta cooperazione. In questa prospettiva, si dilatano gli spazi dedicati alle attività d'istruzione e formazione, sia in *senso verticale*

(*lifelong learning*, imparare e studiare fuoriescono dai tradizionali confini delle attività proprie della prima giovinezza e si estendono lungo tutto l'arco dell'esistenza) sia in *senso orizzontale (lifewide learning)*. In diversi paesi europei si cerca :

**a)** far sì che le scuole e i centri di formazione si trasformino in centri d'apprendimento, utilizzando le metodologie più adeguate a rispondere ad una maggiore diversità dei gruppi; promuovere la cooperazione tra istituti d'insegnamento e di formazione, valorizzando i nuovi spazi d'apprendimento;

**b)** favorire la mobilità degli studenti, degli insegnanti, dei tirocinanti, in particolare attraverso il riconoscimento dei diplomi e dei periodi di studio e di formazione;

**c)** sviluppare i processi d'orientamento scolastico e professionale per tutti, orientamento che deve essere basato sull'individuazione delle necessità di formazione.

## **2.2 *Il sistema scolastico in Germania***

In Germania, sono presenti entrambe le tipologie di alternanza scuola/lavoro, sia la cosiddetta alternanza formativa sia quella lavorativa.

L'*alternanza formativa* viene offerta dalla *Fachoberschule (FOS)*, una scuola professionale a tempo pieno, che offre agli alunni una formazione di tipo generale e la possibilità di acquisire nuove conoscenze e abilità tecniche sia teoriche che

pratiche. Esistono *Fachoberschulen* con specializzazione nel settore della tecnologia, dell'economia e dell'amministrazione, dell'economia domestica e delle scienze dell'alimentazione, dell'economia agraria, delle scienze sociali, del design e della navigazione, ecc.

Generalmente si accede alla *Fachoberschule* a partire dai 15 anni di età, dopo il conseguimento del diploma della *Realschule* 12 o di un diploma equivalente riconosciuto (*Mittlerer Bildungsabschluss*).

La durata prevista per la *Fachoberschule* è di 2 anni (16-18 anni di età).

### **2.2.1 Il sistema formativo secondario tedesco**

Comprende la scuola primaria e la secondaria inferiore fin o ai 15-16 anni, ossia al IX e X anno di corso (per alcuni *Länder*)  
Chi non vuole continuare gli studi entra a 15-16 anni nel sistema duale di formazione professionale, in cui rimarrà per 2-3 anni, fino ai 17-18 anni d'età (scatta in altre parole una forma di «obbligo» formativo professionale).

*Le principali scuole secondarie dell'obbligo*

#### **Gymnasium**

Comprende gli anni scolastici dal V al XIII; inizia a 11 anni d'età e dura fino ai 19; si articola in tre aree di studi: umanistica, scientifico-sociale e scientifico-tecnologica (corrisponde al nostro liceo).

## **Hauptschule**

È la scuola dell'obbligo per gli studenti che non hanno intenzione di proseguire gli studi d'istruzione generale nel secondario inferiore, e che si preparano direttamente alla professione. Qui si stabiliscono i primi contatti con il mondo del lavoro, con materie specifiche quali «Discipline del lavoro» o «Conoscenza dei contesti aziendali», introdotte per gli ultimi due anni, accompagnati da brevi periodi di pratica in impresa (3-6 settimane) e da giornate d'informazione. Termina dopo 9 anni con l'*erfolgreicher Hauptschulabschluss*, un esame finale che attesta il profitto della nona classe. A questo punto a seconda dei *Länder* si può essere ulteriormente esaminati su altre materie: per esempio in Baviera l'esame riguarda il tedesco, l'inglese, la matematica e le discipline del lavoro, oppure una disciplina specialistica e due discipline pratiche.

## **Realschule**

La frequenza di questo tipo di scuola d'istruzione generale va dal V al X anno di formazione (al IX nei *Länder* con obbligo scolastico abbreviato). Porta al *Realschulabschluss*, pari al *mittlerer*.

La *Realschule* consente sia l'accesso ai corsi professionali, sia a corsi sia portano al diploma di studi secondari superiori (necessario per accedere all'educazione superiore). Dal VII anno gli alunni devono frequentare oltre alle materie obbligatorie altre tre-sei ore settimanali, su materie scelte dai ragazzi in base alle loro inclinazioni, sia per approfondire, sia per allargare le conoscenze, per es. con una seconda lingua straniera (oltre l'inglese).

## **2.2.2 I percorsi di tipo scolastico-professionale dopo la scuola d'obbligo**

### **Berufsfachschule (BFS)**

Questo tipo di scuola professionale può durare da uno a quattro anni. Vi si accede dalla *Hauptschule* o dalla *Realschule*, purché in possesso del *mittlerer Schulabschluß* (gli studenti provenienti dalla *Hauptschule* frequentano corsi aggiuntivi che permettono di conseguire quel titolo). Alcuni corsi hanno come requisito di accesso il diploma della *Realschule*. L'orario settimanale di frequenza non è inferiore alle 32 ore settimanali, e gli indirizzi principali sono:

- commerciale (1-3 anni), per es. segretari, elaborazione dati informatici;
- linguistico (2 anni), per es. corrispondenti in lingue straniere;
- sanitario (1-3 anni), per es. assistente dietologo, massaggiatore, fisioterapista, assistente farmaceutico, assistente al pronto soccorso;
- sociale (1-3 anni): assistente sociale;
- turistico (1-3 anni): lavori alberghieri.

I corsi si concludono con un esame finale con cui si ottiene la qualifica d'assistente tecnico diplomato di stato (*Staatlich geprüfter technischer Assistent*). Per gli indirizzi commerciali

### **Berufsaufbauschule**

Vi accedono (anche part-time) dopo la scuola dell'obbligo giovani che hanno intrapreso un'attività lavorativa o stanno compiendo un training professionale: essi devono aver

frequentato per almeno 6 mesi una *Berufsschule* o averne ultimato la frequenza.

Obiettivo di questa scuola è offrire un insegnamento di tipo generale insieme con un *training* professionale più specifico, secondo quattro indirizzi fondamentali: economia, scienze sociali e domestiche, agricoltura e tecnologia.

La frequenza prevede almeno 1200 ore tra discipline generali e professionali, di cui 600 dedicate a tedesco, matematica, scienze e lingua straniera. La durata è di un anno o un anno e mezzo se si sceglie il *full-time* e di tre anni o tre e mezzo per il *part-time*. Al termine si ottiene il *Fachschulreife*, che vale come il titolo della *Realschule* (*mittlerer Schulabschluss*) che consente l'accesso al secondario superiore.

### **Sistema duale (Lehre, Berufsschule)**

Dopo la scuola dell'obbligo se non si vogliono seguire gli studi sopradetti si entra nel canale duale, ossia della *formazione in alternanza* che prevede 1 giorno nella *Berufsschule* (scuola professionale) e 4 in azienda per ottenere una determinata qualifica a lavorativa, e che quindi si appoggia a due distinti luoghi di apprendimento, l'azienda e la scuola.

### **Fachoberschule (FOS)**

Sono due anni di studio professionale a tempo pieno (dai 16 ai 18, XI e XII anno di formazione), un teorico e uno pratico cui si accede dalla *Realschule* o con il titolo di *mittlerer Schulabschluss*, anche senza una formazione professionale specifica. Gli indirizzi formativi sono: tecnica, scienze agrarie; economia, amministrazione, diritto; scienze sociali; design etc.

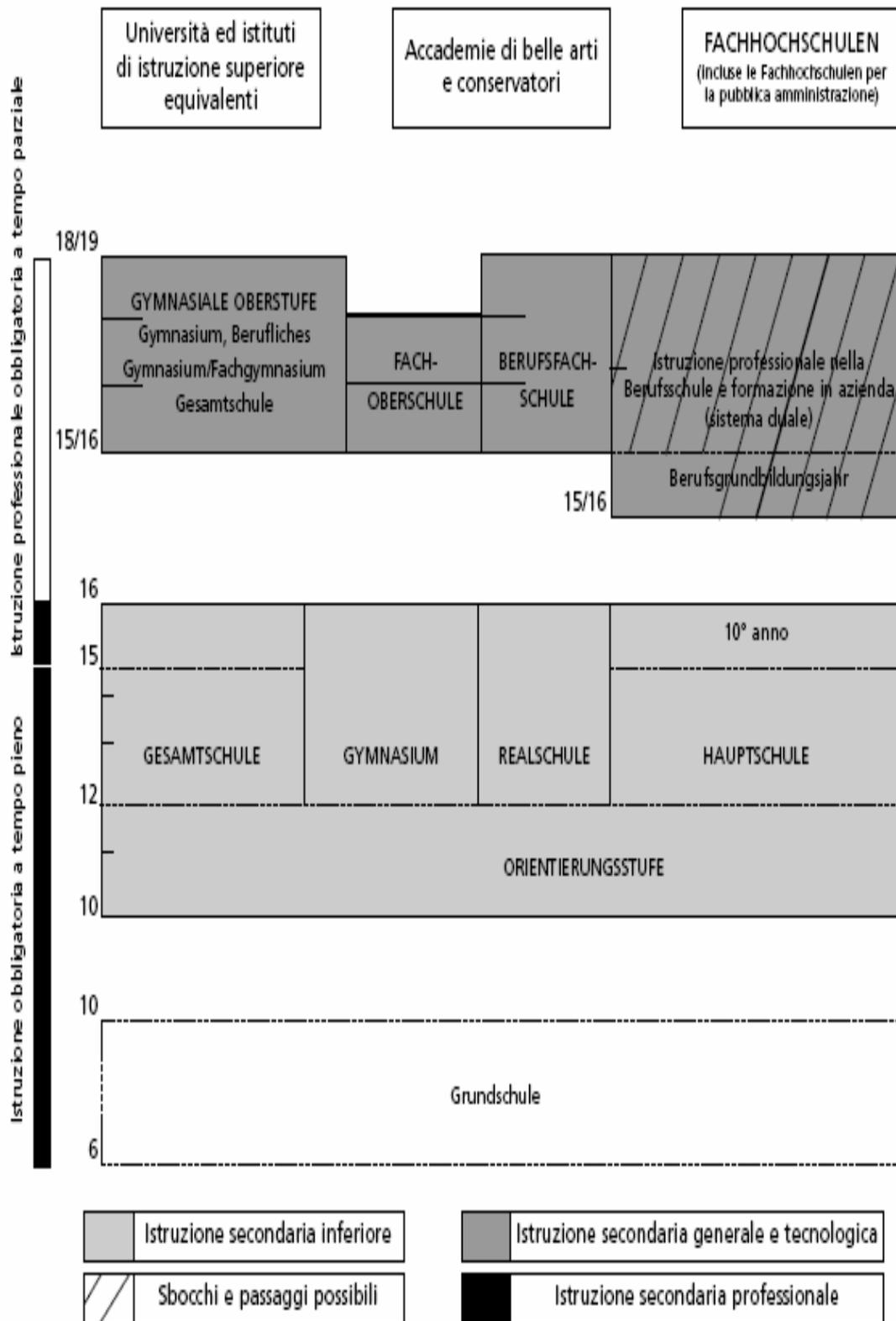
### **Berufsoberschule (BOS)**

Anche in questo caso si tratta di due anni di studio (il XII e il XIII anno del percorso scolastico). L'accesso è consentito a chi è in possesso di un *m i t t l e r e r Schulabschluß*, o di una qualificazione professionale certificata (per es. esame finale del duale, *Berufsabschluß+Fachschulreife*) o di un'esperienza professionale equipollente.

### **Fachschule (FS)**

Questa scuola consente di raggiungere *skill* approfonditi in campo professionale e prepara i quadri professionali intermedi (tra chi ha terminato la formazione in alternanza e il laureato), in grado di assolvere a responsabilità di gestione nell'indirizzo di studi prescelto, di formare il personale o di assumersi maggiori responsabilità in certe aree professionali.

## L'istruzione secondaria nel sistema educativo tedesco



## 2.3 Il sistema scolastico in Austria

(Obbligo scolastico: nove anni, fino ai 15 anni di età)

Al termine dei quattro anni d'istruzione primaria i percorsi da seguire sono essenzialmente due: la *AHS-Allgemeinbildende höhere Schule* (scuola Secondaria d'istruzione generale) e l'*Haupt Schule* (preparatoria alle professioni).

*AHS-Allgemeinbildende höhere Schule*

L'*AHS*, scuola secondaria d'istruzione generale, comprende il *Gymnasium* (classico, linguistico etc.), il *Realgymnasium* (scientifico) e il *Wirtschaftskundliches Gymnasium* (economico). Termina con la maturità (*AHS-Matura*), che dà diritto ad accedere agli studi superiori (durata: otto anni, dai 10 ai 18 anni di età); si divide in due livelli, uno inferiore lo

*Unterstufe* (quattro anni) e uno superiore, l'*Oberstufe* (quattro anni). Il passaggio all'*Unterstufe* avviene dopo la frequenza dei quattro anni di scuola primaria, dopo aver conseguito votazioni finali buone con risultati eccellenti in tedesco, matematica e lettura, oppure quando il consiglio d'istituto suggerisca questo tipo di percorso. Se non vi sono queste condizioni l'allievo deve sostenere un esame di ammissione.

Nei primi due anni dell'*AHS-Allgemeinbildende höhere Schule* (classe 5 e 6) le discipline d'insegnamento sono unificate con la *Hauptschule*. Dal terzo anno (classe 7) l'itinerario scolastico si dirama in tre indirizzi:

– *Gymnasium*, con insegnamento del latino e a scelta (nell'*Oberstufe*) greco o seconda lingua straniera;

– *Realgymnasium*, con insegnamento del latino o di una seconda lingua straniera, e maggiore concentrazione di materie scientifiche come la matematica, la geometria e le scienze naturali;

– *Wirtschaftliche Realgymnasium*, con insegnamento del latino o di una seconda lingua straniera, e inoltre chimica, economia, psicologia e filosofia.

-*Polytechnische Schule*

Un anno di corso preparatorio per il giovane che intenda intraprendere dopo l'obbligo un percorso d'educazione professionale nel sistema in alternanza.

Qui si ricevono informazioni sulle professioni e sulle attività aziendali, vengono intensificate le esercitazioni pratiche in laboratorio, nelle scuole professionali e in azienda, per garantire un orientamento esteso sulle future scelte professionali.

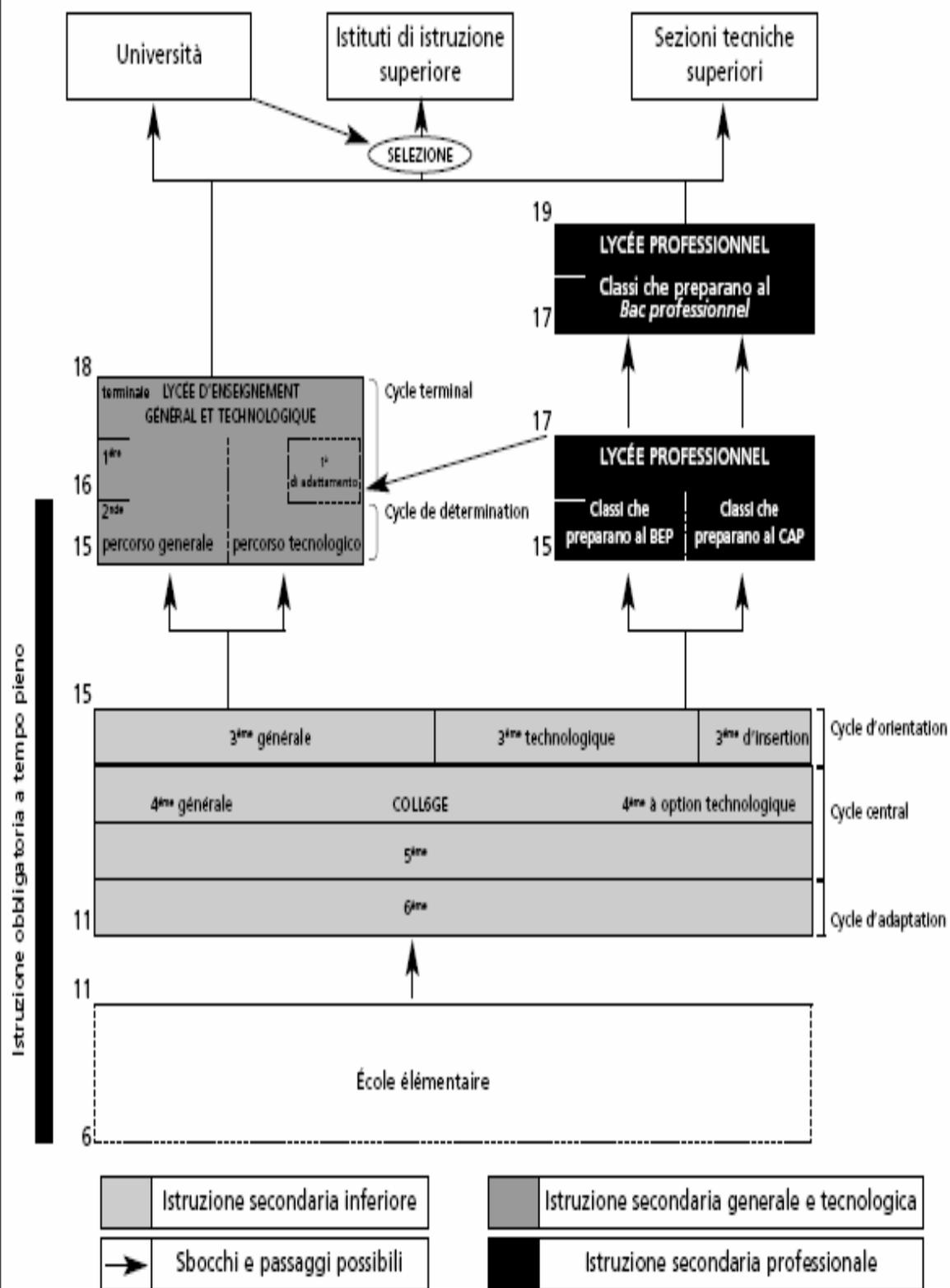
## **2.4 Il sistema scolastico in Francia**

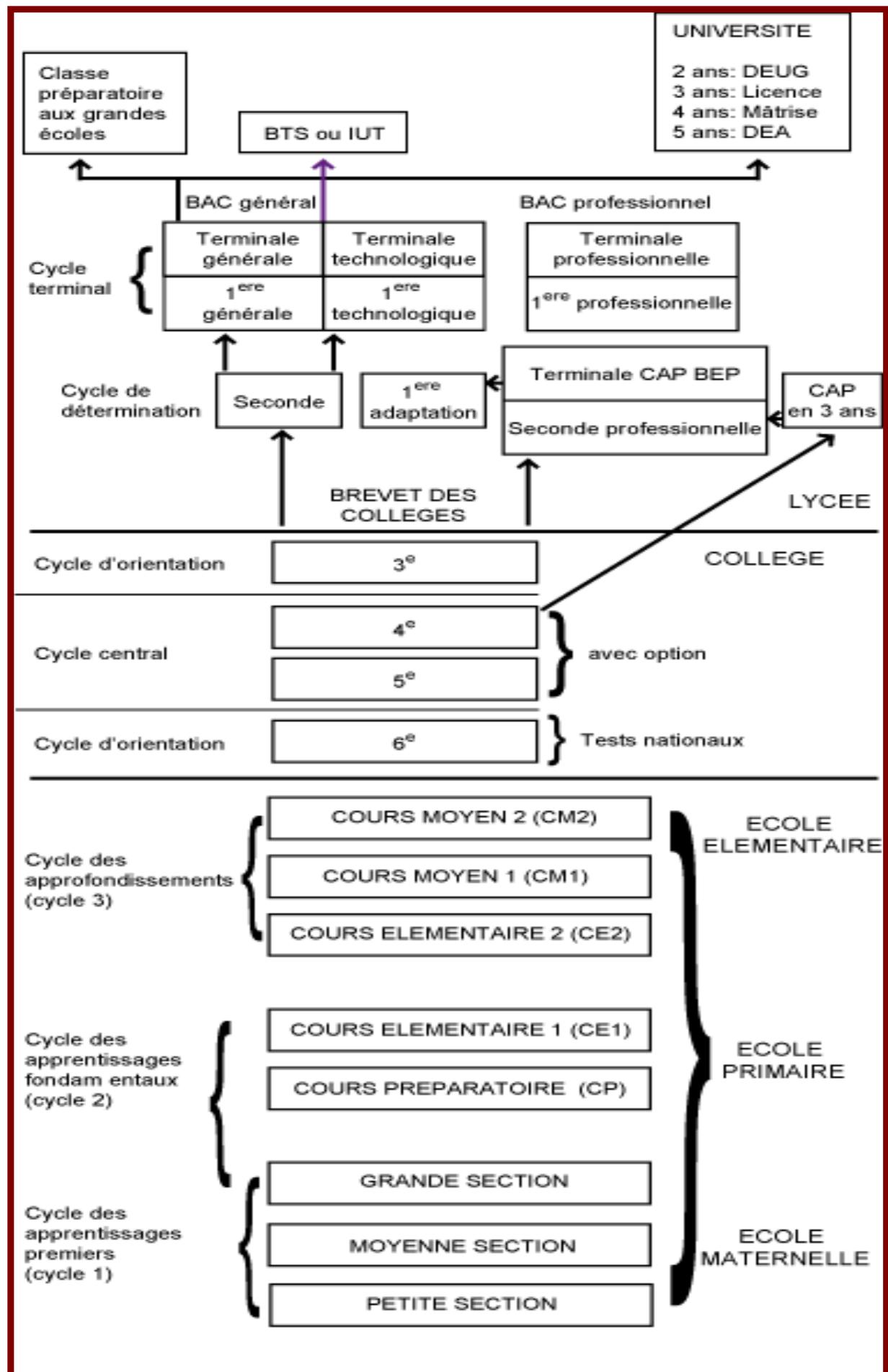
In Francia, nell'ambito dell'istruzione professionale, sono presenti sia l'alternanza formativa che l'alternanza lavorativa; infatti, tutti i diplomi professionali possono essere conseguiti nei *Centres de formation d'apprentis – CFA* (centri di formazione per apprendisti) sotto forma di apprendistato o nei licei professionali. L'istruzione professionale, suddivisa in due livelli di formazione corrispondenti a due livelli di qualifica, prevede tre indirizzi di studio: quello corrispondente alla preparazione del *CAP (Certificat d'aptitude professionnelle – Certificato di*

attitudine professionale), quello corrispondente alla preparazione del *BEP* (*Brevet d'études professionnelles* – Brevetto di studi professionali) e quello corrispondente alla preparazione del *baccalauréat* 5 professionale. Il primo livello di formazione comprende le classi che preparano in due anni al *CAP* e al *BEP*. Il secondo livello di formazione corrisponde al ciclo terminale e comprende gli ultimi due anni che conducono al conseguimento del *baccalauréat* professionale. In una comunicazione del marzo 2000 6 vengono definiti i contenuti e l'organizzazione di questa formazione gestita in collaborazione con le parti sociali nel contesto dell'insegnamento professionale integrato, che non può essere concepito senza il partenariato con i settori professionali afferenti alle varie specializzazioni offerte. L'istituto scolastico, l'alunno e l'impresa devono essere legati da un vero e proprio contratto, che indica le attività professionali che l'alunno dovrà svolgere, le modalità del suo inquadramento attraverso la figura di un tutor e gli obiettivi che dovranno essere raggiunti e valutati al termine del periodo in impresa. Negli istituti scolastici viene designato un coordinatore, a livello di *académie* 7, che servirà da collegamento con i settori economici. Si accede a questo tipo di istruzione a 14 anni, dopo aver concluso il ciclo di istruzione secondaria di primo grado (*collège*). Il corso per conseguire il *CAP* o il *BEP* ha una durata di due anni (15-17), mentre il corso per conseguire il *bac* professionale dura 4 anni o 2 anni se lo studente è già in possesso di un *CAP* o di un *BEP*. Le ore destinate agli insegnamenti generali, a quelli tecnologici e professionali e ai periodi di apprendistato in impresa sono suddivise nel seguente modo:

	Insegnamenti generali	Insegnamenti tecnologici e professionali	Periodi di apprendistato In Impresa
	<i>Ore settimanali</i>	<i>Ore settimanali</i>	<i>Settimane all'anno</i>
CAP	14,30/16	12/17	12 settimane
BEP	14/22	16/20	8 settimane
BAC pro	12/14	16/18	16/20 settimane

## L'istruzione secondaria nel sistema educativo francese





## 2.5 Il sistema scolastico in Gran Bretagna

L'Inghilterra costituisce un caso isolato, rispetto agli altri sistemi scolastici europei in quanto, a livello di istruzione secondaria superiore non obbligatoria, non esiste un curriculum obbligatorio ma è lo studente stesso che definisce il proprio curriculum, in base alle qualifiche che intende ottenere, al percorso formativo successivo e all'offerta formativa da parte delle istituzioni. Lo studente può scegliere, fra le qualifiche riconosciute a livello nazionale e fra i programmi stabiliti dagli *Awarding bodies*, se frequentare:

- Corsi di tipo generale;
- Corsi di tipo professionale.

Il numero di materie per le quali lo studente può decidere di ottenere una qualifica varia da 2 a 4 e, pur non essendo previsto un numero minimo, viene raccomandato di sceglierne almeno 3, abbinando qualifiche generali a qualifiche professionali. La *Qualification and Curriculum Authority (QCA)* è l'organismo autonomo che, oltre a occuparsi dello sviluppo del *National Curriculum*, il curriculum nazionale per l'istruzione obbligatoria, regola e coordina gli standard nell'educazione e nella formazione. Essa, infatti, definisce e approva gli standard nazionali per i vari livelli di istruzione e stabilisce gli standard di qualità per le qualifiche proposte dagli *Awarding bodies* e controlla, infine, che gli *Awarding Bodies* che rilasciano le qualifiche adottino un sistema di valutazione uniforme.

Per quanto riguarda la questione dell'alternanza scuola-lavoro, si può già parlare di *alternanza formativa* negli ultimi due anni

dell'istruzione obbligatoria, coincidenti con i primi due anni di istruzione secondaria superiore (*key stage 4*: da 14 a 16 anni di età) 2, in quanto è stata recentemente prevista la possibilità, per gli alunni, di svolgere periodi lavorativi per 2 settimane l'anno 3. A livello di istruzione secondaria superiore non obbligatoria, si può parlare invece di *alternanza lavorativa*, limitatamente alle *National Vocational Qualifications (NVQs)*, qualifiche professionali che prevedono principalmente lo svolgimento di un'attività lavorativa.

Le qualifiche professionali che lo studente può scegliere di conseguire per costruire il proprio curriculum, e che può abbinare a qualifiche di tipo generale, sono le seguenti:

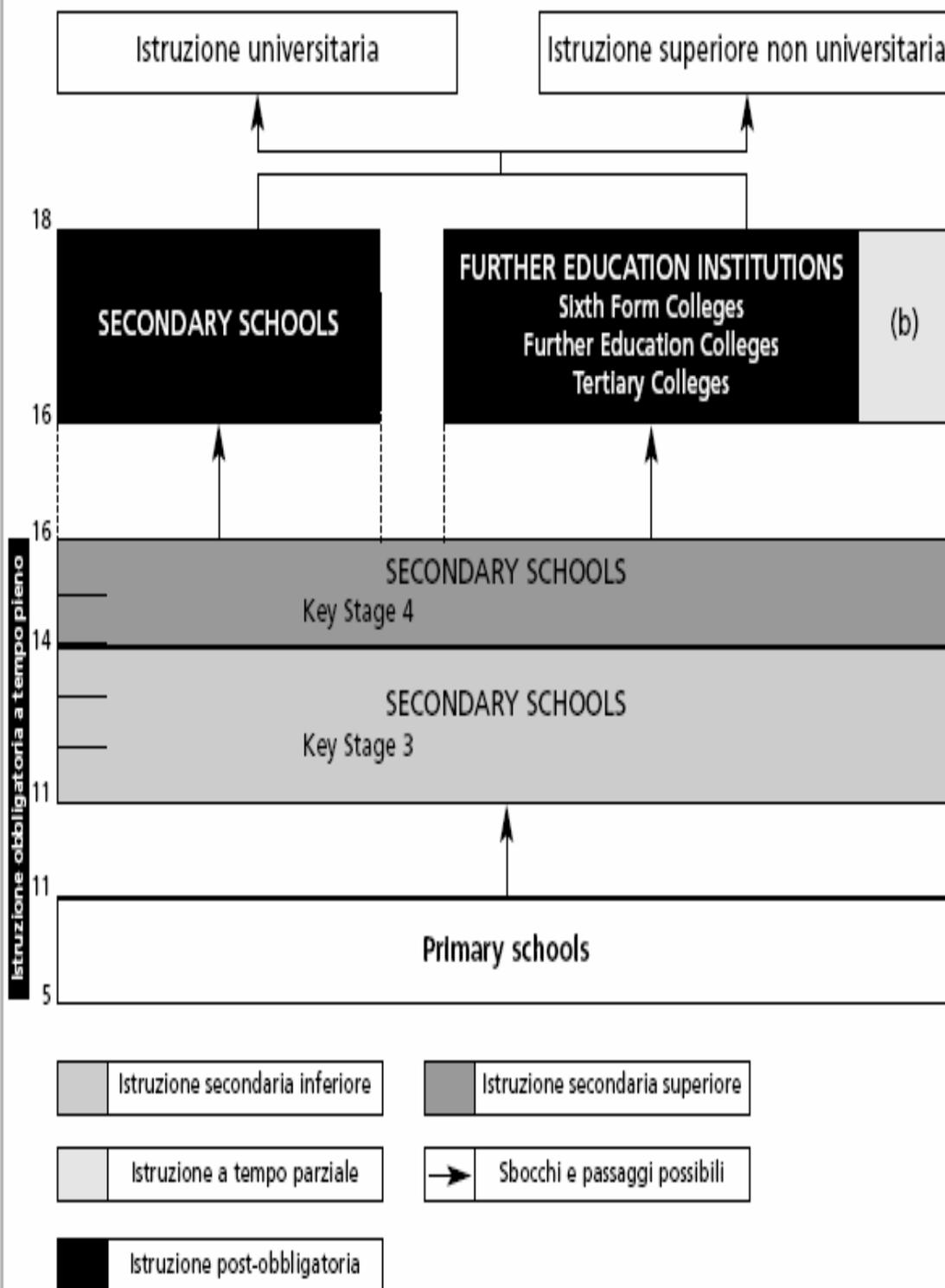
2 L'istruzione obbligatoria è suddivisa in 4 cicli, definiti *key stages*: *key stage 1* (istruzione primaria:

5-7 anni); *key stage 2* (istruzione primaria: 7-11 anni); *key stage 3* (istruzione secondaria: 11-14 anni); *key stage 4* (istruzione secondaria superiore: 14-16).<sup>3</sup> *Education Act 1996; School Standards and Framework Act 1998.*

***General National Vocational Qualifications (GNVQs)***: qualifiche professionali destinate a chi continua l'istruzione a tempo pieno e conseguibili a tre livelli, di base (*foundation*), intermedio (*intermediate*) e avanzato (*advanced*). Esse mirano a sviluppare conoscenze, abilità e comprensione in vaste aree professionali collegate a un particolare tipo di industria o di settore commerciale. Non è prevista la formazione per un'occupazione specifica. Non si tratta di alternanza formativa né di alternanza lavorativa in quanto i corsi per ottenere le qualifiche si svolgono a scuola o nei *colleges*, senza lo svolgimento di attività nel luogo di lavoro.

Le *GNVQs* verranno sostituite da nuove qualifiche denominate  
*Vocational General*

## L'Istruzione secondaria nel sistema educativo Inglese



a) Le *Middle Schools* sono classificate ufficialmente come scuole primarie se la maggioranza degli alunni ha meno di 11 anni e come scuole secondarie se la maggior parte degli alunni ha più di 11 anni.

b) I *Sixth Form Colleges* offrono di solito corsi a tempo pieno; i *Further Education Colleges* ed i *Tertiary Colleges* offrono corsi sia a tempo pieno che a tempo parziale.

### **2.5.1 Educazione secondaria**

*Obbligo scolastico: 16 anni*

Scuole che conducono al certificato finale dell'obbligo

*Comprehensive school*

Comprende il 90% degli alunni di secondaria inglese. È un centro d'insegnamento polivalente e non selettivo che raccoglie studenti dagli 11 ai 16/18 anni d'età.

Il restante 10% si iscrive alla *Grammar school*

dagli 11 ai 18-19 anni, e alla *Secondary modern school*

dagli 11 ai 16 A 16 anni la capacità del ragazzo ad intraprendere studi secondari superiori viene accertata attraverso l'esame del *GCSE (General Certificate of Secondary Education)*.

#### **Suole secondarie superiori**

Dopo l'esame, si aprono diverse prospettive formative (*Further Education*) nei *Further Education College* di tipo:

\* *generale (General education)*. Si svolge nei *Sixth Form College* che conducono al *GCE (General Certificate of Education – Advanced Level)* o ad esami di tipo avanzato *AS (Advanced Supplementary)* – che equivale alla metà di un *Advanced-level*.

Normalmente si viene esaminati su tre materie, anche se non ci sono vincoli formali per il loro numero (per l'*A-level* si va da due a quattro). L'esame si sostiene generalmente dopo due anni di *college*, a diciotto anni, ma anche prima se si ritiene di essere preparati.

I candidati possono ricevere da uno a cinque voti di promozione (da A a E) o un voto che corrisponde ad un esame quasi

insufficiente (F), o nessun voto se non hanno passato l'esame. L'*A - level* permette di accedere all'educazione superiore.

I frequentanti sono studenti *full-time* tra i 16 e i 19 anni, e i corsi in Inghilterra e Galles sono di tipo generale e professionale.

Secondo la loro importanza, gli istituti di istruzione generale possono offrire da otto a trenta materie di *A-level*: ciascuna materia comprende dalle sei alle dieci ore di lavoro alla settimana, compreso lo studio individuale. Gli *AS* richiedono meno tempo degli *A-level*, anche se presentano lo stesso grado di difficoltà. I *Sixth Form College* possono comprendere anche insegnamenti di tipo professionale;

\* *professionale*: in questo caso la formazione si svolge nei *Further Education College*, che accolgono frequentanti post-obbligo dopo i 16 anni, offrendo un'ampia gamma di corsi professionali. Le certificazioni che si possono ivi conseguire sono le *GNVQ-General National Vocational Qualification* con competenze professionali generali, ottenute di solito *full-time* e (*part-time* per gli adulti), e inoltre le *NVQ-National Vocational Qualification*, che vengono conferite agli studenti *part-time* in settori specialistici; *Tertiary College*<sup>7</sup>, per ragazzi dai 16 ai 19 anni, che combinano la forma del *FE-College* e quella del *Sixth Form* con un'ampia gamma di corsi generali e professionali;

### **Titoli di accesso all'università**

Ogni università segue una sua particolare politica d'ammissione.

I candidati che intendono essere immatricolati presentano una

---

<sup>7</sup> \**Open College*, costituiti nel 1987. Sono istituzioni indipendenti che forniscono corsi *open* in varie discipline, soprattutto economico-aziendali.

Non attiva se non raramente corsi propri, ma fornisce gli spazi e le attrezzature per corsi prodotti da altre istituzioni in 100 centri, che forniscono agli studenti anche consulenze e orientamento. I corsi disponibili rientrano nel *NVQ-National Vocational Qualification*.

domanda d'ammissione alle singole università per mezzo dell'UCAS, il Servizio d'ammissione ad università e *college* (*Universities and College Admission Service*).

In genere le università inglesi richiedono gli ultimi 3 livelli del GCSE (*General Certificate of secondary education*) di grado C e due CCE-A level (*General Certificate of Education Advanced Level*) di grado E in diverse materie. Di solito le istituzioni universitarie considerano equivalente alle 3 certificazioni di A-level due certificati A-level e due esami GCEAS (*General Certificate of Education Advanced Supplementary Examination*) o 1 se si tratta di HND (diploma inferiore al *Bachelor* di chi ha frequentato corsi *sub degree*).

È prevista anche una forma d'accesso per chi non dispone dei titoli necessari ma ha maturato una vasta esperienza professionale (DipHE, *Diplom of Higher Education*).

I requisiti d'accesso sono alti e riflettono il forte richiamo dei corsi universitari.

## **2.6 Il sistema scolastico in Spagna**

In Spagna non si parla in maniera specifica di *alternanza formativa* e/o di *alternanza lavorativa*. La *Formación Profesional Específica de grado medio* (Formazione professionale specifica di grado intermedio) prevede, per gli studenti che hanno concluso l'istruzione obbligatoria, cicli formativi che prevedono nel curriculum un periodo di formazione obbligatoria sul posto di lavoro.

Può accedere a questo tipo di formazione chi è in possesso del certificato *Graduado en Educación Secundaria* o *Técnico Auxiliar* o *Técnico*, che si ottengono generalmente a 16 anni, a conclusione dell'istruzione obbligatoria. Chi non è in possesso dei suddetti certificati può comunque accedere a tale tipo di formazione dimostrando, attraverso un test, di avere le attitudini richieste per i corsi che intende frequentare. Per essere ammessi al test, occorre almeno una delle seguenti condizioni:

- avere almeno 18 anni di età;
- dimostrare di avere almeno un anno di esperienza lavorativa nel settore del ciclo formativo richiesto;
- aver completato uno dei *Programas de Garantía Social* (Programmi di garanzia sociale), che verranno sostituiti in futuro dai *Programas de Iniciación Profesional*. Gli studenti frequentano la formazione professionale di grado intermedio dai 16 ai 18 anni di età. La durata totale va dalle 1300 alle 2000 ore (un anno e mezzo o due anni), delle quali 300-700 ore devono essere dedicate alla formazione sul posto di lavoro.

I corsi sono organizzati in cicli formativi correlati a famiglie professionali diverse. I cicli formativi sono costituiti da moduli specifici di formazione teorico-pratica, la cui durata dipende dal tipo di abilità professionali che ogni certificato prevede, da moduli di formazione e orientamento al lavoro, uguali per tutti i cicli, e da moduli di formazione sul posto di lavoro, specifici per ogni ciclo formativo. La formazione sul posto di lavoro è obbligatoria per tutti gli studenti, ma possono essere esentati parzialmente o totalmente coloro che dimostrano l'esperienza professionale necessaria. Nel 1990 è stata avviata una profonda

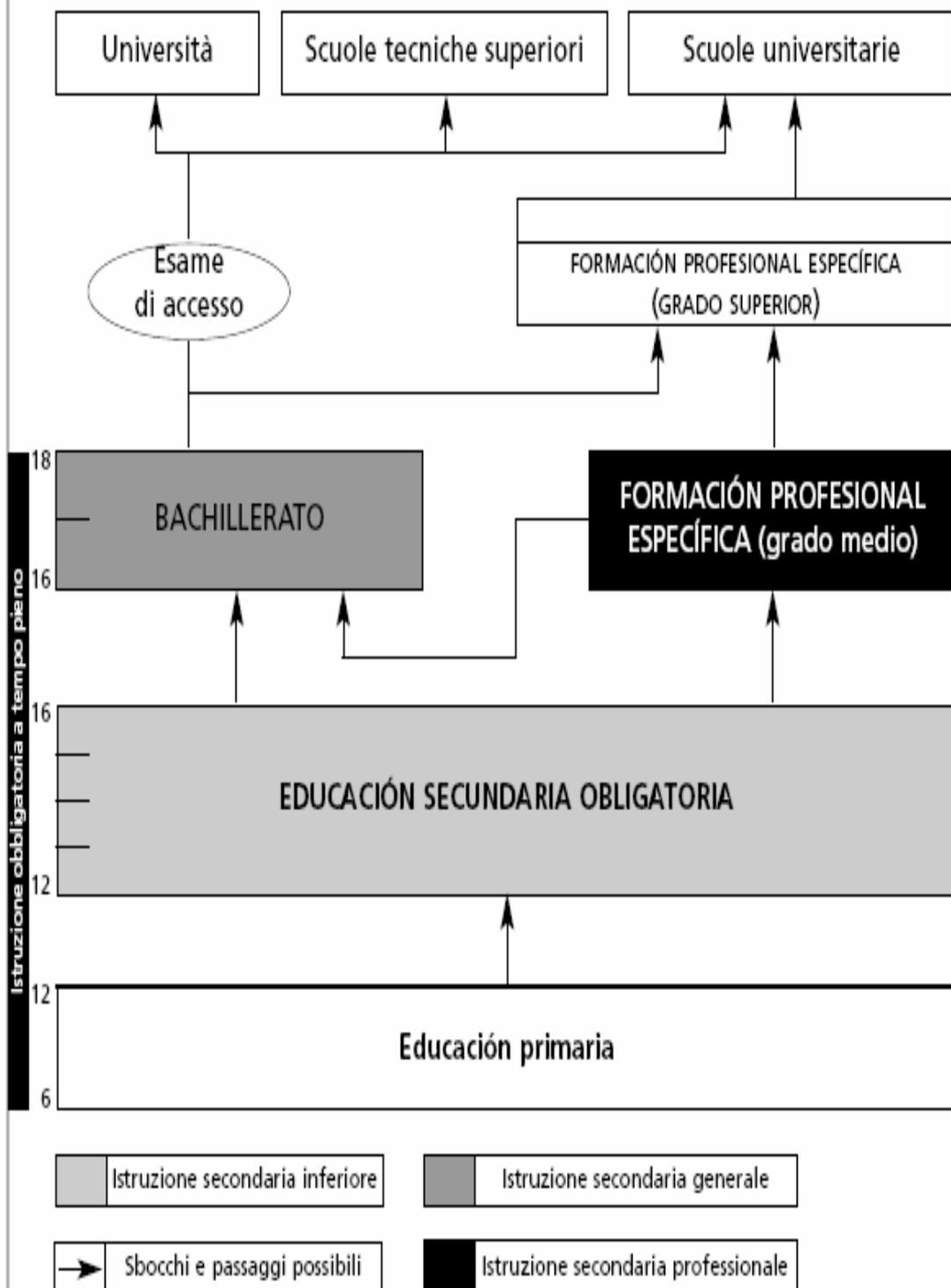
riforma della formazione professionale che prevedeva la revisione dei contenuti. Il Ministero dell'educazione e della cultura e le Comunità Autonome hanno collaborato con specialisti del mercato del lavoro, per definire e approvare i vari titoli di studio e i relativi programmi di base per tutto lo Stato. Le varie Comunità Autonome hanno integrato la normativa nazionale e hanno definito i curricula dei cicli formativi corrispondenti a ogni titolo di studio, disponibili nella zona di loro competenza. I singoli istituti devono sviluppare questi curricula attraverso l'elaborazione del progetto curricolare (*proyecto curricular*) e la programmazione annuale, i cui obiettivi, contenuti, criteri di valutazione, metodologia devono corrispondere alle caratteristiche degli alunni e alle possibilità formative della zona. Periodicamente, il Governo, su propria iniziativa o su segnalazione delle Amministrazioni educative, del *Consejo general de Formación Profesional* o delle parti sociali, deve rivedere e, in caso, aggiornare i titoli professionali o crearne di nuovi, in modo da garantire un adattamento all'evoluzione delle qualifiche professionali richieste.

Inoltre, le Comunità Autonome stabiliscono le misure e adattano il curriculum, in modo che anche gli studenti con bisogni educativi speciali possano accedere alla formazione professionale specifica.

La valutazione è continua e tiene conto delle abilità professionali acquisite e del raggiungimento dei risultati richiesti dai corsi. La valutazione finale è espressa con voti da 1 a 10, mentre per la parte relativa alla formazione sul posto di lavoro, gli studenti vengono valutati in termini di «passato/ bocciato». La

promozione richiede di aver passato tutti i moduli dei corsi, ma è prevista la possibilità di rimediare i moduli in cui non si è passati. Gli studenti che hanno completato con successo la formazione professionale di grado intermedio ottengono un certificato che conferisce la qualifica di *Técnico* nell'area professionale corrispondente al ciclo formativo seguito. La formazione viene offerta sia da istituti specifici che da istituti per l'istruzione secondaria. Il certificato viene riconosciuto dallo Stato e rilasciato dai vari istituti. Il diploma di *Técnico* permette di accedere al *Bachillerato* e all'istruzione specialistica (per esempio le *Enseñanzas de Régimen Especial* o la formazione professionale di grado superiore, alla quale si accede solo dopo aver sostenuto una prova di ammissione). La formazione professionale nei luoghi di lavoro circa 212.627 studenti, pari a circa il 33,5%.

## L'istruzione secondaria nel sistema educativo spagnolo



## **2.7 Il sistema scolastico in Romania**

Fino al 1989 lo Stato ha continuato a stabilire le politiche educative, anche se cominciavano ad intravedersi i primi cambiamenti nel sistema educativo. L'educazione era controllata a livello centrale dal Ministero dell'educazione e formazione che aveva il compito principale di rispettare i mandati del partito comunista.

La scuola pubblica è gratuita, in quanto finanziata dal bilancio dello Stato e dagli enti locali. Lo Stato fornisce il materiale di supporto per le attività scolastiche, specialmente agli studenti più meritevoli.

I programmi di studio dell'educazione privata sono simili a quelli dell'educazione pubblica e sono sottoposti all'approvazione del Ministero dell'educazione.

### ***2.7.1 Organizzazione scolastica***

Dalla fine degli anni '80 la scuola dell'obbligo in Romania ha una durata di otto anni (7-15 anni). I programmi dei primi quattro anni sono abbastanza omogenei per tutti gli istituti e decisi a livello centrale dal Ministero, anche se, a livello locale, ai docenti che frequentano corsi triennali di formazione pedagogica è lasciata un'autonomia nella formulazione del programma d'insegnamento.

La struttura del sistema scolastico prevede:

- *Scuola primaria*: dura quattro anni e si rivolge alla fascia d'età dai sette agli undici anni.
- *Scuola secondaria inferiore (ginnazi)*: la durata è di quattro anni e copre la fascia d'età dagli undici ai quindici.

Solitamente, a partire dal quinto anno della scuola dell'obbligo, viene inserito l'insegnamento di una lingua straniera e la scelta ricade sulla lingua francese o su quella inglese. Al termine di questo ciclo di studi viene rilasciato un *certificato di idoneità*, che permette di iscriversi alla scuola secondaria superiore. Questa prevede tre possibilità di scelta:

- *Scuola professionale biennale*: età 15-17; è previsto il rilascio di un attestato che non permette però l'iscrizione all'Università.
- *Liceo generale*: della durata di quattro anni e rilascia un diploma di maturità.
- *Liceo specialistico*: la durata di questo percorso scolastico può variare a seconda degli indirizzi. L'accademia, l'istituto industriale, agrario e tecnico commerciale, vanno dalla classe IX alla XII (fascia d'età 15-19), mentre istituti come quello artistico e meteorologico hanno una durata di cinque anni (fascia d'età 15-20). Il liceo si conclude con il rilascio di un diploma di maturità e di un attestato professionale. Inoltre, chi ha intrapreso questo corso di studi, ha la possibilità di iscriversi ad una *scuola di specializzazione post-liceale* di durata variabile da uno a tre anni (fascia

d'età 19- 22 anni), che rilascia *un diploma di specializzazione*.

Il conseguimento del diploma consente l'iscrizione a *scuole d'istruzione superiore*. Queste sono sia pubbliche che private e includono:

- *università*
- *accademia*
- *politecnico*
- *college*

La durata del percorso universitario è di 4 o di 6 anni, a seconda della facoltà scelta, o in alternativa, si può conseguire una 'laurea breve' di 3 anni<sup>8</sup>.

## **2.8 Il sistema scolastico in Slovacchia**

L'istruzione obbligatoria in Slovacchia dura nove anni (dai sei ai quindici). Tutta la popolazione della Repubblica, composta da un 89,3% di slovacchi, da un 10,6% di ungheresi e da uno 0,1% di tedeschi, è alfabetizzata (dati del 1997). L'obbligo scolastico è stato confermato dopo il negoziato conclusosi il 1° gennaio 1993 che distingue la Repubblica Federativa Ceca e Slovacca nei due stati della Repubblica Ceca e della Repubblica di Slovacchia. Il sistema educativo slovacco si propone di elevare, senza alcuna discriminazione, la formazione culturale di tutti i cittadini.

---

<sup>8</sup> *Washington Post Link*, 1996.

Nel 1992, il governo slovacco ha ratificato ‘i principi dell’educazione permanente e, nel 1994, un progetto pilota di cooperazione regionale per l’educazione a distanza (PHARE) coinvolge numerose istituzioni educative della Repubblica di Slovacchia. Dal 1995 una legge quadro regola le relazioni tra Stato, amministrazione e auto governo dell’educazione agli adulti e dell’educazione permanente. In seguito all’indipendenza nazionale slovacca, proclamata nel 1993, il Consiglio nazionale approva numerose leggi sull’educazione: tra loro le principali sono le leggi del 1994 e del 1996 sull’educazione superiore e la legge sull’insegnamento agli adulti promossa nel 1997. Una legge del 1990, precedente alla proclamazione dell’indipendenza nazionale, ordinava gli studi universitari in tre livelli: Baccalaureato, Laurea, Dottorato.

### **2.8.1 La struttura**

Il sistema educativo slovacco si articola in:

- istruzione di primo livello di quattro anni;
- istruzione di secondo livello di cinque anni;
- istruzione generale secondaria, della durata di quattro anni, che dà diritto al conseguimento di un diploma ginnasiale;
- la scuola secondaria specializzata, denominata anch’essa ginnasio, della durata di otto anni.

#### ***-La scuola superiore-***

L’educazione superiore è appannaggio d’istituzioni che hanno tutte valore legale: preparano anche alle attività artistiche e di

ricerca e danno il diritto a proseguire gli studi universitari.  
Le scuole secondarie comprendono:

-il ginnasio, che provvede all'educazione secondaria generale e prepara agli studi universitari o ad altre istituzioni educative;

-la scuola secondaria specializzata, che prepara agli studi attitudinali;

-i conservatori, che formano cantanti, musicisti, ballerini e attori;

-la scuola secondaria attitudinale;

-i centri di preparazione alle attività professionali.

Tra le scuole secondarie specializzate, il conservatorio di danza e di musica durano rispettivamente otto e sei anni. Altre scuole secondarie specializzate (scuole attitudinali), hanno indirizzi di tecnica, di economia, di agraria, di salute e di arti; durano quattro anni e danno diritto al diploma di apprendistato.

### ***-L'Università-***

Gli studi si dividono in quattro livelli:

-Baccalaureato: di norma dura tre o quattro anni e attiene tutte le discipline tranne Medicina, Veterinaria, Farmacia e Legge.

-Laurea: riguarda le facoltà di Magistero, Arte, Ingegneria, Architettura e i Dottorati di Medicina e di Veterinaria. Questo secondo livello universitario dura dai quattro ai sei anni. I corsi

in Scienze sociali, Scienze naturali, Farmacia, Teologia, Legge e Arte, durano cinque anni.

-Dottorato: si accede dopo aver completato i corsi precedenti e richiede tre anni di studi a tempo pieno o cinque anni a metà tempo. Per conseguire il dottorato di filosofia (PhD) o d'arte (ArtD), è necessario presentare e discutere una tesi.

-Dottore delle scienze (DrSc): riguarda sviluppi di ricerca scientifica successivi ai titoli precedenti.

### ***-Formazione dei docenti-***

La preparazione degli insegnanti della scuola di base è curata dalle Facoltà di pedagogia con due tipi di corsi: il primo dura quattro anni, il secondo include elementi tratti dal precedente e dura cinque anni. La preparazione degli insegnanti della scuola secondaria è a cura di diverse Facoltà secondo le varie discipline (arte, scienze umane, scienza naturali, educazione fisica e sportiva, pedagogia). I corsi durano cinque anni e si concludono con un esame. I laureati in Facoltà tecniche, in economia o in agraria, se vogliono insegnare in questi corsi, devono seguire a loro volta una preparazione pedagogica.

## **2.9 Il sistema scolastico in Slovenia**

All'indomani delle prime elezioni democratiche del 1990, e con la successiva acquisizione dell'indipendenza nel 1991, si è assistito ad un profondo cambiamento della vita politica e sociale della Slovenia. Il primo effetto nel campo della educazione

scolastica è stato l'avvio di un processo di deideologizzazione dell'intero percorso scolastico, con una nuova legislazione e nuovi programmi.

### **2.9.1 Organizzazione scolastica**

Dopo aver frequentato un solo anno di scuola materna non obbligatoria, i bambini che hanno compiuto sei anni e sei mesi entro il mese di giugno accedono alla scuola primaria nell'autunno seguente. Il primo ciclo di studi dura otto anni e si divide in due periodi: nei primi quattro anni si frequenta un unico corso di lezioni, nei secondi quattro un corso diviso per aree disciplinari.

#### *Scuole d'Orientamento Professionale*

La scuola secondaria prevede vari tipi d'indirizzi tecnici e professionali che si concludono solitamente con un esame finale. I livelli inferiori delle scuole professionali, che durano due anni sono rivolti ai ragazzi che hanno terminato il sesto anno di scuola obbligatoria. Gli studenti che hanno completato gli studi triennali nelle scuole secondarie d'orientamento professionale, possono decidere di entrare nel mercato del lavoro o proseguire gli studi nell'ambito dell'indirizzo tecnico secondario, in quello che è chiamato il programma (3+2) che garantisce la stessa qualifica finale dei programmi di quattro anni (eccezionalmente di 5 anni) delle scuole tecniche secondarie. Tali programmi consentono di scegliere tra la maturità (*matura*) e l'esame finale. Dipende dalle aspirazioni e dalle attitudini dello studente se entrare da subito

nel mondo del lavoro o proseguire la formazione scolastica iscrivendosi alla *Scuola professionale post-secondaria*, al *College professionale o al Livello di istruzione superiore*. Costituisce indirizzo di studi di tipo generale invece il ginnasio (gimnazije), della durata di quattro anni, al termine del quale si sostengono gli esami esterni *matura* che consentono di accedere all'università.

### *Scuola professionale post-secondaria*

Rappresenta il livello più alto della Istruzione Professionale nella Repubblica Slovena ed è separata dall'Università. Dal 1996 i programmi di questo livello superiore di specializzazione sono preparati dai *vocational colleges professionali post-secondari*. Per iscriversi è necessario avere i seguenti requisiti: aver conseguito la *matura* o in alternativa l'attestato di un istituto tecnico secondario della durata di quattro anni o un programma triennale di una scuola attitudinale che sia stato concluso brillantemente con un esame specifico. Al termine del ciclo dei programmi si acquisisce una professionalità tecnica che permette agli studenti di iniziare a lavorare in un'occupazione specifica.

## **2.10 Il sistema scolastico in Ungheria**

Il sistema scolastico ungherese, sottoposto nel corso degli anni a numerose a revisioni per molti anni, prevede l'obbligo di frequenza dai 6 ai 16 anni. La legge sull'istruzione del 1993 (*The*

*Act on Education*) definisce, infatti, la scuola generale come un'istituzione di istruzione di base di dieci classi. La struttura di fondata su otto classi d'istruzione di base con i successivi 3 o 4 anni della secondaria, come fu stabilita nella tipica della maggior parte dei Paesi socialisti europei a partire dal 1945, incomincia è stata ad essere messa in discussione già agli inizi degli anni Novanta in concomitanza con l'aumento dell'autonomia ottenuto a livello locale e con l'abolizione del monopolio dell'istruzione da parte dello Stato. In questo senso l'Atto del 1993 riflette già un primo cambiamento della struttura scolastica. E' da sottolineare però che l'aspetto più importante di tale trasformazione resta sicuramente l'autonomia ottenuta dal sistema scolastico rispetto allo Stato, man mano sostituito da una gestione locale.

### **2.10.1 La struttura**

Non differente da altri Paesi il sistema scolastico ungherese è caratterizzato da tre livelli d'istruzione: primaria, secondaria e superiore. In effetti, il dato più evidente riguarda la secondaria, tanto che dal punto di vista dei cambiamenti strutturali attuati nella scuola ungherese, gli anni Novanta possono essere considerati come un momento dell'espansione dell'istruzione secondaria:

**-Istruzione primaria**, gli otto anni di frequenza che caratterizzano l'istruzione di base sono suddivisi in due step, il

primo dei quali copre la fascia d'età 6/10, il secondo quella 10/14

**-Istruzione secondaria:** il secondo ciclo di studi offre una maggiore scelta tra differenti percorsi che è possibile intraprendere al termine della scuola di base. Tutti sono della durata di 4 anni e coprono la fascia d'età 14/18, essi sono

- *Scuole comprensive o secondarie generali*
- *ginnasi*
- *Scuole secondarie tecniche*
- *Scuole secondarie professionali*

Nell'ambito dell'indirizzo tecnico - professionale, inoltre, rientrano anche le scuole della durata di 3 (dai 14 a 17 anni) o due 2anni (dai 14 ai 16) i che copriranno dunque la fascia d'età 14/17, le prime, 14/16, le seconde.

**Istruzione superiore:** è caratterizzata da un sistema 'doppio'. Vi sono cioè università e college. Di questi ultimi alcuni possono essere associati alle prime. La durata della formazione al college dura da un minimo di 3 anni ad un massimo di 4 anni. I corsi universitari, invece, da un minimo di 4 ad un massimo di 5 anni, eccezion fatta per la facoltà di medicina, della durata di 6 anni. Gli studi presso un college ad indirizzo più pratico, si concludono con il rilascio di un Diploma (*Bachelor degree*), le università, invece, rilasciano la Lun diploma di laurea (*University degree*). Ottenuta questa, è possibile proseguire con

un'attività di ricerca della durata di tre anni, che si conclude con il rilascio del titolo di Dottore.<sup>9</sup>

## **2.11 Il sistema scolastico in Bulgaria**

Il processo di cambiamento nel sistema sociale iniziato nel 1991 è ancora in fase di sviluppo. La radicale rottura col passato ha coinvolto anche il sistema scolastico, il cui lento cambiamento tuttavia non ha ancora portato alla determinazione di standard specifici sul sistema educativo.

### **2.11.1 Struttura**

Obbligatoria fino all'età di 16 anni, l'istruzione anche in Bulgaria risulta organizzata per livelli: istruzione di base, istruzione secondaria (ad indirizzo generale o tecnico- professionale) e istruzione superiore. Nell'ambito di questa struttura si hanno, per ogni livello, altre suddivisioni o, nel caso dell'istruzione secondaria, di scelte d'indirizzo.

Nello specifico:

- **Istruzione di base** (*basic education*), copre l'intera fascia d'età dai 6/7 ai 14 anni, con una suddivisione in due step:

-*primary schools*, classi I/ IV

-*pre-secondary schools*, classi V/ VIII. Al termine del VI anno è già possibile scegliere un percorso alternativo, di 3 anni,

---

<sup>9</sup> ([www.oki.hu](http://www.oki.hu)).

verso l'istruzione professionale. Questa scelta può essere effettuata anche alla fine del VII anno, e in tal caso gli anni di corso sono 2, o al termine dell'intero ciclo d'istruzione primaria, nel qual caso è necessario frequentare solo 1 anno. A coloro che non effettuano la scelta d'indirizzo professionale, è rilasciato un certificato di scuola di base (*Certificate of Basic Education*)

- **Istruzione secondaria** (*secondary education*), di durata variabile dai 4 ai 5 anni, comprende tre tipi di scuole:
  - *comprehensive schools*, che prevedono 4 anni di corso e il rilascio di un Diploma d'istruzione secondaria
  - *profile oriented schools*, che prevedono 4 o 5 anni di corso, al termine della VII o VIII classe della scuola di base e il rilascio, come le 'comprehensive', di un Diploma d'istruzione secondaria generale (Diploma of Secondary Education)
  - *technical and vocational schools*, che dura 4 anni, se la scelta d'indirizzo è stata fatta dopo le otto classi dell'istruzione di base, e rilasciano un Diploma specialistico (Diploma of Specialized Secondary Education)
- **Istruzione superiore** (*Higher Education*), che offre tre tipi di titoli:
  - *Bachelor*, con 4 anni di corso al termine del quale gli studenti ottengono un Diploma.

- *Master*, con 5 anni di corso e il conseguimento della Laurea<sup>10</sup>.

## **2.12 Il sistema scolastico in Polonia**

La Polonia è stata il primo paese dell'Europa orientale ad avviare nel 1989 la fase di transizione al postcomunismo. Da allora la nuova repubblica polacca ha avviato un processo di crescita economica, politica e sociale che ha avuto una forte ripercussione anche sul piano scolastico. Fino al settembre del 1999 la scuola dell'obbligo era costituita da un unico ciclo al completamento del quale era previsto un esame finale che consentiva di accedere alle scuole secondarie: al ginnasio o alle scuole professionali.

### **2.12.1 Organizzazione scolastica**

L'istruzione pubblica è gratuita per tutti. La scuola materna non è obbligatoria, l'ultimo anno è considerato di preparazione alla scuola elementare e viene frequentato dalla maggioranza dei bambini. La legge sull'istruzione fissa l'obbligatorietà della frequenza scolastica ad otto anni. Durante il periodo di transizione i due sistemi scolastici continueranno a coesistere. Il numero totale d'anni della scuola primaria e secondaria vengono

---

<sup>10</sup> [www.skvc.lt/Bul/System.htm](http://www.skvc.lt/Bul/System.htm)

portati a 12 o 13 anni. La riforma scolastica in corso prevede l'inserimento di un nuovo percorso scolastico:

-6 anni di *Scuola Primaria*

-3 anni di *Scuola Secondaria Generale* (*Gymnasium*)

-3 anni di *Scuola Secondaria Specialistica* (*Lyceum*) che permette di conseguire la maturità oppure

-2 anni di *Scuola Professionale* che rilascia un attestato di qualificazione permettendo loro di entrare immediatamente nel mondo del lavoro. Al termine dei due anni, i ragazzi possono decidere di integrarli con un ulteriore anno al *Liceo Supplementare*, potendo così sostenere l'esame di maturità.

Al termine del secondo ciclo di studi gli studenti sostengono un esame nazionale uguale per tutti gli istituti della scuola secondaria (*egzamin dojrzalosci-matura*) e conseguono così il certificato della scuola secondaria (*swiadectwo dojrzalosci*). I programmi sono uniformi in quanto determinati dallo Stato. La lingua ufficiale nelle scuole è il polacco, l'insegnamento di una seconda lingua, di solito l'inglese, viene introdotta a partire dalla classe quinta, anche se il programma della riforma ne ha anticipato l'ingresso alla terza. Fino alla classe terza l'insegnamento delle materie è affidato ad un unico insegnante, è poi affidata una materia per insegnante. Il nuovo programma divide le materie in obbligatorie, opzionali e facoltative. Resta prerogativa del Ministero fissare i temi che devono essere studiati nel corso delle elementari, lasciando alla discrezionalità

dell'insegnante soltanto l'ordine in cui deve essere trattato e la scelta dei testi scolastici.

Per essere ammessi ad una facoltà universitaria, è necessario possedere il certificato di maturità. Le regole per essere ammessi sono determinate liberamente ed in perfetta autonomia da ogni Istituto universitario. Alcuni prevedono l'accesso attraverso un esame a concorso, altri usano classificare gli aspiranti sulla base dei voti riportati nel certificato della scuola secondaria (maturità), infine ci sono istituti che ammettono tutti quelli che si vogliono iscrivere.

## **2.13 Il sistema scolastico nella Repubblica Ceca**

Nel febbraio 2001 è approvato un programma di sviluppo nazionale dell'educazione, parte di uno più ampio riguardante gli ambiti economico-sociali del Paese. Dopo il cambiamento politico del 1989, esso rappresenta il primo progetto di riforma sistematica intrapreso dal Governo. Il programma riguarda lo sviluppo dell'intero sistema educativo e le specifiche questioni interne di ciascuno dei settori dell'educazione, come il livello, il tipo di scuola e l'istruzione degli adulti.

### **2.13.1 Struttura scolastica**

Il sistema scolastico ceco prevede un'istruzione obbligatoria - **istruzione primaria** - della durata di 9 anni, da 6 a 15 anni. Questo primo ciclo è suddiviso in due livelli:

- primo livello: classi I - V
- secondo livello: classi VI - IX

La struttura dell'**istruzione secondaria** è invece più articolata e comprende tre tipi principali di scuole:

- *secondary general schools* (ginnasi), ad indirizzo umanistico
- *secondary technical schools*, ad indirizzo tecnico
- *secondary vocational schools*, ad indirizzo professionale

Tutti i corsi hanno la durata di 4 anni (fascia d'età 15-19) e preparano gli studenti in vista del passaggio all'istruzione universitaria, con una differenza: quelle tecniche e quelle professionali aprono anche ad un'ampia gamma di professioni. Questo ciclo di studi secondari, si conclude con il rilascio di un diploma di maturità. Vi sono inoltre 'percorsi' brevi della durata di 3 anni, che rilasciano un certificato/attestato di frequenza e che preparano gli studenti alle attività professionali. Per quel che riguarda l'**istruzione superiore**, il sistema ceco è caratterizzato da istituzioni di tipo universitario, pubbliche e private. Esse offrono tre livelli d'istruzione: i primi due livelli sono paralleli e rilasciano rispettivamente o il Diploma, o la Laurea. Gli studenti possono dunque scegliere se frequentare un ciclo di studi di breve o lunga durata. Il terzo livello è invece post-laurea.

Nello specifico:

**-Primo livello** (*Bachelor studies*), della durata di 3-4 anni. Si può scegliere tra l'indirizzo umanistico, linguistico e pedagogico. Questo ciclo di studi è concepito o come un corso di studi indipendente o solo come il primo step di un percorso di studi più lungo (di secondo livello). Nel primo caso, i diplomati saranno qualificati per svolgere professioni specifiche; nel secondo loro potranno continuare gli studi per il conseguimento della Laurea. Dopo aver sostenuto l'esame finale con la discussione della tesi, è rilasciato il diploma universitario. Questo tipo di corso non riguarda le facoltà di medicina, medicina veterinaria, farmacia, architettura e legge, per le quali è necessario un corso di studi di secondo livello (6 anni).

**-Secondo livello** (*Master studies*), la durata va dai 5-6 anni in relazione all'indirizzo scelto (Scienze Sociali, Naturali, Farmacia, Teologia, Legge, Arte, Economia, Chimica, Medicina, Veterinaria...). Per il conseguimento della Laurea, gli studenti devono sostenere un esame statale e discutere una tesi.

**Terzo livello** (*Doctoral studies*), rivolto a chi, dopo la laurea, voglia continuare gli studi con un dottorato di ricerca della durata di 3 anni<sup>11</sup>,

## **2.14 Il sistema scolastico in Estonia**

In Lettonia i principi fondamentali della Costituzione

---

<sup>11</sup> ([www.msmt.cz](http://www.msmt.cz)).

stabiliscono che "Il diritto all'istruzione spetta a tutti". Linea guida alla base del sistema scolastico estone è la creazione di una condizione favorevole per la crescita degli individui, della famiglia, della nazione e di strumenti per una formazione continua.

La 'Legge sull'Educazione' , approvato nel 1992, costituisce la legge generale sull'istruzione. Prima di allora, infatti, la materia era stata oggetto d'innomerevoli e differenti riforme riguardanti ogni tipo d'istituzione scolastica. Anche dopo l'indipendenza riconosciuta dall'URSS all'Estonia, la riforma scolastica fu adottata talmente in fretta che non tutti gli aspetti furono tenuti nella debita considerazione.

### **2.14.1 Organizzazione scolastica**

Il sistema scolastico estone, in accordo con gli standard dell'Unesco sull'istruzione internazionale, è suddiviso nei seguenti gradi: la scuola dell'infanzia, l'educazione di base e la scuola secondaria.

*L'educazione per l'infanzia* riguarda i bambini dai 5 ai 6 anni. Non è obbligatoria ed è affidata ai genitori che possono avvalersi delle strutture statali. In questa fase si preparano i piccoli all'ingresso nella educazione di base. L'anno scolastico dura complessivamente 175 giorni, inizia a settembre e termina nel mese di giugno. *L'educazione di base* inizia al compimento del settimo anno d'età ed è obbligatoria fino alla classe nona o al raggiungimento dei 17 anni. Comprende:

- il *corso di studi nazionali* (educazione di base), che dura 6 anni;
- l'*istruzione secondaria*, che dura 3 anni.

Terminata l'educazione di base ci si può iscrivere al secondo ciclo di studi scegliendo tra:

- *scuola secondaria generale* (gumnaasium)
- *l'istruzione professionale*.

Il Gumnaasium statale è articolato in:

- *Tallinn Music School*;
- *Naorootsi gumnaasium*, specializzato in lingua e letteratura svedese;
- *Noo Reaalgumnaasium*, dove gli studenti possono frequentare corsi extra scolastici in aviazione, matematica e informatica.

Conclusi i tre anni di scuola secondaria con un esame di Stato si può accedere all'università. Gli studenti possono inoltre proseguire il loro corso di studi iscrivendosi alla *Scuola Professionale di Specializzazione* biennale, dove approfondiscono le discipline della scuola secondaria generale. Questo biennio di specializzazione consente ai ragazzi di accedere alla *Scuola Professionale Superiore* che dura quattro anni.

I curricula nazionali sono determinati dal ministero della pubblica istruzione e stabiliscono gli obiettivi cui l'istruzione professionale e tecnica devono tendere, i requisiti necessari per poter intraprendere e terminare gli studi, un elenco di materie obbligatorie e il programma generale degli studi. Inoltre ogni anno il governo promuove un incontro tra le aziende

e i giovani in cerca d'occupazione per coordinare e far incontrare le richieste che arrivano dal mercato del lavoro.

## **2.15 Il sistema scolastico in Lettonia**

### **2.15.1 Struttura del sistema educativo**

**Istruzione di base** (Pamatskola): è obbligatoria dai 7 ai 16 anni. Un anno prima, cioè a 15 anni, è possibile inserirsi in una delle scuole professionali.

**Istruzione secondaria:** dopo i nove anni d'educazione elementare, l'educazione secondaria è distinta in:

-scuole generali secondarie (Vidusskola, Gimnazija): durano tre anni, dai 16 ai 19 anni; al termine è rilasciato un certificato d'educazione generale secondaria;

-scuole professionali elementari (Arodpamatskola): durano dai due ai tre anni, dai 16 ai 17 o 18 anni; al termine è rilasciato un certificato d'educazione professionale;

-scuole professionali secondarie, durano quattro anni, dai 15 ai 19 anni: al termine è rilasciato un diploma di educazione professionale secondaria valido per l'accesso all'università.

**Istruzione superiore:** in Lettonia ci sono 4 università e 17 istituzioni d'educazione superiore. In aggiunta, ci sono un

numero d'istituzioni private di cui 10 sono state riconosciute. Da quando la legge autorizza ad organizzare i programmi accademici e professionali nella stessa istituzione, la differenza principale tra università e educazione superiore non universitaria sono nei programmi piuttosto che nelle istituzioni. Tutte le istituzioni riconosciute godono d'autonomia. Il riconoscimento delle istituzioni d'istruzione superiore e dei programmi sono basato su giudizi di qualità esplicitati dopo un'autovalutazione seguita da una verifica cui partecipano esperti stranieri. Le istituzioni d'educazione superiore conferiscono titoli accademici e d'educazione superiore.

## **2.16 Il sistema scolastico in Lituania**

L'attuale sistema scolastico Lituano riflette le trasformazioni che hanno avuto luogo nel corso della riforma sull'educazione (1991-2000) ed assicura una diversità di percorsi d'avanzamento attraverso l'intero sistema d'educazione e la possibilità di un'istruzione continua. Dal periodo del ristabilimento dell'indipendenza lituana, dichiarata l'11 marzo del 1990, erano già stati fissati i punti principali per la riorganizzazione del sistema educativo. La legge sull'istruzione (Legge sull'Istruzione) passò nel giugno del 1991 e il programma per la riforma fu annunciato nell'ottobre dello stesso anno.

### **2.16.1 Organizzazione scolastica**

Il sistema scolastico presente in Lituania ha una struttura complessa. L'istruzione alla quale i bambini accedono a partire dal sesto-settimo anno d'età, dopo una fase pre-scolastica, non obbligatoria, è fornita dalle scuole d'istruzione generale (scuole primarie, di base, per adolescenti, scuole secondarie, ginnasi); scuole professionali e d'istruzione e formazione attitudinale avanzata (VET); istituti di formazione superiore (università e college). Sono presenti, inoltre, istituti d'educazione speciale.

#### *Scuole d'istruzione generale*

Il sistema scolastico prevede un primo ciclo d'istruzione di tipo generale, obbligatorio fino al raggiungimento del quindicesimo anno d'età, e comprende le scuole primarie, di base, le adolescenziali, e il ginnasio. *Le scuole primarie:* vanno dalla 1° alla 4° classe delle scuole di educazione generale e vi accedono i bambini di almeno 6 anni di età. *Scuole di base:* vanno dal 5° alla 10° classe e rilasciano la licenza della scuola di base. I ragazzi d'età compresa tra i 12 e i 16 anni, con problemi d'inserimento, che non sono riusciti a terminare le scuole d'educazione generale per mancanza di motivazione o perché costretti a lasciare gli studi a causa di circostanze sociali si iscrivono alle scuole adolescenziali. Anche queste sono abilitate a rilasciare un certificato alla conclusione del periodo formativo, ma non consentono di passare ad una qualificazione (titolo) professionale.

Il passaggio dalla scuola di base alla scuola secondaria può

avvenire in vari modi. Ci si può iscrivere alle *Scuole secondarie*: comprendono le classi 11 e 12 e rilasciano ai diplomati un certificato di licenza scolastica secondaria (maturità) oppure al *Ginnasio* che copre le classi dalla 9 alla 12 e prevede un approfondimento delle materie proprie dell'istruzione generale. E' possibile scegliere tra quattro indirizzi: umanistico, scientifico, tecnologico e artistico. Essi, rilasciano ai diplomati un certificato di licenza scolastica secondaria (maturità). *Istituti d'educazione speciale*: creati per venire incontro ai bisogni dei bambini disabili, impossibilitati a frequentare scuole d'istruzione generale. *VET o Scuole d'Istruzione e Formazione Professionale*

Le Scuole di formazione hanno un sistema d'insegnamento diviso in quattro livelli.

*I livello*: vi possono accedere i ragazzi che hanno compiuto quattordici anni e che non hanno terminato la scuola generale d'istruzione di base e aspirano ad ottenere una qualificazione professionale. Di solito il periodo di formazione è di due o tre anni.

*II livello*: può frequentarlo chi ha completato la scuola di base (10 classi) e vuole conseguire un attestato professionale. La scuola di formazione è biennale e permette di passare al terzo livello Cedefop o al diploma di lavoratore qualificato.

*III Livello*: è rivolto a quei ragazzi che hanno terminato la scuola di base e aspirano ad acquisire sia il titolo della scuola di formazione che l'attestato rilasciato dalla scuola secondaria. Al termine del corso di studi triennale viene rilasciato il titolo del

terzo livello Cedefop. Il completamento degli studi offre la possibilità di ottenere un diploma di lavoratore qualificato o un certificato di maturità. Quest'ultimo consente di continuare gli studi alla scuola di specializzazione superiore o all'università o al college.

*IV Livello:* a tale livello si iscrivono i ragazzi che hanno terminato la scuola secondaria o il ginnasio e vogliono acquisire una qualificazione professionale di lavoratore specializzato.

*Scuole d'istruzione superiore Colleges:* sono istituti d'istruzione superiore con valore di studio non universitario, di ricerca applicata o d'arte professionale. *Università:* l'istruzione superiore è riservata alla ricerca scientifica; offrono programmi di studio di livello master e dottorale e promuovono attività artistiche di livello superiore o un programma dottorale nel campo dell'arte.

Fonte delle informazioni: Lithuanian Statistical Yearbook, Department of Statistics, 1999 Education, Department of Statistics, 2000 Ministry of Education and Science.

## **2.17 Il sistema scolastico a Malta**

L'istruzione a Malta, è completamente gratuita - compresi i testi e i trasporti previsti per entrambi i cicli di formazione primaria e secondaria - ed obbligatoria tra i cinque e i sedici anni d'età. Le

istituzioni forniscono un ampio sistema formativo, tale da rispondere ad ogni tipo d'esigenza, fornendo asili e un livello d'istruzione tripartita: primaria, secondaria e post-secondaria.

I principali obiettivi del sistema educativo maltese, sono fissati nel 'Constitution and Education Act' del 1988. In riferimento all'Education Act del 1988 - che si pone come ampliamento delle Disposizioni Costituzionali - l'Education Division, sezione del Ministry of Education and Human Resources, ha il compito di provvedere ad un sistema effettivo ed efficiente. Esso deve assicurare istruzione e formazione in quelle aree dell'apprendimento ritenute maggiormente rilevanti per i bisogni della società maltese e nelle quali 'il diritto dell'individuo di le proprie potezialità, è considerato un obbligo morale nella società ed un investimento necessario per assicurare lo sviluppo continuo della nazione' (Education Act of 1988).

### **2.17.1 Organizzazione scolastica**

Il sistema maltese, pur essendo modellato su quello inglese, comincia oggi a corrispondere ad una visione più ampia e più 'europea'. Esso punta ad una soddisfazione dei bisogni degli studenti, indipendentemente dalle loro attitudini o interessi professionali. Strutturato in due cicli obbligatori, che coprono la fascia d'età dai 5 ai 16 anni, tale sistema offre una formazione culturale generale, consentendo un'istruzione post-secondaria e universitaria.

- *Istruzione primaria*: la durata è di 6 anni (fascia d'età 5-11) ed è suddivisa in due cicli di tre anni ciascuno. Il primo dà spazio

principalmente all'istruzione sociale, alla pre-alfabetizzazione e ad una prima istruzione matematica; la formazione viene concepita in questo modo come una progressione graduale verso un'istruzione regolare. In questa fase di studi la valutazione serve a mettere in rilievo le attitudini degli studenti, non a selezionarli. A discrezione dei presidi, inoltre, è possibile che uno studente ripeta l'anno, se si ritiene che ciò possa essere per lui vantaggioso.

Il secondo ciclo d'istruzione primaria, dà maggiore rilievo alle attitudini individuali, in vista del passaggio all'istruzione secondaria. La valutazione a questo livello è più formale: nel corso degli ultimi due anni della scuola primaria, gli studenti sono selezionati in base ai risultati ottenuti negli esami previsti annualmente. Questi esami sono concepiti solo ai fini di una valutazione e selezione interna; essi sono dunque 'non-competitive', ma hanno valore per l'ammissione al Junior Lyceum.

- *Istruzione secondaria*: la durata è di cinque anni (fascia d'età 12-16), prevede la possibilità di frequentare i primi tre anni in un Junior Lyceum o in una Scuola Secondaria. Alla fine della III classe, gli studenti possono scegliere di frequentare una Trade School (scuola aziendale) dove seguiranno un indirizzo di tipo tecnologico.

Al termine del ciclo d'istruzione secondaria, gli studenti sostengono gli esami per il 'Malta's Secondary Education Certificate' - proprio dello statuto maltese - anche se il 'General Certificate Education' rilasciato dalle British University Boards, è ancora molto diffuso.

- *Università*: lo Stato provvede ad una formazione universitaria aperta agli studenti che abbiano le qualifiche necessarie. Ogni studente ha il diritto di iscriversi ad un indirizzo di sua scelta, che non prevede nessun tipo di 'barriera', come ad esempio di numero chiuso<sup>12</sup>.

## **2.18 Il sistema scolastico a Cipro**

In accordo con le decisioni prese dalla Comunità europea nel giugno del 1993, per l'introduzione di Cipro, il livello dell'istruzione in questo paese, da un punto di vista della qualità e della quantità, è paragonabile a quello dei paesi più sviluppati.

Il più importante sviluppo nel settore dell'educazione è stato la costituzione dell'Università nel settembre del 1992, con cui è stato portato a termine il completamento dell'intero sistema educativo. L'obbligo d'istruzione è fino ai 15 anni; l'aver stabilito un'educazione di base della durata di 9 anni; l'apertura ad un programma formativo attraverso corsi in *information technology*; l'introduzione di *Common examinations* nell'ultima classe del liceo.

---

<sup>12</sup> Fonte: [www.education.gov.mt/start.htm](http://www.education.gov.mt/start.htm)

### **2.18.1 Organizzazione scolastica**

Il sistema educativo è controllato dallo Stato e le scuole a tutti i livelli sono visitate periodicamente dall'ispettorato, responsabile della loro valutazione.

L'istruzione è organizzata su vari livelli:

- *pre-primary education*: rappresenta uno step verso l'ingresso graduale dei bambini nella scuola; si rivolge alla fascia d'età compresa tra i 3 e i 5 anni e mezzo.
- *primary education*: la volontà di puntare l'attenzione su un approccio di tipo qualitativo finalizzato al rinnovamento, ed al miglioramento, dell'educazione primaria, ha unificato la *primary education* e *gymnasion*, con lo sviluppo di un sistema di 9 anni d'istruzione di base (fascia d'età 6 - 15). Questo programma ha come obiettivo non solo il fornire agli studenti gli strumenti e le qualifiche necessarie per proseguire gli studi, ma anche il raggiungimento di una dimensione europea del sistema scolastico.
- *secondary education*: per incidere sulla trasformazione qualitativa dell'istruzione secondaria e meglio rispondere alla domanda crescente di maggiore flessibilità scolastica, è ora applicato un progetto pilota mirante all'integrazione del programma d'istruzione generale con quello previsto per il ramo tecnico - professionale. Si tratta dell'*Eniaio Lykeio*, ovvero una *Comprehensive Upper Secondary School*, scuola secondaria superiore unificata. Il fine di questa integrazione è quello di rendere l'istruzione liceale coerente con i moderni

orientamenti, soprattutto quelli prevalenti in Europa, aprendo la scuola al mondo circostante e consentendo così agli studenti di 'familiarizzare' con il mondo del lavoro per orientare in modo più effettivo la loro carriera. Resta ancora attiva l'istruzione secondaria tradizionale, della durata di 3 anni, strutturata in *secondary general schools* (scuole d'istruzione secondaria generale) e *secondary technical/vocational schools* (scuole secondarie tecniche/professionali).

- *tertiary education*: la strutturazione è in fase di sviluppo. Nell'ambito del programma quinquennale previsto per tale crescita, verranno, infatti, prese le misure per uno sfruttamento delle risorse disponibili volte alla crescita dell'attività scientifica e di ricerca<sup>13</sup>.

## **2.19 Il sistema scolastico in Danimarca**

In Danimarca, non si parla in maniera specifica di *alternanza formativa* e/o di *alternanza lavorativa*, anche se nell'ambito dell'istruzione e formazione professionale (EUD) sono previsti corsi in cui lezioni teoriche a scuola si alternano con periodi di formazione pratica in un'impresa. I corsi consistono in un corso propedeutico, come parte introduttiva di un programma, e un corso fondamentale. Possono accedervi tutti gli studenti che hanno completato l'istruzione obbligatoria. Il *corso propedeutico* prevede una formazione di tipo scolastico e al termine viene rilasciato un certificato che documenta il completamento del

---

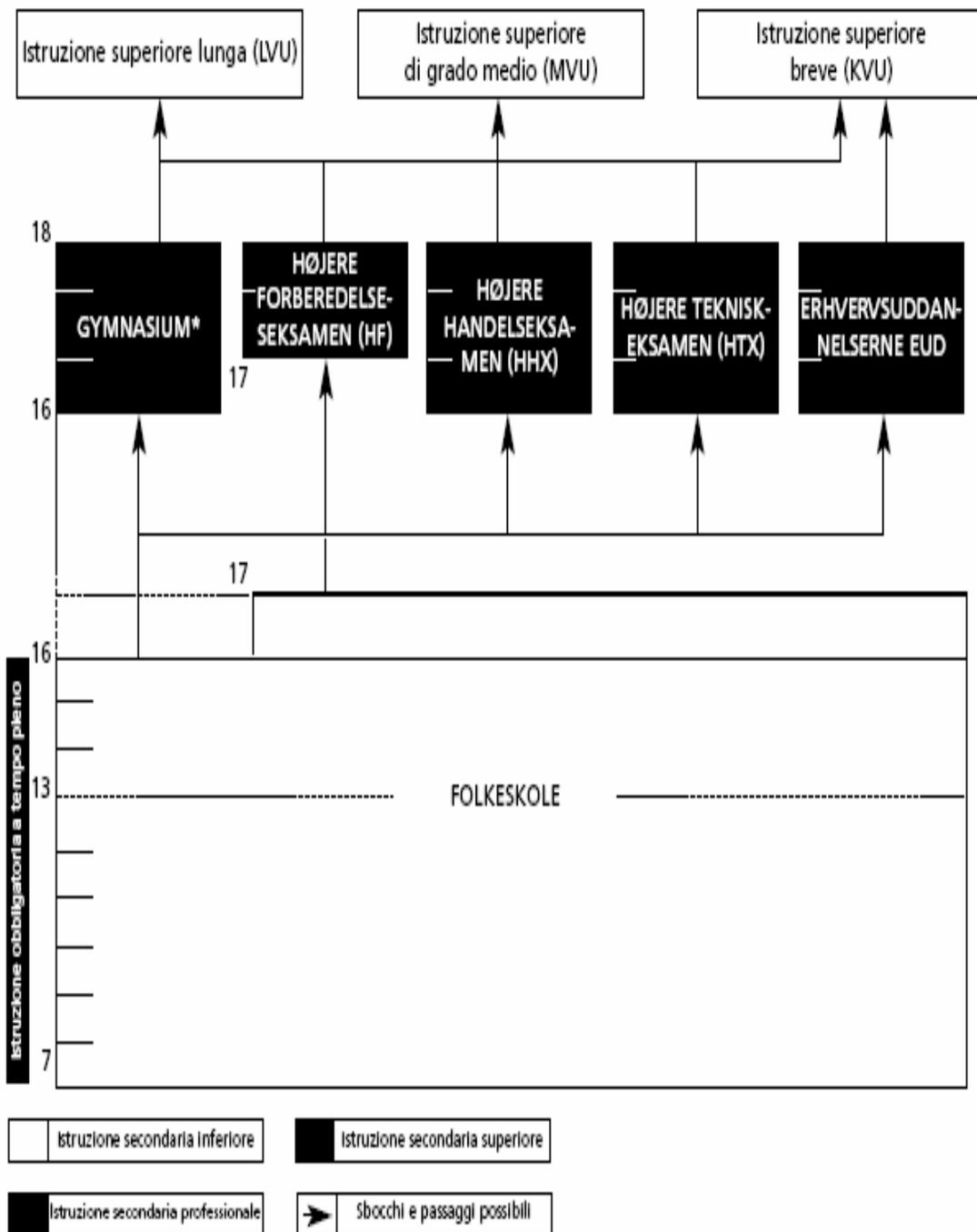
<sup>13</sup> [www.moec.gov.cy](http://www.moec.gov.cy)

corso. Il *corso fondamentale* prevede una formazione teorica a scuola e una formazione pratica. La durata dei corsi è di 4 anni (dai 16 ai 19/20 anni). Il corso propedeutico dura circa 20 settimane. La durata del corso fondamentale di solito non supera i 3 anni e mezzo. Il corso fondamentale inizia con un periodo di formazione pratica in un'impresa o, se lo studente non è riuscito a stipulare un contratto con un'impresa in cui svolgere questo tipo di formazione, con una formazione pratica in ambito scolastico. Successivamente, è prevista un'alternanza tra scuola e lavoro. L'obiettivo principale dei corsi di istruzione e formazione professionale è quello di garantire personale qualificato da inserire nel mercato del lavoro e, allo stesso tempo, di fornire un'opportunità di istruzione e formazione, in prima istanza ai giovani, ma anche agli adulti.

Tutti gli studenti dell'istruzione e formazione professionale hanno un proprio piano di studi, volto a garantire una concordanza tra interessi personali, abilità dello studente e obiettivi del corso. I contenuti del corso propedeutico e del corso fondamentale, compresa la parte di formazione pratica, sono quindi definiti nel piano di studi personale del singolo studente. Ogni studente ha un proprio *portfolio* che contiene il piano di studi personale, le linee guida della scuola e i certificati precedentemente conseguiti, e una descrizione delle qualifiche e delle competenze acquisite dallo studente durante le lezioni a scuola e quelle di formazione pratica. L'istituto svolge una valutazione continua dello sviluppo e del rendimento degli studenti, in modo da aiutarli e orientarli nel percorso formativo futuro. Nell'orientamento scolastico, il rendimento viene

espresso in voti in relazione agli obiettivi stabiliti nel piano educativo dell'istituto. Il corso fondamentale si conclude con un «test per operaio qualificato» che valuta le abilità professionali, le conoscenze e le attitudini ed è monitorato dalle parti sociali. Le qualifiche ottenute vengono riconosciute a livello nazionale e sono riconosciute dalle imprese e dai datori di lavoro. Al termine del corso propedeutico, lo studente ottiene un certificato che documenta che lo studente ha completato il corso, riporta le materie seguite e i risultati ottenuti. Il certificato dà indicazioni anche sui corsi fondamentali a cui lo studente può iscriversi successivamente. Quando si conclude il periodo di formazione pratica in impresa, l'impresa stessa rilascia un attestato in cui deve risultare: il nome del corso, comprese le specializzazioni, i riferimenti dell'impresa in cui è stata svolta la formazione e i periodi di formazione, il tutto sottoscritto dall'impresa. Il certificato finale viene rilasciato dopo che sono stati rilasciati il certificato della scuola, l'attestato finale della formazione pratica ed eventualmente dopo che è stato superato il «test per operaio qualificato». Il certificato deve riportare: il nome del corso, comprese le specializzazioni seguite, il riferimento al certificato rilasciato dalla scuola, l'attestato finale di formazione pratica e l'attestato del superamento del «test per operaio qualificato». La percentuale dei giovani che frequentano questo tipo di formazione è molto alta (circa il 50%).

## L'istruzione secondaria nel sistema educativo danese



\* Esiste un'alternativa al Gymnasium, la Studentereksamen, che dura due anni e si può scegliere dopo il 10° anno della Folkeskole. Questi corsi (stesse sezioni, livelli e materie del Gymnasium) sono destinati agli studenti di età sensibilmente avanzata.

# CAPITOLO TERZO

## PERCORSI FORMATIVI INNOVATIVI PROPOSTE DI INTERVENTO

### Introduzione

L'Europa si sta preparando ad una nuova stagione, che vede affacciarsi molti cambiamenti legati al rilancio delle strategie comunitarie in tema di **istruzione**, **formazione**, occupazione e coesione sociale. Nell'ottobre del 2005 l'Italia, su impulso del Consiglio europeo svoltosi a giugno, ha redatto *il Piano per l'Innovazione, la Crescita e l'Occupazione*<sup>2</sup> (PICO) con la finalità di introdurre scelte precise, in grado di far avanzare la frontiera della conoscenza e della tecnologia. Tra le più importanti priorità:

- a) ampliamento dell'area di libera scelta dei cittadini e delle imprese;
- b) incentivazione della ricerca scientifica e dell'innovazione tecnologica;
- c) rafforzamento dell'**istruzione** e della **formazione** del capitale umano.

Il quadro generale degli apprendimenti e dei sistemi scolastici europei ed italiani appare molto singolare. Indubbiamente, in Italia, rispetto al panorama europeo, si riscontra un notevole ritardo rispetto ad una "sedimentazione" della cultura sia dell'autonomia, della valutazione, che è poi lo strumento fondamentale per una corretta ed efficace realizzazione della prima, della dispersione, e dell'inserimento lavorativo. Nei paesi come la Gran Bretagna, la Francia, che pur nelle loro diversità di approccio e gestione del sistema e valutazione scolastica, mostrano tra loro, nel confronto con il nostro Paese, un minimo comune denominatore e cioè la presenza di politiche valutative del sistema educativo già da molte decine di anni, in Svezia se ne trova traccia fin dal 1820. Pertanto, il sistema di formazione europeo pullula di schemi differenti ma nello stesso tempo con comuni denominatori che caratterizzano molti paesi. Primi tra tutti l'alternanza tra scuola-lavoro.

### ***3.1 Valutazione delle positività e negatività nel sistema scolastico europeo***

L'alternanza scuola-lavoro<sup>14</sup>, sia formativa che lavorativa, è una realtà presente in molti Paesi europei. Significativi, fra tutti in Germania (il *rapporto fra scuola e apprendistato*, il "*training*" in alternanza costituisce la soluzione, preferita dai sistemi austro-tedeschi: quattro giorni in azienda e uno a scuola per

---

<sup>14</sup> L'*alternanza formativa* propriamente detta indica la possibilità / necessità di compiere del tutto o in parte un percorso formativo (*sous contrat de formation*, come dicono i francesi) alternando la permanenza in aula con la permanenza in un contesto produttivo, incluso fra due periodi in aula (diffusa per esempio in Canada) sia nella forma più classica di un lungo periodo in impresa durante l'estate o alla fine di una fase degli studi (diffusa per esempio in Svezia. In genere, l'alternanza riguardava gli anni terminali della scuola secondaria, o l'istruzione superiore.

conseguire il titolo di apprendista) e in Francia (il rapporto è invertito, con una maggiore attenzione dedicata alla formazione nel sistema scolastico «generale», su cui vengono innestati *stage* professionali mirati), che attuano rispettivamente un sistema duale e di effettiva alternanza lavorativa. Un discorso a parte richiede, invece, l'esperienza inglese, dove prevale un rapporto bilanciato tra istituto di formazione e azienda, risolto, principalmente con gli *stage*.

Anche in realtà economiche diverse, è, infatti, sempre più forte l'esigenza di non disperdere il patrimonio professionale acquisito da chi, soprattutto dopo la scuola dell'obbligo, sceglie di non proseguire gli studi generali preferendo un percorso professionalizzante.

A fronte di ciò, con adeguati **percorsi formativi**, si tenta anche di recuperare i *drop-outs*, gli abbandoni di chi non ha intenzione di continuare alcun percorso formativo.

In Inghilterra, attraverso l'offerta di un'infinita varietà di soluzioni formative, si è, infatti, cercato proprio di «invogliare» alla formazione coloro che non trovano, nell'istruzione generale, una corrispondenza soddisfacente fra lo studio e il mondo del lavoro.

Elemento comune ai paesi che adottano questo sistema di alternanza lavorativa -sistema duale, è comunque la compresenza della formazione in alternanza formativa, che prevede periodi di lavoro non retribuiti e che si svolgono sotto forma di stage e tirocini.

In Germania, per esempio, chi frequenta una *Fachoberschule* accede a una conoscenza di tipo generale accompagnata da

un'abilità tecnica sia teorica che pratica in ampi settori professionali. Il curriculum, per i discenti tedeschi, in generale molto personalizzato, non è solo il risultato di una convergenza fra interesse personale dell'alunno a essere adeguatamente formato e le necessità del mercato, espresse dalle imprese che mettono a disposizione spazi, tempi e competenze per la formazione. Infatti, le autorità educative nazionali e locali svolgono sempre e comunque un ruolo fondamentale nel garantire che, pur nelle necessarie specificità, le materie e le metodologie di insegnamento corrispondono a criteri di omogeneità. Così, accanto ai programmi quadro nazionali, i *Länder* tedeschi e le Comunità Autonome spagnole intervengono nella definizione del curriculum accanto agli operatori dei vari settori economici, per assicurare un'aderenza maggiore alle caratteristiche del mercato locale, fino ad arrivare ai curricula personalizzati elaborati, in Danimarca e Germania, coinvolgendo lo studente, l'istituto che fornisce la formazione teorica e l'impresa che ha stipulato il contratto con lo studente stesso.

In Inghilterra, al contrario, non è possibile fornire un quadro generale, in quanto sono i singoli istituti che gestiscono autonomamente l'organizzazione dei corsi offerti. Mentre le esperienze danese e francese, pur prevedendo l'ipotesi di vera alternanza lavorativa, richiedono che nel rapporto studente/impresa si inserisca anche l'istituto nel quale deve essere svolta la formazione in aula, il sistema duale tedesco prevede che il contratto di lavoro venga stipulato direttamente fra studente e impresa. In Germania come negli altri Paesi,

l'organizzazione di questo tipo di formazione non è comunque mai lasciata in toto alla libertà delle parti. Alla formazione professionale, sia essa da svolgersi in alternanza lavorativa che formativa, in genere si accede dopo il completamento dell'istruzione obbligatoria che, in alcuni casi, può comprendere anche una parte dell'istruzione secondaria superiore. In Francia, i giovani possono iniziare la formazione professionale a 14 anni, ma l'assolvimento dell'obbligo scolastico rimane per loro un requisito essenziale per accedere alla formazione in alternanza, si può iniziare l'apprendistato dai 15 ai 25 anni di età, così come in Spagna. In Inghilterra, al contrario, si può parlare di alternanza formativa già negli ultimi due anni dell'istruzione obbligatoria, corrispondenti al livello *KS4*. Come l'ingresso, così anche la durata dei corsi varia in ogni paese, essendo in genere legata non tanto alla durata prevista per l'istruzione post-obbligatoria, ma soprattutto al tempo che è ritenuto necessario per acquisire le competenze e la professionalità di un determinato settore, nonché al riconoscimento delle esperienze già acquisite fuori dell'ambito dell'istruzione scolastica. È quest'ultimo l'esempio dei sistemi francese, spagnolo e tedesco, che consentono una riduzione del periodo di formazione a coloro che sono già in possesso di una qualifica professionale ottenuta in ambito scolastico, oppure hanno svolto un'esperienza di lavoro significativa nel settore scelto per la formazione. Allo stesso modo, in Germania il possesso di una qualifica professionale permette di accedere direttamente al secondo anno della *Fachoberschule*, mentre in Spagna un'acquisita e significativa competenza nel settore scelto fa sì che possa essere ridotto il carico di ore obbligatorie da

svolgere sul luogo di lavoro. Accanto all'esperienza e alle conoscenze acquisite, che costituiscono la finalità di questo tipo di formazione mirata proprio a facilitare l'accesso al mondo del lavoro, la certificazione ha la funzione di ufficializzare tali conoscenze e, in alcuni casi, di permettere l'ulteriore approfondimento delle stesse, attraverso il proseguimento degli studi. In Spagna, per esempio, con il diploma di *Técnico* si può poi accedere alla formazione professionale di grado superiore o anche al *Bachillerato*, l'istruzione secondaria superiore di tipo generale, così come in Francia, chi ha conseguito il *bac* professionale può proseguire gli studi a livello superiore. In Germania, invece, può accedere all'istruzione superiore chi è in possesso del *Fachhochschulreife*, certificato che si consegue al termine della *Fachoberschule*. Certamente, il sistema duale tedesco registra un'alta percentuale di persone formate che trovano poi un impiego all'interno delle imprese nelle quali è stata svolta l'attività lavorativa e lo stesso può dirsi per i giovani inglesi. In Inghilterra, dove il sistema educativo, così come è strutturato, permette l'acquisizione di conoscenze sia generali che specifiche di una professione senza dover necessariamente operare una scelta fra percorsi formativi predefiniti, la percentuale di giovani che conseguono diplomi professionali non è fra le più significative.

L'Inghilterra costituisce un caso isolato, rispetto agli altri sistemi scolastici europei in quanto, a livello di istruzione secondaria superiore, non esiste un curriculum obbligatorio ma è lo studente stesso che definisce il proprio curriculum, in base alle qualifiche che intende ottenere, al percorso formativo successivo

e all'offerta formativa da parte delle istituzioni. Lo studente può scegliere, fra le qualifiche riconosciute a livello nazionale e fra i programmi stabiliti dagli *Awarding bodies* se frequentare:

- Corsi di tipo generale;
- Corsi di tipo professionale.

In Francia, nell'ambito dell'istruzione, sono presenti sia l'alternanza formativa che l'alternanza lavorativa; infatti, tutti i diplomi professionali possono essere conseguiti nei *Centres de formation d'apprentis – CFA* (centri di formazione per apprendisti) sotto forma di apprendistato o nei licei professionali.

In Germania, sono presenti entrambe le tipologie di alternanza scuola/lavoro, sia la cosiddetta alternanza formativa sia quella lavorativa.

Esistono *Fachoberschulen* con specializzazione nel settore della tecnologia, dell'economia e dell'amministrazione, dell'economia domestica e delle scienze dell'alimentazione, dell'economia agraria, delle scienze sociali, del design e della navigazione, ecc. Generalmente si accede alla *Fachoberschule* a partire dai 15 anni di età, dopo il conseguimento del diploma. In Danimarca, non si parla in maniera specifica di *alternanza formativa* e/o di *alternanza lavorativa*, anche se nell'ambito dell'istruzione e formazione professionale(EUD) sono previsti corsi in cui lezioni teoriche a scuola si alternano con periodi di formazione pratica in un'impresa.

In Spagna non si parla in maniera specifica di *alternanza formativa* e/o di *alternanza lavorativa*. La *Formación Profesional Especifica de grado medio* (Formazione professionale specifica di grado intermedio) prevede, per gli

studenti che hanno concluso l'istruzione obbligatoria, cicli formativi che prevedono nel curriculum un periodo di formazione obbligatoria sul posto di lavoro.

Può accedere a questo tipo di formazione chi è in possesso del certificato *Graduado en Educación Secundaria* o *Técnico Auxiliar* o *Técnico*, che si ottengono generalmente a 16 anni, a conclusione dell'istruzione obbligatoria.

### ***3.2 Lo scenario nazionale***

In Italia il sistema di **istruzione e formazione** negli ultimi dieci anni è stato oggetto di molteplici processi di riforma molti terreni di attività, dove si era pressoché assenti, sono stati ampiamente battuti dal riassetto del nostro sistema di formazione: segmenti strategici quali la formazione continua, l'educazione degli adulti, l'apprendistato, la formazione, sono stati istituiti o riformati e su altri si è investito in termini di sperimentazione e di risorse.

Nel complesso percorso di qualificazione del **sistema formativo italiano** l'accreditamento delle strutture formative ed orientative ha anche rappresentato un'azione cruciale che ha avviato un processo di selezione di organismi e sedi formative; ciò al fine di garantire ai destinatari della formazione il rispetto di standard minimi di qualità (di tipo strutturale, finanziario, logistico e gestionale nell'offerta dei servizi formativi. Allo stato attuale sembra condivisa la convinzione di proseguire nelle attività intraprese, elaborando un modello di accreditamento di seconda generazione che superi le criticità della precedente azione e

rafforzi gli elementi di qualità dell'offerta formativa. Pertanto nonostante i tanti problemi relativi al mondo istruttivo gli indici di scolarizzazione i tassi di scolarità secondaria superiore sono elevati.

Il conseguimento della licenza media e il successivo passaggio alla scuola secondaria superiore da parte della totalità dei licenziati rappresentano ormai aspetti consolidati del sistema italiano.

L'aumento costante del tasso di scolarità secondaria superiore, che per il 2004/ 2005 (ultimo anno disponibile) è pari al 92,3%.

### **Evoluzione degli indicatori di scolarizzazione**

<b>Indicatori</b>	<b>Anni</b>				
	<b>1990/91</b>	<b>2000/01</b>	<b>2002/03</b>	<b>2003/04</b>	<b>2004/05</b>
<b>Tasso di scolarità secondaria superiore (a)</b>	<b>68,3</b>	<b>86,3</b>	<b>91,5</b>	<b>91,9</b>	<b>92,3</b>
<b>Tasso di maturità (b)</b>	<b>51,4</b>	<b>72,4</b>	<b>75,9</b>	<b>76,5</b>	<b>76,6</b>
<b>Tasso di partecipazione alla f.p. iniziale (c)</b>	<b>n.d.</b>	<b>4,7</b>	<b>4,3</b>	<b>4,0</b>	<b>4,9</b>
<b>Tasso di partecipazione alla f.p. post secondaria (d)</b>	<b>n.d.</b>	<b>1,4</b>	<b>3,6</b>	<b>3,3</b>	<b>2,7</b>
<b>Forza lavoro in possesso di almeno un titolo ISCED 3 (e)</b>	<b>35,1</b>	<b>52,0</b>	<b>54,8</b>	<b>56,4</b>	<b>58,0</b>

*Fonte: elaborazione Isfol<sup>15</sup>*

<sup>15</sup> (a) Frequentanti in totale su giovani 14-18enni

(b) Numero di maturi in rapporto alla media della popolazione 19-20enne

(c) Iscritti in complesso ai corsi di primo livello e raccordo formazione-istruzione sul totale dei giovani 14-18enni

(d) Iscritti in complesso ai corsi di secondo livello e IFTS sul totale dei giovani 19-24enni

(e) Popolazione di 15 anni e oltre

Tuttavia la scolarità si abbassa con l'innalzarsi dell'età, passando dal 98,3% dei 14enni al 71,7% dei 18enni; in altri termini, quindi, pur essendo cresciuto negli anni il livello di permanenza nel sistema scolastico, sembra comunque persistere il problema degli abbandoni. La selezione maggiore avviene nel primo anno di scuola secondaria superiore, con il 16,2% dei ragazzi che non supera, infatti, lo scrutinio per l'ammissione all'anno successivo. Inoltre, in base ai dati disponibili, nel 2004/05 almeno 110.000 giovani in età compresa fra 14 e 17 anni non erano inseriti in nessun percorso scolastico o formativo.

A causa della dispersione, nonostante i progressi avvenuti negli ultimi anni, nel 2005 il 21,9% dei giovani 18-24enni ha conseguito al massimo la licenza media e non è inserito in nessun tipo di percorso di istruzione e formazione.

Nonostante questo nodo critico il numero di quanti conseguono un titolo di maturità è andato crescendo costantemente negli ultimi quindici anni; i progressi sono stati notevoli se si pensa che all'inizio degli anni '90 il tasso di maturità era del 51,4% e nel 2004/05 è del 76,6%. Questo dato, però, pur confermando l'aumento del livello di qualificazione tra i giovani, mostra al tempo stesso ancora un ritardo rispetto all'obiettivo fissato dalla Strategia di Lisbona, che stabilisce all'85% la quota di giovani 22enni che, nel 2010, devono aver conseguito almeno un titolo di scuola secondaria superiore.

Un altro dato importante dell'analisi della partecipazione, per esempio, del sistema universitario, si osserva che dopo la contrazione del tasso di passaggio all'università dei neo diplomati verificatasi nell'anno accademico 2000/01, l'indice ha

ripreso a crescere costantemente e ormai la quota di giovani che decidono di iscriversi all'università, dopo aver conseguito il diploma, è del 74,3%. Nel 2005-06 le matricole rappresentano il 56,2% della popolazione giovanile tra i 19 e 21 anni, dato in crescita rispetto l'anno precedente.

### Partecipazione al sistema universitario

<b>Indicatori</b>	<b>1990/91</b>	<b>2000/01</b>	<b>2002/03</b>	<b>2003/04</b>	<b>2004/05</b>	<b>2005/06</b>
<b>Tasso di passaggio all'Università (a)</b>	<b>71,3</b>	<b>63,9</b>	<b>74,5</b>	<b>74,4</b>	<b>73,0</b>	<b>74,3</b>
<b>Immatricolati per 100 coetanei (b)</b>	<b>35,6</b>	<b>43,8</b>	<b>53,2</b>	<b>57,1</b>	<b>54,7</b>	<b>56,2</b>
<b>Tasso di iscrizione all'università (c)</b>	<b>30,6</b>	<b>49,6</b>	<b>55,5</b>	<b>57,5</b>	<b>58,2</b>	<b>59,1</b>
<b>Laureati su popolazione 23enne (d)</b>	<b>2,5</b>	<b>2,5</b>	<b>9,5</b>	<b>14,9</b>	<b>21,6</b>	<b>n.d</b>
<b>Laureati su popolazione 25enne (e)</b>	<b>9,0</b>	<b>23,1</b>	<b>24,3</b>	<b>25,1</b>	<b>23,9</b>	<b>n.d</b>

Fonte: elaborazione Isfol su dati Istat, MIUR

### ***3.2.1 Considerazioni sui percorsi formativi***

Tutti i paesi europei puntano ad un sistema di formazione lungo tutto l'arco della vita, per consentire di sviluppare o acquisire strumenti culturali e professionali che assicurino la crescita del diritto alla cittadinanza attiva e al lavoro. Per ampliare la gamma delle opportunità di formazione, in sede comunitaria si è aperto il confronto sulla ricerca e la sperimentazione di strategie formative e metodologie più attive, in grado di attrarre i giovani verso livelli più elevati di istruzione. Si avverte la necessità di superare la separazione fra istruzione e formazione applicativa, per raggiungere il successo formativo scolastico, le conoscenze e le abilità acquisite in una certa fase dell'esistenza non sono più sufficienti ad assicurare per sempre la capacità di comprensione e di gestione di tutti gli aspetti della vita personale. La costruzione di una rete sistematica di relazioni con soggetti «esterni» che portino nella scuola stimoli culturali capaci di innescare e sostenere i processi di innovazione migliorando la qualità del servizio scolastico.

L'apprendimento attraverso l'esperienza, ampiamente valorizzato in molti paesi europei, ha suscitato anche in Italia un grande interesse, sicché può affermarsi che il tema dell'integrazione tra scuola e mondo del lavoro sia definitivamente entrato a pieno titolo nello scenario nazionale quale fattore primario dello sviluppo economico e sociale del Paese.

In Italia, come in altri paesi europei, l'opportunità di conoscere direttamente il mondo del lavoro durante gli anni scolastici è

stata accolta con favore dal mondo aziendale e dalle associazioni imprenditoriali. Il dialogo è stato favorito dalla serie di innovazioni legislative che hanno investito i sistemi educativi della scuola, della formazione e dell'università, rendendo più agevoli il confronto e lo scambio con il mondo produttivo e della ricerca. Le esperienze formative a volte valorizzano l'apprendimento degli studenti nei contesti operativi, quali stage e tirocini nei luoghi di lavoro, hanno aiutato le scuole a superare la rigida divisione tra il «sapere» e il «saper fare». Oggi, dunque, si auspicano strategie formative e percorsi educativi che devono implicare nuovi apprendimenti, i quali rivestono una determinante notevole nel miglioramento umano, culturale e professionale degli studenti, rinforzando così la collaborazione delle istituzioni scolastiche e formative con gli enti territoriali e le attività lavorative, della ricerca e la società. Certamente, i percorsi innovativi, avviati con la legge n. 53/03 art. 4<sup>16</sup>, andranno ottimizzati con i risultati delle esperienze attuate negli ultimi anni dalle istituzioni.

Ricordiamo che la finalità dell'art. 4 della legge delega n. 53/03, che è stata esplicitata dal decreto legislativo adottato, in lettura preliminare, dal Governo nel 2004, è proprio l'alternanza come modalità di realizzazione dei percorsi del secondo ciclo e non come sistema a sé stante.

---

<sup>16</sup> L'art. 4 della legge n. 53/2003 evidenzia una nuova modalità di interazione tra scuola e mondo del lavoro: la possibilità cioè, per gli studenti che hanno compiuto il quindicesimo anno di età, di realizzare i corsi del secondo ciclo anche alternando periodi di studio e di lavoro, sia all'interno del canale liceale che nel sistema di istruzione e formazione professionale. Viene così attivato un processo formativo che si realizza non più soltanto nella classe, considerata luogo esclusivo di apprendimento, ma anche in contesti socio-economici diversi. L'art. 4 stabilisce che il nuovo modello sia progettato, attuato e valutato dall'istituzione scolastica e formativa in collaborazione con le imprese. Sono dunque affidate alla scuola la regia della progettazione formativa e la responsabilità di tutelare gli studenti nei processi di apprendimento, affinché essi raggiungano gli obiettivi educativi e formativi

L'obiettivo è, quindi, quello di consentire ai discenti, sin dai 15 anni, di esprimere liberamente le loro tendenze e potenzialità, di sperimentare le loro attitudini per compiere successivamente scelte più consapevoli. L'alternanza scuola-lavoro appare proprio come strumento molto utile per colmare il divario tra l'istituto educativi ed il lavoro additandosi quale metodologia didattica innovativa e modalità di acquisizione delle conoscenze e delle competenze previste dai piani di studio dei percorsi ordinari, che risponde ai bisogni di formazione individuali e valorizzando la componente formativa dell'esperienza operativa, il quale può aiutare gli studenti per il proprio futuro per mezzo della conoscenza, sin dagli ultimi anni del secondo ciclo, delle trasformazioni in atto nel mondo del lavoro e delle opportunità che potranno cogliere da adulti. Indubbiamente, il coinvolgimento attivo dei genitori e delle famiglie, dei consulenti di orientamento, dei gruppi di pari e dei gruppi giovanili e, più in generale, della società civile, è essenziale per facilitare e accelerare il processo di cambiamento in atto.

L'alternanza scuola-lavoro può aiutare i giovani a «imparare facendo» in modo più piacevole e coinvolgente, superando la tradizionale distanza tra teoria e pratica, molto importante per contrastare l'abbandono e la dispersione scolastica, rendendo realizzabile così un ambiente di apprendimento che li incoraggia ad assumere il pensiero critico, misurarsi con i problemi concreti, creativo, autonomo e responsabile, così come già accade in altri Paesi europei. Anche per le imprese, il sostegno all'apprendimento in alternanza costituisce un investimento strategico piuttosto che un costo. Una scuola autonoma, per non





Italy», che, nato dalla cooperazione tra Confindustria e Ministero dell'Istruzione, ha contribuito a rafforzare la crescita e la diffusione della peculiarità dei prodotti italiani nel mondo.

Le numerose intese sottoscritte dal MIUR con gli organismi rappresentativi del sistema produttivo hanno contribuito da un lato a ricondurre i rapporti di collaborazione entro hanno consentito alle istituzioni scolastiche e alle aziende di sviluppare sinergie a sostegno delle innovazioni. In questo modo il mondo della produzione è diventato una fondamentale risorsa educativa e formativa anche nel processo di costruzione dell'autonomia scolastica.

Dunque, il modello di alternanza scuola-lavoro non mira solo al superamento della separazione tra momento formativo e applicativo «all'imparare facendo», ma al concetto di una scuola che attraverso il sapere, il fare e l'agire formi i giovani come persone, faccia loro acquisire conoscenze e competenze adeguate e li prepari, nello stesso tempo, all'inserimento nel mondo del lavoro, ad accrescere la motivazione allo studio, ed aiutare i giovani nella scoperta delle vocazioni personali. Vi è la sperimentazione «sul campo» e l'interconnessione delle conoscenze e la necessità di avvicinarle alla cultura dei mezzi e all'applicazione delle conoscenze nella concreta risoluzione dei problemi.

Oggi in Italia solo uno studente su 100 frequenta la scuola o l'università secondo la particolare metodologia didattica definita «alternanza scuola-lavoro». Negli altri Paesi europei gli studenti che hanno la possibilità di alternare momenti di studio e lavoro sono in media il 20-30%. In questo campo l'Italia deve ancora

«entrare in Europa». Approfondire la collaborazione fra scuola e impresa come strada principale sul cammino dell'economia della conoscenza, e la necessaria flessibilità organizzativa consentendo alla scuola, nella sua autonomia, e alle imprese, di adattare le forme di collaborazione ai differenti obiettivi formativi. Vanno individuati enti che facilitino il rapporto fra scuole e aziende, sviluppate specifiche figure di tutor in grado di moltiplicare le occasioni e l'efficacia dei percorsi.

In *conclusione*, il tema dell'alternanza costituisce uno dei punti più delicati ed importanti, perché costituisce un tentativo di allineamento alle politiche educative degli altri Paesi europei, con l'obiettivo realistico, e non demagogico, di introdurre nei percorsi formativi una modalità di apprendimento che valorizzando i saperi operativi, e consente una preparazione più rapidamente spendibile sul mercato del lavoro, dove le imprese tendono sempre di più a chiedere un'esperienza di lavoro.

L'alternanza non è quindi una sorta di «percorso di recupero» per i meno dotati, ma un'occasione di arricchimento, con l'esito di abbreviare i tempi di attesa dell'occupazione e di contenere i costi della formazione. La rapida mutazione delle mappe della conoscenza e la crescente globalizzazione dell'economia spingono a una crescente collaborazione fra enti formativi e imprese, e queste ultime possano, insieme, scuola e imprese possano offrire ai giovani un miglior supporto per la comprensione e la realizzazione delle loro aspirazioni personali e professionali.

### **3.2.2 Analisi ed elementi di criticità e punti di forza del sistema d'istruzione italiano**

L'Unione Europea ha prefissato tra i tanti traguardi da raggiungere entro il 2010, quello di abbattere l'analfabetismo e diplomare più studenti. Ma per l'Italia c'è molto da lavorare, nella Scuola, ci sono ancora tante difficoltà e la scuola italiana è ancora lontana dagli obiettivi europei, troppi gli alunni che lasciano i banchi precocemente, pochi i giovani in possesso di un diploma ed il quadro sembrerebbe tutt'altro che positivo. Eppure mai come in questo ultimo decennio, a cavallo tra due secoli, la scuola è stata interessata da cambiamenti che la investono direttamente - come le riforme del sistema scolastico - o indirettamente, come le riforme della pubblica amministrazione e le riforme costituzionali.

Mai come in questa fase storica i bisogni, scarsamente soddisfatti, dell'insegnamento apprendimento - motivazione, relazione, operatività, individualizzazione - potrebbero tentare di trovare soddisfazione in nuovi approcci di ristrutturazione globale, ma a troppi anni di staticità la sovrapposizione di un'innovazione dirompente potrebbe non valorizzare affatto le qualità della scuola.

Di qui il prevalere dei modelli anglosassoni soprattutto americani orientati verso una scuola leggera che meglio prepari al lavoro flessibile e alienato piegato alle esigenze della produzione senza più badare all'uomo e al cittadino.

Proprio perché viviamo in una realtà in movimento, è necessario rintracciare nel patrimonio culturale strumenti e codici di

orientamento e di decifrazione dell'esistente. In realtà questa scuola a differenza di quella di Casati e di Gentile non è il prodotto di esigenze culturali ma di mercato.

Pertanto, viene a mancare o ad essere sminuito il fine ultimo della scuola, ovvero, l'educazione come quel processo che dal latino Exducere indica il processo mediante cui l'individuo si appropria di saperi e valori collettivi, che riconduce a se' fino a renderli costitutivi della sua identità personale, tramandati dalle risorse intellettuali e morali della civiltà nella quale è radicato secondo quel modello di compito scolastico che è nato con la rivoluzione francese.

Al momento, analizzando le cause della crisi ritroviamo:

<b>CAUSE DELLA CRISI DEL SISTEMA DELL'ISTRUZIONE</b>	
<b>RAGIONI DEL MERCATO</b>	<b>DERIVE SOCIALI</b>
<b>APPROFONDIRSI DEI DISLIVELLI</b>	<b>GLOBALIZZAZIONE DELL'ECONOMIA</b>
<b>RIVOLUZIONE DI MODELLI MENTALI/COMPORAMENTALI</b>	<b>DERIVE ETNICHE</b>

in sostanza fenomeni determinanti che sembrano condannare la scuola e l'educazione ad un'inarrestabile disgregazione.

Ma la scuola è nata per dare dei valori e una cultura adeguata all'inserimento sociale. Nelle società tribali i giovani apprendono dagli adulti ciò che è necessario, ma anche nelle società più elaborate con attività artigianali specialistiche, ma basate su conoscenze pratiche non troppo, le conoscenze professionali si trasmettono attraverso l'apprendistato.

Le aziende richiedono soltanto impiegati amministrativi, legali, fiscalisti, esperti di relazioni pubbliche, di gestione finanziaria, di rapporti con la pubblica amministrazione, di gestione del personale, soprattutto esperti di marketing pubblicitari e venditori di ogni specie. Il massimo livello di attività intellettuale, in genere quello degli ideatori di campagne pubblicitarie, ormai chiamati semplicemente creativi. Gli ingegneri così spesso usati in compiti puramente gestionali sono formati nell'università in questo modo.

Negli ultimi decenni la scuola secondaria europea seguendo il modello americano si è democratizzata nel senso che è divenuta quasi ovunque interamente obbligatoria e gratuita. Ma nonostante ciò, la scuola italiana è indietro rispetto agli standard occidentali ed il sistema di reclutamento ha abbassato il livello culturale. Eppure c'è qualcosa di particolare e anomalo. C'è un liceo classico in cui si studia il greco antico, la geometria razionale viene ancora insegnata e tra i professori ci sono persone di profonda cultura. Di qui l'importanza della filosofia e della storia delle scienze che mettono a confronto con teorie anche superate e danno il senso della problematicità del

discorso scientifico. L'essere dell'Italia in Europa non significa adeguarsi necessariamente ai modelli offerti dai paesi europei e rinunciare ad un proprio ruolo autonomo che è rimasto in piedi nei secoli proprio grazie al legame con le civiltà passate. Ma un discorso a parte si pone per gli istituti tecnici e professionali, in cui si avverte un bisogno di approfondimento delle tecniche e di nuove procedure, e dove la maggior parte dei discenti non affronta un percorso universitario trovandosi ad affrontare da subito un mercato lavorativo sempre più esigente. L'istruzione e la consapevolezza che si ha di essa, congiuntamente, alla trasmissione dei saperi ha certamente un ruolo strategico per la crescita della persona, per la sua realizzazione e per lo sviluppo civile, democratico ed economico dell'Italia ed è cresciuta negli ultimi anni. Rafforzare la nostra dotazione di capitale materiale e immateriale è condizione indispensabile per tornare su un sentiero di sviluppo e migliorare la qualità della scuola.

Per muovere in questa direzione, occorre partire dai progressi che la nostra scuola ha conseguito nel passato e ancora di recente.

Dalla fine degli anni '60 alla metà degli anni '90, si è discusso, senza realizzarle, delle riforme necessarie che comunque è andato avanti con le sue contraddizioni ma anche con i suoi meriti: un cambiamento senza riforme. Nelle due legislature precedenti all'attuale sono stati approvati due ambiziosi progetti di riforma, che non hanno tuttavia determinato il cambiamento di cui la scuola ha bisogno. Ne è derivato che ai progressi, ancora incompleti, in termini di quantità non hanno corrisposto miglioramenti sul piano della qualità. Attualmente il 21% dei

ragazzi fra 18 e 24 anni esce dal sistema di istruzione senza un diploma o una qualifica professionale. Il 41% degli studenti italiani viene promosso con debiti formativi e solo uno su quattro riesce a colmarli. Ma soprattutto, i livelli di apprendimento degli studenti sono inferiori a quelli di altri paesi industrializzati, con una situazione di forte criticità nel Sud e insoddisfacente nel Centro.

Ora è il tempo di dare risposte concrete ai problemi della scuola, risposte capaci di ottimizzare le esperienze positive accumulate e di ridurre i molti squilibri che caratterizzano il nostro sistema di istruzione. Mirare sulla qualità non è semplice. Richiede capacità nuove di programmazione degli interventi, presuppone strumenti raffinati di valutazione, richiede la fissazione di obiettivi. Ma sembra che negli ultimi tempi ci si sta muovendo in questa direzione con interventi significativi forniti come:

## **INTERVENTI SIGNIFICATIVI FORNITI**

**1) ripristino di un sistema coerente di obiettivi di apprendimento, con la definizione di indicazioni per il curricolo**

**2) innalzamento dell'obbligo di istruzione**

**3) definizione dei livelli essenziali dei saperi che tutti gli studenti devono acquisire al compimento del sedicesimo anno di età**

**4) riorganizzazione degli istituti tecnici e professionali**

**5) rafforzamento dei sistemi di valutazione interni ed esterni alla scuola, con la riforma degli esami di Stato, interventi finalizzati a superare la logica dei debiti formativi mai recuperati**

**6) avvio del riordino del sistema di valutazione nazionale e dell'Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione (INVALSI)**

**7) sostegno all'autonomia scolastica, con il finanziamento diretto alle scuole**

**8) creazione dei presupposti e l'impostazione di un miglioramento nell'organizzazione del lavoro e per la valorizzazione del personale**

Ma a ciò si avverte e aggiunge in modo impellente la necessità di costruire su più corpolente e accessibili basi informative una migliore programmazione di medio-lungo. Si possono così migliorare a un tempo qualità del servizio di istruzione.

Un' altro requisito, necessario per il miglioramento della qualità della scuola è senza ombra di dubbio la costruzione di un sistema di valutazione nazionale, incentrato sull'INVALSI, in modo da avviare, una rilevazione nazionale, di alto livello tecnico, dei livelli di apprendimento degli studenti e dei loro progressi, con un programma di supporto alle scuole per l'analisi e l'utilizzo della valutazione e per l'elaborazione di diagnosi valutative di scuola.

Programmare e valutare rappresenta il presupposto per l'organizzazione del lavoro e di valorizzazione degli insegnanti in primo luogo, ai quali spetta il compito fondamentale della formazione dell'Italia di domani, anche perché non c'è futuro senza educazione; si rende necessario superare la logica dell'emergenza ed avere una proposta che guardi al medio-lungo periodo, insieme alla coscienza che le risorse che sono necessari per l'istruzione e l'educazione dei nostri figli sono rilevanti per l'investimento sul futuro. Ma analizziamo cosa è mancato alla scuola e cosa, in effetti, non ha funzionato, ed i fattori su cui si gioca la qualità dell'offerta formativa scolastica per un miglioramento istruttivo e formativo

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
<ul style="list-style-type: none"> <li>● capitale risorse umane</li> <li>● disponibilità all'innovazione</li> <li>● sistema dei crediti formativi che certifichino le competenze professionali acquisite anche attraverso esperienze di lavoro</li> <li>● innovazione dei modelli di formazione in alternanza, apprendistato, tirocini, stage</li> <li>● intervento della formazione &gt; IFTS</li> <li>● coinvolgimento di tutti i docenti</li> <li>● analisi oggettiva della situazione</li> <li>● levata qualità scientifica</li> <li>● apertura all'innovazione</li> <li>● obbligo formativo</li> <li>● attività di orientamento*</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>□ manca la <u>qualità</u></li> <li>□ <u>programmazione</u> di medio-lungo periodo nuova programmazione</li> <li>□ buon sistema di valutazione nazionale</li> <li>□ globalizzazione dell'economia</li> <li>□ derive sociali ed etniche</li> <li>□ dispersione scolastica<sup>17</sup></li> <li>□ pochi investimenti pubblici<sup>18</sup> nel sistema educativo</li> <li>□ impianto organizzativo e burocratico</li> <li>□ mancato rapporto scuola famiglia</li> <li>□ <u>flessibilità</u> e capacità di adeguarsi alle nuove richieste che provengono dalla società</li> <li>□ strategie</li> <li>□ capacità' di dare risposte</li> </ul>

<sup>17</sup> Dispersione scolastica. -La percentuale di giovani idi età compresa fra i 18 e i 24 anni in possesso "solo del diploma di secondo grado inferiore", la nostra licenza media, sono definitivamente usciti dal sistema formativo. Dei 25 paesi dell'Europa "allargata", ci superano solo Malta, Spagna e Portogallo. Quasi un quarto (il 22,3 per cento, in calo rispetto al 2000) della popolazione di riferimento è in possesso della sola licenza media: titolo considerato a livello europeo del tutto insufficiente per affrontare le sfide sociali, economiche e lavorative del terzo millennio. La media europea è di gran lunga inferiore (15,7 per cento). Per i giovani in **possesso della maturità**, in Italia, nel 2004, erano quasi 73 su 100 i giovani fra i 20 e i 24 anni , ancora quartultimi, con la media europea più bassa di 4 punti, la Norvegia oltre il 95 per cento.

<sup>18</sup> investimenti pubblici- Nel 2000, l'Italia ha investito in educazione il 4,57 per cento del Pil, un anno dopo nel 2001 il 4,98 per cento, ma nel 2002 l'investimento cala al 4,75 per cento: mezzo punto in meno della media europea. Parecchio indietro rispetto a paesi come la Norvegia (7,63 per cento) la Francia (5,81), l'Inghilterra.

	concrete al territorio
	<ul style="list-style-type: none"> <li>❑ gestione autonoma del percorso formativo</li> </ul>
	<ul style="list-style-type: none"> <li>❑ scarse connessioni con il mondo del lavoro</li> </ul>
	<ul style="list-style-type: none"> <li>❑ Capacità di coniugare dimensione disciplinare e trasversale</li> </ul>
	<ul style="list-style-type: none"> <li>❑ motivare ad apprendere</li> </ul>
	<ul style="list-style-type: none"> <li>❑ attività di orientamento<sup>19</sup></li> </ul>
	<ul style="list-style-type: none"> <li>❑ mancanza di spazi adeguati</li> </ul>
	<ul style="list-style-type: none"> <li>❑ mancanza di informazione famiglie</li> </ul>
	<ul style="list-style-type: none"> <li>❑ mancata la capacità politico gestionale</li> </ul>
	<ul style="list-style-type: none"> <li>❑ gestione non pianificata del cambiamento</li> </ul>
	<ul style="list-style-type: none"> <li>❑ mancanza attività creative</li> </ul>
	<ul style="list-style-type: none"> <li>❑ Riforme ripetitive</li> </ul>
	<ul style="list-style-type: none"> <li>❑ coniugare quantità e qualità</li> </ul>
	<ul style="list-style-type: none"> <li>❑ riforme ripetitive</li> </ul>
	<ul style="list-style-type: none"> <li>❑ mancata politica gestionale</li> </ul>
	<ul style="list-style-type: none"> <li>❑ resistenze al cambiamento</li> </ul>
	<ul style="list-style-type: none"> <li>❑ migliorare la formazione dei docenti e dei formatori</li> </ul>
	<ul style="list-style-type: none"> <li>❑ migliorare la qualità</li> </ul>
	<ul style="list-style-type: none"> <li>❑ aumentare il numero di studenti</li> </ul>
	<ul style="list-style-type: none"> <li>❑ ottimizzare l'utilizzo delle risorse</li> </ul>
	<ul style="list-style-type: none"> <li>❑ facilitare l'accesso di tutti ai sistemi educativi e</li> </ul>

<sup>19</sup> attività di orientamento\_ - è una risorsa: nella misura in cui si sviluppano sempre di più azioni di orientamento che guidano l'utenza nel passaggio da un ciclo di istruzione all'altro e nella scelta, comunque reversibile, di un sistema preferenziale, sempre di più andranno diminuendo le possibilità di dispersione e di drop-out dell'utenza.

	formativi
	<input type="checkbox"/> favorire la coesione sociale
	<input type="checkbox"/> rafforzare i legami tra il mondo del lavoro, la ricerca e la società
	<input type="checkbox"/> rafforzare la cooperazione europea
	<input type="checkbox"/> mancanza di autonomia professionale e scolastica
	<input type="checkbox"/> riforma vera della scuola
	<input type="checkbox"/> poche risorse/finanziamenti

<b>FATTORI-QUALITA'-OFFERTA FORMATIVA</b>	
Presenza di dispositivi formalizzati di analisi dei bisogni e delle domande finalizzate alla programmazione dell'offerta a livello territoriale	Presenza di azioni e strategie per la promozione e la visibilità del nuovo sistema di diritto-dovere all'istruzione e alla formazione (obbligo formativo)
Presenza di servizi e dispositivi per la prevenzione e la lotta alla dispersione e il sostegno allo studio	Presenza di forme stabili di integrazione/cooperazione tra formazione e sistema scolastico che consente facilità di accesso ai passaggi tra i due canali (passerelle) e di riconoscimento dei crediti formativi
Presenza di esperienze e dispositivi per il rafforzamento del rapporto tra servizi e organizzazioni territoriali (servizi per l'impiego, servizi	Presenza di metodologie e contenuti innovativi per il rafforzamento delle competenze di base e per lo sviluppo delle competenze trasversali e tecnico-

socio-assistenziali, associazioni del terzo settore, ecc...) e sistema formativo	professionali
Modalità stabili e strutturate di coinvolgimento e valorizzazione dell'apporto del sistema familiare a sostegno della motivazione formativa dei propri figli	Presenza di accordi di collaborazione formativa con le imprese
Adozione di metodologie formative, strategie e servizi specifici per gli utenti in deficit di opportunità (giovani stranieri o migranti, diversamente abili, giovani a rischio di esclusione sociale)	Presenza di standard formativi formalizzati con articolazione dei corsi in cicli formativi con certificazione di fine ciclo delle competenze acquisite come requisito d'accesso ai cicli successivi e/o crediti per la transizione nel sistema scolastico
Predisposizione di moduli di accoglienza e servizi per l'accertamento delle conoscenze e competenze e per il riconoscimento di eventuali crediti formativi	Esperienze di innovazione nelle architetture progettuali delle proposte formative (es. formazione educativa, simulazione formativa ecc...)
Esperienze di innovazione nelle metodologie didattiche utilizzate (animazione, lavoro di gruppo, casi di studio, laboratori, simulazioni, visite guidate, ecc...)	Presenza, ruolo, funzioni e competenze dei formatori: tutor, docenti, orientatore ecc...
Presenza all'interno del percorso formativo di attività di personalizzazione attuate attraverso l'adozione di strategie didattiche fondate sul gruppo di interesse, sugli approfondimenti, sui laboratori di recupero, sui dispositivi di sostegno anche individualizzato alla transizione verso altri percorsi formativi, all'accompagnamento al lavoro,	Presenza di dispositivi di sostegno e accompagnamento in caso di abbandono del percorso o nelle transizioni verso altri percorsi formativi o lavorativi

<p>all'orientamento e al riorientamento, ecc...</p>	
<p>Presenza di processi di valutazione che fanno riferimento sia alle metodologie di valutazione delle competenze possedute e acquisite dall'utenza attraverso l'adozione di modelli innovativi come l'autovalutazione, la valutazione partecipata, la valutazione autentica, che agli strumenti utilizzati (schede, griglie di monitoraggio, colloqui o esercitazioni di gruppo ecc...)</p>	<p>Realizzazione di prodotti e/o attività (seminari, tavoli di confronto, testi e documenti scritti e on line, brochure e materiale informativo) ecc..; finalizzati alla promozione e diffusione della pratica rilevata presso altri contesti organizzativi o territoriali</p>
<p>Presenza di studi, ricerche, sperimentazioni e monitoraggi finalizzati alla formalizzazione delle pratica individuata al fine di rilevare quelli che sono i punti di forza e i punti di criticità che ne favoriscono o ne vincolano la replicabilità e la cui conoscenza consente di mettere a punto strategie di miglioramento che implementa il criterio della riproducibilità della pratica</p>	<p>Presenza di sperimentazioni e/o l'adozione della pratica individuata presso segmenti formativi o contesti diversi da quelli perciò la pratica è sorta</p>
<p>Sperimentazione della pratiche per la gestione di problematiche inerenti il sistema formativo e occupazionale: sviluppo locale, incremento di occupazione, incremento dei processi di inclusione sociale o di autopromozione sociale e lavorativa.</p>	

La scuola, dunque, deve essere più vicina ai giovani ed al mondo del lavoro, certamente i comportamenti non muteranno se resteranno intatti i percorsi decisionali, le procedure e i modelli di relazione esistenti nella scuola devono cambiare strategie, ed oltre anche alla sfida dell'equità ci sono altri obiettivi da perseguire, come quello della "qualità rispetto ai piani delle offerte formative che si propongono agli studenti e "quantità, cioè capacità di rendere più efficaci le risorse che si inseriscono nel sistema". In effetti, la scuola italiana, comunque, non ha solamente aspetti negativi. In particolare, "la nostra scuola non rinuncia alla formazione della persona umana". Un aspetto che, forse, non è così centrale in altri contesti dove i risultati complessivi di apprendimento sono invece più incoraggianti." Nei dati relativi a Finlandia, Giappone e Corea del Sud, i Paesi migliori nelle competenze del processo di apprendimento, c'è una percentuale di suicidi molto elevata a testimonianza di un disagio giovanile diffuso. In Finlandia i suicidi raggiungono il 34,5% su 100 mila ragazzi, in Giappone il suicidio è la seconda causa di morte tra i giovani di età compresa da 15 e 24 anni. Dati questi che testimoniano come la nostra scuola non rinuncia all'umanizzazione della nuova generazione.

### **3.2.3 Esame delle riforme**

Gli sviluppi avviati dai decreti attuativi della legge 53 hanno cagionato varie giudizi, delle quali è giudizioso tenere conto, denunciare subito l'incombere di alcuni pericoli minacciosi per le sorti del sistema educativo oltre della licealizzazione dell'istruzione tecnica e professionale, lo stratagemma insistente di ricorrere legislativamente indietro oliando vecchi armamentari arrugginiti, proponendo l'insegnante prevalente, il ciclo unico, la didattica direttiva, l'azzardo inverosimile di sconvolgere l'assetto ordinamentale e curriculare vigente nella scuola. Una riforma condivisa richiede una revisione di queste drastiche scelte. Anche per quanto riguarda il conflitto di attribuzione tra stato e regione inoltre è necessario, trovare un accordo. Alle regioni dovrebbe essere assegnata l'autorità legislativa esclusiva in ordine alla organizzazione funzionale, alla gestione sia dell'istruzione scolastica sia della formazione professionale alla definizione dei curricoli, allo stato dovrebbe spettare l'autorità legislativa esclusiva sull'organizzazione strutturale dei canali dell'istruzione e della formazione al fine di mantenere il carattere unitario nazionale, la fissazione di standard comuni e lo sviluppo globale del sistema educativo. I due canali potrebbero trovare, forme di ordinamento nella progettazione di un biennio unitario onde ritardare la scelta definitiva e rendere possibili successivi varchi.

Incalzante appare attualmente la risoluzione dei gravi problemi del sistema formativo, superando quelli che sono gli approcci puramente ideologici. Servono concretezza, ascolto degli

operatori, risorse e attenzione alla vera mission che è l'educazione dei giovani per il futuro. Si richiede un sistema di istruzione che fino al piu' alto livello offra a tutti uguali opportunità di sviluppo della persona, e premi il merito e la dedizione allo studio e al lavoro.

Per il futuro dell'Italia e per il suo sviluppo l'istruzione rappresenta l'elemento chiave: non si cresce senza investire mezzi ed energie intellettuali nella ricerca, innovazione e nella scuola. Dobbiamo investire in conoscenza diffusa, in qualità restituendo valore e dignità ai percorsi formativi tecnici e creando nuovi centri di eccellenza. La scuola ha bisogno di un progetto condiviso dopo dieci anni di riforme e controriforme è giunto il momento di mettere ordine di fare il punto, di cambiare cio' che non funziona, dare finalmente stabilita alla scuola, valorizzare l'autonomia degli istituti e il ruolo degli insegnanti. Sembra che gli alti poteri governativi vogliano creare gli istituti tecnici del ventunesimo secolo con la rivalutazione della formazione tecnica e professionale e con percorsi brevi universitari, si auspica che tutto cio' possa realizzarsi nel piu' breve tempo possibile aiutando cosi' i nostri giovani ad entrar a far parte del grande processo evolutivo e di crescita.

### ***3.2.4 Riflessione sulla valutazione***

In Italia la Valutazione oltre ad essere ben lontana dall'esempio francese, non riesce a svincolarsi da una logica moralistica e punitiva. E' sufficiente leggere da autorevoli giornali titoli come

"Valutare i docenti, premiare i migliori" e "Premiare i migliori non è punire gli altri", per capire che la logica è sbagliata sia nell'oggetto della valutazione, che si concentra solo sui docenti e non anche sul sistema, una valutazione selettiva, e non come strumento essenziale per aiutare, appunto, a migliorare la qualità dei processi di apprendimento.

Sembra che non ci sia stata, finora un'autentica volontà politica di avviare un efficace processo di valutazione, lo dimostra anche il fatto che l'Autonomia, avrebbe dovuto giovare, di un Ente di valutazione pienamente operante e con funzioni di supporto.

Le domande essenziali che ci si pongono sono:

-per quale ragione valutare

Certamente per fornire strumenti agli insegnanti e ai dirigenti perché la prima valutazione e la buona qualità complessiva dell'istruzione parte dalle classi. Pertanto, lo scopo della valutazione è quello di essere un aiuto. Questo presuppone un valido sistema di informazione, tests sugli studenti e protocolli di valutazione, in modo che i docenti siano rendano piu' plasmabili i percorsi di insegnamento allo scopo di migliorare l'apprendimento là dove necessita. Negli ultimi anni, infatti, in questo modo, sono riusciti ad ottenere un miglioramento delle conoscenze della Matematica e della Storia.

-cosa valutare

Sicuramente gli Studenti e gli Istituti nel loro complesso, e la valutazione deve tener conto del contesto. Quindi è una valutazione non di " processo", (come per un'attività aziendale) ma di " progressi " degli allievi, cio' nell' idea che non esiste un processo valutativo ottimale. Per valutare si deve isolare quanto

avviene nella scuola rispetto al contesto esterno. Infatti, anche se si sa che il successo formativo dipende anche da condizioni esterne (famiglia, estrazione sociale etc.), la valutazione deve essere riferita solo a quelle interne. Per la qual cosa è necessario anticipatamente stabilire gli obiettivi, in stretta relazione con i programmi.

Nell'ambito della valutazione degli Istituti viene, ovviamente, valutato il personale: Docenti e Capi d'Istituto ed anche le Unità didattiche di insegnamento, si ritiene che il processo valutativo debba essere un mix tra autovalutazione interna e valutazione esterna.

#### -chi valuta

Chi valuta deve essere autorevole, dall'esterno, deve rispondere alla prerogativa di " trovarsi ad una certa distanza" dall'oggetto della valutazione.

In Francia per esempio, la valutazione è formativa che, dotandosi di un buon sistema informativo, è in grado di aiutare gli insegnanti a sperimentare nuovi percorsi per migliorare i risultati, inoltre, ci sono due strutture di valutazione, un'interna al Ministero dell'istruzione ed un'esterna, i Consigli di valutazione, costituiti per 1/3 di docenti e Capi d'Istituto, 1/3 esperti stranieri ed 1/3 di politici. Tuttavia anche questa struttura è pubblica ed entrambe ispirate dal principio che la valutazione deve essere comunque il più possibile pluralista.

Siamo ben lontani da quanto il termine valutazione, evoca nell'opinione comune, e ben più diffusa, italiana.

La valutazione non deve partire dai docenti ma dagli studenti e dal sistema, per valutare i risultati complessivi. In definitiva serve per migliorare le condizioni di lavoro dei docenti.

### **3.3 Proposte di intervento**

Considerando i dati analizzati delle differenti realtà nazionali ed internazionali dei vari sistemi formativi, le varie riforme in itinere, i risultati conseguiti, ne risulta un quadro complessivo che fa ritenere necessaria una rivisitazione dell'intero sistema formativo italiano.

Pertanto, si necessita di identificare i problemi prioritari e di trovare soluzioni realistiche, in grado di cambiare i sistemi formativi in pieno.

Si rende, inoltre, opportuno discernere i ruoli della sfera tecnica ed operativa da quella amministrativa. A ciascuno deve essere restituito il suo ruolo specifico per un'esito positivo.

Il cambiamento deve essere continuo e progressivo, coerente sulla base di una visione trasparente e costruttiva.

Appare, imprudente, di fatto, cancellare le buone pratiche consolidate, ed occorre realizzare uno stabile rinnovamento attraverso l'affidabilità degli operatori, mettere in relazione sistema educativo e società. Due realtà che risultano strettamente interdipendenti. Un chiaro ancoraggio europeo ed un decisivo innalzamento del livello quantitativo e qualitativo del sistema d'istruzione e di formazione potranno consentire di uscire dal disagio.

Un punto di eccellenza è costituito dal sistema **formativo integrato** che prevede due scafi, quello scolastico e quello del sistema professionale. È opportuno superare, tuttavia, una visione scuola/centrica che emargina la formazione professionale come asilo per i soggetti piu' deboli sul piano culturale. Non nel senso di una licealizzazione totale, ma pari dignità, nella direzione di una continuazione aggiornata della valida tradizione italiana degli istituti tecnici e professionali nazionali. I due canali devono essere pertanto distinti ma collegati in percorsi integrati ed interattivi.

Mentre i licei sono prevalentemente rivolti alla conoscenza, la formazione professionale ha un'evidente vocazione alla operatività. In questo senso siamo chiamati ad affermare nel nostro paese una nuova cultura del lavoro, che arriva alla figura del "giovane tecnico superiore", per un mercato del lavoro che esige figure specializzate per la competizione internazionale.

Il problema è dunque, rafforzare la formazione professionale accanto ai licei tradizionalmente validi.

Si mostrerebbe, inoltre, scelta superficiale e rischiosa quella di limitarsi a licealizzare qualche istituto tecnico e di regionalizzare qualche istituto professionale. Il supporto del sistema deve contenere il meglio degli istituti tecnici, e professionali di stato e della formazione professionale regionale, con una sensata dosatura del curriculum in modo da esprimere forza culturale accanto ad un'evidente capacità di rispondere alle esigenze formative del territorio.

Uno dei quesiti fondamentali che ci si pone è in che misura i giovani all'uscita dalla scuola dell'obbligo acquisiscono alcune competenze giudicate essenziali per poter svolgere un ruolo di cittadini attivi e consapevoli. L'Italia, al contrario di quanto è successo nella stragrande maggioranza dei paesi europei, non ama discutere dei risultati non certi brillanti della propria popolazione studentesca. Attualmente la scuola secondaria superiore, è l'unico segmento scolastico che aspetta ancora una riforma strutturale dal 1925, sebbene, non siano mancati i riferimenti legislativi che hanno cercato in qualche modo di adeguare questa scuola ai tempi ed, intanto, la proliferazione di nuovi indirizzi ha sempre più fatto proliferare nuove scuole, sicché, oggi, assistiamo ad una molteplicità di offerte a volte con ripetività di indirizzi impressionanti producendo inevitabilmente carenze di competenze degli studenti.

Non solo in Italia ma in tutta Europa ci si interroga sui propri sistemi educativi e sugli obiettivi di Lisbona 2000 che sembrano allontanarsi sempre di più, e difficile sembra diminuire il numero degli abbandoni e di conseguenza accrescere il numero dei diplomati che possono effettivamente inserirsi nel mondo lavorativo. Uno dei problemi cardini della scuola secondaria superiore è sempre stato, oltre, la dispersione scolastica<sup>20</sup>, la scarsa connessione con il mondo del lavoro e, questo ha inciso e ricade sulla credibilità della scuola come garante di formazione completa che assicuri non solo in termini culturali la formazione

---

<sup>20</sup> Dall'analisi di diversi dati, è emerso che la scuola sembra orientare i ragazzi più bravi verso i licei e i meno bravi verso gli istituti professionali, rilevando un'assenza di equità dell'offerta scolastica, pertanto, il dato sulla varianza subisce un notevole incremento, accentuando lo stato di ineguaglianza, e creando effetti negativi come il basso standard culturale.

del discente ma, anche, quelli lavorativi, con conseguenze non indifferenti. Certamente devono condividersi i principi su cui deve fondarsi una scuola di qualità, che possa garantire certezze allo studente. La scuola deve trovare agganci, sinergie con il mondo esterno con il mondo lavorativo deve esserci un collegamento tra formazione e mercato del lavoro. La scuola educa, forma, insegna e favorisce l'apprendimento, consegna prevalentemente saperi, ma anche saper fare. Ciò nonostante, inevitabilmente, è relegata nell'astrazione di un mondo formativo che si chiude nella propria struttura, dove tutt'al più si può organizzare simulazione del reale (i laboratori) o esplorazioni sporadiche del mondo circostante (visite, uscite). I saperi ed i saper fare della scuola sono spesso anche specialistici; manca però alla tradizione scolastica una reale "cultura professionale" o, per meglio dire, "delle professioni". L'occupabilità deve essere anche un fine. L'integrazione ha tra i suoi obiettivi quello di costruire per/nell'individuo quel patrimonio di competenze che è oggi necessario all'occupabilità. Tale patrimonio è acquisibile in contesti diversi, in forme progressive e quindi in crediti idonei a età anagrafiche differenti, caratterizzandosi nei risultati per livelli quantitativamente e qualitativamente plurimi. Il punto è che, oggi, nessuno dei sistemi di istruzione/formazione – da solo – è oggettivamente in grado di accreditare questo patrimonio di competenze. L'integrazione – se vogliamo – nasce sostanzialmente da questo dato: manca a ognuno dei sistemi istruzione, formazione e lavoro la possibilità

di provvedere, in toto ed in termini di efficacia, a formare i giovani per l'occupabilità.

L'idea al momento concretizzabile sarebbe, quella di consentire allo studente di completare il suo percorso di studio con specializzazioni (che gli diano una qualifica precisa ed un'alta professionalità) da effettuare in parallelo ed inserite nel normale corso di studi (sistema formativo integrato), e direttamente spendibili nel mondo del lavoro.

Dunque, un percorso specializzante scelto dal discente in conformità alle sue attitudini e che gli dia la possibilità di conseguire un'attestato finale comprovante la qualificazione avvenuta. Un percorso, pertanto, realizzato "in itinere" per il conseguimento del diploma finale, e svolto magari negli ultimi due anni di corso della scuola superiore secondaria, in special modo suggerito per gli istituti professionali e tecnici, dove la percentuale di abbandono scolastico risulta molto elevata e dove si registra una certa riluttanza del giovane, conseguito il diploma, a seguire corsi specializzanti formativi, avendo come ineguagliabile conseguenza un aumento della disoccupazione giovanile e tristi conseguenze sociali ed emarginalizzanti.

Si auspica pertanto, che il diplomato abbia terminato il pacchetto formativo superiore già con la professionalità e le specializzazioni consentendogli, così, di essere già pronto e formato per l'assunzione di un'ipotetica azienda.

In tal modo si eviteranno perdite di tempo post diploma, e tempo recuperato dalle aziende per l'assorbimento del capitale umano e lavorativo che in tal senso, sarebbe immediato e non rimandato di

due o tre anni, per permettere all'allievo tirocinante di assorbire gli apprendimenti e le mansioni lavorative richieste dall'azienda. Pertanto i tirocini o stage dovrebbero essere potenziati come attestanti di un vero e proprio corso di formazione a tutto tondo. Altresì, anche, i nuovi ordinamenti universitari adeguandosi alle normative comunitarie hanno indicato come negli ultimi due anni di corso di laurea i percorsi specializzanti degli studenti.

### **3.4 Percorsi flessibili e integrazione tra il mondo della scuola e del lavoro**

I Percorsi flessibili vengono organizzati come attività di ri-orientamento, al fine di consentire agli studenti/sse di poter rivedere la scelta formativa operata e di poterla eventualmente cambiare. Sarebbe necessario, in tal senso, superare le attuali rigidità normative sui passaggi (esami integrativi), per agevolare lo studente/ssa nel transito da un percorso a un altro contenendo così il fenomeno della dispersione scolastica. Il tema legato all'integrazione del rapporto tra scuola e lavoro è sempre più presente nel panorama italiano e comprende una pluralità di opportunità educative che valorizzano la componente formativa dell'esperienza pratica, proponendo legami sempre più forte tra lo studio teorico e l'esperienza pratica mediante:

- Visite aziendali
- Percorsi di alternanza
- Tirocini

- Stage
- Imprese formative simulate
- Job-shadow

Le visite aziendali, soprattutto nella fase di orientamento e di scelta dei percorsi formativi, rappresentano un mezzo efficace per avvicinare gli studenti alle professioni osservate in contesti operativi reali. Interagendo con i professionisti sui luoghi di lavoro, i giovani possono assumere informazioni dirette e approfondire interessi e motivazioni personali.

#### Percorsi di Alternanza scuola/lavoro

viene proposta agli studenti della scuola secondaria di ogni ordine (licei, istituti tecnici, professionali e artistici) che compiono il quindicesimo anno di età e che mostrino propensione per le metodologie e gli ambienti di "apprendimento attivo". Non corrisponde all'attuale apprendistato (che costituisce un rapporto di lavoro), né ad un sotto-percorso, che si può intraprendere soltanto dal canale dell'istruzione e formazione professionale.

L'alternanza scuola-lavoro è una **modalità di apprendimento**, e come tale, può essere scelta anche da chi frequenta il sistema dei licei.

Si tratta di una soluzione, già utilizzata positivamente in Europa, che permette a ragazzi/e di apprendere in "ambiente lavorativo", nell'ambito di un percorso formativo unitario, con **tutor** della scuola e dell'impresa per assicurare ai giovani, oltre alle

conoscenze di base, l'acquisizione di competenze spendibili nel mercato del lavoro.

Vi è inoltre la possibilità, mediante il **sistema dei crediti** (la frequenza di qualsiasi segmento della scuola superiore comporta l'acquisizione di crediti certificati), di cambiare indirizzo all'interno del sistema dei licei o di passare dal sistema dei Licei al sistema dell'Istruzione e Formazione Professionale e viceversa.

A cosa serve

- rende l'apprendimento più attraente;
- aiuta a personalizzare i percorsi formativi;
- facilita l'orientamento e l'auto orientamento dei giovani;
- favorisce le vocazioni, gli interessi e gli stili di apprendimento individuali;
- collega organicamente le istituzioni scolastiche e formative con il mondo del lavoro e della ricerca;
- sostiene l'innovazione metodologica e didattica;
- rinforza i legami tra la scuola e il mondo del lavoro per lo sviluppo culturale, sociale ed economico del territorio.

### I Tirocini

La L.196/97 ed il decreto attuativo n. 142/98 indicano due tipologie di tirocinio: il tirocinio orientativo, il cui obiettivo principale è quello di supportare il tirocinante nelle proprie scelte professionali; il tirocinio formativo, che consente al

tirocinante un diretto coinvolgimento nelle attività concrete dell'azienda, finalizzato all'acquisizione di pratiche lavorative.

I tirocini formativi, infatti, offrono ai giovani percorsi di apprendimento che integrano e valorizzano sapere e saper fare; essi rappresentano un vero e proprio ponte che collega i percorsi scolastici e formativi e il mondo del lavoro e della ricerca. Le modalità di svolgimento dei tirocini sono varie e molto spesso non c'è una netta distinzione tra le due tipologie che, spesso, sviluppano entrambi gli aspetti.

### Lo *Stage*

L'articolazione dello stage per avere efficacia dovrebbe garantire il raggiungimento dei seguenti obiettivi:

<b>Conoscenze di base</b>	<b>Abilità operative</b>	<b>Atteggiamenti e stili relazionali</b>
-verificare, ampliare ed integrare le conoscenze apprese a scuola in un contesto operativo- Produttivo	-verificare le abilità acquisite a scuola in una realtà operativa diversamente strutturata	-sapersi inserire in un diverso contesto in modo positivo ed attivo
-apprendere dati/procedure, linguaggi	-acquisire operatività	-saper trovare un proprio spazio in una struttura organizzata diversa da quella scolastica

-percepire la sistematicità di un processo	-acquisire competenze specifiche	-migliorare le proprie capacità di relazione
-scoprire le regole generali che presiedono ad una struttura aziendale come sistema organizzato		-acquisire capacità di lavorare in team

Gli attori coinvolti

Per poter attivare uno stage è indispensabile un soggetto promotore che ha il ruolo di intermediario il tirocinante e l'azienda ospitante. L'ente promotore stipula con le aziende una convenzione nella quale vengono descritte le modalità di svolgimento dello stage stesso ed ha, in seguito, funzioni di assistenza e garanzia.

L'azienda allega alla Convenzione un progetto formativo che contiene indicazioni sulla durata del tirocinio, l'orario di lavoro, la posizione assicurativa, nonché su obiettivi, modalità, facilitazioni, obblighi e impegni.

I soggetti promotori elencati nell'articolo 2 della legge 196/97 sono:

università, provveditorati agli studi, scuole statali, Scuole statali e non statali che rilasciano titoli di studio con valore legale, centri di formazione e/o orientamento pubblici o convenzionati, comunità terapeutiche e cooperative sociali, servizi di inserimento lavorativo per disabili, agenzie regionali per

l'impiego, direzioni provinciali del lavoro, istituzioni formative private, senza fini di lucro.

Durante il periodo in azienda lo stagista viene seguito indirettamente da un "tutor dell'ente promotore dello stage" e principalmente da un "tutor aziendale" che invece si occupa di seguire passo per passo lo sviluppo dell'esperienza dello stagista.

Chi può effettuare lo stage:

lo stage si rivolge a diverse categorie:

i principali destinatari sono gli studenti che frequentano la scuola secondaria, l'Università o corsi di qualifica e specializzazione, nonché i neodiplomati e i neolaureati.

1) Gli inoccupati che non abbiano precedenti esperienze lavorative (in possesso almeno della licenza di scuola media), studenti, neodiplomati o neolaureati.

2) Disoccupati o lavoratori in mobilità, interessati a svolgere uno stage in settori diversi da quelli in cui si è lavorato fino a quel momento.

Quanti stagisti può avere un'azienda:

1) un tirocinante se gli addetti non sono più di cinque

2) due tirocinanti contemporaneamente se il numero di addetti a tempo indeterminato è tra i 6 e i 19

3) un 10% di tirocinanti se i dipendenti sono più di venti

Durata:

La durata dello stage varia a seconda dei soggetti che ne hanno beneficio:

ad esempio, per gli studenti delle scuole superiori secondaria al massimo 4 mesi, per chi frequenta attività formative post diploma o laurea fino a 6 mesi, ma altresì 6 mesi lavoratori inoccupati o disoccupati iscritti nelle liste di mobilità, oppure 12 mesi per persone svantaggiate o 24 mesi per i portatori di handicap, oltre che per universitari e laureati da non più di 18 mesi, 6 mesi per allievi di istituti professionali di Stato, di corsi di formazione professionale, di attività formative post-diploma o post-laurea, 12 mesi per studenti universitari, studenti che frequentano corsi di diploma universitario, dottorati di ricerca o corsi di perfezionamento e specializzazione post-secondari anche non universitari.

Non ci sono vincoli sulla quantità di stage che una persona può seguire durante la sua carriera scolastica.

Compito del soggetto promotore:

questo ha il di elaborare il progetto formativo e di orientamento che deve contenere le modalità di attuazione e collocare l'esperienza del tirocinio all'interno del percorso formativo dello stagista. I soggetti promotori sono inoltre tenuti ad assicurare i tirocinanti contro gli infortuni sul lavoro presso l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro (INAIL), e presso una compagnia assicuratrice per la

responsabilità civile verso terzi. Svolgere uno stage senza questo tipo di assicurazione equivale a fare un lavoro in nero.

le fasi di attuazione e realizzazione dello stage

-Formale richiesta alle aziende di disponibilità ad accogliere stagisti

-Contatto e scelta delle aziende disponibili

-Individuazione del numero di stagisti che ciascuna azienda è disposta ad ospitare

-Assegnazione degli stagisti ai tutor, il quale potrà seguire al massimo 10 stagisti se collocati in 1, 2 o 3 aziende o 5 stagisti se collocati in aziende diverse.

-Incontro tra i tutor scolastici e i tutor aziendali per la predisposizione del percorso formativo

Le fasi di realizzazione di uno stage sono cinque:

osservativi;

informativa;

organizzativa;

operativa;

e valutativa.

La fase osservativa consiste nel valutare i comportamenti degli studenti durante il processo d'insegnamento - apprendimento con particolare attenzione alla motivazione allo studio. La fase informativa si basa sulla presentazione ai genitori e agli studenti delle finalità e modalità organizzative del progetto. La fase organizzativa è il momento in cui i docenti cercano di coinvolgere tutti gli studenti, compresi quelli privi di

motivazione. La fase operativa è lo svolgimento dell'attività prevista, quindi l'inserimento dello studente in azienda. La fase valutativa è la verifica dei risultati dell'esperienza con una conseguente scheda di valutazione dell'andamento dello stage per ogni studente.

Riassumendo

Lo stage dovrà favorire:

-l'acquisizione di esperienze (abilità professionali, procedure e organizzazione del lavoro);

-la pratica e la padronanza d'uso delle moderne tecnologie (computer, macchine e strumenti multimediali, ecc.);

-lo sviluppo di competenze trasversali (sicurezza di sé, autocontrollo, adattabilità, flessibilità, creatività, spirito d'iniziativa, intraprendenza, accuratezza, competenza, capacità di comunicare, collaborare e dirigere, ecc.);

-la disposizione all'aggiornamento continuo delle conoscenze e delle abilità.

-Imprese formative simulate

Alcune Istituzioni scolastiche, con il sostegno del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, hanno messo a punto "un modello di impresa formativa simulata" che, da oltre dieci anni, coinvolge centinaia di scuole e migliaia di studenti, consentendo loro di apprendere a scuola in un contesto operativo e organizzativo simile a quello aziendale. All'interno della scuola viene realizzato, con il sostegno di un'impresa reale e di un tutor

aziendale, un'**azienda laboratorio** in cui è possibile sperimentare una vera e propria esperienza di lavoro vivendo direttamente le situazioni che possono accadere ad un'azienda ed interpretando i ruoli propri di chi lavoro in una impresa. Le imprese simulate comunicano tra loro e realizzano transazioni in una rete telematica, rispettando la normativa come le aziende reali.

### Botteghe scuola

La "bottega scuola" rappresenta un insieme di laboratori artigiani d'eccellenza, che diventano luogo d'incontro e di formazione per i giovani che vedono "un futuro", una prospettiva di lavoro nell'artigianato di qualità.

Attraverso il percorso dell'Eccellenza Artigiana, si cerca di promuovere una significativa campagna pubblica per l'individuazione e la valorizzazione delle imprese dell'artigianato artistico, tipico e tradizionale.

Gli obiettivi con il percorso dell'Eccellenza Artigiana sono molteplici:

recuperare "gli antichi mestieri" attraverso la rivalutazione di produzioni che vanno scomparendo;

avvicinare i giovani ad attività che possiedono un elevato contenuto di professionalità;

conferire potenzialità di inserimento nel mercato del lavoro;

garantire la continuità nel tempo dell'attività d'impresa, consolidando il patrimonio produttivo dell'artigianato di qualità;

innovare ed espandere la gamma dei prodotti dell'artigianato d'arte".

L'iniziativa mira a favorire lo sviluppo di produzioni di nicchia, dirette ad un mercato selezionato con la realizzazione di manufatti di qualità, incentivando nel contempo la capacità imprenditoriale dei giovani.

### **3.5 La scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri**

Molti sono i giovani che provengono da tutto il mondo e che scelgono l'Italia come terra di riscatto e di vita, con le loro differenti culture sono sparsi da nord a sud in diverse zone del paese, trasmettendoci il proprio patrimonio. La presenza e l'aumento progressivo di alunni stranieri negli ultimi anni, rappresenta un dato di grande rilevanza che interpella le scuole italiane sulla loro capacità di accoglienza ed integrazione. E' un fenomeno che, pur di rilevante complessità, può costituire una risorsa fra identità e differenza.

Molti studenti figli di immigrati si esprimono, spesso, in italiano con le inflessioni locali dei nostri gerghi locali costituendo un'opportunità ed un'occasione di mutamento per tutta la scuola, e sicuramente l'incontro con altre culture e modelli di vita, può realizzare nelle nostre scuole una reale esperienza di apprendimento e di inclusione sociale, attraverso la collaborazione delle famiglie, degli enti locali, delle università, delle associazioni e delle istituzioni a vario titolo, che valorizzando e coordinando sono in grado di mettere a sistema le pratiche migliori.

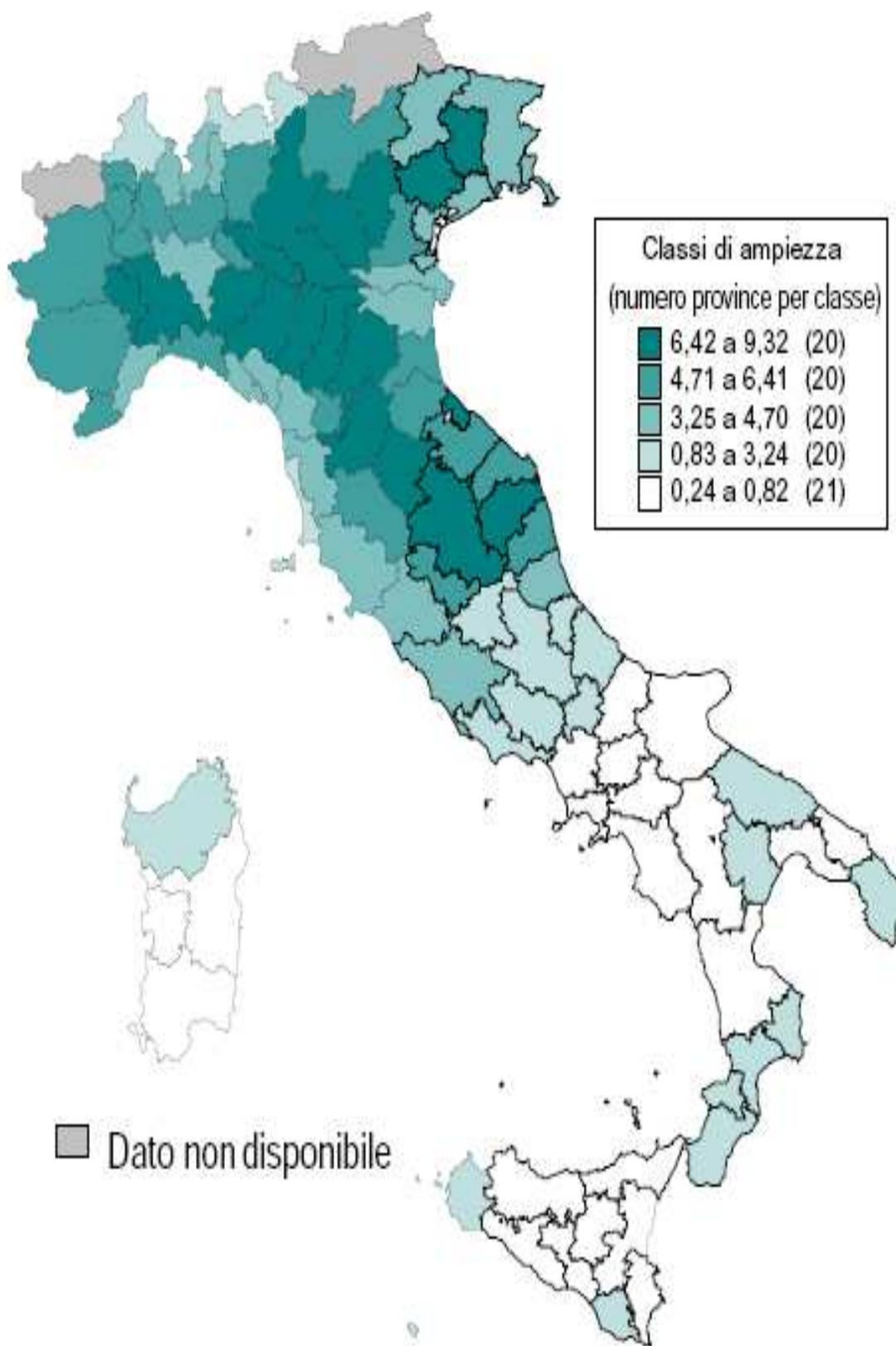
Gli alunni stranieri a scuola sono 431.211, nell'a.s. 2005/06<sup>21</sup>, il 3,5% sul totale della popolazione scolastica, registrando un aumento di +16,3% rispetto all'anno precedente, risultando, pertanto, di tre volte superiore. Il 90,5% di alunni stranieri frequentano scuole statali, mentre il restante 9,5% è iscritto in istituzioni scolastiche non statali. Ciò significa che gli alunni stranieri sono distribuiti in modo omogeneo tanto nelle strutture scolastiche statali che in quelle non statali.

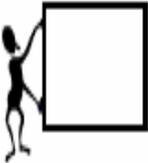
La più elevata consistenza di alunni stranieri (40%) è molto disomogenea e differenziata sul territorio nazionale, e si trova nella scuola primaria; la regione con l'incidenza più alta è nelle aree del Nord Est con l'Emilia Romagna con il 7% e Milano con il 10,2%; seguono il Nord-Ovest (5,7%), il Centro (4,8%), il Sud (0,9%) e le Isole (0,7%). Si sta delineando in Italia un modello variegato, *policentrico*, "diffuso", nel quale i poli di attrazione non sono solo le grandi metropoli, ma anche le piccole città e i paesi. In molte delle città piccole e medie la maggior parte degli studenti immigrati si trova nei piccoli centri della provincia piuttosto che nel comune capoluogo.

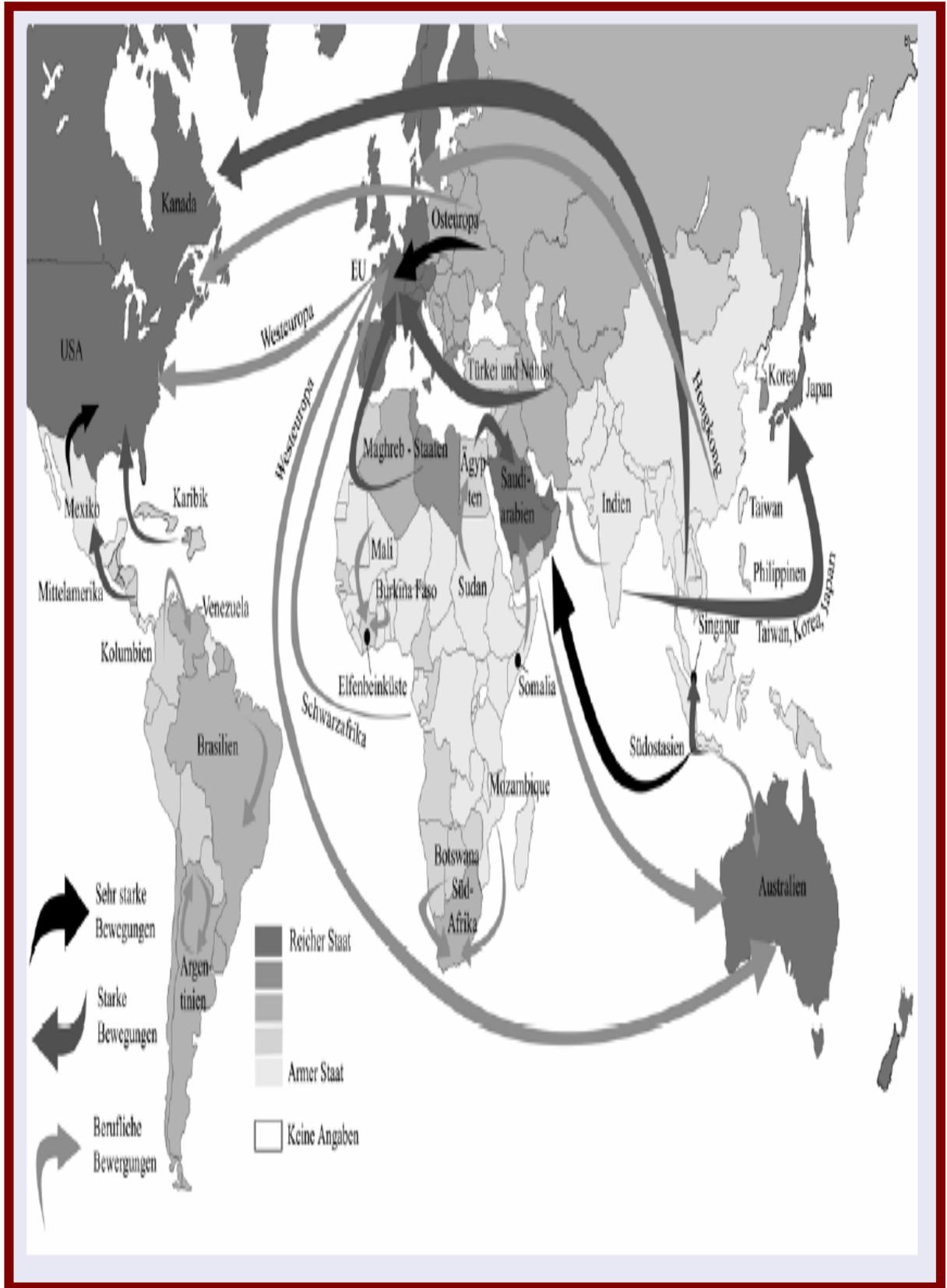
I paesi di provenienza degli alunni stranieri sono 191;

---

<sup>21</sup> Dato M.I.U.R.



Nazione d'origine		= 10.000 alunni con cittadinanza non italiana dello stato	% sul totale alunni non italiani
Albania		49.965	17,68%
Marocco		42.126	14,90%
Romania		27.627	9,77%
Cina		15.610	5,52%
Ecuador		10.674	3,78%





## le 10 cittadinanze più rappresentate



	scuola dell'infanzia	scuola primaria	scuola secondaria di I grado	scuola secondaria di II grado	totale	distribuzione %	incremento* % rispetto al 2005/06
ALBANIA	16.072	28.426	17.888	15.460	77.846	15,5%	12,2%
ROMANIA	11.499	28.100	15.151	13.631	68.381	13,6%	29,5%
MAROCCO	15.882	28.221	14.728	8.989	67.820	13,5%	14,0%
CINA	3.589	8.073	7.109	5.590	24.361	4,9%	9,9%
JUGOSLAVIA (SERBIA-MONTENEGRO)	2.623	7.035	4.106	2.190	15.954	3,2%	14,0%
ECUADOR	2.446	5.100	4.078	4.246	15.870	3,2%	15,2%
TUNISIA	4.137	5.565	2.369	1.275	13.346	2,7%	13,8%
PERU'	1.899	3.404	2.623	4.736	12.662	2,5%	14,4%
FILIPPINE	2.761	4.517	2.488	2.831	12.597	2,5%	12,8%
MACEDONIA	2.010	5.118	3.519	1.812	12.459	2,5%	14,8%
...	...	...	...	...	...	...	...

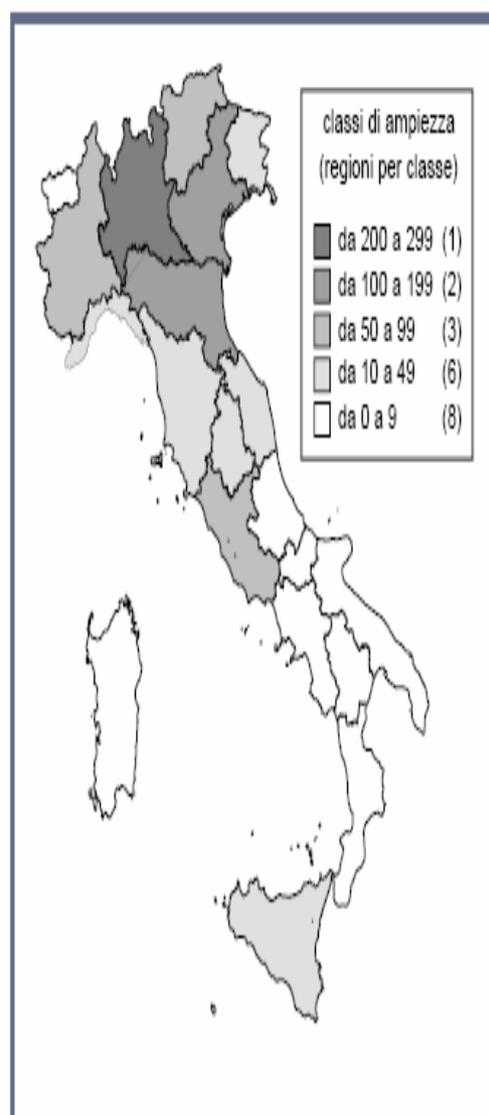
L'aumento progressivo delle presenze di alunni provenienti dalla Romania porta questa cittadinanza al secondo posto (con un incremento del 29,5% rispetto all'anno precedente), dopo l'Albania, tra le cittadinanze rappresentate nella scuola italiana.

*\*L'incremento rispetto allo scorso anno risente, in parte, oltre che del continuo miglioramento nella rilevazione dei dati, anche del fatto che è incluso nel conteggio il dato della provincia di Aosta, diversamente dalla pubblicazione "Alunni con cittadinanza non italiana - a.s.2005/06" da cui sono desunti i dati per il calcolo della variazione.*

## concentrazione degli alunni con cittadinanza non italiana nelle istituzioni scolastiche: le regioni

istituzioni* con incidenza di alunni con cittadinanza non italiana	scuola statale	scuola non statale	totale
pari a 0%	951	8.057	9.008
minore del 20%	9.622	6.510	16.132
tra il 20% e il 25%	214	224	438
tra il 25% e il 30%	73	145	218
tra il 30% e il 35%	32	58	90
tra il 35% e il 40%	8	45	53
tra il 40% e il 45%	9	28	37
tra il 45% e il 50%	5	11	16
50% e oltre	8	28	36
	<b>10.922</b>	<b>15.106</b>	<b>26.028</b>

distribuzione regionale delle istituzioni scolastiche\* con almeno il 20% di alunni con cittadinanza non italiana



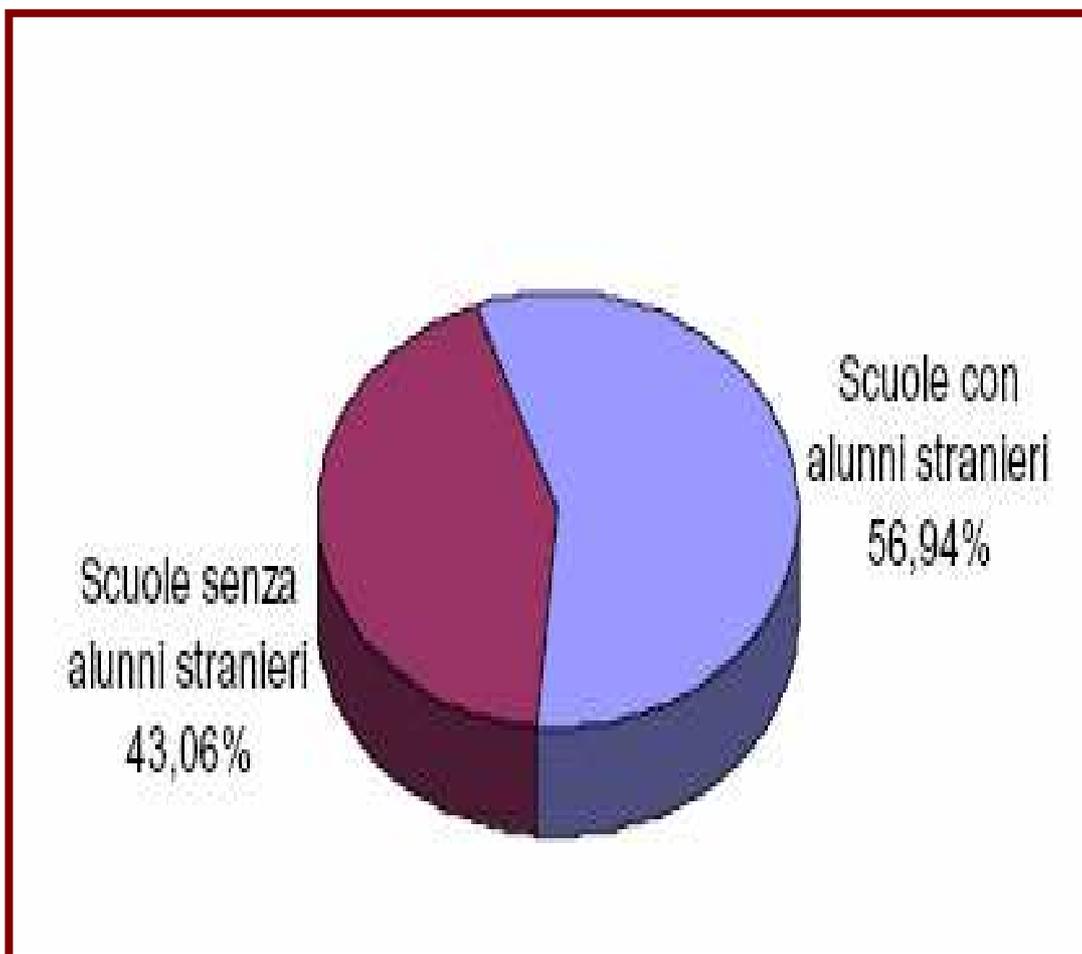
\* Per la scuola statale l'istituzione scolastica è la sede di dirigenza e gestisce e organizza a livello amministrativo e didattico uno o più punti di erogazione del servizio scolastico (scuole dell'infanzia, plessi di scuola primaria, sezioni associate, sezioni staccate o coordinate di scuola secondaria di I e II grado). Mentre, per la scuola non statale, non essendoci un'analogia aggregazione amministrativa, con il termine istituzione si intende la scuola in quanto punto di erogazione del servizio: ciò giustifica il valore più elevato rispetto a quello della statale.

La caratteristica del modello policentrico italiano è che, a differenza degli altri paesi europei di più lunga tradizione multiculturale, ha subito un cambiamento rapidissimo.

Un confronto con la Francia, rileva che questa nazione è terra di immigrazione da più di 150 anni ed essendo un paese centralizzato ha cercato di uniformare le diversità.

Ci si chiede se quasi 300.000 alunni stranieri in Italia sono tanti o pochi. In effetti, appaiono pochi se rapportati al totale degli alunni (rappresentano il 3,5%) e alle percentuali molto più alte di alunni stranieri presenti nelle scuole di altri paesi europei di più lunga tradizione multiculturale come Francia, Inghilterra, Germania e Svizzera, ma anche di recente immigrazione come Spagna e Portogallo.

La presenza di alunni stranieri provenienza da tanti e diversi paesi stranieri genera elementi positivi ma anche di preoccupazioni, pensando ai rischi quali la loro concentrazione in singole scuole e territori dando origine ad una sorta di istituti-ghetti. L'obiettivo, indubbiamente, primario della scuola italiana è quello dell'integrazione, attraverso la scelta di efficaci strategie didattiche (modello più diffuso), evitando il più possibile un'aumento della dispersione scolastica. Le conseguenze sul piano pedagogico sono immediate: infatti, è ben diverso organizzare una scuola con tante cittadinanze, appartenenze linguistiche e religiose diverse o invece una scuola caratterizzata da una sola diversa cittadinanza.



Uno dei problemi principali degli alunni stranieri, pertanto, consiste nella dispersione, ed il fenomeno dell'abbandono scolastico e dell'insuccesso da parte degli allievi stranieri e il "disagio" scolastico e sociale, sia di alunni provenienti da Paesi stranieri sia di quelli di seconda generazione, sono oggetto di studio e di interventi mirati in diversi Paesi europei, soprattutto in quelli di più lunga tradizione multiculturale. Ciò che accomuna l'Italia con questi Paesi è il divario costante nei diversi ordini di scuola tra gli esiti degli allievi di origine straniera. L'analisi degli aspetti qualitativi sulla presenza e i

percorsi scolastici degli alunni stranieri porta in primo piano la necessità di strategie di contrasto specifiche e di una progettazione didattica che tenga conto dei fattori che influenzano il rendimento scolastico.

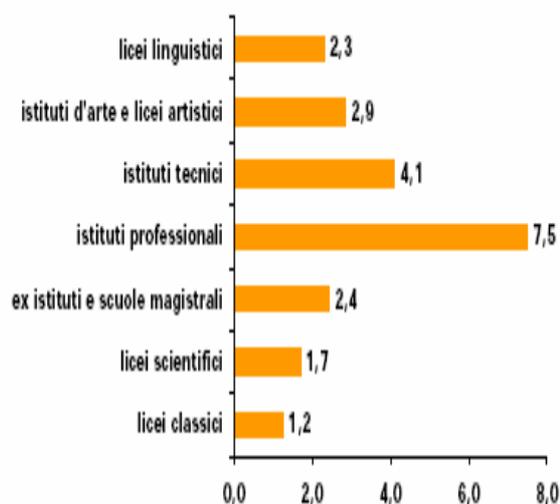
Dall'analisi dell'esito scolastico degli alunni italiani a confronto con quello degli alunni stranieri si rileva come costante sia il minore successo scolastico degli allievi stranieri nei diversi ordini di scuola. Il divario fra i tassi di promozione degli allievi stranieri e di quelli italiani è nella secondaria di II grado (più di 45.000 di cui il 40% di essi si indirizza verso gli Istituti Professionali), in cui più di un alunno straniero su quattro non consegue la promozione, e nelle diverse tipologie di scuole secondarie di II grado si osserva che l'istruzione classica, scientifica e magistrale fa registrare la maggior percentuale di promossi fra gli studenti stranieri (80,30%), mentre gli istituti professionali fanno registrare la minore percentuale di promossi (70,40%). Nei primi si registra anche la maggior percentuale di promossi fra gli allievi italiani (90,51%), mentre negli istituti professionali si registra solo il 78,90% di promozioni degli studenti italiani.

## alunni con cittadinanza non italiana nella scuola secondaria di II grado



	alunni con cittadinanza non italiana	distribuzione %	incidenza
licei classici	3.596	3,5%	1,2
licei scientifici	10.212	9,9%	1,7
ex istituti e scuole magistrali	5.300	5,2%	2,4
istituti professionali	41.893	40,7%	7,5
istituti tecnici	38.498	37,4%	4,1
istituti d'arte e licei artistici	2.936	2,9%	2,9
licei linguistici	394	0,4%	2,3
<b>totale scuola secondaria di II grado</b>	<b>102.829</b>	<b>100,0%</b>	<b>3,8</b>

I dati a disposizione ci segnalano una crescita significativa di studenti stranieri nella scuola secondaria superiore: poco meno di 103.000 nell'anno scolastico 2006/2007, quasi l'**80%** dei quali iscritti negli istituti tecnici (37,4%) e professionali(40,7%).

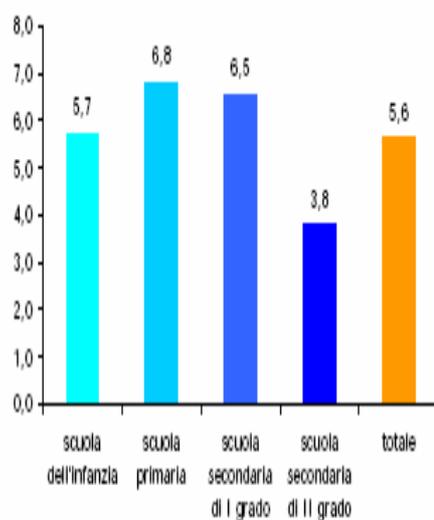
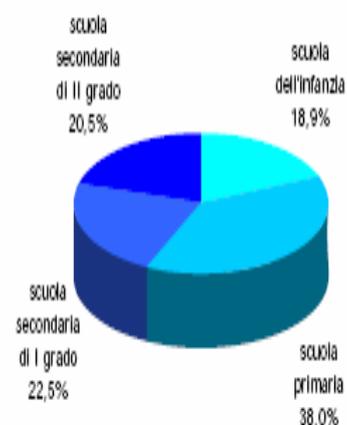


## gli alunni con cittadinanza non italiana e l'incidenza sul totale degli alunni



la consistenza per ordine e gestione della scuola

	<b>totale</b>	<b>statale</b>	<b>non statale</b>
scuola dell'infanzia	94.776	58.331	36.445
scuola primaria	190.813	182.594	8.219
scuola secondaria di I grado	113.076	109.397	3.679
scuola secondaria di II grado	102.829	98.485	4.344
<b>totale</b>	<b>501.494</b>	<b>448.807</b>	<b>52.697</b>



l'incidenza sul totale degli alunni

	<b>totale</b>	<b>statale</b>	<b>non statale</b>
scuola dell'infanzia	5,7	6,1	5,2
scuola primaria	6,8	7,1	3,2
scuola secondaria di I grado	6,5	6,7	3,7
scuola secondaria di II grado	3,8	3,9	2,3
<b>totale</b>	<b>5,6</b>	<b>5,8</b>	<b>4,2</b>

le cittadinanze più rappresentate nei comuni capoluogo di provincia con un'incidenza di alunni con cittadinanza non italiana superiore al 10%



comune capoluogo	alunni con cittadinanza non italiana	incidenza sul totale degli alunni	cittadinanza prevalente	alunni appartenenti alla cittadinanza prevalente	% del totale degli alunni con cittadinanza non italiana nel comune
milano	24.965	14,2	FILIPPINE	4.123	16,5%
alessandria	1.766	13,9	ALBANIA	528	29,9%
prato	3.640	13,7	CINA	1.513	41,6%
reggio emilia	3.582	13,0	MAROCCO	614	17,1%
torino	15.680	12,6	ROMANIA	5.506	35,1%
cremona	1.665	11,9	ROMANIA	424	25,5%
brescia	4.906	11,8	ALBANIA	524	10,7%
piacenza	2.088	11,7	ALBANIA	471	22,6%
modena	3.383	11,1	MAROCCO	539	15,9%
pordenone	1.403	11,1	ALBANIA	321	22,9%
rimini	2.453	10,8	ALBANIA	522	21,3%
bologna	4.992	10,8	MAROCCO	723	14,5%
vicenza	2.737	10,7	JUGOSLAVIA (SERBIA-MONTENEGRO)	632	23,1%
perugia	2.705	10,5	ALBANIA	478	17,7%
asti	1.283	10,4	ALBANIA	600	46,8%
parma	2.896	10,4	ALBANIA	418	14,4%
firenze	5.353	10,2	ALBANIA	834	15,6%
...	...	...	...	...	...

presenza regionale  
degli alunni con  
cittadinanza non  
italiana

*Il divario tra nord e sud d'Italia*

La fotografia che emerge da questa nuova indagine è tuttavia molto disomogenea e differenziata sul territorio nazionale:

la presenza di alunni stranieri raggiunge la percentuale del **10,7%** in Emilia Romagna, del 10,1 in Umbria, del 9,2 in Lombardia, ma è solo di poco più **dell'1%** in grandi regioni come Campania (1%) Puglia (1,3%) e Sicilia (1,3%).

La regione con la presenza più elevata è la Lombardia con 121.520 unità, quasi un quarto del totale della popolazione di alunni stranieri in Italia.

	scuola dell'infanzia	scuola primaria	scuola secondaria di I grado	scuola secondaria di II grado	totale
valle d'aosta	246	364	194	187	991
piemonte	9.518	18.834	10.669	9.409	48.430
lombardia	25.343	47.113	26.575	22.489	121.520
liguria	2.520	5.290	3.581	3.877	15.268
trentino alto adige	2.681	4.122	2.431	1.638	10.872
veneto	12.305	24.388	14.440	10.758	61.891
friuli venezia giulia	2.272	4.483	2.628	2.549	11.932
emilia romagna	10.651	22.101	12.544	13.225	58.521
toscana	7.492	14.809	9.015	8.460	39.776
umbria	2.461	4.517	2.593	2.508	12.079
marche	3.794	7.024	4.326	4.261	19.405
lazio	7.662	18.379	11.368	12.200	49.609
abruzzo	1.397	3.077	2.016	1.732	8.222
molise	107	288	177	174	746
campania	1.421	4.166	2.972	2.580	11.139
puglia	1.401	3.420	2.151	2.069	9.041
basilicata	177	360	274	264	1.075
calabria	773	2.443	1.572	1.490	6.278
sicilia	2.109	4.639	2.872	2.354	11.974
sardegna	446	996	678	605	2.725
<b>totale nazionale</b>	<b>94.776</b>	<b>191.238</b>	<b>113.076</b>	<b>102.829</b>	<b>501.594</b>

C'è una somiglianza dunque nell'andamento dei percorsi scolastici di italiani e stranieri che è influenzato anche dal tipo di utenza, contenuti, programmi e stili didattici di ciascun tipo di istruzione secondaria superiore. Vi è inoltre da aggiungere che dei circa 45.000 alunni stranieri che frequentano le scuole superiori più del 40% (4 studenti su 10) si sono indirizzati verso gli istituti professionali. Ci si chiede in che modo la dimensione della scuola, la quantità di stranieri rispetto alla popolazione scolastica e la quantità di cittadinanze concorrono al successo o all'insuccesso scolastico. Un dato certo è che per i diversi ordini di scuola gli alunni stranieri sembrano ottenere maggior successo quando sono ridotti di numero. Si può ipotizzare, che scuole e classi "polarizzate", a forte presenza straniera, non depongono a favore del successo scolastico, tanto meno se esse vedono la presenza di una sola nazionalità. Certamente, insegnare in una prospettiva interculturale vuol dire assumere la diversità come paradigma dell'identità stessa della scuola, occasione privilegiata di apertura a tutte le differenze, ed è questo uno degli obiettivi che si auspica possa soddisfare il nostro paese.

## Linee di intervento

Le linee di intervento della scuola, ovviamente, non deve limitarsi solo ad organizzare strategie di integrazione degli alunni immigrati o misure compensatorie di carattere speciale, ma deve pensare a diverse forze e componenti interagenti, non dimenticando che

- a) l'istruzione è un diritto di tutti
- b) l'istruzione scolastica è parallelamente un dovere che gli adulti devono rispettare e tutelare
- c) tutti devono poter contare su pari opportunità in materia di accesso,

Si tratta, pertanto, di assumere la diversità come paradigma dell'identità stessa della scuola nel pluralismo, come occasione per aprire l'intero sistema a tutte le differenze. Tale approccio si basa su una concezione dinamica della cultura, che evita sia la chiusura degli alunni/studenti in una prigione culturale, sia gli stereotipi o la folklorizzazione. Prendere coscienza della relatività delle culture, infatti, non significa approdare ad un relativismo assoluto, che postula la neutralità nei loro confronti e ne impedisce, quindi, le relazioni. Il canale italiano all'intercultura unisce alla capacità di conoscere ed apprezzare le differenze la ricerca della coesione sociale, in una nuova visione di cittadinanza adatta al pluralismo attuale, in cui si dà particolare attenzione a costruire la convergenza verso valori comuni.

Le linee di azione si caratterizzano per la:

-necessità di portare a sistema e di diffondere la conoscenza delle situazioni positive e consolidate, in termini di modalità di collaborazione

-collaborare insieme per prevenire fenomeni di concentrazione delle presenze straniere in una determinata scuola o plesso.

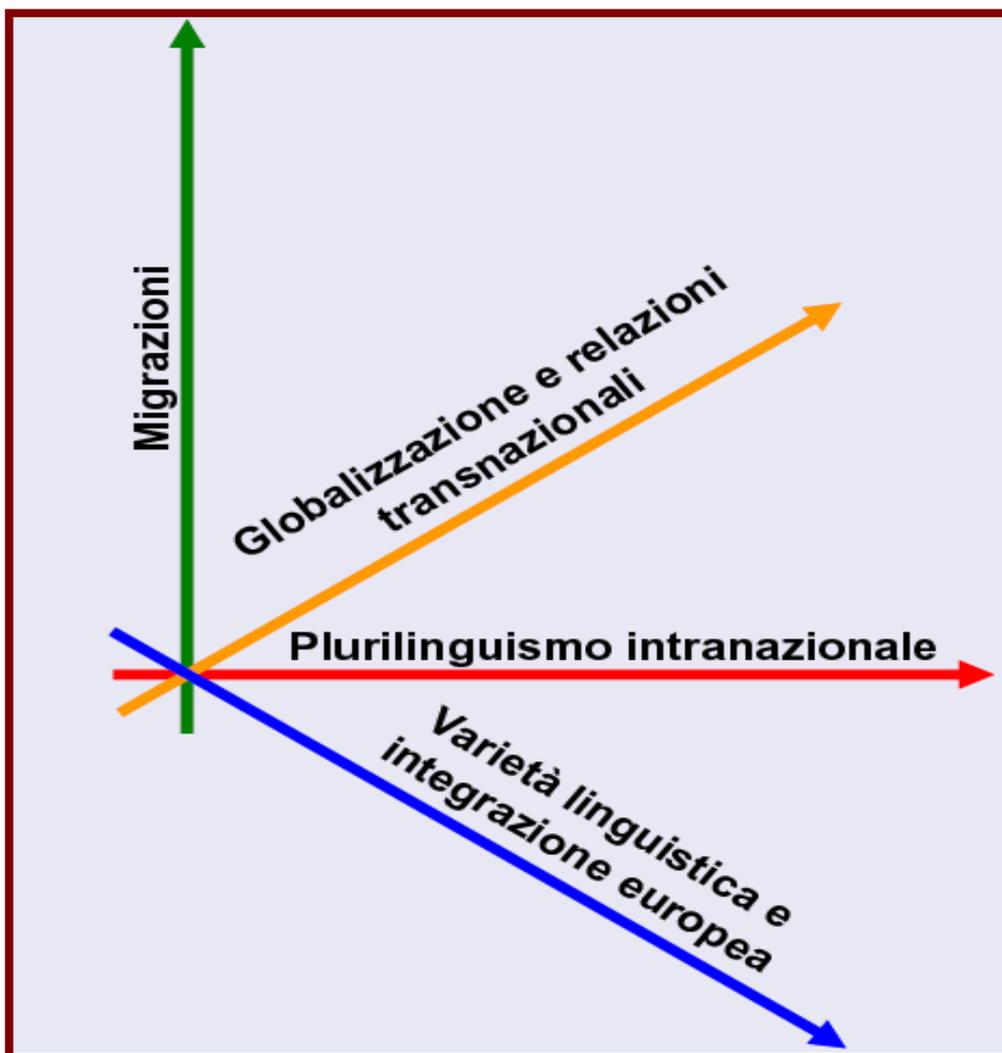
-sottolineare il fatto che l'integrazione scolastica è una parte importante, ma non esaustiva dell'integrazione complessiva. Per

favorire il processo di inclusione dei minori stranieri nelle città e nelle comunità, la scuola e il territorio devono lavorare in maniera congiunta, fianco a fianco, per far sì che i luoghi comuni diventino davvero luoghi di tutti.

<h2 style="text-align: center;">Propositi -modello di integrazione interculturale della scuola italiana</h2>		
pratiche di accoglienza/ inserimento nella scuola	relazioni a scuola e nel tempo extrascolastico	confronto con altri Paesi
insegnamento dell'italiano come seconda lingua <sup>22</sup> *	antisemitismo	autonomia e reti tra istituzioni scolastiche, società civile e territorio
rafforzare il rapporto scuola/famiglia straniere e orientamento	prospettive interculturali nei saperi e nelle competenze	alterità
educazione prescolare	integrazione immediata nelle classi normali	migliorare la formazione degli insegnanti
formazione degli insegnanti in classi plurilingui	strategie di contrasto specifiche	necessità di una progettazione didattica
valorizzazione del plurilinguismo	collaborazione	<b>centralità della persona in relazione con l'altro</b>

<sup>22</sup> L'acquisizione e l'apprendimento dell'italiano rappresenta una componente essenziale del processo di integrazione: costituiscono la condizione di base per capire ed essere capiti, per partecipare e sentirsi parte della comunità, scolastica

adottare la prospettiva interculturale	<b>Promozione dialogo/confronto</b>	azioni per l'interazione interculturale
collaborazione con gli Enti Locali	universalismo	azioni per l'integrazione
inserire i cittadini stranieri nel sistema dell'educazione degli adulti	formazione dei mediatori e gli operatori socio-educativi fuori dalla scuola	-investire risorse -individuare i punti di forza che devono diventare sistema -individuare le debolezze da affrontare con nuove pratiche e risorse



Quattro assi di pluralità socioculturale e linguistica si intersecano

Con l'obiettivo di determinare le modalità per assolvere un buon intervento si ritiene efficace vagliare come altri paesi hanno affrontato situazioni analoghe.

Per esempio, in Canada, Francia, Gran Bretagna e Spagna, a seguito di una tradizione immigratoria consolidata e della diversità delle scelte politiche ed operative adottate, si rispecchiano diversi modelli di integrazione. In Spagna si ritrova un quadro facilmente confrontabile con quello italiano per via

delle similitudini esistenti sia dal punto di vista geografico e culturale sia da quello del fenomeno migratorio.

L'Inghilterra, per esempio, ha una storia multiculturale ormai da vari decenni investendo molto nella valutazione. Gli inglesi hanno stilato una classifica delle diverse cittadinanze e del rendimento scolastico basata su calcoli che aggiornano continuamente ma che non sono assolutamente applicabili alla realtà italiana. Sappiamo che in Gran Bretagna al primo posto, con il migliore rendimento scolastico, ci sono i cinesi e gli indiani e gli ultimi sono, invece, i caraibici, ed i neri. In Italia in realtà nessuno ha mai misurato, se non a livello di campione o locale, l'andamento a scuola collegato all'appartenenza ad un certo tipo di cultura.

Al momento bisogna dire che gli studenti stranieri in Italia sono in aumento, ma pochi universitari, poco più di 31.000 e cioè l'1,8%, mentre, negli altri livelli, sono più del 4%.

La scuola italiana, pertanto, si è orientata fin da subito a inserire gli alunni di cittadinanza non italiana nella scuola comune, all'interno delle normali classi scolastiche evitando la costruzione di luoghi di apprendimento separati, differentemente da quanto previsto in altri Paesi e in continuità con precedenti scelte per l'accoglienza di varie forme di diversità, differenze di genere ed eterogeneità di provenienza sociale.

## ***BIBLIOGRAFIA***

**Aceti E., Pochintesta C.,** *Adolescenti a scuola: l' insegnante-tutor come risorsa*, Città nuova, Roma, 2001.

**Alberigi Quaranta A.,** La "dispersione scolastica" in Italia, *Il Mulino*, a. 43, n. 4, luglio-agosto 1994, pp 702-716.

**Anconelli, M. F. Franzoni Prodi,** *La rete dei servizi alla persona. Dalla normativa all'organizzazione*, Carocci, Roma, 2003.

**Andolfi M., Forghieri Manicardi P.** (a cura di), *Adolescenti tra scuola e famiglia: verso un apprendimento condiviso*, Raffaello Cortina, Milano, 2002.

**Andreini, G.,** "Le scuole europee: l'abbandono in Europa", *La Vita Scolastica*, a. 49, n. 1, settembre 1994, p. 35.

**Antinori F. (et al.),** *Disagio giovanile, famiglia, comunità*, Cleup, Padova, 2000.

**Apple, Michael W.,** "Cultural Politics and Education", *The John Dewey Lecture Series*, 1996.

**Associazione TreeLLLe,** *Il governo della scuola autonoma: responsabilità e accountability*, Seminario n. 5, TreeLLLe, Fondazione S. Paolo, Genova, 2005.

**AA.VV.**, *The education system in Romania. Tuition in the languages of national minorities*, Government of Romania, Council for National Minorities, Bucharest, 1995.

**Baker**, Therese L.; Velez, William, "Access to and Opportunity in Postsecondary Education in the United States: A Review", *Sociology of Education*, extra iss 2006.

**Baraldi C.**, Mancini T., Menesini E., Prina F., *Ragazzi a scuola: regole, conflitti, prevaricazioni*, Atti del Convegno del 2000, Centro Stampa del Comune di Modena, Modena, 2001.

**Bastianoni P.**, *Interazioni in comunità: vita quotidiana e interventi educativi*, Carocci, Roma, 2003.

**Behnke**, Ralph R.; Sawyer, Chris R.; King, Paul E., "Grading Policy and Student Retention". *Journal of the Association for Communication Administration (JACA)*; v28, n1, p1-7, Jan 1999.

**Benadusi**, L. F. Consoli, *La governance della scuola. Istituzioni e soggetti alla prova dell'autonomia*, Il Mulino, Bologna, 2004.

**Benvenuto**, G., Bettoni C., "L'abbandono scolastico nel biennio della scuola secondaria superiore: uno studio delle sue componenti e motivazioni", *Scuola e Città*, a. XLIV, n. 8, 1993, pp 394-357.

**Benvenuto, G., Rescalli, G., Visalberghi, A. (a cura di),** *Indagine sulla Dispersione scolastica*, Firenze, La Nuova Italia, 2000.

**Benvenuto, G.,** *Una prova per la verifica degli atteggiamenti degli studenti. Un confronto tra studenti che proseguono e quelli che abbandonano la scuola all'inizio della secondaria superiore*, "Scuola e Città", a. 45, n. 4, pp 147-158.

**Benini A. M. (a cura di),** *Curricoli di scuola. Autonomia e flessibilità alla prova*, USR E-R, Tecnodid, Napoli, 2005.

**Benini, A.M. L., Gianferrari (a cura di),** *Tra riforma e innovazione. I nuovi ordinamenti nelle scuole del primo ciclo e dell'infanzia in Emilia-Romagna*, Collana "I Quaderni dell'USR E-R" n. 18, Tecnodid, Napoli, 2006.

**Benini, Anna Maria Laura Gianferrari (a cura di),** *Valutare per migliorarsi*, Quaderni dell'USR E-R, Tecnodid, Napoli, 2005.

**Berends, Mark,** "*Educational Stratification and Students' Social Bonding to School*", *British Journal of Sociology of Education*.

**Bertagna, G.,** "Per un sistema integrato di istruzione scolastica e di formazione professionale, proposte per un dibattito", *Ricerche Pedagogiche*, a. 32, n. 123, pp 1-12, aprile-giugno.

**Bianchi di Castelbianco F., Di Renzo M. (a cura di),** *Vivere bene la scuola: esplorazione del disagio infantile nel mondo scolastico*, Edizioni Scientifiche Magi, Roma 2000.

**Bickel, Robert; Lange, Linda,** "Opportunities, Costs, and High School Completion in West Virginia: A Replication of Florida Research", *Journal of Educational Research*, v88, n6, p363-70, Jul-Aug 1995.

**Black, Susan,** "Out of the Picture", *American School Board Journal*, v185, n5, p44-47, May 1998. Dec 1997.

**Bonini, M.C.,** *Il colloquio d'aiuto nei servizi scolastici. Corso di formazione per insegnanti*, Forlì, Centro per le Transizioni al Lavoro e nel Lavoro, 1998.

**Bosco, N.,** *Istruzione e formazione professionale*, in N. Negri, C. Saraceno, *Le politiche contro la povertà in Italia*, pp 207-241, Bologna, Il Mulino, 1996.

**Boscolo, P.,** *Psicologia dell'apprendimento scolastico. Aspetti cognitivi e motivazionali*, Torino, Utet, 1997.

**Buzzi, C., Cavalli, A., De Lillo, A. (a cura di),** *Giovani verso il duemila. Quarto rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, Bologna, Il Mulino.

**Cagner, E.**, *La dispersione scolastica e la qualità dell'offerta formativa. Indagine conoscitiva sul biennio della scuola secondaria di secondo grado nelle Marche: anno scolastico 1991-1992*, Ancona, 1993.

**Cairo, M.T.**, "La dispersione scolastica: aspetti e problemi", *Scuola e didattica*, a. 3, n. 15, 15 aprile 1994, pp 49-64.

**Camera dei Deputati** - Commissione VII Cultura, Scienza e Istruzione, *Indagine conoscitiva sulla dispersione scolastica. Documento conclusivo*. Seduta del 19 gennaio 2000.

**Cardon, Phillip L.; Christensen, Kip W.**, "Technology-Based Programs and Drop-out Prevention", *Journal of Technology Studies*, v24, n1, p50-54, Win-Spr 1998.

**Catalano S.**, *Strategie per il successo formativo*, Tecnodid, Napoli, 2000.

**CCE**, "Realizzare uno spazio europeo dell'apprendimento permanente", COM (2001) 678 Bruxelles 2001

**Celentin,**" Dolci, *La formazione di base del docente di italiano per stranieri*". Bonacci 2000.

**Censis**, *Rapporto sulla situazione sociale del paese*, Milano, Angeli, vari anni.

**CERI-OCSE**, *Analisi delle politiche dell'istruzione*, Roma, Armando, 1998.

**Ceri-Ocse**, *Uno sguardo sull'educazione. Gli indicatori internazionali dell'istruzione*, edizione, Roma, Armando, 2005.

**Chapman**, Mimi V.; Richman, Jack M., "Promoting Research and Evaluation of Practice in School-Based Programs: Lessons Learned", *Social Work in Education*, v20, n3, p203-08, Jul 1998.

**Checchi**, Daniele, "*L'efficacia del sistema scolastico italiano in prospettiva storica*", in Nicola Rossi (a cura di), *L'istruzione in Italia: solo un pezzo di carta?*, Bologna, Il Mulino, 1997, pp 67-128.

**Chiari**, G., *Climi di classe e apprendimento*, Milano, Angeli, 1994.

**Chuang**, Hwei-Lin, "High School Youths' Dropout and Re-Enrollment Behavior", *Economics of Education Review*, v16, n2.

**Commissione** delle Comunità Europee, *Crescita, competitività, occupazione. Le sfide e le vie da percorrere per entrare nel XXI secolo. Libro bianco*, Commissione delle Comunità Europee.

**Commissione** Europea, *Insegnare e apprendere - verso la società conoscitiva. Libro bianco su istruzione e formazione*, a cura di E.

Cresson e P. Flynn, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, 1995.

**Commissione** delle Comunità Europee, *Libro verde. La politica sociale europea. Opzioni per l'Unione. Documento consultivo - comunicazione del sig. Flynn, 17 novembre 1993*, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, 1993.

**Commission** Staff Working Paper, *News Indicators on Education and training*, SEC (2004) 1524, Bruxelles, 29 nov. 2004.

**Commission Internationale** sur l'éducation pour le vingt et unième siècle, *L'éducation: un trésor est caché dedans. Rapport à l'Unesco de la Commission Internationale sur l'éducation pour le vingt et unième siècle*, Paris, Unesco.

**Conklin**, Karen A., "Course Attrition: A 5-Year Perspective on Why Students Drop Classes", *Community College Journal of Research and Practice*, v21, n8, p753-60.

**Cornoldi**, C., *Le difficoltà di apprendimento a scuola*, Bologna, Il Mulino, 1999.

**Cunti**, A., "Il fenomeno della dispersione scolastica: una lettura pedagogica", in A.Cunti (a cura di), *La dispersione scolastica. Analisi e azione formativa*, pp15-28, Lecce, Pensa Multimedia Editore, 2004.

**Dekkers, Hetty; Driessen, Geert,** "An Evaluation of the Educational Priority Policy in Relation to Early School Leaving", *Studies in Educational Evaluation*, v23, n3, p.209-30.

**Di Giorgi, P.,** *La dispersione scolastica: che cosa, come, perché*, a cura dell'Osservatorio provinciale sulla dispersione scolastica del Provveditorato agli Studi, 1993.

**De Rita G., G. Bonomi,** *Manifesto per lo sviluppo locale. Dall'azione di comunità ai Patti territoriali*, Bollati-Boringhieri, Torino, 1998.

**De Rossi, A.,** "Dispersione: che fare", *Animazione Sociale*, 5, pp 1-52, 1993.

**Di Pol, R.S.,** *La scuola in cifre. Analisi dei fenomeni quantitativi dell'istruzione infantile e dell'obbligo in Italia dal 1945 ad oggi*, Torino, Sintagma, 1993.

**Di Renzo M.,** *Vivere bene la scuola. esplorazione del disagio infantile nel mondo scolastico*, Edizioni Scientifiche Magi Roma, 2000.

**Disagio nella scuola dell'obbligo (II).** *Atti della giornata di studio*, Bergamo, Provveditorato agli studi di Bergamo, 1994.

**Disagio ed esclusione. Il malessere giovanile nella scuola superiore della provincia di Bari**, Bari, Levante, 1997.

**Dispersione scolastica nella scuola media superiore (La)**, Atti del convegno regionale, Clusone, 1-2 dicembre 2006, Distretto scolastico n.25, Bergamo, s.e. 2006.

**Di Vaio F.**, *Addio alla scuola media*, La Città del Sole, Napoli, 2001.

**Dorn, S.**, *Creating the Dropout: An Institutional and Social History of School Failure*, Westport, Praeger Publisher, 1996.

**Esposito, A.**, *Educazione libro aperto*, Napoli-Roma, LER, 1995.

**Eurydice** (Rete di informazione sull'istruzione in Europa), *L'istruzione secondaria nell'Unione Europea: strutture, organizzazione e amministrazione*, Bruxelles, 2005.

**Everatt, D.**, "School reject or eject : contextualizing 'out of school youth' in the new South Africa", *Prospects. Quarterly review of comparative education*, a. XXV, n. 3, pp 451-468, sept. 1995.

**Farinelli F.**, *L'insuccesso scolastico: conoscerlo per contrastarlo*, Edizioni Kappa, Roma, 2002.

**Favaro G.**, Napoli M. (a cura di), *Come un pesce fuor d'acqua. Il disagio nascosto dei bambini e dei ragazzi immigrati*, Guerini e Associati, Milano, 2002.

**Favaro Graziella**, "Insegnare l'italiano agli alunni stranieri" *La Nuova Italia* 2002.

**Filippi, I. P. Romei**, *Autonomia. Una strategia per identità, qualità progettuale, integrazione fra sistemi*, in "Rassegna dell'Autonomia scolastica" n.1, gennaio **2006**.

**Flisher, Alan J.; Chalton, Derek O.**, "High-School Dropouts in a Working-Class South African Community: Selected Characteristics and Risk-Taking Behaviour", *Journal of Adolescence*, v18, n1, p105-21, Feb 1995.

**Frabboni F.**, Pinto Minerva, F., Trebisacce, G., *Scuola '94*, Bari, Laterza, 1995.

**Franchi, G.**, "Vent'anni di scolarità superiore in Italia: 1973/1993", *CISEM/Informazioni*, a. 12, n. 9-10-11, maggio-giugno 1996, pp 1-24.

**Froggio G.**, *Psicosociologia del disagio e della devianza giovanile: modelli interpretativi e strategie di recupero*, Laurus Robuffo, Roma, 2002.

**Frontera, Lucy S.; Horowitz, Rosalind, "Reading and Study Behaviors of Fourth-Grade Hispanics: Can Teachers Assess Risk?", *Hispanic Journal of Behavioral Sciences*, v17, n1, p100-20, Feb 2005.**

**Funkhouser, Edward, "Cyclical Economic Conditions and School Attendance in Costa Rica", *Economics of Education Review*, 2005.**

**Gagné F., St Pere F., *When IQ is controlled, does motivation still predict achievement?* Elsevier Science B. V., Amsterdam, 2004.**

**Gasperoni, G., *Diplomati e istruiti: rendimento scolastico e istruzione secondaria superiore*, Bologna, Il Mulino, 1996.**

**Gentili, C., "Quelle storie di vita per non perdere alunni", *Rassegna dell'istruzione*, a. 49, n. 1, pp 54-59.**

**Gentile M., *Logiche d' intervento e abbandono scolastico: note per una prassi dell'agire formativo*, FrancoAngeli, Milano, 2000.**

**Genovese A., *Società complessa e condizione dell'adolescente oggi*, in C. Betti (a cura di), *Adolescenti e società complessa. Proposte di intervento educativo*, Edizioni del Cerro, Pisa, 2002.**

**Gius E., Masoni M.V., *Costruire il successo scolastico. Guida operativa per gli insegnanti*, Utet, Torino, 2000.**

**Giusti, M.**, "Un problema di continuità", *La Vita Scolastica*, a. 48, n. 18, 1° giugno 1994, pp 59-63.

**Goldman, Juliette D. G.; Bradley, Graham L.**, "Young Adults Who Re-enter Australian High Schools and Drop Out Again", *International Journal of Lifelong Education*, v15, n6, p405-17, Nov-Dec 1996.

**Golem D.**, *Lavorare con l'intelligenza emotiva, come inventare un nuovo rapporto con il lavoro*, RIZZOLI, MILANO, 2000.

**Grantham-Campbell, Mary.**, "It's Okay To Be Native: Alaska Native Cultural Strategies in Urban and School Settings", *American Indian Culture and Research Journal*, v22, n4, p385-405, 1998.

**Griffin, Bryan W.; Heidorn, Mark H.**, "An Examination of the Relationship between Minimum Competency Test Performance and Dropping Out of High School", *Educational Evaluation and Policy Analysis*, v18, n3, p243-52, Fall 1996.

**Grysho, K.M.**, Dropout Rate Study: 1997-1998, 1996-1997, 1995-1996, 1994-1995. Annual Dropout Rates in Arizona Public Schools, Grades Seven through Twelve, Phoenix, Arizona State Dept. of Education, 1999.

**Gulli A.**, Un domicilio sconosciuto: drop - out tra selezione scolastica e forme sociali di selezione scolastica e forme sociali di disagio, Edizioni Eucos, Roma, 2003.

**Harrington-Lueker, Donna**, "Retention vs. Social Promotion", *School Administrator*, v55, n7, p6-12, Aug 1998.

**Hixson, Adalyn, Ed.; Gilroy, Marilyn, Ed.**, "The Hispanic Outlook in Higher Education", *Hispanic Outlook in Higher Education*.

**Indagine nazionale sugli esiti degli alunni con cittadinanza non italiana**", a cura di Vinicio Ongini, Ministero dell'Istruzione, Roma gennaio 2005.

**Ingersoll, Sarah; LeBoeuf, Donni.** , "Reaching Out to Youth Out of the Education Mainstream", *Juvenile Justice Bulletin*, Feb 1997.

**Istat**, *Annuario, Statistiche dell'istruzione, Supplementi*), in particolare il volume curato da A. Micali *La selezione scolastica nelle scuole superiori*, 1996.

**Istat**, *Annuario statistico italiano 2004*, Roma, Istat, vari anni.

**Istat**, *Compendio statistico italiano 2003*, Roma, Istat, 1998.

**Isfol**, *Rapporti annuali. Formazione, orientamento, occupazione, nuove tecnologie, professionalità*, Milano, Angeli, vari anni.

**Isfol**, *Rapporti annuali. Formazione e occupazione in Italia e in Europa*, Milano, Angeli, vari anni.

**Istat** - Micali A. (a cura di), *La selezione scolastica nelle scuole superiori*, Roma, Istat, 2005.

**ISTAT**, *Annuario Statistico Italiano*, 2005.

**ISTAT**, *Indicatori regionali del Quadro Comunitario di Sostegno (QCS). Indicatori di 'contesto chiave' e variabili di 'rottura' per la valutazione del QCS 2000-06.*

**Janosz**, Michel; **LeBlanc**, Marc; **Boulerice**, Bernard; **Tremblay**, Richard E., "Disentangling the Weight of School Dropout Predictors: A Test on Two Longitudinal Samples", *Journal of Youth and Adolescence*, v26, n6, p733-62, Dec 1997.

**Kaufman**, P., **Klein**, S., **Frase**, M., *Dropout Rates in the United States: 1997*, National Center for Education Statistics, 1999.

**Kelebay**, Yarema Gregory, "Dropping Digits: Dropout Rates Far Worse than Government Admits: Commissioner", *Quebec Report. Canadian Social Studies*, v30, n2, p48-49, 55 Win 1996.

**Kennett**, Deborah J.; And Others, "Co-operative Learning in a University Setting: Evidence for the Importance of Learned Resourcefulness", *Studies in Higher Education*, v21, n2, p177-86, Jun 1996.

**Laestadius**, Staffan; Hallman, Ingrid, "Returning Drop Outs to School and Work--The Nordic People's College", *Vocational Training: European Journal*, n16, p39-46, Jan-Apr 1999.

**La valutazione dei sistemi educativi in Europa** in "Bollettino di informazione internazionale", dicembre 2005.

**Licciardello** O., Di Nuovo S., De Caroli M.E., "La ricerca-intervento e la realtà scolastico-formativa", in O. Licciardello (a cura di), *Relazioni fra gruppi e identità sociale*, Catania, Cuemc, 1997.

**Liljander**, Juha-Pekka, "Gains and Losses on Academic Transfer Markets: Dropping Out and Course-Switching in Higher.

**Luciano**, A., *Imparare lavorando. La nuova scuola dell'obbligo e il lavoro*, Torino, Utet, 1999.

**Lockwood**, Anne Turnbaugh; Secada, Walter G., "Transforming Education for Hispanic Youth: Exemplary Practices, Programs, and Schools", *NCBE Resource Collection Series*, No.

**Education**", *British Journal of Sociology of Education*, v19, n4, p479-95, Dec 1998.

**Maloney**, Michael, "Evaluating Education Advocacy Work by the Urban Appalachian Council", *Journal of Appalachian Studies*, v5, n1, p129-32, Spr 1999.

**Mahoney**, J.L., Cairns, R.B., "Do extracurricular activities protect against early school drop-out?", *Developmental Psychology*.

**Mancini**, G., Gabrielli, G., *TVD. Test di valutazione del disagio e della dispersione scolastica*, Trento, Erickson, 1998.

**Mandigo**, James L.; Thompson, Linda P., "Go With the Flow: How Flow Theory Can Help to be Physically Active", *Physical Educator*, v55, n3, p145-59, Fall.

**Mariani** U., *Educazione alla salute nella scuola. Costruzione del benessere e prevenzione del disagio*, Erickson, Trento, 2001.

**Marini**, F., Milia, D., *Avere successo a scuola*, Milano, Angeli, 2003.

**Masoni**, M.V., *La dispersione scolastica*, Milano, Unicopli, 1998.

**Matteucci, M.C.**, *La norma di internalità nella scuola dell'obbligo*, Cesena, Ponte Vecchio, 1998.

**May, Deborah C.; Kundert, Deborah K.**, "School Readiness Practices and Children At-Risk: Examining the Issues", *Psychology in the Schools*, v34, n2, p73-84, Apr 1997.

**McCoach D.B., Siegle D.**, *The School Attitude Assessment Survey-Revised: A New Instrument to Identify Academically Able Students Who Underachieve*, Sage Publications, London, 2004.

**McNeal, Ralph B., Jr.**, "Extracurricular Activities and High School Dropouts", *Sociology of Education*, v68, n1, p62-81, Jan 1995.

**McNeal, Ralph B., Jr.**, "Are Students Being Pulled Out of High School? The Effect of Adolescent Employment on Dropping Out", *Sociology of Education*, v70, n3, p206-20, Jul 1997.

**Morgagni, E.** (a cura di), *Adolescenti e dispersione scolastica. Possibilità di prevenzione e recupero*, Roma, Carocci, 1998.

**MIUR** - Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca; Direzione Generale per gli Studi e la Programmazione - Sistan, *La scuola in cifre*, Roma, 2005; *L'Università in cifre*, Roma, 2005.

**Moro F.**, *Famiglia e scuola: il recupero dello svantaggio come antidoto contro la dispersione scolastica e il disagio giovanile*, FrancoAngeli, Milano, 2003.

**MPI**, *Conoscere la scuola. Indicatori del Sistema Informativo della Pubblica Istruzione*, Roma, MPI, 2003.

**MPI**-Direzione Generale del Personale e degli Affari Generali e Amministrativi - Divisione XII, *La scuola statale: sintesi dei dati - Anno scolastico 1997/98*, Roma, MPI.

**MPI**, *Conoscere la scuola. Indicatori del Sistema Informativo della Pubblica Istruzione*, Roma, MPI, 1999.

**MPI** - *La dispersione scolastica. Una lente sulla scuola*, MPI, Roma, 2000.

**Nardiello, M.G.**, "Documenti : il servizio scolastico in cifre", *Annali della Pubblica Istruzione*, XLII (1-2), pp 147-200, 1997.

**Nelson, Adam; Harvey, Francis A.**, "Using Hypermedia for Management Training", *Journal of Instruction Delivery Systems*, v9, n1, p30-36, Win 1995.

**Niceforo, O.**, "Continuità, programmazione e valutazione: le tendenze emergenti a livello europeo", *Gestione Scuola*, a. 12, n. 5, pp 12-16, settembre-ottobre, 2005.

**Odum**, Brad R.; Drolet, Judy C., "Knowledge Level of HIV/AIDS among High School Drop-Outs", *Journal of Health Education*, v28, n6, suppl pS17-S21, Nov-Dec 1997.

**Pazzaglia** F., Empowerment cognitivo e prevenzione dell'insuccesso: attività metacognitive per gli insegnanti e gli alunni, Erickson, Trento, 2002.

**Perrine**, Rose M., "Stress and College Persistence as a Function of Attachment Style", *Journal of the First-Year Experience & Students in Transition*, 1999.

**Phipps**, Ronald; Merisotis, Jamie, "What's the Difference?", *A Review of Contemporary Research on the Effectiveness of Distance Learning in Higher Education*, 1999.

**Pombeni** M.L. (a cura di.), Disagio scolastico: strumenti di osservazione e di intervento, Il Ponte Vecchio, Cesena, 2000.

**Price**, Linda; Edgar, Eugene, "Developing Support Systems for Youth with and without Disabilities", *Journal for Vocational Special Needs Education*, v18, n1, p17-21, Fall 1995.

**Progetto sperimentale CEE-Ministero P.I.-ISFOL. Parte I: Saggi e guida** Pagg. XVIII-374.

**Progetto sperimentale CEE-Ministero P.I.-ISFOL. Parte II: Unità didattiche** Pagg. VIII-454.

*Provveditorato agli studi di Milano Prevenzione e recupero della dispersione scolastica: il piano provinciale 1995-1998: percorsi, prodotti, prospettive*, Milano, Provveditorato agli studi di Milano, Ufficio studi e programmazione, 1999.

**Putnam, R.** *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Mondadori, Milano, 1993. “Per 'capitale sociaco di Statistica; *Indagine sull'istruzione universitaria 2005*.”

**Ragazzini, D., Causarano, P., Boeri, M.G.,** *Rimuovere gli ostacoli: politiche educative e culturali degli Enti locali dopo la regionalizzazione*, Firenze, Giunti.

**Rapporto Kok,** *La valutazione dei sistemi educativi in Europa* in “Bollettino di informazione internazionale”, dicembre 2005.

**Re, S.,** *Scuola, lingue straniere, glottodidattica: riflessioni sull'insegnamento della lingua straniera*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1994.

**Rivista dell'istruzione**”, n. 2, marzo-aprile 2006, Maggioli editore, Rimini, con contributi di L. Gianferrari, I. Summa, C. Casadio Loreti, L. Paolucci.

**Rapporto UNESCO,** *Scheda sul monitoraggio quantitativo degli obiettivi di Lisbona per l'istruzione*. D.G. Studi e programmazione MIUR, 28 gennaio 2005.

**Regione Toscana**, Giunta Regionale, *Gente che ha voglia di fare. Indagine conoscitiva sulla realtà giovanile e le agenzie formative che operano sul territorio*, Firenze, Regione Toscana, 1996.

**Reguzzoni, M.**, "Iniziative di riforma della scuola", *Aggiornamenti Sociali*, a. 49, n. 7-8, pp 549-562, luglio-agosto, 1998.

**Romagnoli, D.**, "Dispersione scolastica e rimedi", *Formazione Domani*, a. 22, n.s., n. 21-22, pp 41-48, luglio-dicembre, 1995.

**Romei, P.**, *Autonomia e progettualità. La scuola come laboratorio di gestione della complessità*, Firenze, La Nuova Italia, 1995.

**Rosal, Marcia L.; McCulloch-Vislisel, Sue; Neece, Susan**, "Keeping Students in School: An Art Therapy Program to Benefit Ninth-Grade Students", *Art Therapy: Journal of the American Art Therapy Association*, v14, n1, p30-36, 1997.

**Ross M.E., Shannon D.M., Salisbury-Glennon J.D., Guarino A.**, *The Patterns of Adaptive Learning Survey: A Comparison Across Grade Levels*, Sage Publications, London, 2004.

**Ricchiardi P.**, *Contro l'insuccesso scolastico. Contributi i ricerca educativa, progetti e materiali*, Il Segnalibro, Torino, 2000.

**Rossi, L.**, *Scuola e società. Elementi per una teoria della dispersione scolastica*, Cangemi, 1997.

**Roderick, Melissa.** "Grade Retention and School Dropout: Policy Debate and Research Questions". *Phi Delta Kappa Research Bulletin*, n15, p1-6, Dec 1995.

**Rumberger, Russell W.**, "Dropping Out of Middle School: A Multilevel Analysis of Students and Schools", *American Educational Research Journal*, v32, n3, p583-625, Fall 2005.

**Rutter M.**, *I disturbi psicosociali dei giovani*, Armando, Roma, 2002.

**Salati, M.**, "Forme di disuguaglianza nel sistema scolastico italiano", *Aggiornamenti sociali*, 49, pp 59-68, 1998.

**Salati, M.**, "Le variabili sociali dell'abbandono", *RES*, a. 6, n. 12, pp 20-40, ottobre 1996.

**Salati, M.**, "Nuovi drop-out. Educazione: l'uguaglianza si misura in base alla possibilità di riuscita", *Didascalie*, a. 4, n. 3, pp 15-20, settembre 1995.

**Sasso, A.**, "La produttività della scuola", *Insegnare*, n. 6 (terza serie), pp 9-17, 1994.

*Scheda sul monitoraggio quantitativo degli obiettivi di Lisbona per l'istruzione.* D.G. Studi e programmazione MIUR, 28 gennaio 2005.

**Segantini, T.,** Pizzetti L. (a cura di), *Start: progetto di sperimentazione contro la dispersione nel passaggio fra scuola media inferiore e biennio. Il modulo dell'autonomia,* Milano, Mursia,.

**Smith, Thomas M.,** "The Educational Progress of Black Students", *The Condition of Education*, 1994, No. 2, 1995.

**Snider, Kathryn,** "Race and Sexual Orientation: The (Im)possibility of These Intersections in Educational Policy", *Harvard Educational Review*, v66, n2.

**Spallacci, A.** *Successo e insuccesso a scuola: la ricerca dell'equità*, in questo stesso Rapporto regionale (Parte III).

**Sydow, Debbie L.; Sandel, Robert H.,** "Making Student Retention an Institutional Priority", *Community College Journal*..

**Tavella P.,** *Gli ultimi della classe: un anno con i ragazzi e i maestri in una scuola di strada a Napoli*, Mondadori, Milano, 2000.

**Teachman, Jay D.; And Others,** "Social Capital and Dropping Out of School Early", *Journal of Marriage and the Family*.

**Ten Dam, Geert T.**, "Drop-Out from Adult Education: Social Environment, School Culture and Perceptions", *International Journal of Lifelong Education*.

**Tenuta U.**, *Il Piano dell'offerta formativa ¾ Moduli e unità didattiche – La programmazione nella scuola dell'autonomia*, ANICIA, ROMA, 2001

**Tenuta U.**, *La flessibilità della scuola e la centralità degli alunni*, ANICIA, ROMA, 2003.

**Tenuta U.**, Una rete per l'aggiornamento, in *METODOLOGIA E DIDATTICA*: <http://www.edscuola.com/archivio/didattica/>.

**Tenuta U.**, *Reti per l'aggiornamento (FORMANET)*, in *Rivista dell'istruzione*, Maggioli, Rimini, 2002, III, pp.419ss.

**Tenuta, UMBERTO** *La flessibilità della scuola e la Centralità degli alunni*, ANICIA, ROMA, 2002.

**Titi, B.**, *La scuola in Finlandia. Un'esperienza di successo formativo*, Associazione TreeLLLe, Genova, 2004.

**Timczyk, Karen**, "Building a Better Safety Net", *American School Board Journal*, v182, n8, p41-42, Aug 1995.

**Trentin R., Monaci M.G.,** *Una mappa dell'affettività di adolescenti maschi e femmine : emozioni e strategie di coping nel contesto scolastico,* in Matarazzo O., *Emozioni e adolescenza,* Liguori Editore, Napoli, 2001.

**Trivellato, P., Bolognini M.** (a cura di), *Scuola e welfare scolastico in Lombardia,* Milano, Angeli, 2006.

**U.S.** Department of Education, *Strategic Plan 1998-2002.*

**U.S.** Department of Education, Office of Educational Research and Improvement, *Tools for schools. School Reform Models Supported by the National Institute on the Education of At-Risk Students,* Washington D.C.

**Versari. S.** (a cura di), *Genitori nella scuola della civiltà civile,* Collana "I Quaderni dell'USR E-R", n. 17, Tecnodid, Napoli, 2006.

**USR E-R - Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna,** *Essere studenti in Emilia- Romagna,* Bologna, 2005.

**Versari, Stefano Franco Belosi** (a cura di), *Appassionatamente curiosi. Per una didattica delle scienze dell'atmosfera,* Collana "I Quaderni dell'USR E-R", n. 16, Tecnodid, Napoli 2006.

**Vertecchi, B.**, "La selezione disfunzionale: analisi della dispersione in una scuola secondaria superiore", *Cadmo*, a. 3, n. 7, pp 45-56, aprile, 1995.

**Vezzani, B.**, Tartarotti, L., *Benessere/malessere nella scuola*, Milano, Giuffrè, 1998.

**Vickers, H.S.**, "Young Children at Risk : Differences in Family Functioning", *Journal of Educational Research*, n. 5, 1995.

**Vico, G.**, "Romper l'omertà sulla dispersione scolastica", *Scuola e didattica*, a. V, n. 4, pp 7-8 1998.

**Vigilante, A.**, "Un piano di esercizio della funzione ispettiva in Sardegna", *Diritto allo Studio*, a.2, n. 3, pp 30-32, 2005.

**Visalberghi, A.**, "Conclusioni e proposte", in Benvenuto, G, Rescalli, G., Visalberghi, A. (a cura di), *Indagine sulla Dispersione scolastica*, pp 297-302, Firenze, La Nuova Italia, 2000.

**Vincenzi, A. B.**, "Per un'indagine intervento sull'impegno scolastico", *Orientamenti Pedagogici*, a. 43.

**Vitaro, Frank; Brendgen, Mara; Tremblay, Richard E.**, "Prevention of School Dropout through the Reduction of Disruptive Behaviors and School Failure in Elementary School", *Journal of School Psychology*, v37, n2, p205-26, Sum 1999.

**Voelkl**, Kristin E.; Welte, John W.; Wieczorek, William F., "Schooling and Delinquency Among White and African American Adolescents", *Urban Education*, v34, n1, p69-88, Mar 1999.

**Volpi**, R., *Figli d'Italia. Quanti, quali e come alle soglie del Duemila*, Firenze, La Nuova Italia, 1996.

**Walsh**, Elaine; Randell, Brooke P.; Eggert, Leona L., "The Measure of Adolescent Potential for Suicide (MAPS): A Tool for Assessment and Crisis Intervention", *Reaching Today's Youth: The Community Circle of Caring Journal*, v2, n1, p22-29, Fall 1997.

**Walker**, Lynn, "Longitudinal Study of Drop-out and Continuing Students Who Attended the Pre-University Summer School at the University of Glasgow", *International Journal of Lifelong Education*.

**Wendt-Keswick**, **Karen**, "Delta Program Fourth-Year Implementation", *Feedback.Publication Number* ,98-12, 1999.

**Winglee**, M. et al., *A recommended Approach to Providing High School Dropout Completion Rates at the State Level*, National Center for Education Statistics, 2000.

**Womble**, Myra N.; Hall, Helen C.; Turner, Jeff P., "Middle School Vocational Teachers' Knowledge of the Characteristics of At-Risk Learners", *Journal of Vocational and Technical Education*, v14, n1, p60-66, Fall 1997.

**Wood**, Paula C.; And Others, "Locus of Control, Self-Concept, and Self-Esteem among At-Risk African-American Adolescents", *Adolescence*, v31, n123, p597-604, Fall 1996.

## *Sitografia*

**[www.appelloeducazione.it](http://www.appelloeducazione.it).**

**[www.rivistadidattica.com/](http://www.rivistadidattica.com/)**

**[www.rivista.istruzioneer.it/](http://www.rivista.istruzioneer.it/)**

**[www.annaliistruzione.it/](http://www.annaliistruzione.it/)**

**<http://tecnodid.it/corsi/index>**

**[www.istat.it/istat/](http://www.istat.it/istat/)**

**[www.ecn.org/filirossi/](http://www.ecn.org/filirossi/)**

**[www.cobas-scuola.it/](http://www.cobas-scuola.it/)**

**[web.usal.es](http://web.usal.es)**

**[www.edscuola.it/archivio](http://www.edscuola.it/archivio)**

**[www.treccani.it/site/scuola/osservatorio/unla/scuola](http://www.treccani.it/site/scuola/osservatorio/unla/scuola)**

**<http://ec.europa.eu/education/>**

**[www.euroeducation.net](http://www.euroeducation.net)**

**[www.moec.gov.cy](http://www.moec.gov.cy)**

**[www.euroeducation.net](http://www.euroeducation.net)**

**[www.euroeducation.net](http://www.euroeducation.net)**

**[www.oki.hu](http://www.oki.hu)**

**[www.msmt.cz](http://www.msmt.cz)**

**[www.euroeducation.net](http://www.euroeducation.net)**

**[www.regione.piemonte.it/artig/eccellenza/](http://www.regione.piemonte.it/artig/eccellenza/)**

**<http://artigianato.sistemapiemonte.it/>**

**[www.stranieriinitalia.it/](http://www.stranieriinitalia.it/)**

**[www.iprare.tn.it](http://www.iprare.tn.it)**

**[www.volksschulamt.zh.ch](http://www.volksschulamt.zh.ch)**

**[www.edscuola.com/archivio/didattica/](http://www.edscuola.com/archivio/didattica/)**

**<http://europa.eu.int>**

**[www.cedefop.eu.int](http://www.cedefop.eu.int)**

**[www.istruzione.it](http://www.istruzione.it)**

**[www.welfare.gov.it](http://www.welfare.gov.it)**

**[www.crui.it](http://www.crui.it)**

**[www.bdp.it/](http://www.bdp.it/)**

**[web.tiscali.it/direzionegenerale](http://web.tiscali.it/direzionegenerale)**

**[www.edscuola.it](http://www.edscuola.it)**

**[www.edscuola.it/archivio](http://www.edscuola.it/archivio)**

**[www.edscuola.it/archivio/statistiche](http://www.edscuola.it/archivio/statistiche)**

**[www.orientamento.unipa.it/](http://www.orientamento.unipa.it/)**

**[www.miur.it](http://www.miur.it)**

**[www.ecn.org/filirossi](http://www.ecn.org/filirossi)**

**[www.cobas-scuola.it](http://www.cobas-scuola.it)**

**<http://web.usal.es>**

**[www.edscuola.it](http://www.edscuola.it)**

**<http://transalp.lavorosenzafrontiere.org>**

**[www.treccani.it](http://www.treccani.it)**

**<http://ec.europa.eu>**

**<http://www.erickson.it/>**

**<http://www.scuolaer.it>**

**[www.skvc.lt/Bul/System.htm](http://www.skvc.lt/Bul/System.htm)**

**[www.moec.gov.cy](http://www.moec.gov.cy)**